

# **POLITECNICO DI TORINO**

Dipartimento di Architettura e Design

*Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la  
Valorizzazione del Patrimonio*

A.A. 2017 - 2018



## **Il Palazzo Acaja di Pinerolo: approfondimento delle indagini conoscitive per la sua valorizzazione**

RELATRICE: Prof. Manuela Mattone

CORRELATORE: Prof. Carlo Tosco

CANDIDATA: Giulia Bergamo



## **INDICE**

<b>Introduzione al caso e all'ambito di analisi</b>	1
• Introduzione e metodologie di lavoro	
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>Inquadramento territoriale e storico</b>	5
1.1 Inquadramento dell'ambito territoriale di Pinerolo e del Pinerolese	7
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>Inquadramento urbano, introduzione e descrizione del caso studio</b>	29
2.1 Il Centro Storico di Pinerolo	31
2.2 Il paesaggio urbano: Via Principi d'Acaja	38
<b>Il Palazzo dei Principi d'Acaja: l'edificio tra storia e restauro</b>	43
2.3 Errate interpretazioni storiche	43
2.4 Gli studi sui catasti	47
2.5 Descrizione del manufatto	51
2.6 Il Palazzo nella storia e regesto	69
2.7 Gli affreschi	74
2.8 Nuove scoperte e studi in corso	84
2.9 Il Palazzo oggi e lo stato conservativo	90
2.10 Conclusione: le fasi storiche dell'edificio e ipotesi	94
<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>Conoscenza e valutazione dello stato di conservazione</b>	99
3.1 Rilievo geometrico	101

3.2 Analisi del degrado	103
<b>CAPITOLO 4</b>	
<b>Stratigrafia dell'elevato</b>	125
4.1 La stratigrafia nell'ambito del restauro architettonico	127
4.2 Mappatura e individuazione delle Unità Stratigrafiche	130
4.3 Lettura dei rapporti stratigrafici	134
4.4 Diagramma stratigrafico (Matrix) – Sequenze stratigrafiche relative e assolute	136
4.5 La mensiocronologia	138
4.6 L'analisi delle murature	141
<b>CAPITOLO 5</b>	
<b>Diagnostica non distruttiva e applicazioni</b>	155
5.1 La diagnostica nell'ambito del restauro architettonico	157
5.2 L'esperienza del workshop "La pratica del restauro architettonico: dalla diagnostica al progetto di restauro"	161
➤ <b>METODI:</b>	
5.3 Analisi endoscopica	163
5.4 Penetrometria lignea	167
5.5 Termografia a infrarosso	173
➤ <b>RISULTATI:</b>	
5.6 Interpretazione dei risultati ottenuti	182

<b>CAPITOLO 6</b>	
<b>Conoscenza e valorizzazione</b>	185
6.1 Analisi del quadro competitivo	187
6.2 Proposte di valorizzazione	194
<b>CAPITOLO 7</b>	
<b>Riflessioni e conclusioni</b>	221
• Esiti della ricerca e commenti ai risultati	223
<b>FONTI:</b>	227
• <b>Bibliografia</b>	229
• <b>Sitografia</b>	234
<b>Ringraziamenti</b>	239







## **Introduzione al caso e all'ambito di analisi**

### **Introduzione e metodologie di lavoro**

Il presente lavoro ha come oggetto l'analisi e l'approfondimento delle indagini conoscitive di un bene architettonico, finalizzate alla pianificazione di un progetto di restauro e valorizzazione consapevoli.

In particolare, le analisi si sono concentrate sul caso studio del cosiddetto Palazzo Acaja di Pinerolo, edificio di pregio artistico e architettonico, ben inserito nel tessuto urbano del centro storico pinerolese, che si rivela attualmente abbandonato e in condizioni conservative precarie.

La scelta di orientare la tesi verso queste tematiche è stata determinata dalla volontà di sottolineare l'importanza e la responsabilità che la figura dell'architetto (e non solo) ha nei confronti del patrimonio storico, culturale, architettonico e paesaggistico.

Come viene enunciato infatti nella Carta di Cracovia del 2000, *“ciascuna comunità, attraverso la propria memoria collettiva e la consapevolezza del proprio passato, è responsabile della identificazione e della gestione del proprio patrimonio. [...] Il patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico, così come i singoli manufatti di questo, è il risultato di una identificazione associata ai diversi momenti storici e ai contesti socio-culturali. La conservazione di questo patrimonio è il nostro scopo”*.

Da queste parole, risulta dunque essenziale, che qualsiasi tipo di intervento sui beni architettonici deve essere preceduto da un'approfondita ricerca conoscitiva, perché solo così si può comprendere a fondo la struttura del manufatto, le sue stratificazioni, il suo funzionamento e riconoscerne il valore, per poter agire in maniera più significativa e coerente nella redazione di un progetto volto alla sua conservazione, tutela e valorizzazione.

Oggi le metodologie e gli strumenti di analisi che agevolano il processo di conoscenza sono numerose e di svariate tipologie e spesso attingono a diversi ambiti disciplinari. Al contempo, lo sviluppo delle tecnologie e l'introduzione di nuovi metodi di indagine, forniscono un valido supporto sia per l'acquisizione dei dati, che per l'organizzazione e la gestione delle informazioni, offrendo la possibilità di ricostruire un quadro sintetico che faciliti l'elaborazione del progetto di restauro.

Assodato che il restauro è un'operazione complessa, che *“dev'essere compatibile con la natura di un bene e garantirne quanto più è possibile*

*l'integrità materica*"<sup>1</sup>, nel perseguimento di questo principio, non si può pensare di agire nella stessa maniera per ogni manufatto, poiché ciascun bene segue processi di trasformazione, stratificazione e decadimento sempre diversi e fortemente influenzati da variabili mutevoli legate al contesto in cui si trovano. Pertanto, il processo di conoscenza si rivela il presupposto per la scelta delle corrette indagini e metodologie di progetto, al fine del conseguimento del criterio di "minimo intervento" nel rispetto del valore e della materia delle opere.

Come afferma Bellini infatti, *"il rispetto del passato richiede la sua conoscenza; il processo conoscitivo accresce il senso dell'opera nel tempo, aggiunge significati, aumenta le sue potenzialità testimoniali"*<sup>2</sup>, dunque le analisi conoscitive non possono considerarsi operazioni isolate nell'elaborazione di un progetto di restauro, ma *"conoscenza, conservazione, stratificazione sono parte di un unico processo [...] che si autoalimenta"*<sup>3</sup>.

L'obiettivo di questa ricerca è quello di sperimentare varie tipologie di indagine per la conoscenza del Palazzo Acaja, ai fini di un progetto di consolidamento e conservazione, per giungere poi alla proposta di un'idea di valorizzazione del manufatto.

La tesi si articola in sette capitoli, ciascuno inerente a un differente metodo di indagine, ad eccezione dell'ultimo in cui sono esposte riflessioni in merito ai risultati conseguiti e su ulteriori possibilità di ricerca.

Dal momento che il progetto di restauro di un manufatto deve necessariamente prendere in considerazione anche il suo contesto storico e paesaggistico, il primo capitolo descrive le trasformazioni del passato e la situazione attuale relativa all'ambito territoriale, che si identifica nella città di Pinerolo e nell'area del pinerolese.

Il secondo capitolo invece restringe il campo di analisi, focalizzandosi prima sull'ambito urbano del centro storico di Pinerolo, per proseguire poi, con una panoramica più ristretta, su via Principi d'Acaja, lungo la quale si colloca l'edificio esaminato. Nello stesso capitolo viene trattato infine l'ambito architettonico del Palazzo, per il quale viene stilata una ricerca prevalentemente su fonti documentarie, archivistiche e bibliografiche. In questa fase vengono chiarite alcune interpretazioni errate da parte degli studiosi ottocenteschi, le quali hanno poi connotato l'edificio con tale

---

<sup>1</sup> A.BELLINI, G.CARBONARA, S.CASIELLO, R.CECCHI, M.DEZZI BARDESCHI, P.FANCELLI, P.MARCONI, G.SPAGNESI CIMBOLLI, B.P.TORSELLO, *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005, Roberto Cecchi, p.34

<sup>2</sup> *Ibidem*, Amedeo Bellini, p.24

<sup>3</sup> IDEM

nome; in seguito si procede nella descrizione delle trasformazioni e dei trascorsi storici che hanno interessato il Palazzo, sulla base delle fonti verificate, organizzate in un regesto cronologico. Si procede con la descrizione della conformazione del Palazzo Acaja e del suo stato conservativo attuale, terminando poi con l'aggiunta di scoperte recenti in merito all'edificio. Alla luce di queste analisi, il capitolo si conclude con alcune riflessioni e ipotesi, per le quali si propone e si auspica di dare validazione attraverso le indagini svolte successivamente.

Il processo di conoscenza evolve poi in una fase di approccio diretto tramite il rilievo, per conoscere la geometria e le stratificazioni dell'edificio. Anche i fenomeni di degrado sono importanti per ottenere informazioni legate al comportamento strutturale di un bene architettonico e, ogni alterazione è testimonianza di un passato e una storia che necessita di essere salvaguardata. Come sostiene Gottfried Benn<sup>4</sup>, "*chi ama le strofe ama anche le catastrofi. Chi è per le statue deve essere anche per le macerie*"<sup>5</sup>, ideale quasi ruskiniano di restauro, ma che sottolinea l'importanza della conservazione anche di edifici modesti, ruderi e frammenti che hanno avuto anche una vita postuma all'epoca e al motivo in cui sono stati costruiti e che ancora, attraverso il loro processo di decadimento, riescono a trasmettere tracce del loro e del nostro passato. A tal proposito si è cercato di effettuare una descrizione delle alterazioni e dei degradi che affliggono il Palazzo Acaja, proponendo poi interventi risolutivi.

Il quarto capitolo raccoglie alcune riflessioni riguardo alle potenzialità di approfondimento e di rendere maggiormente efficace la ricerca, grazie all'impiego di indagini proprie di altri settori, quali l'archeologia. Viene illustrato un modello teorico di indagine stratigrafica e considerazioni in merito alla possibilità di implementare gli studi sul Palazzo, tramite un'analisi mensiocronologica. Ai fini conoscitivi sono state poi selezionate e analizzate alcune tipologie di murature dell'edificio, riassunte in schedature esplicative.

---

<sup>4</sup> Gottfried Benn (Mansfeld, 2/10/1886 – Berlino, 7/7/1956), poeta e scrittore tedesco. Nel 1910 si laureò in medicina all'accademia militare berlinese e due anni dopo pubblicò una raccolta di poesie legate a tematiche macabre o ambientate in ospedali, che destò scandalo. Si inserì nel movimento espressionista tedesco di primo Novecento e fece parte dei salotti culturali del periodo. Prosegue la sua attività di medico durante la guerra e la sua esperienza militare lo ispira per le pubblicazioni successive fortemente autobiografiche. Per il suo legame al filone espressionista, fu contestato e bandito da altre pubblicazioni dai nazisti, nonostante Benn avesse aderito al regime hitleriano per breve tempo. Tra i suoi saggi e raccolte di poesie si ricordano *Morgue, Fleisch, Ronne, Kunst und Macht* e *Après-lude*.

<sup>5</sup> E.PAPI, *Pietre dello scandalo, 11 avventure dell'archeologia*, Laterza, Bari 2017

Il quinto capitolo concerne l'impiego delle indagini diagnostiche a supporto del progetto di restauro, nello specifico si fa riferimento all'esperienza del workshop *“La pratica del restauro architettonico: dalla diagnostica al progetto di restauro”*, durante il quale sono state effettuati tre tipi di indagini non distruttive. Nell'ambito del restauro dei beni, la diagnostica costituisce un insieme di strumenti che consentono di approfondire la conoscenza delle preesistenze e del loro stato di conservazione, favorendo le scelte progettuali e di cantiere e consentendo di ottenere informazioni non acquisibili attraverso le fasi di osservazione diretta.

Le indagini diagnostiche devono essere modulate a seconda degli obiettivi che si intendono raggiungere. Nel caso del Palazzo Acaja sono state svolte rispettivamente indagini endoscopiche, resistografiche su alcune travi e termografiche all'interno e all'esterno dell'edificio. Le analisi hanno condotto a risultati positivi e inaspettati e hanno permesso di ottenere informazioni più dettagliate, che integrano il quadro conoscitivo del manufatto.

Nel sesto capitolo si intendono riassumere gli esiti delle analisi di conoscenza effettuate, al fine dell'elaborazione di una proposta di valorizzazione per il Palazzo Acaja e il centro storico. Si analizzano inizialmente alcuni parametri identificativi, che potrebbero essere significativi per un progetto di promozione delle risorse disponibili sul territorio. Si espongono poi alcune considerazioni sulla qualità delle risorse e su modelli di valorizzazione territoriale e su quale sia il metodo più adatto per il caso studio esaminato. Si conclude infine con una proposta di valorizzazione che suggerisce il coinvolgimento della comunità e educa i cittadini alla tutela e alla trasmissione della memoria storica del patrimonio locale.

L'ultimo capitolo raccoglie i commenti e le riflessioni in merito alle attese e ai risultati ottenuti con le metodologie di indagine impiegate; si valutano inoltre le possibilità di perseguire e approfondire in futuro le ricerche sul Palazzo Acaja inerenti alle tematiche trattate.

# **CAPITOLO 1**

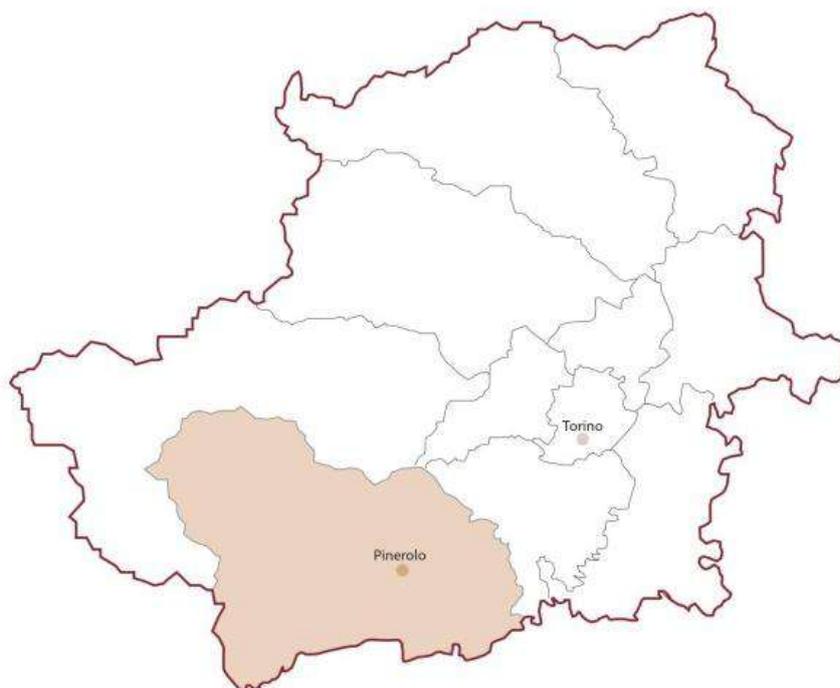
## **Inquadramento territoriale e storico**



## 1.1 Inquadramento dell'ambito territoriale di Pinerolo e del Pinerolese

### Inquadramento territoriale

Pinerolo è un comune in provincia di Torino di 35.970 abitanti<sup>6</sup> all'estremità delle Alpi Cozie. Facendo riferimento a De Amicis, la città di Pinerolo si trova proprio *alle porte d'Italia*<sup>7</sup>, ovvero si tratta di un polo situato in posizione strategica: è in un'area di cesura tra la montagna e la pianura ed è al contempo connessa con Torino, tramite la rete ferroviaria, l'autostrada e alcune strade statali e provinciali e con la Francia, tramite la statale per Monginevro.

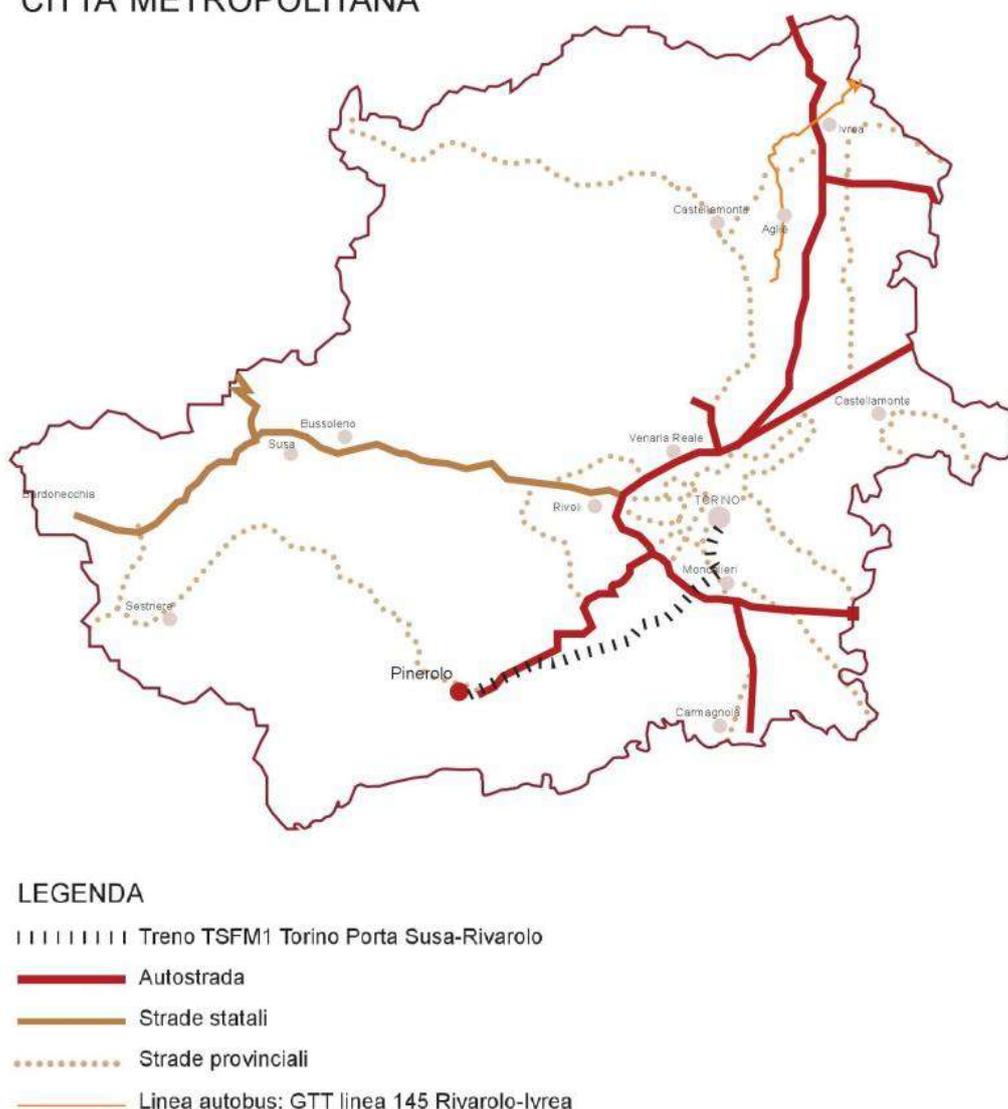


**Figura 1** – Città Metropolitana, suddivisione in zone omogenee. In evidenza l'area del pinerolese.

<sup>6</sup> Demo Istat, [demo.istat.it/pop2017/index.html](http://demo.istat.it/pop2017/index.html) - ultimo aggiornamento al 01/01/2017,

<sup>7</sup> E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, 1884, Il Punto – Piemonteinbancarella, Torino 2011

## CITTA' METROPOLITANA



**Figura 2** – Nella carta sono rappresentati i principali collegamenti tra Pinerolo e Torino.

Il territorio del comune è delimitato a Sud dalle pendici della pianura della Val Chisone, a Nord-Ovest dalla Valle del Lemina e a Nord dai rilievi della collina di Pinerolo.

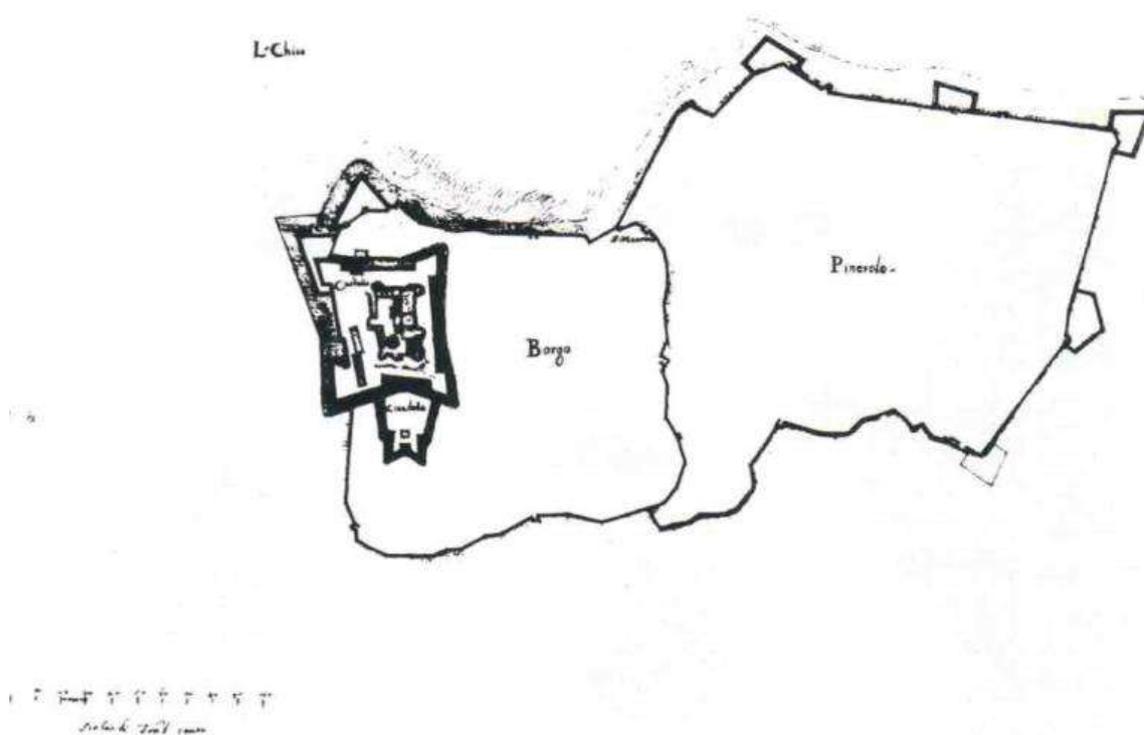
Ad Est Pinerolo confina con altri comuni del territorio, quali Piscina, Scalenghe, Buriasco e Macello e ad Ovest con Porte e San Pietro Val Lemina. Il territorio del comune è prevalentemente pianeggiante e collinare ed è attraversato dal torrente Lemina.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> PRGC, variante di adeguamento al PAI:

[www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampled/territorio/PRGC/adeguamento\\_PAI/GA01\\_Relazione\\_geologica\\_illustrativa\\_definitivo.pdf](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampled/territorio/PRGC/adeguamento_PAI/GA01_Relazione_geologica_illustrativa_definitivo.pdf)

## Pinerolo. Storia e sviluppo della città

La città di Pinerolo si articola in due parti: un nucleo più antico, sopraelevato e di origine medievale, che si estende sulla collina di San Maurizio, detto Borgo Alto (*Burgus Superior*) e un nucleo più moderno con quartieri residenziali, industriali e commerciali, che si sviluppa invece nella parte più pianeggiante, fino al Lemina, detto Pianoro (*Planus Pynerolii*). In passato, il *Burgus Superior*, cinto da mura, aveva funzioni di rappresentanza e difensive, a causa della sua posizione dominante e non di facile accesso, mentre il Pianoro era la sede delle attività prima agricole, poi artigiane e commerciali. Il Borgo si estendeva su un'area pianeggiante sull'altura dove ancora oggi c'è la Chiesa di San Maurizio e, in prossimità della quale fu eretto un manufatto fortificato, di cui oggi non è rimasta alcuna traccia.



**Figura 3** – Castello, Borgo, Pinerolo [Piano]. Si osserva la struttura della città agli inizi del secolo XVI, in cui si distinguono chiaramente il Castello e le due unità di Borgo e Pianoro, separate da differenti tipologie di recinzione e mura.

V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit.

Risalire alle origini della città risulta molto complicato poiché non vi sono documenti che testimoniano con esattezza la nascita del nucleo urbano e il suo sviluppo. Alcuni studiosi hanno stilato delle ipotesi in merito alle sue origini a partire dall'analisi del nome. Una prima ipotesi, meno accreditata, afferma la derivazione del nome dalla presenza di pini sulle pendici in cui sorse il Borgo Superiore. Tuttavia ci sono alcune incertezze riguardo al termine "*pegna*", che in lingua spagnola significa masso roccioso anziché fare riferimento ai pini, e inoltre il pino appare sullo stemma cittadino piuttosto tardi. Una seconda ipotesi si lega ad una possibile origine dalla popolazione di tribù galliche, la cui presenza è testimoniata in un'iscrizione di un arco a Susa in onore di Cesare Augusto.<sup>9</sup>

Alcuni reperti ritrovati testimoniano la presenza sul territorio dell'esercito romano, ma si esclude anche la teoria che Pinerolo abbia avuto origini romane, sebbene non vi siano documenti o resti che avvalorino l'esistenza di un nucleo abitato, dove oggi sorge la città. Inoltre la struttura dei due nuclei antichi di Pinerolo non trova corrispondenza con le caratteristiche costruttive adottate dai romani per la disposizione degli accampamenti. Altri studiosi attribuiscono l'origine dell'insediamento urbano alla civiltà longobarda intorno al VII - VIII secolo, a spiegazione della morfologia dell'organizzazione del borgo, su un pianoro, con una torre in alto e l'abitato sottostante, circondato da una recinzione esterna ma priva di fossato.<sup>10</sup>

L'origine pertanto resta incerta a causa della mancanza di documenti e reperti pervenuti e soprattutto per la mancanza di scavi archeologici nell'area interessata, di conseguenza si possono esprimere ipotesi che non possono essere avvalorate né smentite, basandosi solo sui pochi dati visibili. Ciò che è certo è che l'organizzazione specifica del borgo e del pianoro e le caratteristiche morfologiche e topografiche dell'area, hanno determinato lo sviluppo e la vita della città di Pinerolo nel corso dei secoli.

Il primo documento che fa riferimento a Pinerolo come entità urbana, è datato tra il 983 e il 996 ed è il diploma di Ottone III il Grande, che conferma la proprietà della città alla curia di Torino.<sup>11</sup> Negli anni successivi

---

<sup>9</sup> F. A. CARMINATI, *Genesi di un Borgo: Pinerolo, Nascita e sviluppo della città nei secoli*, LAR editore, 2015, p.11

<sup>10</sup> *Ibidem*, p.14

<sup>11</sup> *Ibidem*, p.17; Altre fonti riportano che il diploma sia opera di Ottone II, Imperatore del Sacro Romano Impero, risalente al 981 in cui Pinerolo viene definita "*Villaggio Curtense*", nonostante la trascrizione di questo primo documento sia ritenuta apocrifa. Per approfondimenti si vedano: articolo di C. GAVINELLI, *Le vicende storiche dello sviluppo delle fortificazioni in Pinerolo: tra leggenda, ipotesi e realtà*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, Terza serie, anno XXV, Pinerolo 2008, p.63; Tesi di laurea specialistica in Architettura di E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo: il progetto nello spazio della memoria, idee, potenzialità, suggestioni*, rel. S.

a Pinerolo sede di Curia, prende avvio una progressiva integrazione territoriale tra il Borgo, sull'altura di San Maurizio, e il Piano, nell'area di San Donato, sebbene fossero ancora due unità distinte, separate dalla costruzione della Via Nuova, l'attuale via Principi d'Acaja. Ne il *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, Gavinelli riporta inoltre che nel 1024 Olderico Manfredi, figlio di Arduino Glabrione, diviene Signore di Pinerolo<sup>12</sup>.

Tra i documenti successivi si fa cenno al passaggio di proprietà di Pinerolo e delle terre circostanti da Olderico Manfredi, morto nel 1035, alla figlia Adelaide e alla sorella.

Il 14 marzo 1044 Adelaide dona alcune proprietà alla Chiesa di San Donato, situata nel borgo agricolo di Pinerolo, e al Monastero di Cavour.<sup>13</sup> Uno dei principali tentativi di riorganizzazione dei territori produttivi e di riassetto delle istituzioni, avvenne nel 1064, quando la contessa Adelaide di Susa fece costruire il monastero di Santa Maria del Verano e quando, nel 1078, donò ai monaci l'abitato di Pinerolo, il castello e altre proprietà sul territorio delle valli del Chisone, di San Martino e di altre località piemontesi e liguri.<sup>14</sup> Nello stesso anno l'allora vescovo di Torino, Cuninberto, ratificò la donazione ed elargì all'Abbazia anche le chiese di San Donato e San Maurizio.

Ebbe così inizio un lungo periodo di signoria ecclesiastica, in cui gli abati affermarono la loro autorità temporale e spirituale sui territori pinerolesi, comportandosi, come afferma Carutti, "con movenza feudale", elargendo terre e diritti anche a terzi<sup>15</sup>. Il dominio monastico però non fu privo di rivalità, infatti si contendeva la sovranità sul territorio con i conti di Savoia e i vescovi di Torino. La città rimase sotto il dominio dell'abbazia fino al 1220, quando il conte Tommaso I di Savoia, approfittando di un periodo di debolezza e contrasti tra i monaci e il governo comunale, entrò

---

Gron, G. La Varra, Politecnico di Torino, 2011; ma anche sito Treccani, [www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo/)

<sup>12</sup> C. GAVINELLI, *Le vicende storiche dello sviluppo delle fortificazioni in Pinerolo: tra leggenda, ipotesi e realtà*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, Terza serie, anno XXV, Pinerolo 2008, p.63

<sup>13</sup> Il luogo dove l'atto viene stilato è detto "Viculus Pineroli", che indica proprio l'abitato urbano con prevalenza di attività agricole. In F.A. CARMINATI, *Genesi di un Borgo*, cit., p.18

<sup>14</sup> V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, in *Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino – Atti e rassegna tecnica*, anno XXXVI, numero 3, marzo 1982, cap. *Storia e fenomenologia urbana, La struttura mercantile e artigianale della città medievale*, p.117 Per approfondimenti: D. CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, Chiantore - Mascarelli, Pinerolo 1893; P.CAFFARO, *Notizie e Documenti della Chiesa pinerolese*, 6 voll., Pinerolo 1893

<sup>15</sup> D. CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, cit., Libro Primo, cap. XVII, *Investiture – Edifici – Strade*, p. 44

trionfalmente in Pinerolo<sup>16</sup>, che venne eretta a Comune, anche se non totalmente svincolata dal potere abbaziale.

In seguito alla stesura di alcuni trattati e al passaggio dei diritti signorili, nel 1246 si concluse l'atto di sottomissione del territorio di Pinerolo alla casa Savoia e Tommaso I stipulò con il Comune gli *Statuti*, documenti importanti per la legislazione medievale della città e dei possedimenti vicini e prima forma di legislazione scritta per la città.<sup>17</sup> Con tali norme si asseriva che sulla città si intrecciavano contemporaneamente tre poteri: comitale, abbaziale e comunale. In questo periodo, nel Borgo assunse maggiore importanza la residenza signorile e Tommaso circondò il Castello da mura. Le mura del Borgo, con le relative successive trasformazioni, rimasero una presenza strutturale importante fino al Cinquecento, per la definizione fisica, urbana e funzionale della città. Ancora oggi tramite un'analisi diretta e dall'analisi dei resti materiali è possibile osservare le tracce delle antiche mura medievali e il carattere morfologico preminente, segnalato anche negli Statuti, indica la differenza di fortificazioni tra il Borgo e il Piano, quest'ultimo costituito da un più esiguo e meno resistente sistema di recinzione.<sup>18</sup>

Il dominio di Tommaso non fu esente da attriti e ci fu sempre un'alternanza di periodi di tranquillità e contrasti, non soltanto tra i poteri forti, ma anche relativi a questioni commerciali.<sup>19</sup>

Questo periodo travagliato ebbe fine nel 1235 con il suo successore, il conte Amedeo IV di Savoia. Pochi anni più tardi, con la venuta in Piemonte di Federico II, viene stipulato un trattato secondo cui Pinerolo passa sotto dominazione sabauda e l'Abate Albone cede ai Savoia la fedeltà e l'omaggio di tutti gli abitanti pinerolesì.<sup>20</sup> Tale avvenimento

---

<sup>16</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.27

<sup>17</sup> "Fermarono perciò un patto, sotto il quale il conte Tommaso ottenne il reggimento della terra, e determinarono i diritti e i doveri reciproci del principe e dei cittadini" e "Dal tutt'insieme risulta manifesto che prima del 1220 il Comune non aveva statuti scritti, e che sotto gli abati gli uomini di Pinerolo reggevano secondo gli usi, le buone consuetudini e il diritto comune per tacite concessioni del monastero". In D. CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, cit., pp. 68 sgg.; Cfr. L. CIBRARIO, *Storia della monarchia di Savoia*, Libro secondo, Torino 1840, p.264

<sup>18</sup> V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit., cap. *Storia e fenomenologia urbana, La struttura mercantile e artigianale della città medievale*, p.118

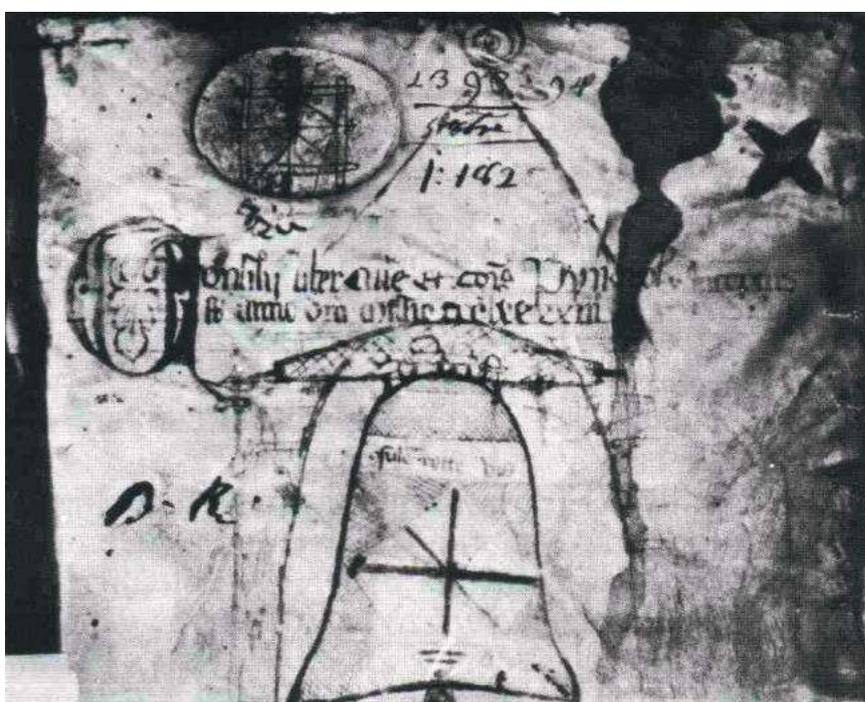
<sup>19</sup> Il conte sabauda premeva infatti i pinerolesì affinché i traffici commerciali si estendessero verso la Francia e il Delfinato e non solo nel territorio montano dei dintorni. Dal sito Treccani [www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>20</sup> A. BARBAGLIA (redazione a cura di), *Schede storiche territoriali dei Comuni del Piemonte*, Comune di Pinerolo, [www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/pinerolo.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/pinerolo.pdf)

provocò una rivolta da parte del popolo e dei monaci che, non coinvolti nella decisione, appellandosi al pontefice, lo fecero scomunicare.<sup>21</sup> Dunque i possedimenti pinerolesi vennero venduti al conte sabauda Tommaso II nel 1244.

Sotto l'autorità di Tommaso II, e in particolare di suo figlio Filippo I, nel 1295 Pinerolo divenne capitale del regno sabauda in Piemonte ed ebbe inizio la dinastia Savoia-Acaja.

Nel 1301 infatti, Filippo I di Savoia sposò Isabella di Villehardouin, principessa d'Acaja e di Morea, acquisendo così il titolo di Principe d'Acaja, che passerà ai suoi eredi Giacomo (1334-1367), Amedeo (1367-1402) e Ludovico (1402-1418).



**Figura 4** – La campana del Comune riportante lo stemma dei Savoia-Acaja, 1393-94.

V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit.

Il periodo sotto il potere del ramo Savoia-Acaja fu prospero e pacifico per la città di Pinerolo che, investita dell'importante immagine di capitale, beneficiò di una florida crescita economica, con alcune modifiche agli Statuti, e fiorì anche sotto il punto di vista artistico e architettonico. Questo sviluppo economico vide lo spostamento delle attività commerciali dal Borgo al Piano, poiché più accessibile e percorribile, nonché caratterizzato

<sup>21</sup> Dal sito Treccani [www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

da terreni più adatti alle coltivazioni. Il Piano si estese nell'area attorno alla Chiesa di San Donato, creando una pieve, dove si collocarono le botteghe artigianali, in particolare legate alla lavorazione della lana, e i luoghi destinati al commercio. Nel Borgo vennero consolidate le fortificazioni e rimase la sede delle residenze dell'Abate e dei poteri signorili e nobiliari, identificandosi come polo di rappresentanza. Questo fenomeno si accentua anche nei secoli successivi, fino a determinare lo sviluppo e la vita della città.<sup>22</sup>

La dinastia Savoia-Acaja si estinse nel 1418 con la morte dell'ultimo discendente, Ludovico, e da questo momento Pinerolo perse il lustro che l'avevano caratterizzata durante questi secoli. Nonostante la perdita di identità politica e amministrativa, non ci fu un decadimento economico, poiché i Savoia per tutto il Quattrocento avevano investito e potenziato il fiorire del settore produttivo e artigianale, seguendo una politica di ampliamento e rafforzamento dei mercati, introducendo sgravi fiscali e agevolazioni per mercanti e artigiani, tutelati e riuniti nelle prime corporazioni.

Il duca Amedeo VIII di Savoia, riunì in un solo Stato i possedimenti sabaudi in Italia e in Francia. Pinerolo inizia a perdere il suo ruolo di capitale in favore di Torino, che lo sarà a partire dal 1431. Consumato il prestigio acquisito con gli Acaja, la città però non venne meno al suo interesse politico e territoriale, in quanto restava un polo strategico in qualità di città di frontiera, particolarmente appetibile per i sovrani francesi, che miravano ad estendere il loro dominio oltre le Alpi. Nel 1536 Francesco I di Francia rivendicò la metà dei possedimenti sabaudi e marciò sui territori piemontesi con il suo esercito, prendendo Torino e Pinerolo, che restarono sotto il potere francese anche in seguito alla pace di Cateau-Cambrésis (aprile 1559). Ebbe inizio dunque un periodo di dominazione francese, che durò circa quarant'anni, fino al 1574, quando il duca Emanuele Filiberto di Savoia con il suo esercito sconfisse il nemico a San Quintino e, accolto vivamente dal popolo, rientrò nella città e riprese possesso dei domini sottratti dalla Francia. L'anno successivo, nel 1575 Emanuele Filiberto, in segno di riconoscimento, conferì a Pinerolo il titolo di "Città".

Successore di Emanuele Filiberto fu, nel 1585, il duca Carlo Emanuele I, il quale fu spesso in conflitto con la Francia e nel 1592 Enrico IV, sovrano francese invase il Piemonte con un esercito condotto da François de Bonne, duca di Lesdiguières, che si avvicinò alle porte di Pinerolo verso la

---

<sup>22</sup> Dal sito *Scopri Pinerolo*, Cultura e tradizioni, Storia di Pinerolo: [www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo](http://www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo)

fine di settembre dello stesso anno. Qui la storia si intreccia con la tradizione e il mito e si narra che in quel periodo il governatore della città, Carlo di Valperga, fosse assente e i francesi abbiano approfittato del momento di debolezza per fare breccia nella cittadella. La moglie del governatore, Ortensia di Piovascasso, diede l'allarme e incitò le truppe pinerolesi ad affrontare il nemico; la battaglia si concluse con la ritirata dei francesi.<sup>23</sup>

Nel 1631 con il Trattato di Cherasco, Pinerolo passa nuovamente sotto dominio francese, in seguito all'assedio da parte del cardinale Richelieu, che superò il valico del Monginevro e irruppe in città nell'anno successivo. Si ritiene che il 1630-1631 siano stati anni difficili per la popolazione, decimata dalle battaglie e dalle malattie, infatti si sostiene che si sia diffusa la peste bubbonica, portata dalle truppe francesi.<sup>24</sup> Durante questa seconda dominazione francese vi furono interventi particolarmente incisivi sulla città, che ne modificarono irreversibilmente la forma urbana. Il cardinale Richelieu affidò all'ingegnere militare Vauban l'incarico di rendere Pinerolo una grande fortezza militare, poiché era considerata come il fulcro nevralgico e strategico per garantire il controllo sull'Italia settentrionale e potersi espandere. Dunque, grazie a numerose spese e sforzi da parte dei cittadini, costretti ad espropri di beni e terreni, il castello subì alcune modifiche, vennero consolidate le mura del Borgo Alto, e la Cittadella fu ampliata a scapito di una parte consistente della città, che fu demolita. Il Borgo venne snaturato e molti edifici furono smantellati, specialmente lungo l'attuale Via Principi d'Acaja, in favore della costruzione di nuove caserme, depositi di armi, magazzini militari, bastioni e piazzeforti. Anche il Piano, la parte bassa di Pinerolo, subì dei cambiamenti e interventi edilizi, con la costruzione di ulteriori caserme, stravolgendo la sua principale funzione da città produttiva e commerciale

---

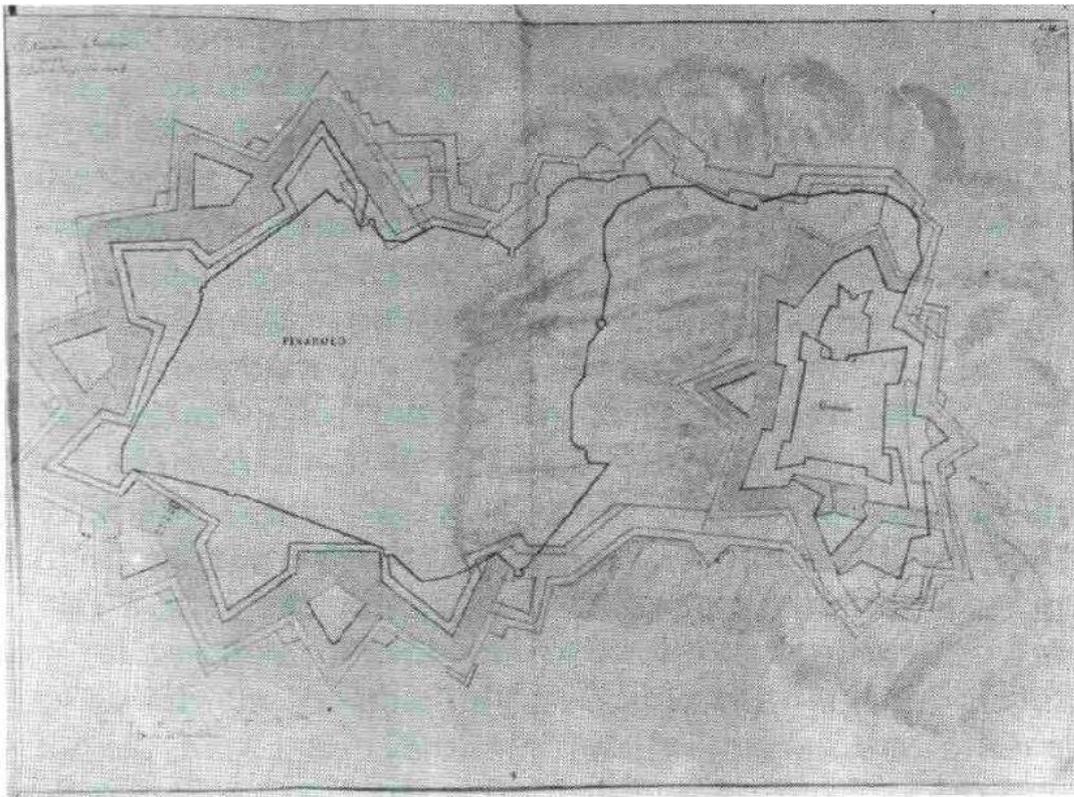
<sup>23</sup> La testimonianza è riportata sul sito di *Scopri Pinerolo*, Storia di Pinerolo: [www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo](http://www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo), ma anche sul sito *Immagini dell'interno*, Pinerolo: [www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html](http://www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html)

<sup>24</sup> D. CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, cit., Libro quarto, cap. XVIII – *Cessione di Pinerolo 1630-1631*, p. 390; Notizie riportate anche in: C. GAVINELLI, *Le vicende storiche dello sviluppo delle fortificazioni in Pinerolo*, cit., p.72; Cfr. Q. TRIVERO, *Storia di Pinerolo*, Tipografia Sociale, prima ed. 1890; si veda anche A. PITTAVINO, *Storia di Pinerolo e del pinerolese*, Bramante editore, Milano, stampa 1963.

Informazioni reperibili anche sui siti: *Scopri Pinerolo*, Cultura e tradizioni, Storia di Pinerolo: [www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo](http://www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo) e nell'articolo di I. RIGO, *Quando in città c'era la peste, Storia diocesana pinerolese*, 7 ottobre 2011: [www.vitadiocesanapinerolese.it/cultura/quando-in-citta-cera-la-peste](http://www.vitadiocesanapinerolese.it/cultura/quando-in-citta-cera-la-peste); approfondimenti anche nell'art. di S. TEALDI, *La peste del 1630 nel Pinerolese*, tratto dalla tesi di laurea in storia moderna *Pinerolo e il Pinerolese durante la seconda dominazione francese(1630-1696)*, Università degli studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2007-2008 ([www.bibliografia-valdese.com/jspwald/de/detail.php?id=9866&lang=it](http://www.bibliografia-valdese.com/jspwald/de/detail.php?id=9866&lang=it) )

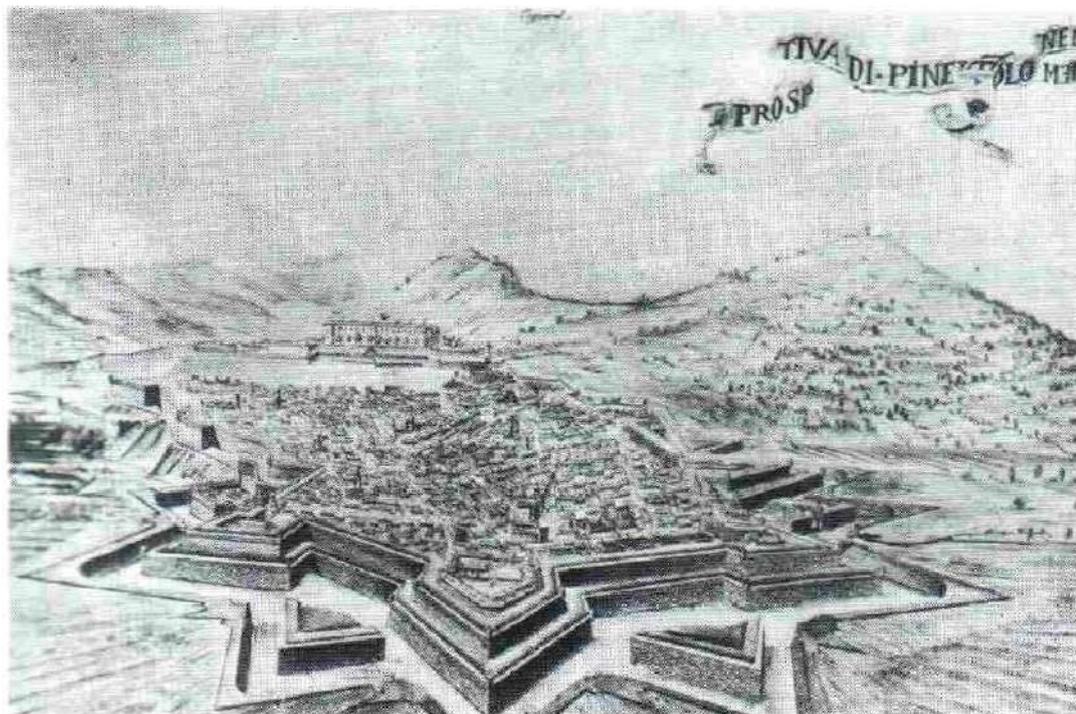
a polo militare. La Cittadella assume un'importanza decisiva sotto i francesi e, l'antico Borgo, importante nel periodo medievale, appare ora povero di documenti materiali a livello architettonico; tuttavia la parte alta di Pinerolo conserva ancora oggi i segni materiali che testimoniano la sua importanza rispetto all'assetto microurbano e urbano.

Nell'adeguamento delle fortificazioni alla moderna, le strutture medievali furono stravolte dall'inserimento dei bastioni in prossimità di porte e spigoli che richiedevano una maggiore azione difensiva.



**Figura 5** - Pinerolo, inizio sec XVII. Il disegno rappresenta la "fortificazione vecchia" con linee più sottili e scure e i disegni di progetto per la "fortificazione nova", dai tratti più chiari, in cui si osserva la complessità delle fortificazioni alla moderna, con bastioni, garitte e nuovi baluardi.

V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit.



**Figura 6** – Pignerol, Prospettiva di Pinerolo nel Piemonte.

V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit.

Nei primi anni quaranta del Seicento, non furono trascurate le opere di adeguamento infrastrutturale e risistemazione stradale dei collegamenti viari sulle Alpi, direttrici importanti e indispensabili per il controllo, e il trasporto di rifornimenti.

Il Castello non fu esente da trasformazioni e divenne Prigione di Stato, subendo degli adattamenti non eccessivamente invasivi.<sup>25</sup> Si dice inoltre che la fortezza pinerolese chiamata *Donjon*, sia stata utilizzata come prigione sede succursale della Bastiglia, in cui Luigi XIV rinchiodava i suoi prigionieri, tra cui, secondo la tradizione romanzesca, come si legge in alcune fonti<sup>26</sup>, fu rinchiuso anche il misterioso personaggio conosciuto come “*Maschera di Ferro*”.<sup>27</sup>

Pinerolo assunse pertanto l'aspetto di una città fortezza seicentesca, con due porte di accesso: quella verso Torino e quella verso la Francia.<sup>28</sup>

<sup>25</sup> C. GAVINELLI, *Le vicende storiche dello sviluppo delle fortificazioni in Pinerolo*, cit., p.74

<sup>26</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit.; consultare anche C. GAVINELLI, *Le vicende storiche dello sviluppo delle fortificazioni in Pinerolo*, cit., p.74; informazioni anche sul sito *Immagini dell'interno* [www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html](http://www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html)

<sup>27</sup> La leggenda del celebre prigioniero detto “*La Maschera di Ferro*” fa parte ormai della tradizione culturale pinerolese, tanto che viene organizzata ogni anno una rievocazione storica omonima che ricorda questo episodio in cui storia e mito si mescolano.

<sup>28</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit.; informazioni reperibili anche sul sito *Immagini dell'interno*: [www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html](http://www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html)

Questi anni di dominazione francese portano un impoverimento economico e civile per la città, sia per le ingenti trasformazioni, sia per i continui contrasti tra la Francia e i Savoia, che tentavano di riappropriarsi dei territori pinerolesi. Infatti, già dal 1693 la città era sotto assedio sabauda e, in seguito alla *Guerra della Grande Alleanza* (1688-1697), terminata il 29 agosto 1696 con la vittoria dei Savoia. La battaglia si concluse con il *Trattato segreto di Torino*, accordo in cui si siglava che Pinerolo avrebbe dovuto essere riconsegnata a Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, a patto che le fortificazioni francesi fossero smantellate a spese dei nuovi regnanti. Alcune fonti riportano che, poco prima di cedere Pinerolo sotto al dominio sabauda, il Re Sole, senza fare fede al Trattato, fece distruggere il Castello e la Cittadella,<sup>29</sup> di cui oggi non restano più tracce, ad eccezione di qualche mura inglobata nel tessuto urbano.

Vittorio Amedeo II impose varie riforme e eliminò i titoli e i privilegi feudali abusivi. Inoltre tra il 1720 e il 1723 fu riorganizzato il Consiglio Amministrativo che, assunto un nuovo assetto e il nome di Senato, stabilì la propria sede nell'ancora esistente Palazzo del Senato, situato nell'attuale via Principi d'Acaja.

Seguirono anni di ripresa per Pinerolo, in cui il commercio e le attività agricole e produttive iniziarono a rifiorire e ci fu anche un consistente incremento demografico. Nei primi anni del Settecento si assiste a un lento processo di demolizione di caserme, mura e piazzeforti, che lasciano al loro posto macerie, terreni vuoti e inutilizzati. Pinerolo perse il suo rigido assetto geometrico e compatto e ne rimase un'immagine confusa, da cui emerse improvvisamente il suo aspetto antico e medievale, con quello che restava delle strade strette e irregolari e gli agglomerati residenziali che non avevano subito le trasformazioni dell'invasiva dominazione francese.

---

<sup>29</sup> C. GAVINELLI, *Le vicende storiche dello sviluppo delle fortificazioni in Pinerolo*, cit., p.77; approfondimenti anche sul sito *Immagini dall'interno* e su Wikipedia: [it.wikipedia.org/wiki/Pinerolo](http://it.wikipedia.org/wiki/Pinerolo)



**Figura 7** – Giovanni Battista REALE, Mappa del territorio e città di Pinerolo, 1782/83. La carta, ad opera del geometra misuratore e agrimensore sabauda, mette in evidenza i resti del Castello e lo scenario distruttivo di quegli anni.

F.A.CARMINATI, *Genesi di un Borgo*, cit.

Si ha un periodo di risistemazione della città e i terreni dove prima si ergevano le fortificazioni divennero di proprietà del Comune, che li cedette parzialmente ai privati; si iniziarono a realizzare nuove opere pubbliche, quali chiese, ospedali, viali alberati, piazze e giardini, impiegando in taluni casi anche i ruderi post demolizione come materiali di recupero. In questo periodo lavorano a Pinerolo gli architetti ingegneri Bernardo Vittone<sup>30</sup> e Giuseppe Gerolamo Buniva<sup>31</sup>, il capomastro Giovanni De Magistris e l'architetto Ignazio Amedeo Fontana, impegnati nella costruzione di palazzi civili, piazze, ospedali e opere per la collettività, in particolare si ricordano l'Ospizio dei Catecumeni, Piazza Fontana e la prima Piazza d'Armi (oggi Piazza Vittorio Veneto). Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento Pinerolo subisce alcune espansioni, come si vede nella

<sup>30</sup> Bernardo Vittone (Torino, 19/08/1704 – Torino, 19/10/1770), architetto, uno dei maggiori esponenti del barocco piemontese, autore di edifici di interesse pubblico ed edifici sacri, in particolare si ricordano le chiese a pianta centrale tra cui la Cappella del Valinotto, San Bernardino a Chieri e Santa Chiara a Bra. Per approfondimenti W. CANAVESIO (a cura di), *Il voluttuoso genio dell'occhio. Nuovi studi su Bernardo Antonio Vittone*, SPABA, Torino 2005.

<sup>31</sup> Giuseppe Gerolamo Buniva (Piscina, XVIII sec. – gennaio 1790), architetto civile, attivo a Pinerolo e San Secondo e altre città limitrofe. Ulteriori approfondimenti in C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, *Ingegneri e Architetti dei Sei e Settecento in Piemonte*, Torino 1963, p. 22; A. PITTAVINO, *Storia di Pinerolo e del pinerolese*, Milano 1963; P. PORTOGHESI, *Bernardo Vittone*, Roma 1966, pp. 225, 259

planimetria eseguita per il catasto napoleonico nel 1808, che riporta la prima esigua espansione, composta da caseggiati localizzati nelle zone nord.



**Figura 8** – ARBORA, Plan de la Ville de Pignerol, Catasto napoleonico, 1808  
F.A.CARMINATI, *Genesi di un Borgo*, cit.

A cavallo di questo secolo iniziarono ad essere costruite le prime fabbriche, legate soprattutto alla lavorazione della lana e della carta, conferendo alla città una nuova connotazione produttiva e manifatturiera. Le nuove industrie si collocarono appena fuori dal centro cittadino, lungo i corsi d'acqua.<sup>32</sup> L'espansione e la trasformazione del territorio comunale pinerolese proseguirono fino alla prima metà del XIX secolo.

Il 22 dicembre 1748, l'erede di Vittorio Amedeo II, suo figlio Carlo Emanuele III, ottenne da Benedetto XIV la nomina di Pinerolo a sede Vescovile, rimarcando il potere temporale e il rafforzamento degli ordini religiosi in città. L'anno seguente Pinerolo diviene diocesi e San Donato ne è la cattedrale. Tuttavia nel 1801 Pinerolo perderà la nomina di vescovado e verrà unita alla diocesi di Saluzzo fino al 1817, con la conseguente soppressione degli ordini monastici.

<sup>32</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p. 35

Il XVIII secolo si concluse con ulteriori contrasti con la Francia, che comportarono il terzo periodo di dominazione francese. Infatti nel 1792 scoppiò la guerra contro i Francesi, il cui esercito assediò e conquistò la città nel 1798, che subì però anche un breve periodo di invasione austro-russa tra il 1799 e il 1800. Pinerolo passò definitivamente in mano francese nel 1801 e vi restò fino al 1814, con la caduta di Napoleone e il ritorno del Piemonte sotto l'autorità di Vittorio Emanuele I di Savoia, ma non subì ingenti trasformazioni dell'assetto territoriale e urbano. La città subì influenze illuministiche, nuove libertà, innovazioni e riforme, tra cui l'abolizione della censura, la promozione della cultura e dell'istruzione e l'abolizione delle limitazioni di culto per i Valdesi.<sup>33</sup>

La Restaurazione innescò i movimenti insurrezionali che agitarono la città di Pinerolo nel 1821, guidati da Santorre di Santa Rosa e Guglielmo Moffa di Lisio. Tuttavia i moti risorgimentali furono presto soffocati e si risolsero con arresti e condanne pubbliche di tutti i rivoltosi.

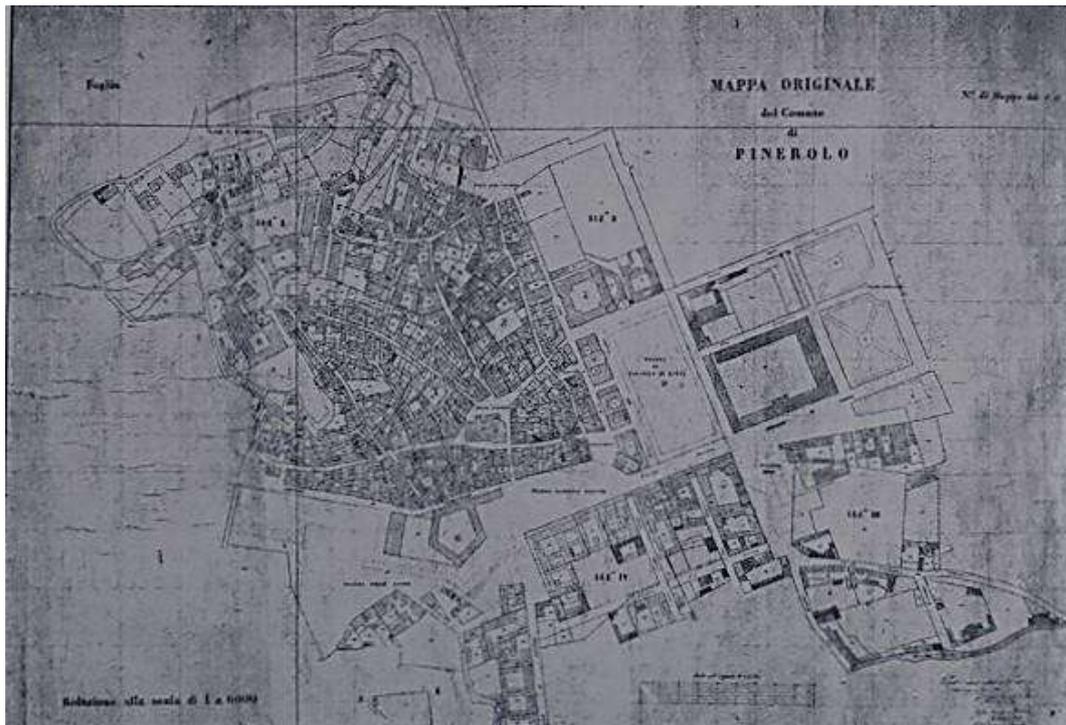
Pinerolo visse la sua "epoca d'oro" durante l'Ottocento, con la definizione di nuovi piani regolatori tesi a garantire lo sviluppo urbano e con il progredire dell'industria e delle attività manifatturiere, che trovarono sempre più spazio ai margini del Piano. Anche i collegamenti della città con il territorio circostante furono rafforzati, come la linea ferroviaria Pinerolo-Torino (1854<sup>34</sup>) e la tramvia Pinerolo-Perosa (1882). Data l'evidente crescita economica e il rifiorire dei commerci, furono migliorati anche i collegamenti con le altre città piemontesi e anche con la Liguria. In questo periodo nascono anche i primi spazi verdi organizzati, i caffè, i primi portici e le piazze e Pinerolo si dota di numerose opere pubbliche destinate al *loisir*, quali i teatri, ma anche edifici per le nuove istituzioni scolastiche. Nel 1849 Pinerolo vede il trasferimento della prestigiosa *Scuola di Cavalleria* da Venaria Reale, oggi sede del Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria e Museo di Arte Preistorica.

Si osserva dalla Mappa Catastale del Topografo Rabbini del 1860, che Pinerolo si era ampliata verso sud con il completamento dei portici e verso ovest con la costruzione di Piazza Fontana.

---

<sup>33</sup> In A. BARBAGLIA, *Schede storiche territoriali dei Comuni del Piemonte*, Comune di Pinerolo, cit.; si legge inoltre che il 17 febbraio 1848 venne emanato un editto di emancipazione dei Valdesi, che consentì loro di godere di tutti i diritti civili ([www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/pinerolo.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/pinerolo.pdf)). Altre info anche sul sito *Immagini dell'interno*: [www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html](http://www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html)

<sup>34</sup> Il sito *Immagini dell'interno* dichiara che fu aperta nel 1858.



**Figura 9** – Catasto Rabbini, 1860  
F.A.CARMINATI, *Genesi di un Borgo*, cit.

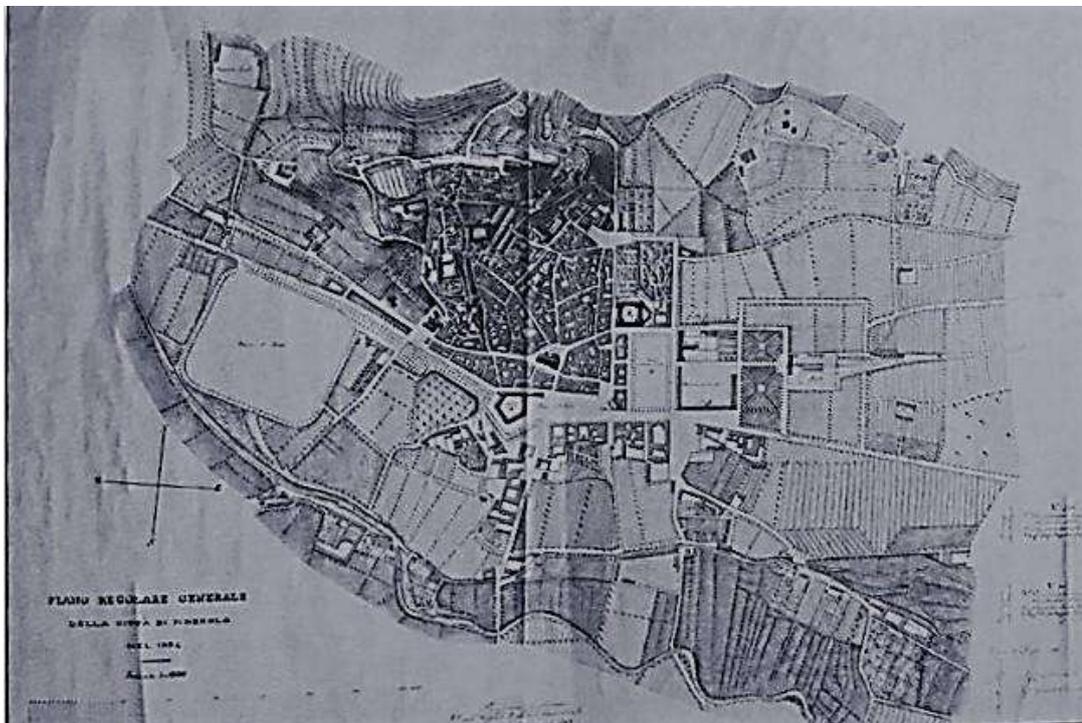
Si sviluppò fortemente il settore industriale, in particolare quello dell'industria laniera e serica e, nonostante l'applicazione di metodologie moderne di produzione, si riscontrava ancora la presenza delle numerose botteghe artigianali in città. Il progredire del settore manifatturiero condusse gradualmente a prestare attenzione e maggiore consapevolezza alle condizioni di lavoro degli operai, pertanto vennero organizzate le prime associazioni di mutua solidarietà. Il 12 ottobre 1848 si costituì la *Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione tra gli Operai*, tra le prime associazioni operaie in Italia.<sup>35</sup> Nonostante questo periodo ricco di innovazioni e connotato da un forte sviluppo demografico, economico e culturale, non mancano problemi quali la crescente povertà e la diffusione di un'epidemia di colera verso la metà del XIX secolo.<sup>36</sup>

Verso la fine dell'Ottocento il Piano Regolatore della città ad opera di Candido Borella e Ernesto Camusso, introdusse il criterio della

<sup>35</sup> Dal sito *Scopri Pinerolo*, Cultura e tradizioni, Storia di Pinerolo: [www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo](http://www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo), ma anche sul sito *Immagini dell'interno*: [www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html](http://www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html)

<sup>36</sup> Si legge in merito ad alcuni casi di colera da un decreto datato 15 settembre 1835 da parte del Maggior Generale Presidente della Giunta di Sanità, visibile sul sito: [www.ebay.it/itm/Z7227-REGNO-DI-SARDEGNA-PINEROLO-COLERA-SANITA-1835-/381483385313?hash=item58d22e81e1:g:XjkAAOSwgyxWUsmG](http://www.ebay.it/itm/Z7227-REGNO-DI-SARDEGNA-PINEROLO-COLERA-SANITA-1835-/381483385313?hash=item58d22e81e1:g:XjkAAOSwgyxWUsmG). Altre info anche sul sito *Scopri Pinerolo*: [www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo](http://www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo)

razionalizzazione, che mirava a rettificare vie e isolati per mettere maggiormente in evidenza i monumenti, le piazze e gli edifici considerati fulcri della città e creare collegamenti visivi e stradali.



**Figura 10** - BORELLA Candido e CAMUSSO Ernesto, Piano Regolatore di Pinerolo, 1856. Viene rappresentato lo stato di fatto della città nel 1854  
F.A.CARMINATI, *Genesis di un Borgo*, cit.

Pinerolo subisce ulteriori trasformazioni quando, nel 1911 perse validità il Piano Regolatore Borella - Camusso e ne viene stilato e approvato uno nuovo che rimase in vigore fino al 1964. Il nuovo Piano Regolatore riferiva la confusa situazione dell'edilizia del monte Pepino e della collina di Santa Brigida e si poneva come obiettivo quello di portare una soluzione alla questione dei nuovi insediamenti, facendo riferimento ai principi di igiene e di monumentalità urbana. Il Piano Regolatore però non includeva il nucleo medievale e questa scarsa attenzione fu certamente una delle concause della sua decadenza.<sup>37</sup>

<sup>37</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p. 35. Altre info anche nell' art. di C. GAVINELLI, *Le vicende storiche dello sviluppo delle fortificazioni in Pinerolo*, cit., p.82

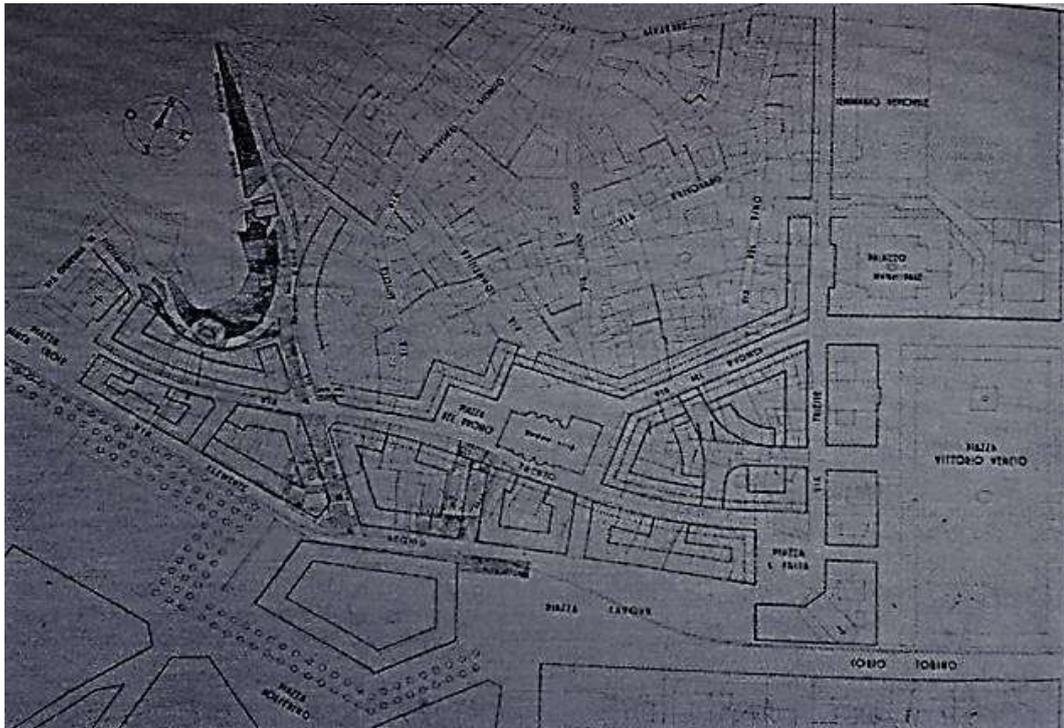


**Figura 11** – Piano Regolatore del 1911, seconda proposta.  
F.A.CARMINATI, *Genesi di un Borgo*, cit.

Nel 1935 fu effettuata una perizia del Comune, il quale proponeva la demolizione degli edifici lungo via Principi d’Acaja e parte del centro storico per eliminare le abitazioni fatiscenti, le superfetazioni e il degrado presente nel quartiere più antico. Pochi anni più tardi, nel 1938 venne approvato il Piano per il Risanamento del Vecchio Quartiere della Città di Pinerolo ma, a causa delle difficoltà nel dare alloggio alle famiglie residenti in quell’area, solo alcuni edifici all’inizio di via Principi d’Acaia furono demoliti, lasciando però un vuoto urbano che interrompe il ritmo spaziale di pieni e vuoti tipico dell’isolato medievale.

Il Piano di Risanamento si rifaceva ai principi di risanamento e igienizzazione fascisti che si sono diffusi in numerose altre città italiane, in maniera più o meno invasiva, nell’ottica di demolizione dei borghi medievali poiché ritenuti malsani e poco consoni nella definizione della nuova immagine gloriosa che si voleva attribuire alle città.

Questo fenomeno andava a discapito del carattere identitario di molte città antiche, i cui borghi, con isolati medievali connotati da lotti stretti e allungati, ballatoi, corti interne, muri comuni, scale e vicoli che un tempo pulsavano di una vita sociale e commerciale attiva, vennero rasi al suolo al fine di garantire una migliore vivibilità e accessibilità.



**Figura 12** - Piano di Risanamento del centro storico di Pinerolo, 1938.  
F.A.CARMINATI, *Genesi di un Borgo*, cit.

Dopo la seconda guerra mondiale Pinerolo conosce un periodo di progresso e ricostruzione con una riorganizzazione delle amministrazioni comunali e sindacali. Ci fu inoltre una ripresa dei commerci e dell'attività industriale, particolarmente orientata verso il settore metalmeccanico<sup>38</sup>, che diede vita a un fenomeno di pendolarismo con altre città limitrofe. In questo periodo si assiste a un boom demografico e Pinerolo si estende ancora verso la pianura con la costruzione di nuovi quartieri; altri subirono trasformazioni con la demolizione di edifici inutilizzati e in rovina, come la Caserma di Piazza Cavour, opera tardo seicentesca di Vauban, in favore di spazi destinati a parcheggio e al ripristino di un tracciato viario più rettilineo.

Negli anni a seguire però la città perse man mano la sua vocazione industriale in favore del settore terziario.

---

<sup>38</sup> Si ricordano le fabbriche *La Beloit* (1958), la *RIV* (1959, poi *SKF*) e la *Corte Cosso* (1955)

## Pinerolo oggi

Pinerolo è stata scenario di una storia travagliata e complessa, con eventi che non solo hanno trasformato urbanisticamente e architettonicamente la città, ma hanno anche plasmato il suo tessuto sociale e le sue vocazioni. Prima baluardo e polo strategico conteso tra francesi e piemontesi, Pinerolo ha incarnato il modello della città di frontiera. Successivamente sotto il potere temporale essa non è stata esente dai continui conflitti tra cattolici e valdesi, a lungo contestati come eretici e privati dei diritti civili, per poi divenire caratterizzata da un fiorente sviluppo industriale, che l'ha resa ancora una volta punto di riferimento per le valli circostanti. Oggi essa si rivela come una quieta cittadina che riporta tutti i segni delle sue fasi e trasformazioni.

La città, perso il prestigio e l'importanza militare di un tempo, presenta resti del nucleo antico e medievale inglobati in una rete di nuovi edifici e quartieri una volta produttivi e residenziali; ha l'aspetto di un'ordinaria cittadina, ormai decentralizzata in favore del capoluogo o di altre località più turistiche e famose e gode di uno stato di quasi anonimato.

Nel *Rilievo del centro storico di Pinerolo*, G. Brino descrive così la città: *"Pinerolo appartiene a quel tipo di centri storici che un tempo furono delle città vitali e che ora, invece, sono dei gusci decadenti, male adatti alle funzioni che dovrebbero svolgere"*.<sup>39</sup>

Inoltre, a differenza di altre città storiche il cui nucleo più antico è stato in parte distrutto e/o profondamente modificato dai nuovi inserimenti, a Pinerolo il Borgo è stato lasciato quasi completamente intatto, abbandonato alla decadenza e al trascorrere del tempo.

*"Vista dall'alto, posta com'è all'imboccatura di due bellissime valli, ai piedi delle Alpi Cozie, davanti ad una pianura vastissima, seminata di centinaia di villaggi, che paiono isole bianche in un vasto mare verde e immobile, è la città più bella del Piemonte."*<sup>40</sup>

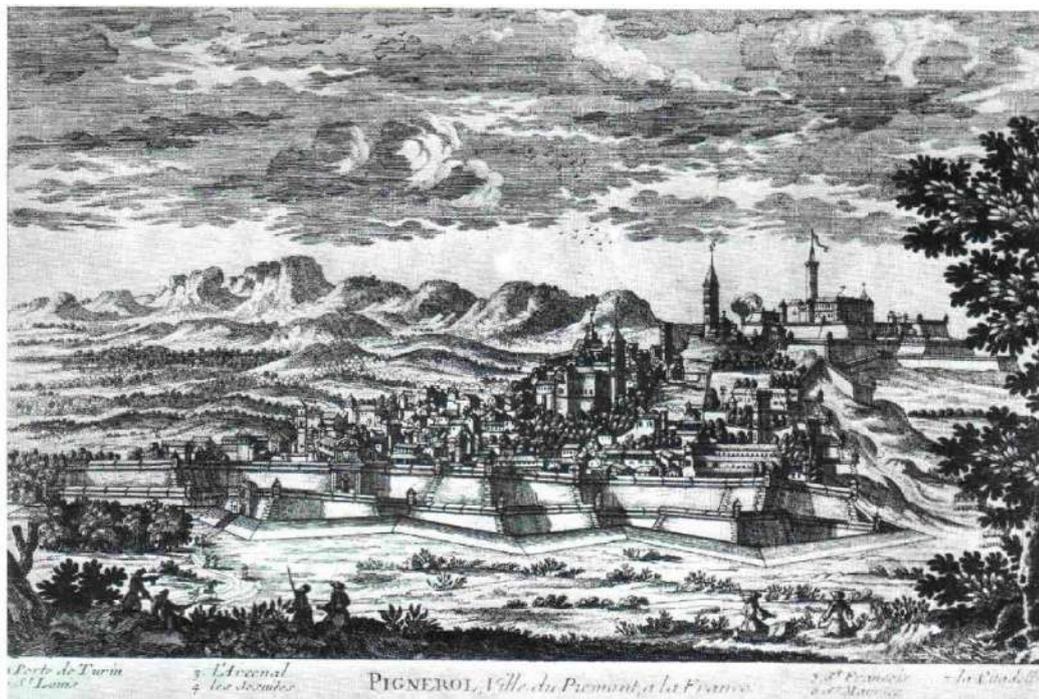
Così Edmondo De Amicis descriveva, nel suo romanzo *Alle porte d'Italia*, la città di Pinerolo nel XIX secolo. Dalla lettura di queste parole ne scaturisce l'immagine di una cittadina quieta, silenziosa, collocata in una pianura verde circondata da rilievi e con una bellissima vista sulle montagne. Si può affermare che Pinerolo è così ancora oggi, immobile e

---

<sup>39</sup> G.BRINO (a cura di ), *Rilievo del centro storico di Pinerolo: quartieri e abitazioni*, vol.3, Ed. Quaderni di Studio, Torino, 1966, p.7

<sup>40</sup> E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, 1884, Il Punto – Piemonteinbancaarella, Torino 2011

immutabile e, nonostante racchiuda al suo interno tutte le trasmutazioni della sua travagliata storia, ha mantenuto una ricchezza di valori, beni e identità capaci di dialogare con un paesaggio naturale peculiare.



**Figura 13** – Pignerol, Ville du Piemont, à la France.  
V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit.

E' fondamentale dunque conoscere e comprendere i diversi aspetti della storia della città e mantenere viva la memoria dei luoghi, non soltanto attuando piani di recupero e riqualificazione dei beni, ma cercando anche una maniera per intervenire nella rivitalizzazione e valorizzazione della città e del suo contesto sociale, naturalistico e culturale.

Attualmente Pinerolo rimane un polo di riferimento amministrativo ed economico per tutte le città delle valli limitrofe. La città sta cercando di riscoprire progressivamente il proprio patrimonio storico e culturale, promuovendo e ospitando eventi turistici e sportivi (sede delle gare di curling durante le Olimpiadi Invernali di Torino 2006), ma anche gastronomici e culturali. La città sta cercando di orientare il suo futuro sviluppo quale centro turistico, attraverso una valorizzazione del territorio e delle risorse naturalistiche e sportive.

La conoscenza e la conservazione degli elementi caratterizzanti e della storia della città consentono di stimolare il processo di rinnovamento urbano, che oscilla costantemente tra l'interpretazione della propria identità, insita nella storia e nel proprio passato, e la ricerca di una nuova immagine da trasmettere alle generazioni future.



**CAPITOLO 2**  
**Inquadramento urbano, introduzione e descrizione**  
**del caso studio**



## ➤ AMBITO URBANO

### 2.1 Il Centro Storico di Pinerolo

Identificate e analizzate la città di Pinerolo e l'area del pinerolese come ambito territoriale, prima di procedere allo studio del cosiddetto Palazzo dei Principi d'Acaja, ambito architettonico, è opportuno procedere gradualmente esaminando anche il suo contesto e restringendo l'area di interesse all'ambito urbano, ovvero quello del centro storico e della via dei Principi d'Acaja.



Il centro storico di Pinerolo si può far coincidere prevalentemente con l'area dell'antico Borgo Alto, detto anche *Burgus Superior*, situato sull'altura della collina di San Maurizio, area che si estende fino all'attuale Piazza San Donato, ove sorge l'omonima cattedrale. Il Borgo è certamente la parte più antica della città e mantiene l'originario assetto medievale, i cui caratteri sono ancora leggibili nella sua conformazione.

La morfologia del *Burgus* ha caratterizzato da sempre la sua organizzazione distributiva e funzionale e pertanto si dimostrò un'area efficace in cui collocare prima il Castello, di cui oggi non rimane purtroppo alcuna traccia, e poi la Cittadella, durante le dominazioni francesi e i continui scontri con casa Savoia.

L'area è infatti situata in una posizione abbastanza sopraelevata da consentire un controllo ottimale e favorire la difesa della città, ma al contempo di difficile accesso.

L'articolata storia della città ha influenzato l'organizzazione urbana ed edilizia del centro storico sia rispetto ad altre parti di Pinerolo, sia nella sua stessa struttura che, come afferma Vera Comoli, presenta un tessuto urbano non omogeneo<sup>41</sup>, in cui è possibile decifrare consistenze e qualità di manufatti e materiali e individuare tipologie, intese come evoluzione e tracce, ancora oggi persistenti, delle trasformazioni del passato.

<sup>41</sup> V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit., cap. *Storia e fenomenologia urbana, La struttura mercantile e artigianale della città medievale*, p.109

Inoltre, “le fortificazioni non si possono considerare un episodio architettonico isolato, ma devono essere sempre riconosciute come parti di un sistema territoriale di dominio”<sup>42</sup>, ecco perché nel corso del tempo le mura del Borgo incisero molto sulla sua funzione e, il Borgo rimase a lungo separato dal Piano a causa di differenti sistemi fortificati, più o meno semplici. Con le cinte murarie, durante il corso del tempo variarono anche il numero, la posizione e la tipologia delle porte di accesso alla città, sempre dipendenti dal tipo di funzione che assumeva a mano a mano il Borgo, con ruolo di residenza signorile, sede vescovile, cittadella fortificata e così via. Tuttavia fino al Quattrocento inoltrato il Borgo assunse un ruolo preminente rispetto al Piano, perché sede dei poteri forti e centro amministrativo e perché ospitava edifici e residenze signorili di qualità superiore a quelle destinate ai ceti più bassi. E' importante ricordare inoltre che Borgo e Piano erano divisi e al contempo connessi da un'arteria principale detta *Contrada Nuova*<sup>43</sup>, che si estendeva dal Duomo di San Donato e raggiungeva la Chiesa di San Maurizio, una strada avente un importante ruolo commerciale.

Dagli studi di Vera Comoli emerge che in quest'area si diffusero tipologie edilizie caratterizzate da lotti lunghi e stretti, perpendicolari all'andamento della via, proprio per sfruttare al massimo l'affaccio su strada, destinato alle botteghe e alle attività artigianali e commerciali.<sup>44</sup> Il lotto gotico era spesso caratterizzato da muri in comune, invece le rittane erano solitamente in corrispondenza con gli edifici di carattere più signorile e destinati alla borghesia. La differenza tra le abitazioni per ceti più bassi e quelle per i più altolocati era data anche dalle dimensioni del lotto e dalla presenza o meno di giardini e orti, nonché dalla tipologia di materiali utilizzati. Ad oggi sono davvero pochi gli esempi integri conservati, tuttavia la parte alta del Borgo presenta ancora qualche lacerto materiale che ne fa comprendere la sua struttura originaria.

---

<sup>42</sup> C.TOSCO, *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Marco Valerio Gribaudo, collana Archeologia e Storia, Torino 2003, parte seconda, cap. II, *Castelli sulle Alpi tra Savoia e Delfinato*, par. II.1, *I paesaggi del potere*, p.183

<sup>43</sup> V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit., p.120

<sup>44</sup> EADEM



**Figura 7** - Prospetto su parte di via Principi d'Acaja.

G.BRINO, Rilievo del centro storico di Pinerolo, quartieri e abitazioni, Quaderni di Studi, Torino 1966, p.38

Durante le dominazioni francesi la Cittadella assunse un ruolo fondamentale: il Borgo perse molti dei suoi caratteri distintivi e ciò comportò le medesime conseguenze per quanto riguarda la sua specializzazione funzionale e la qualità edilizia materiale e architettonica. Il passaggio delle fortificazioni medievali a quelle alla moderna e la volontà di inserire Pinerolo in un'ottica territoriale diversa e strategica dal punto di vista militare e politico, non incise solo sulle strutture di difesa, ma causò modifiche in qualche misura irreversibili sulla struttura urbana. Questa tendenza cambiò le funzioni della città stessa, da commerciale e produttiva a polo militare. L'edificazione di caserme e strutture adatte alla difesa della Città, innescarono il fenomeno dell'estorsione di rendite con il minimo investimento per la loro manutenzione, avvenimento che causò il progressivo degrado fisico degli edifici del Centro Storico.<sup>45</sup>

Il riassetto del sistema difensivo e il rafforzamento della Cittadella provocarono la demolizione di parte del Borgo superiore e di alcuni edifici religiosi che si concentravano nell'area intorno alle mura. Il Borgo perse progressivamente la sua precedente vocazione di centralità urbana.

Anche il settore economico e produttivo subì gli effetti delle dominazioni del Seicento, infatti si registrò una forte diminuzione delle aree boschive e dei campi agricoli<sup>46</sup>, per fare spazio ai consolidamenti delle fortificazioni con la costruzione di nuovi baluardi e ampliamento della struttura difensiva. Tuttavia nel Settecento ci fu un periodo di stabilità e riassetto anche del settore agricolo, ma essendo esaurite le terre coltivabili disponibili, si tentò la coltivazione intensiva di aree in pianura, ci furono

---

V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit., p.127

<sup>46</sup> *Ibidem*, p.123

investimenti fondiari e di bonifica di nuovi terreni<sup>47</sup>. La riorganizzazione funzionale della città settecentesca, che si consolidò poi come modello anche nell'Ottocento, fu di grande rilevanza anche per la caratterizzazione dello stesso Centro Storico.

*“Appena basta il tempo per guardare la campagna, che sembra farsi più popolosa, tanta è la frequenza delle case villereccio, delle cascine, delle ville, e più presso a Pinerolo si intercalano le fabbriche, gli opifici che maggiormente dinotano la vicinanza di un centro di popolazione attiva ed industriale.”*<sup>48</sup>

Questa è l'immagine che emerge della Pinerolo ottocentesca, una cittadina tranquilla ma brulicante di attività industriali e tipologie edilizie differenti che si dispongono lungo le pendici della collina.

Le industrie si collocarono in prossimità dei corsi d'acqua, in particolare a sud, lungo il Rivo Moirano. Queste trasformazioni ebbero effetti anche sulla tipologia di abitazioni, che non ospitavano più al piano terra le botteghe artigianali, ma furono utilizzate interamente ad uso residenziale, con uno spostamento e localizzazione più specifica degli spazi destinati al commercio. Le strutture presenti *intra muros* ad uso pubblico, trovarono nuove destinazioni d'uso, diventando una tipologia insediativa diversa rispetto all'organizzazione urbana dei secoli precedenti. Si diffusero infatti il palazzo e la casa unifamiliare, destinati a una nuova classe sociale imprenditoriale e borghese, costruiti proprio in prossimità degli spazi vuoti lasciati dalle costruzioni militari e statali.

Queste tipologie si insediarono prevalentemente lungo le strade che si diramavano da piazza San Donato, integrandosi bene con le funzioni terziarie e miste già esistenti.

Verso la seconda metà dell'Ottocento furono costruiti i portici e nuove abitazioni intorno alla piazza del Duomo. Lazzarini ancora una volta descrive la città sul finire del XIX secolo come una cittadina dotata di tutti i servizi e gli spazi di *loisir* per gli abitanti: *“Chi per la prima volta giunge in Pinerolo per la via ferrata, resta gradevolmente sorpreso di trovarsi in una città che presenta un aspetto moderno e di grande novità. Spaziose piazze, vie pulite, case discrete e non prive di effetto architettonico. Lunghi tratti di portici larghi e bene arieggiati, gradito convegno dei cittadini che vi*

---

<sup>47</sup> V.COMOLI MANDRACCI, *Pinerolo, Temi di storia della città*, cit., p.130

<sup>48</sup> C.F.LAZZARINI, *Pinerolo e la sua strada ferrata. Guida corografico statistica con breve storia dei Valdesi, Lobetti-Bodoni, Pinerolo 1877*, pp.219-222

*trovano il comodo di numerose botteghe di mercanzie e di eleganti caffè*".<sup>49</sup>

Nello stesso periodo fu proposto ed eseguito un restauro in stile eclettico di matrice neogotica per il Duomo di San Donato<sup>50</sup>, che determinò il collegamento con le preesistenze del Borgo e il mantenimento di una facies tardo medievale del Centro Storico.

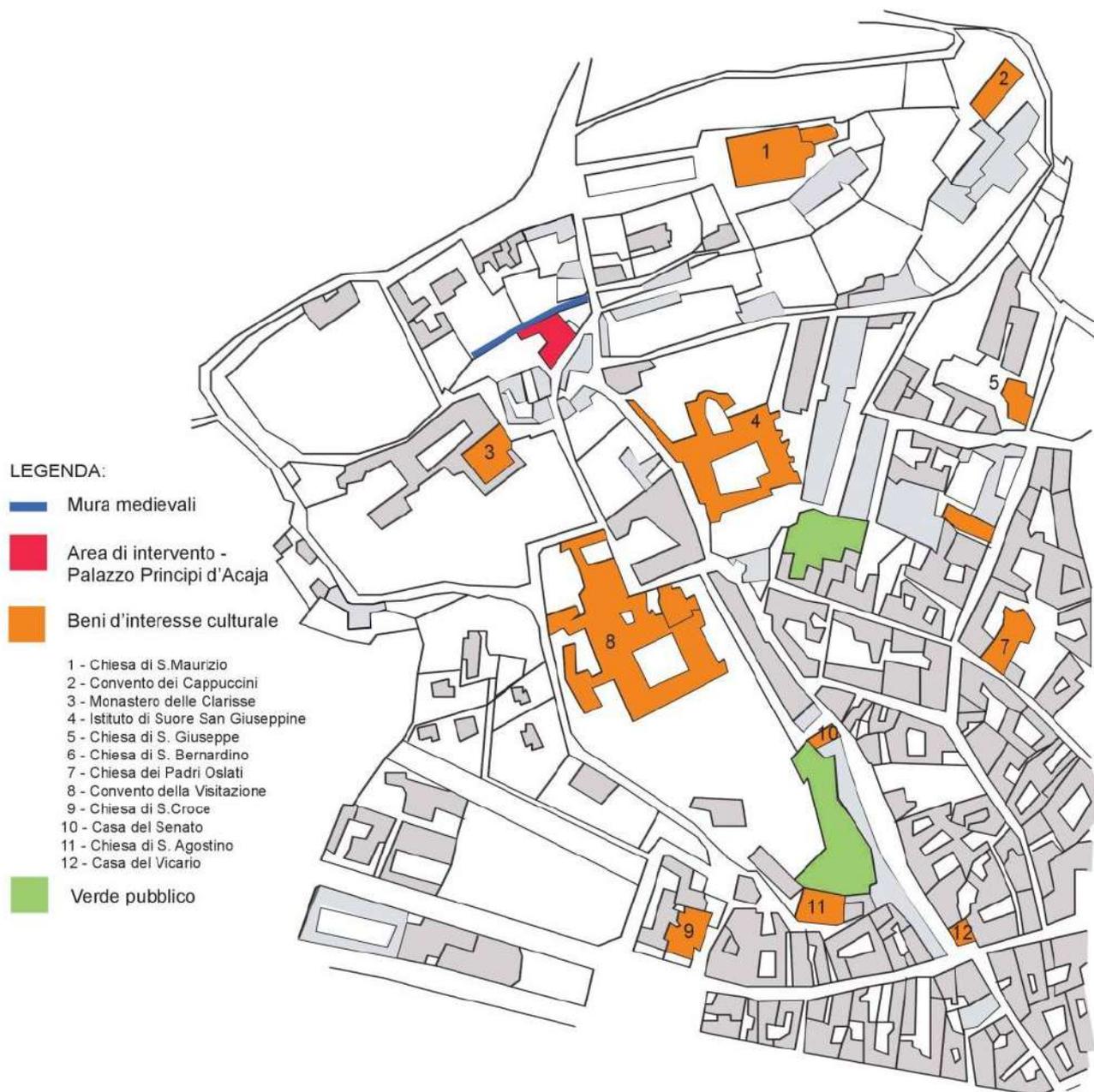
Nel primo Novecento fu redatto un Piano Regolatore al fine di accertare le aree di espansione della Città e in tale documento il Centro Storico fu trascurato per preservarne le sue caratteristiche. Nell'epoca fascista però si diffuse il pensiero igienista che fu utilizzato molte volte come strumento per giustificare gli sventramenti e le incisive modifiche della viabilità urbana, al fine di dare maggiore visibilità e respiro a edifici pubblici o piazze significative per il regime. Questo fenomeno si verificò anche a Pinerolo e il Piano di Risanamento del 1938 prevedeva uno sventramento totale di via Principi d'Acaja, arteria principale di collegamento tra Borgo e Piano, ricca di edifici storici di una certa rilevanza e dall'assetto tardo medievale. I documenti allegati al Piano di Risanamento giustificavano gli interventi, sostenendo che il tessuto urbano del Borgo fosse malsano e possibile focolaio di diffusione di epidemie e malattie infettive, quali la tubercolosi. Il fitto agglomerato edilizio era considerato inabitabile secondo le nuove normative e si dichiarava che le abitazioni vertevano in uno stato di forte degrado fisico e abbandono, in cui risiedevano persone povere e in scarse condizioni igieniche, con un livello di ricircolo d'aria e illuminazione inadeguato. Il Piano prevedeva l'apertura di nuove strade, più spaziose, mediante lo sventramento di caseggiati addossati l'uno all'altro e la demolizione sistematica degli edifici nel peggiore stato conservativo. Fortunatamente le demolizioni non furono effettuate e si perse solo l'isolato al principio di via Principi d'Acaia.

---

<sup>49</sup> C.F.LAZZARINI, *Pinerolo e la sua strada ferrata*, cit., pp.219-222

<sup>50</sup> Nel 1855 fu effettuato il restauro su progetto dell'Ing. Pulciano, per volontà del Vescovo Mons. Chiesa, dato lo stato di degrado e precarietà in cui la Cattedrale versava. Per approfondimenti visitare il sito: [www.cittaecattedrali.it/it/bces/42-cattedrale-di-san-donato-in-pinerolo](http://www.cittaecattedrali.it/it/bces/42-cattedrale-di-san-donato-in-pinerolo)

Il Centro Storico di Pinerolo oggi verte in uno stato di quasi abbandono e anonimato, come spesso accade per molte città piemontesi e non solo. Si riscontra oggi un uso prevalentemente residenziale del Centro Storico, che si caratterizza per la presenza di numerosi edifici storici di pregio che andrebbero adeguatamente tutelati e valorizzati.



**Figura 8** – Scorcio di parte del Centro Storico, con in evidenza il Palazzo dei Principi d'Acaja e le mura medievali su cui appoggia, i beni di interesse culturale e gli spazi verdi.

La morfologia del Borgo, con la sua rete di vicoli e strade strette e la crescente pendenza fino al piazzale di San Maurizio, risulta poco praticabile alle auto e la struttura stradale e la pavimentazione sono quasi totalmente inaccessibili alle utenze disabili. Questo aspetto certamente è una delle numerose cause del progressivo abbandono del Centro Storico, per i cui edifici si può difficilmente ipotizzare un cambio di destinazione d'uso.

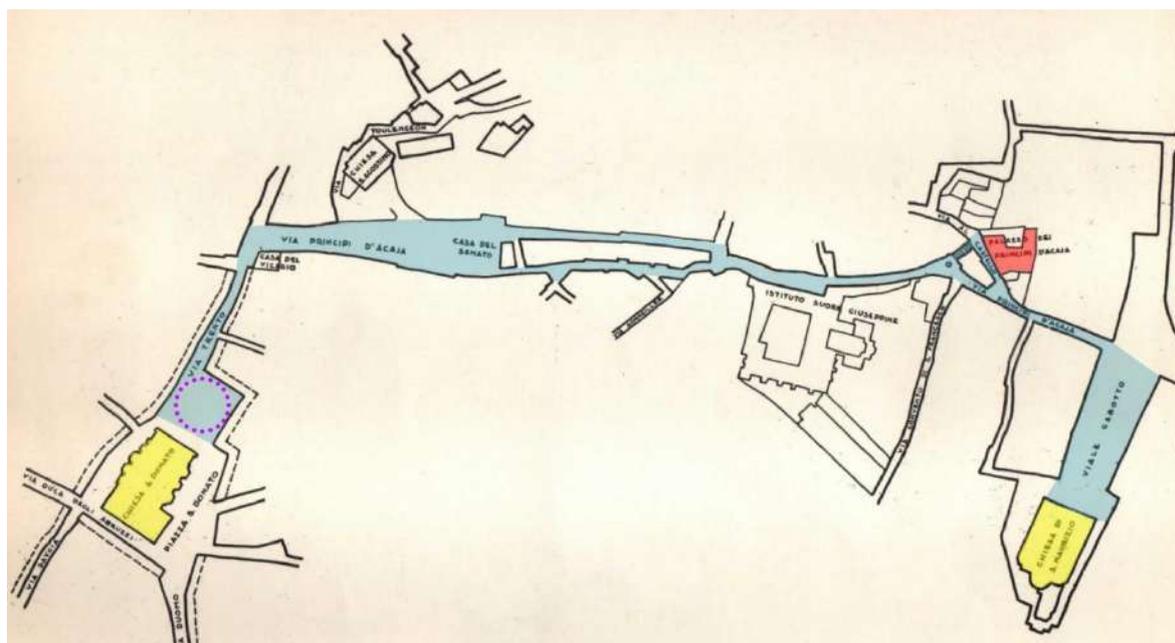
Si riscontra infine una scarsa appropriazione del Borgo da parte degli abitanti; non ne emerge una forte immagine identitaria in cui possano riconoscersi e si rischia in futuro di perseguire la tendenza a trascurare edifici secolari e di pregio e a dimenticare i luoghi dell'eredità storica. E' fondamentale dunque, prima di qualunque intervento sui manufatti, diffondere e sviluppare nei cittadini stessi la conoscenza dei luoghi che abitano e sensibilizzarli sull'importanza della conservazione degli stessi, affinché possano riappropriarsi e rivitalizzare il loro territorio.

Studiare la complessità e la distribuzione del centro storico di Pinerolo permette di poter conoscere al meglio il contesto in cui il Palazzo Acaja si colloca e comprendere a pieno il suo ruolo nella storia della città per poter intervenire nella sua conservazione e valorizzazione al fine di mantenere viva l'immagine della memoria storica in cui i cittadini possono identificarsi.

## 2.2 Il Paesaggio urbano: Via Principi d'Acaja

Procedendo dall'ambito più generale a quello più specifico, si passa a esaminare la Via dei Principi d'Acaia, ambito urbano, su cui si attesta il Palazzo omonimo, caso studio della tesi.

La via si può definire il cuore pulsante del Centro Storico di Pinerolo, che unisce i due punti cardine del nucleo più antico, ossia il Duomo di San Donato nell'area pianeggiante e la Chiesa di San Maurizio, sulla sommità della collina.



**Figura 9** – In giallo sono indicati i due poli, la Cattedrale di San Donato e la Chiesa di San Maurizio, in rosso il Palazzo Acaja e il celeste è indicato il percorso lungo cui si snoda via Principi d'Acaja. Cerchiato in viola viene segnalato lo spazio dove sono avvenute le demolizioni secondo il Piano di Risanamento del 1938. Elaborazione dell'autrice a partire dal rilievo di G.BRINO, *Rilievo del centro storico di Pinerolo, chiese e palazzi*, Quaderni di rilievi, Torino 1965.

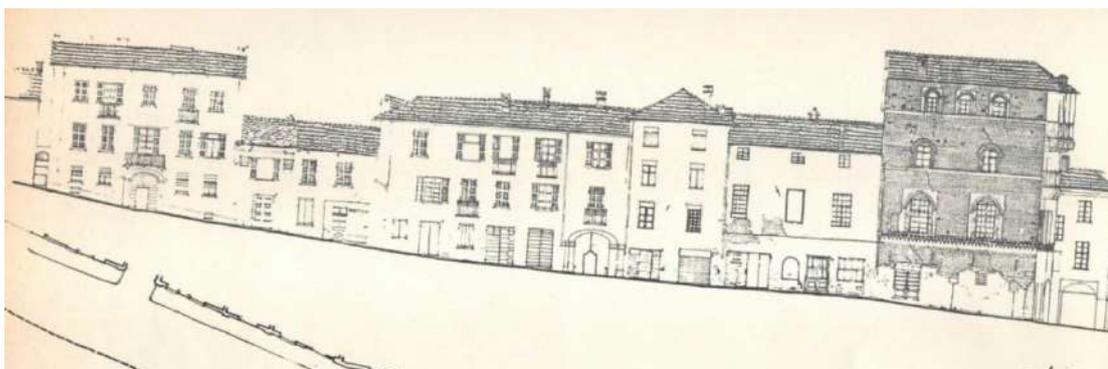
In passato via Principi d'Acaja era chiamata *via Nuova* (o *Nova*) e racchiude tuttora nel suo percorso molte caratteristiche tipiche del tessuto urbano medievale. Il tratto parte in piano e prosegue inerpicandosi verso la collina di San Maurizio in maniera progressiva e tortuosa. La via, carrabile e a senso unico, è attraversata da una rete di altre vie minori e vicoli, molto spesso solo pedonali, che conducono verso i cortili interni o gli ingressi di residenze private. In quest'area la struttura urbana ricalca quasi totalmente l'originario assetto medievale e ne si osservano i tratti tipici della città "rivolta all'interno" per l'uso residenziale privato, con elementi quali vie strette e tortuose, edifici costruiti per sfruttare al

massimo la conformazione del lotto allungato, rittane, scale e ballatoi, muri in comune, cortili interni.

Lungo il percorso di via Principi d'Acaja si trovano numerosi edifici e monumenti degni di nota, quali, partendo dal basso: la Chiesa di San Donato, la Casa del Vicario, la Chiesa di Sant'Agostino, la Casa del Senato, il Palazzo dei Principi d'Acaja, la Chiesa di San Maurizio e, ad essa adiacente, il Santuario della Madonna delle Grazie. Purtroppo la maggior parte di questi manufatti si trova in un pessimo stato di conservazione.

Partendo da Piazza San Donato a salire, si osservano numerosi rimaneggiamenti di epoca ottocentesca sugli isolati e sulle facciate del Duomo e degli edifici attorno ad esso, a causa delle trasformazioni di rettifica della viabilità promosse dall'allora piano regolatore.<sup>51</sup> Proseguendo, all'incrocio tra via Principi d'Acaja e via Trento si percepisce un senso di vuoto e l'itinerario risulta interrotto a causa degli edifici demoliti in seguito al Piano di Risanamento del nucleo originario di Pinerolo attuato solo in parte nel 1938. Le tracce dell'esistenza degli edifici demoliti sono leggibili anche sul lato sud della Casa del Senato, che privato delle preesistenze di carattere medievale, appare oggi in parte decontestualizzato. Questo vuoto urbano è oggi adibito a parcheggio con qualche accenno di verde pubblico, spazio indefinito che sicuramente non rende giustizia ai manufatti che si trovano in prossimità, come la Casa del Senato e quella del Vicario.

Lungo la via dei Principi d'Acaja, in prossimità con il Vicolo Bersatore, si osservano abitazioni di carattere medievale, a gradoni e a schiera, tutt'oggi in buono stato, che rievocano il passato del Borgo Alto.



**Figura 10** - Prospetto delle abitazioni su via Principi d'Acaja all'angolo con via Trento.  
G.BRINO, *Rilievo del centro storico di Pinerolo, quartieri e abitazioni*, Quaderni di Studi, Torino 1966, p.26

<sup>51</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.54

Lungo la salita si giunge in una piccola piazza in cui è presente un antico pozzo: qui parte una scalinata verso Via al Castello, in cui si trova l'ingresso principale del Palazzo dei Principi d'Acaja. Il percorso procede fino al piazzale di San Maurizio, belvedere della città dove sono costruiti l'omonima Chiesa e il Santuario della Madonna delle Grazie. Su questa collina in passato si ergeva il Castello fortificato, circondato dalle mura della Cittadella, di cui oggi non ne rimane traccia.<sup>52</sup>

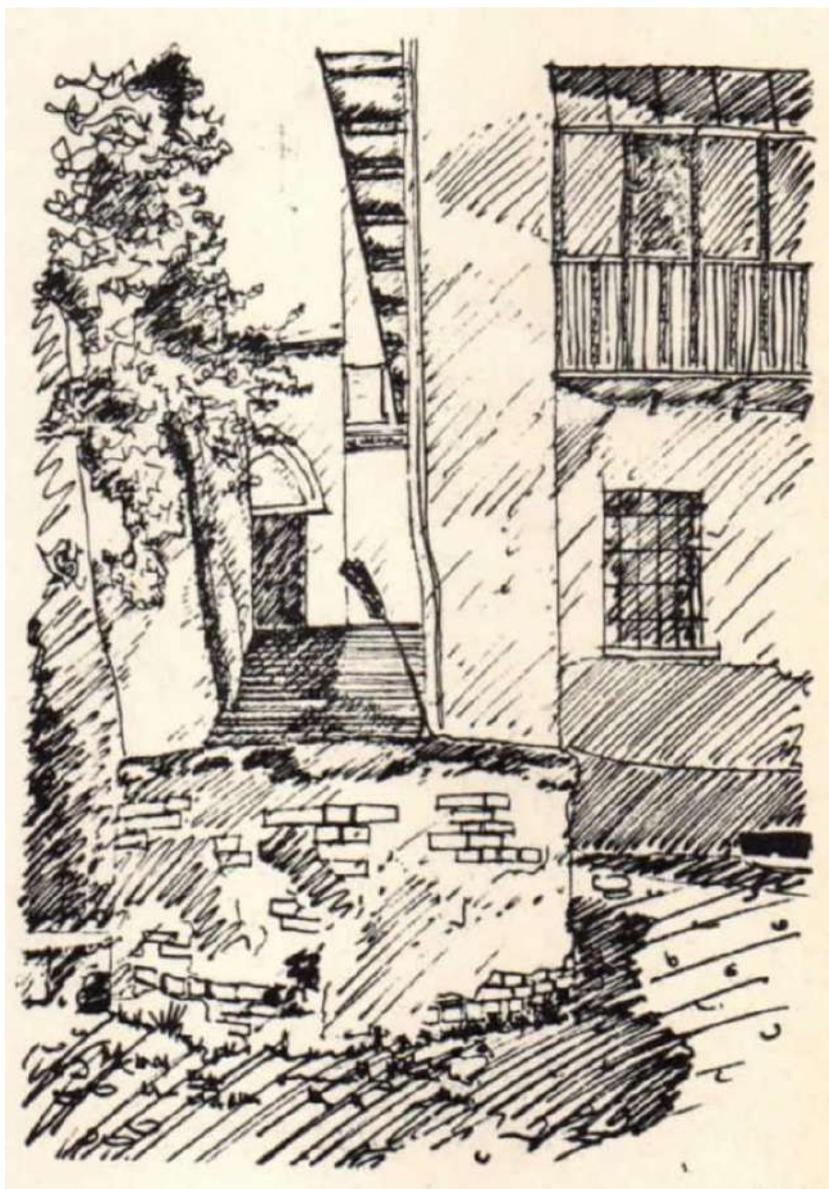


**Figura 11** - Veduta di via Principi d'Acaja.

G.BRINO, *Rilievo del centro storico di Pinerolo, quartieri e abitazioni*, Quaderni di Studi, Torino 1966, p.44

---

<sup>52</sup> Per approfondimenti sul Castello dei Principi d'Acaja: M.CALLIERO, V.MORETTI, *Il Castello di Pinerolo nell'inventario del 1418*, in *Collana della Società Storica Pinerolese*, Pinerolo 2009, supplemento a *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, XXVI, 2009



**Figura 12** - Veduta del pozzo. Dalla scalinata si accede a via Al Castello, di fronte all'ingresso del Palazzo Acaja.

G.BRINO, *Rilievo del centro storico di Pinerolo, chiese e palazzi*, Quaderni di Studi, Torino 1966, p.67

Il percorso che congiunge i due poli, piazza San Donato con piazzale San Maurizio, appare come un agglomerato di edifici, non sempre in buone condizioni, in cui si possono leggere i segni del tempo e di epoche passate, mantenendo sempre una coerenza architettonica che si manifesta in tutto il Centro Storico. Via Principi d'Acaja si rivela come un tragitto privo di punti di sosta e di spazi percepiti come vere e proprie piazze, rappresentate dai cortili interni raggiungibili tramite vicoli tortuosi, androni e ballatoi il più delle volte di carattere privato.



**Figura 13** -Veduta dall'alto di parte di via Principi d'Acaja rivolti verso il Duomo.  
G.BRINO, *Rilievo del centro storico di Pinerolo, chiese e palazzi*, Quaderni di Studi, Torino 1966, p.55

Le abitazioni e gli edifici di interesse architettonico presenti nel Centro Storico e lungo via Principi d'Acaja, si trovano in uno stato di conservazione mediocre sia perché subiscono gli effetti del tempo e dell'incuria, sia perché nel corso degli anni i residenti hanno variato la destinazione d'uso dei fabbricati più volte, sottoponendoli a modificazioni invasive e incontrollate per poter soddisfare le nuove esigenze, senza preservare la storicità dei manufatti originari.

## Il Palazzo dei Principi d'Acaja: l'edificio tra storia e restauro

### 2.3 Errate interpretazioni storiche

Il cosiddetto Palazzo dei Principi d'Acaja, risalente al XIV secolo, è collocato a ridosso della cinta muraria che circondava l'antico Borgo Alto di Pinerolo, con l'ingresso principale che affaccia sull'attuale Via al Castello.

Per anni è stato considerato erroneamente come una delle dimore della famiglia Savoia-Acaja, che invece, probabilmente, risiedeva nel Castello posto sull'altura dove oggi vi è la Chiesa di San Maurizio.

Il fraintendimento ha avuto origine a partire dall'Ottocento quando gli studiosi dell'epoca hanno interpretato la scarsa documentazione ritrovata con gli avvenimenti storici che hanno caratterizzato la città. Nel 1818 infatti Giovanni Paris fondò l'accademia letteraria chiamata "*Colonia del Chisone*"<sup>53</sup>, in cui si riunirono studiosi, letterati e persone colte, mosse dall'intenzione di stimolare la ricerca storica locale, in special modo occupandosi della stirpe dei Principi d'Acaja. L'idea che l'edificio fosse una residenza nobiliare si concretizzò nel XIX secolo quando i Savoia, nel tentativo di legittimare il loro ruolo come sovrani del Regno d'Italia, cercarono di ripercorrere la storia della loro casata per risalire alle origini. Si tentava di ritrovare dunque un simbolo o un evento che testimoniassero il potere dell'antica stirpe e del suo dominio sul territorio: il Palazzo era l'icona che avrebbe potuto dimostrare matericamente l'identità sabauda.

Alcune caratteristiche architettoniche del Palazzo Acaja, la sua collocazione in prossimità di porte urbane e strade che hanno variato il nome nel corso dei secoli, nonché la sua storia, studiata e riportata inizialmente da studiosi non pinerolesi né piemontesi<sup>54</sup>, hanno alimentato l'equivoco che si è protratto fino ai giorni nostri. In realtà il vero Castello nobiliare, di cui non ne rimane oggi alcuna traccia, fu distrutto in seguito alla seconda dominazione francese, poco prima del ritorno dei Savoia a

---

<sup>53</sup> Per maggiori approfondimenti: M.CALLIERO, V.MORETTI, *Il Castello di Pinerolo*, cit., p.10; notizie anche sul sito: [www.vitadiocesana.pinerolese.it/personaggi/intervista-impossibile-al-vicolo-paris](http://www.vitadiocesana.pinerolese.it/personaggi/intervista-impossibile-al-vicolo-paris)

<sup>54</sup> I primi a scrivere in merito alla storia del Palazzo furono l'abate veneto Jacopo Bernardi e il fiorentino Pietro Santini, secondo quanto riportato nella tesi di E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.64. Per approfondimenti consultare: J.BERNARDI, *Pinerolo e circondario: vedute principali fotografiche con illustrazioni storiche dell'Ab. Jacopo Bernardi*, pubblicate per cura di Pietro Santini e Giuseppe Chiantore, Pinerolo 1865 e P. SANTINI, *Opere d'arte e monumenti antichi della città di Pinerolo*, s.d., s.l., s.n., album di fotografie con note manoscritte, conservato presso l'Archivio Storico della Città di Pinerolo.

Pinerolo per fare spazio alla Cittadella, ma gli storici dell'epoca carloalbertina si convinsero dell'esistenza di due sedi separate degli Acaja.

Basandosi sugli studi del pinerolese Calliero, è possibile comprendere i motivi che hanno spinto gli storici ottocenteschi a considerare e confondere il Palazzo con uno dei superstiti castelli sabaudi.<sup>55</sup>

*In primis* occorre ricordare che il Borgo fu distrutto agli inizi del Seicento con la seconda dominazione francese per fare spazio alla Cittadella, ma del precedente impianto urbanistico medievale non sono pervenute carte o altre fonti che possano documentarne l'assetto originario.<sup>56</sup>

Inoltre l'unico Castello sabauda avente sede a Pinerolo, come già detto in precedenza, si trovava all'interno delle antiche mura e in prossimità dell'odierno Piazzale San Maurizio, punto sopraelevato come richiedevano le esigenze difensive dell'epoca.<sup>57</sup> Tale castello aveva probabilmente sia funzione di residenza che di difesa e, se si confrontano i castelli dell'area subalpina presenti nelle valli Varaita e Chisone, si può supporre che anche questo avesse caratteristiche simili e ricorrenti.

Nel volume *Architetture del Medioevo in Piemonte*<sup>58</sup> si afferma che, anche se non si può parlare di "castelli alpini", ci si può riferire al modello di casatorre molto diffuso nel territorio piemontese. Queste strutture si collocavano sempre su alture e lungo le pendici delle valli, adattandosi alle condizioni del luogo. Avevano inoltre un impianto quadrangolare in cui si riscontrava la presenza di una torre (per lo più a base circolare, ma talvolta anche quadrata), con uno sviluppo in altezza di tre o quattro piani e presentavano finestre con inferriate e merlatura difensiva sulla sommità.<sup>59</sup>

L'area dove sorgeva il castello di Pinerolo nei documenti ritrovati veniva definita con nomenclature diverse, quali *castrum illorum de Bersatoribus*,<sup>60</sup> *castrum principis*, *castrum domini* e *castrum Pinarolii*, inducendo

---

<sup>55</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche sul cosiddetto "Palazzo Acaja" di Pinerolo*, 2008; IDEM, V.MORETTI, *Il Castello di Pinerolo nell'inventario del 1418*, cit., ([www.pignerol.altervista.org/castello\\_acaia\\_1.pdf](http://www.pignerol.altervista.org/castello_acaia_1.pdf)); IDEM, *Dentro le mura. Il Borgo e il Piano di Pinerolo nel consegnamento del 1428*, Alzani, Pinerolo 2002

<sup>56</sup> M.CALLIERO, *Dentro le mura*, cit., pp. 19-20; Info riportate anche ne *Il palazzo Acaia di Pinerolo. Gli affreschi*, p.121

<sup>57</sup> *Ibidem*, p.32; IDEM, V.MORETTI, *Il Castello di Pinerolo nell'inventario del 1418*, cit.

<sup>58</sup> C.TOSCO, *Architetture del Medioevo in Piemonte*, cit., p.204

<sup>59</sup> *Ibidem*, parte seconda, cap. II, *Castelli sulle Alpi tra Savoia e Delfinato*, par. II.3, *Comparazioni tipologiche*, p.204

<sup>60</sup> B. di VESME, *Le origini della feudalità nel Pinerolese*, pag. 26, nota 1, in *Studi Pinerolesi*, 1899. Per ulteriori notizie sulla famiglia Bersatore (*De Bersatoribus*): M.CALLIERO, *Dentro le mura*, cit., pp.40-41

certamente gli storici ottocenteschi in errore, poiché si convinsero dell'esistenza nel territorio cittadino di almeno due Castelli o comunque due fortezze sabaude separate.<sup>61</sup>

Il Palazzo oggetto di studio è tangente la cinta muraria (se ne percepiscono le tracce sul lato nord) e ben inserito nel centro storico, quindi non possiede le caratteristiche difensive di un castello né tantomeno le dimensioni, troppo ridotte, per risultare una residenza principesca. Questo aspetto venne notato anche da De Amicis, nel suo romanzo *Alle porte d'Italia*, in cui, durante una visita a Pinerolo, si imbattè nel Palazzo e lo descrisse come “*uno strano edificio [...] in mezzo a casette misere e a vicoli in salita*” e si stupì che potesse essere una corte degna della stirpe dei Savoia-Acaja: “*Ma come! Vien fatto di dire entrando: di qui fu governato per cent'anni il Piemonte? Qui si ricevettero i legati del Pontefice e gli ambasciatori dell'Impero? Qui si ospitò la sposa di Andronico Paleologo, imperatore d'Oriente? Oh! Tristissima delusione!*”<sup>62</sup>

Alcuni documenti antichi sostengono che il Castello era prossimo al Convento delle Clarisse, posto sull'altura appena fuori dal Borgo, in prossimità della porta urbana *Del Monte*. Questo indizio trasse ugualmente in inganno gli studiosi ottocenteschi perché, per casuale coincidenza, anche il Palazzo Acaja è sito vicino a un convento di monache di S.Chiera, tuttavia si tratta di un convento di convertite, in sostituzione di quello originario, che oggi ospita la casa di riposo Jacopo Bernardi.<sup>63</sup>

Infine anche la fisionomia dell'edificio ha confuso gli storici: alcuni elementi architettonici e decorativi del Palazzo, come le due linee di merlatura che coronano alcune facciate, il loggiato interno, gli affreschi ancora visibili in alcune sale e le cornici con bassorilievi e fregi che ornano alcune aperture, hanno alimentato la fantasia riguardo a un immaginario castello medievale e a un passato cavalleresco.<sup>64</sup>

---

<sup>61</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

<sup>62</sup> E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit., p.24

<sup>63</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit. e M.CALLIERO, *Dentro le mura*, cit., p.146

<sup>64</sup> IDEM

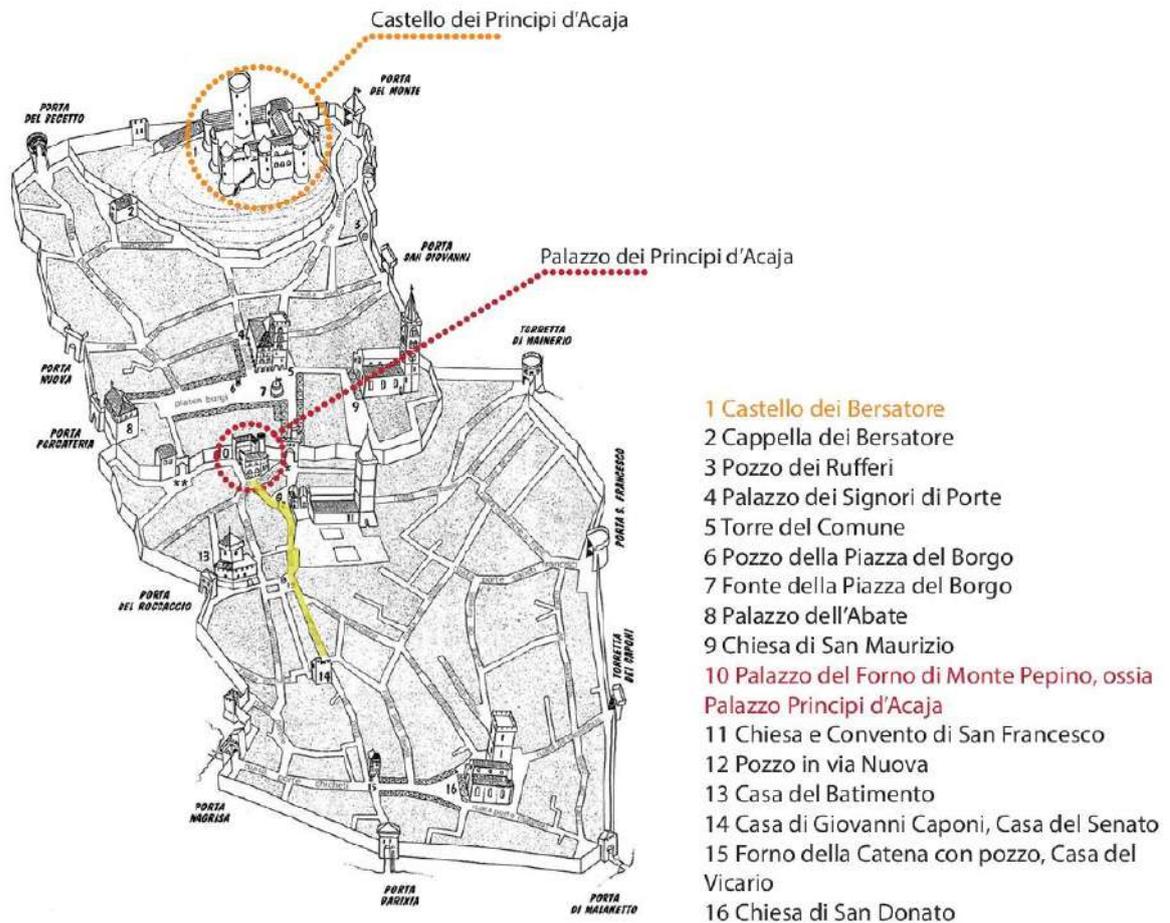


Figura 14 - Ricostruzione di Pinerolo su riferimento dei catasti del 1428.

M.CALLIERO, Dentro le mura. Il Borgo e il Piano di Pinerolo nel consegnamento del 1428, Alzani, Pinerolo 2002

Verso gli inizi del Novecento Ferdinando Gabotto sostenne che di castelli e residenza degli Acaja ne era esistito solo uno in Pinerolo e che era posto sull'altura in corrispondenza della collina di San Maurizio, mettendo in discussione l'interpretazione delle fonti documentarie da parte degli storiografi ottocenteschi.<sup>65</sup> Solo nel 1999 si fece chiarezza sull'equivoco grazie ad una pubblicazione di Giancarla Bertero, che cercò di ricostruire la storia e l'evoluzione del Palazzo in relazione a quella della città, supportando le conoscenze passate con il confronto e lo studio delle carte catastali.<sup>66</sup> A confermare le analisi della Bertero, risultano fondamentali le

<sup>65</sup> F.GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaja e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Bocca, Torino 1898. Altre notizie anche in: M.CALLIERO, V.MORETTI, *Il Castello di Pinerolo nell'inventario del 1418*, cit., p.11

<sup>66</sup> G.BERTERO, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo: un'invenzione della storiografia ottocentesca*, in B.SIGNORELLI, P.USCELLO (a cura di), *Archeologia e arte nel Pinerolese e nelle valli Valdesi*, Atti del Convegno di studi (Pinerolo, 15-16 -ottobre 1999), in Bollettino della Società di Archeologia e Belle Arti, numero 5, pp. 137-154

indagini archivistiche sui catasti ad opera dello storico Marco Calliero, in particolare quelle riguardo al catasto del 1428, grazie al quale è stato possibile ricostruire il contesto storico e definire l'identità del Palazzo, chiarendo le incongruenze.<sup>67</sup>

Nonostante i fraintendimenti siano stati portati alla luce, nella memoria cittadina il Palazzo mantiene il medesimo nome poiché ormai l'appellativo risulta duro a morire, nonostante ci siano state proposte per un nome diverso, così da conferirgli una nuova e più corretta identità. Nel 2010 infatti, ad una Conferenza organizzata dall'*Associazione Italia Nostra Sezione Pinerolese*, dal titolo "*Un monumento da salvare: il Palazzo dei Principi d'Acaja a Pinerolo*", l'allora assessore alla cultura Paolo Pivaro propose un cambiamento del nome dell'edificio in "Palazzo della città dei Principi d'Acaja", ma non fu una proposta risolutiva e incisiva quanto le aspettative.<sup>68</sup>

## 2.4 Gli studi sui catasti

Grazie agli studi degli Statuti e dei catasti antichi di Pinerolo, in particolare di quelli quattrocenteschi in cui è riconoscibile il lotto del Palazzo Acaja e di altri monumenti presenti nell'area, è stato possibile ricostruire il contesto urbano del Borgo Alto, centro della vita cittadina.

In mancanza di mappe rappresentanti l'impianto urbanistico medievale e appoggiandosi a una storiografia lacunosa, Calliero ha iniziato a documentarsi circa le mura medievali e le porte urbane e a raccogliere quante più informazioni possibili relative a vie, fabbricati, portici, chiese e altri edifici, per poter ricostruire lo scenario che si presentava allora. Questo lungo e faticoso lavoro di ricerca ha permesso inoltre di confrontare le carte odierne con quelle storiche, mettendo in evidenza gli interventi e le modifiche del tessuto urbano operate nel corso della storia pinerolese.

Dalla sovrapposizione delle carte è emerso che la parte bassa del centro storico, il Piano, coincide quasi totalmente con la struttura viaria attuale, dove gli interventi francesi sono stati meno invasivi. La parte alta del

---

<sup>67</sup> Per approfondimenti sugli studi di Calliero riguardo al Palazzo e al probabile Castello: M.CALLIERO, *Dentro le mura*, cit.; IDEM, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.; IDEM, V.MORETTI, *Il Castello di Pinerolo nell'inventario del 1418*, cit.

<sup>68</sup> Convegno del 02/12/2010 organizzato da Italia Nostra Sezione Pinerolese, notizie e locandina scaricabile sul sito: [www.italianostra.org/?p=5937](http://www.italianostra.org/?p=5937)

Borgo invece aveva subito radicali trasformazioni ed è stato possibile individuare un solo manufatto come punto di riferimento: la Chiesa di San Maurizio.<sup>69</sup> In mancanza di altri dati, la ricerca avrebbe dovuto essere basata su un solo catasto relativo all'epoca tardo medievale, per poter evitare ulteriori confusioni e poter procedere con la ricostruzione dell'assetto urbano di quel periodo.

Dunque, incrociando gli studi precedenti di Giancarla Bertero in merito ad un antico consegnamento di Pinerolo del 1428<sup>70</sup> e le informazioni riportate in alcuni Statuti di Pinerolo, è stato possibile completare la cornice (quella della cinta muraria), con aree e volumi di altri elementi urbani (edifici e altre proprietà), riuscendo a fornire man mano una connotazione complessiva al Borgo antico.

Analizzando i consegnamenti del 1428, sappiamo che il Palazzo era sito, com'è tuttora, all'interno del centro storico, adiacente la cinta muraria duecentesca a nord e delimitato a sud dalla *Ruata Montis Pepini*, oggi Via al Castello, dove vi è l'ingresso principale. Ad est invece è delimitato dall'attuale Via Principi d'Acaja, prima *via Nova*<sup>71</sup>, che terminava nelle vicinanze della porta urbana detta *Porta Dorerii*. Ad ovest l'edificio confinava con la *Ruata Thome Martelli*, oggi non più esistente e sostituita da una scalinata di accesso al Palazzo di matrice ottocentesca.<sup>72</sup> Nella ricostruzione ad opera di Calliero, l'isolato dov'è collocato il Palazzo corrisponde a quello adiacente alle mura (vedasi fig.22) e si osserva inoltre la presenza di un pozzo all'estremità di *Via Nova*, oggi via Principi d'Acaja, visibile ancora oggi.

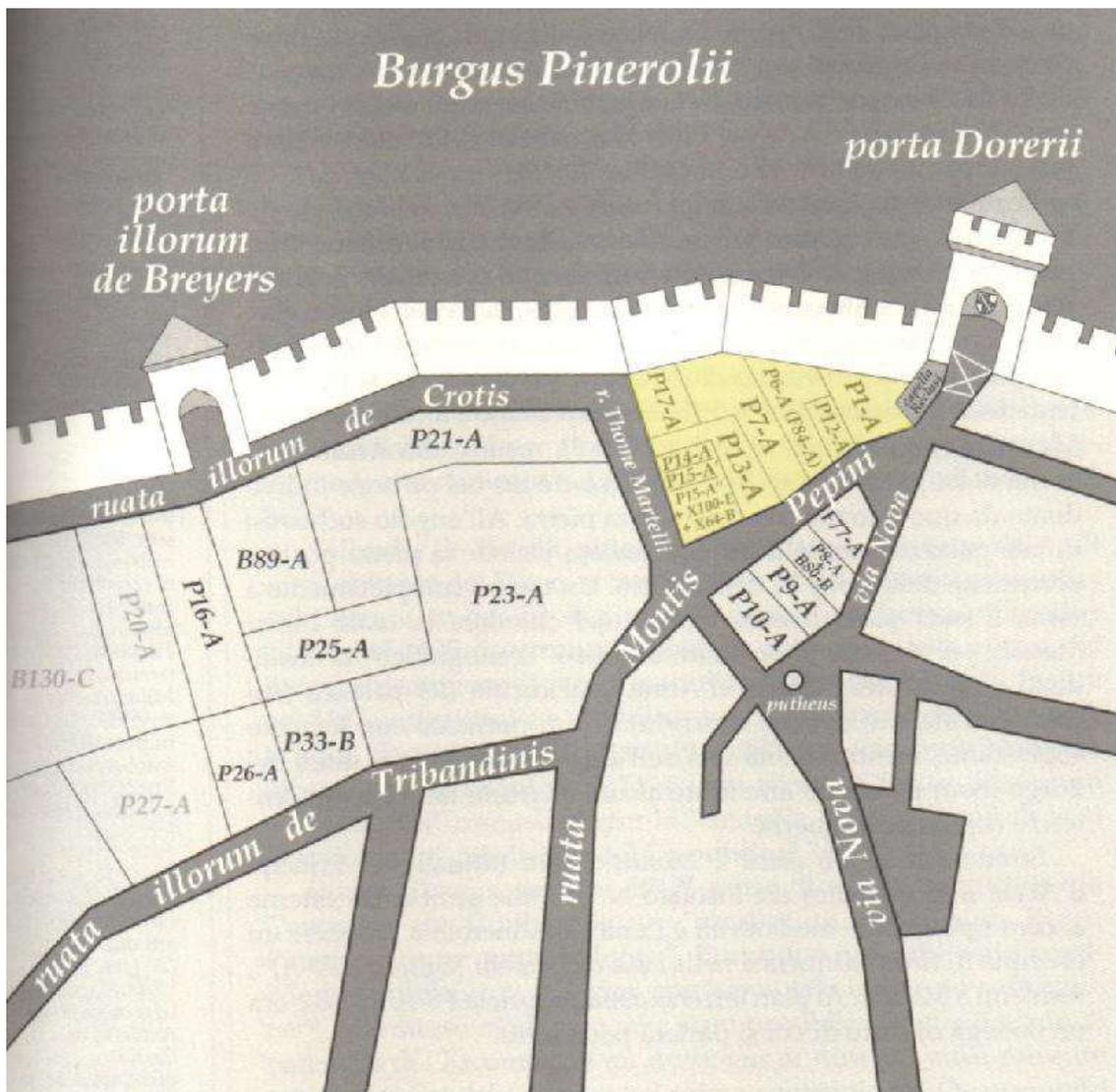
---

<sup>69</sup> M.CALLIERO, *Dentro le mura*, cit., pp. 19-23

<sup>70</sup> Giancarla Bertero per la sua tesi di laurea si occupò della trascrizione di una parte del Consegnaimento del 1428 relativa al Borgo, elencando possessori e proprietà dell'epoca. G.BERTERO, *Strutture urbane e rurali del Borgo di Pinerolo sulla base del catasto del 1428*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 1938/84 (consultabile nella Biblioteca Civica di Pinerolo).

<sup>71</sup> Una fonte del 1664 documenta che il Palazzo si trova tra il Borgo e la Ruata degli Angelini, altro nome dell'odierna via Principi d'Acaja. Notizia riportata in M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

<sup>72</sup> IDEM, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.



**Figura 15** - Ricostruzione degli isolati suddivisi in proprietà secondo i catastri del 1428. Su elaborazione dell'autrice, in giallo viene evidenziato l'isolato triangolare compreso tra la ruata Thome Martelli e la ruata Montis Pepini, dove era situato il Palazzo Acaja. Si evince che l'edificio era suddiviso tra numerosi proprietari ed ospitava i locali per il forno.

Immagine elaborata a partire da quella nel volume M.CALLIERO, *Dentro le mura. Il Borgo e il Piano di Pinerolo nel consegnamento del 1428*, Alzani, Pinerolo 2002, tavola 1, p.147

Dai documenti è stato possibile venire a conoscenza dell'esistenza di una Cappella dedicata alla Vergine Maria (*cappella Beate Marie ob reverentiam Beate Virginis*) vicino o sotto la volta della *Porta Dorerii*, in cui nel 1430 fu condotto e fustigato un prigioniero.<sup>73</sup>

La presenza della cappella nelle vicinanze più prossime della porta urbana, se non addirittura posta sotto la volta di ingresso, dimostra che la porta fu inglobata nel tessuto edilizio, perdendo la sua funzione difensiva originaria. La *Porta Dorerii* dunque era il punto di collegamento tra il Borgo

<sup>73</sup> M.CALLIERO, *Dentro le mura*, cit., p. 108 e 146

e il Piano, poiché collocata proprio all'estremità dell'antica *Via Nova*, oggi all'incirca collocabile all'intersezione tra via Principi d'Acaja e il vicolo Madonna delle Grazie. Si riporta ancora che nel 1432 la stessa cappella venne bruciata e ricostruita a spese del Comune. Le fonti citano ancora l'esistenza dell'edificio fino al 1494 ed è noto che permase anche per tutto il Cinquecento dedicata a San Rocco. La cappella era anche conosciuta col nome "dei Persanda", perché confinante con due botteghe al piano terra dell'abitazione del mercante Berlione Persanda.<sup>74</sup>

Nei catasti e nei documenti successivi non c'è notizia della suddetta cappella né tantomeno della *Porta Dorerii*, pertanto si può supporre che entrambe furono demolite con i lavori di costruzione della Cittadella durante la seconda dominazione francese.<sup>75</sup>

Per quanto riguarda il Palazzo dei Principi d'Acaja, i documenti lo descrivono come un palazzo privato, adibito a multidimora, ossia suddiviso in più proprietà, e abitato da famiglie di mercanti milanesi, quindi privi di alcun legame con la casata nobile dei Savoia.<sup>76</sup> Il Palazzo ha un fronte su strada e le fonti riportano che al piano terreno, in realtà seminterrato, vi erano i locali di un forno, detto *furnus Montis Pepini*.<sup>77</sup>

Tale informazione testimonia la presenza della tipologia della casa-bottega molto diffusa nel periodo medievale, con gli spazi pubblici destinati alla produzione e alla vendita al piano terra aventi affaccio su strada e le stanze destinate alla residenza e alla vita privata rivolte all'interno, spesso con affaccio su corti e giardini interni. In epoca medievale infatti vi era la tendenza alla polifunzionalità dell'edificio: la distinzione tra pubblico e privato non era rigida e le destinazioni d'uso tendevano a interagire continuamente, secondo le usanze e il contesto sociale in cui il manufatto era sito, ma soprattutto in rapporto alle effettive utenze della fabbrica e alle esigenze della comunità in quel dato periodo.<sup>78</sup>

Da questi accurati studi sul contesto in cui è sito il Palazzo dei Principi d'Acaja, che vedono riscontro poi con i lacerti e l'analisi visiva dell'edificio,

---

<sup>74</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

<sup>75</sup> *Ibidem* e IDEM, *Dentro le mura*, cit.

<sup>76</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.66 ma anche: M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

<sup>77</sup> Il forno viene già ricordato in un documento del 1341, tra gli atti della Curia, a testimonianza dell'esistenza del Palazzo anche negli anni precedenti; l'altura dove oggi è posta la Chiesa di San Maurizio era riportata come Monte Pepino, ma si trattava forse di un'incongruenza riportata dagli storici ottocenteschi, in quanto sugli Statuti Monte Pepino è definito come uno dei tre Borghi del Piano, precisamente l'area alla destra e alla sinistra di via Nova. Per approfondimenti: M.CALLIERO, *Dentro le mura*, cit., p.144 e IDEM, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

<sup>78</sup> Per approfondimenti: C.TOSCO, *Il castello, la casa, la chiesa, Architettura e società nel medioevo*, Einaudi, 2016, capitolo I: *Le funzioni e lo spazio*, 1. *L'edificio polifunzionale*

si può dedurre che, già in epoca tardo medievale il Palazzo non aveva il ruolo di corte principesca dei Savoia-Acaja, come avevano ipotizzato gli storici ottocenteschi, ma era piuttosto un aggregato di abitazioni in cui risiedevano famiglie benestanti e lavoratori.

## 2.5 Descrizione del manufatto



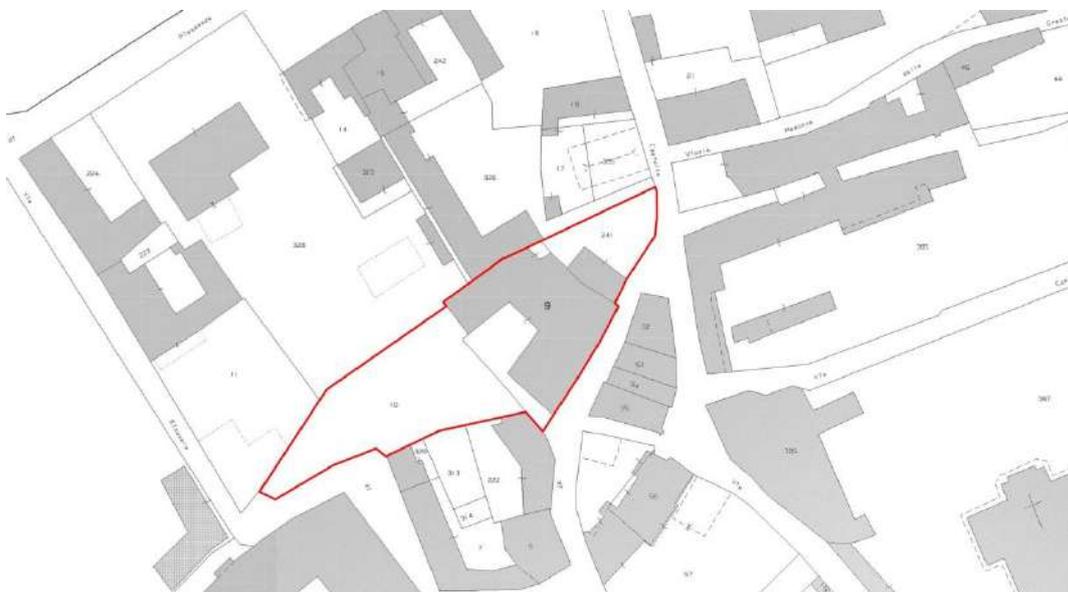
**Figura 16** - Ortofoto che evidenzia la collocazione del Palazzo all'interno del centro storico di Pinerolo.

Immagine reperibile sul sito del Comune di Pinerolo

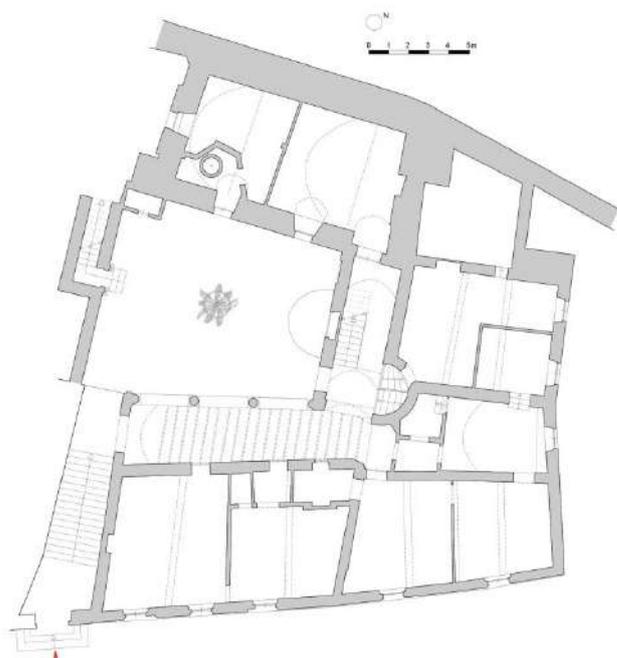
Il Palazzo ha un impianto a U con il lato aperto rivolto ad ovest e si articola in quattro piani fuori terra e uno seminterrato. Sono presenti inoltre due cortili: uno è sul retro, mentre l'altro è di fronte alla corte interna, ma rialzato a causa del dislivello naturale del terreno. Si tratta di un edificio ricavato dall'unione di tre differenti corpi di fabbrica e ciò è visibile dalla conformazione e dall'altezza diversa degli stessi. In epoca medievale sappiamo che era un palazzo multidimora, ripartito tra svariati proprietari e poi unificato nel corso del tempo.

L'ingresso principale del palazzo affaccia su via Al Castello, anticamente in corrispondenza con il vicolo tra *Ruata Montis Pepini* e *Ruata Thome Martelli*. In origine la *Ruata Thome Martelli* divideva la corte interna dal giardino sopraelevato, ma è stata chiusa nell'Ottocento a favore di una

scalinata di accesso al palazzo.<sup>79</sup> Nell'angolo a sud-ovest dell'edificio è ancora visibile una pietra posta a protezione dello spigolo del manufatto, il quale una volta era completamente a vista, ma poi fu in parte murata durante i lavori di chiusura della via.<sup>80</sup>



**Figura 17** - Estratto di mappa catastale che illustra la pozione dell'edificio.  
Immagine reperibile sul sito del Comune di Pinerolo



**Figura 18** - Planimetria tipo del piano terra del Palazzo Acaja

<sup>79</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

<sup>80</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.69; M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.



Figura 26 - Veduta dell'ingresso nello stato attuale, settembre 2016

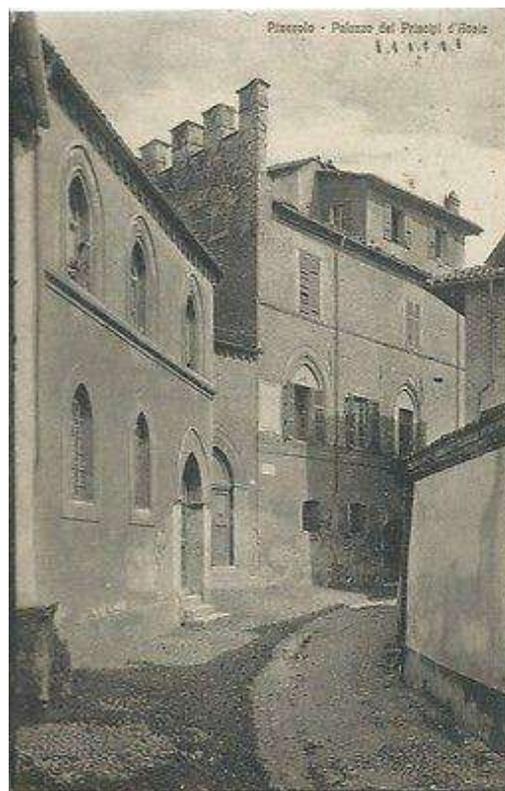


Figura 27 - Veduta dell'ingresso in una cartolina del 1927  
Immagine reperibile su Ebay

La struttura è in muratura di laterizi e pietre, mentre le coperture sono a falde con coppi. Sul tetto si scorge ancora parte della torre cilindrica coronata da una merlatura, che veniva spesso raffigurata in alcune vedute seicentesche di Pinerolo. Si trattava di una tipica torretta di collegamento, denominata *viretto*, che ospitava le scale per l'accesso alle varie stanze del fabbricato. In passato si accedeva al viretto dalla stalla, posta al piano terra su via (ora seminterrato) tramite un portale di ingresso evidenziato da due colonne con capitello in pietra, oppure direttamente dalla corte interna delimitata da un cancello e da un muretto, finché non fu chiusa la *Ruata Thome Martelli*.<sup>81</sup>

Il *viretto* era una soluzione troppo angusta e scomoda per essere utilizzata come disimpegno per le successive destinazioni d'uso che l'edificio assunse nel corso del tempo, quindi fu demolito e fu sostituito da scale sul lato est, visibili all'interno della corte.<sup>82</sup>

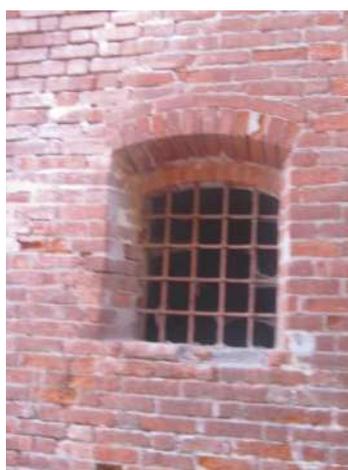
<sup>81</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, terza serie, anno XXVI, 2009, p. 125

<sup>82</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.



**Figura 28** - Vista della porzione della torre scalare rimasta.  
Reperibile sul sito Cielinespansione

La maggior parte delle aperture presenta serramenti in legno e alcune di esse hanno anche delle inferriate di protezione. Il secondo piano del fronte su strada rivela quattro grandi finestre, due rettangolari più semplici e due di forma ogivale. Tutte e quattro le finestre sono contornate da cornici in cotto con formelle raffiguranti curiose figure di putti e decori floreali. Anche al terzo piano ci sono aperture ogivali con le medesime cornici.



Queste decorazioni sono simili a quelle che si ritrovano sulle facciate di molti edifici presenti nell'area piemontese, e costituiscono una tipologia diffusa di raffigurazioni ricorrenti non solo nel territorio subalpino del circondario ma anche nel canavese. Questi fregi sono rimandi alla cultura figurativa a cavallo tra la seconda metà del Trecento e i primi anni del Quattrocento, ma che persistono fino alle soglie dell'età moderna, sul finire del XV secolo.

Volendo approfondire la conoscenza riguardo tali elementi decorativi è opportuno considerare non soltanto la raffigurazione in sé, ma anche tutti gli aspetti legati al materiale utilizzato, le maestranze e i metodi di lavorazione che caratterizzano questo genere di decorazione muraria tipica della tradizione piemontese. Dagli studi di Giuse Scalva<sup>83</sup> emerge che il cotto ha avuto un forte sviluppo nell'attività artigianale soprattutto nell'area di Castellamonte, tanto che il restauratore Antonio Rava<sup>84</sup> lo definisce come "la prima pietra artificiale che l'uomo ha realizzato sin dall'antichità". Non tutte queste raffigurazioni sono databili all'epoca medievale, infatti molte sono riproduzioni ottocentesche ispirate a quelle originarie e spesso sono le uniche testimonianze pervenute di quel medioevo spesso andato perduto con le trasformazioni urbane. Sono molti gli storici e gli architetti ottocenteschi che hanno studiato e spesso riprodotto questo genere di decorazioni e ricordiamo tra questi Alfredo d'Andrade<sup>85</sup>, Clemente Rovere<sup>86</sup>, Riccardo Braida, Cesare Berteà<sup>87</sup> e Camillo Boggio.

---

<sup>83</sup> G.SCALVA (a cura di), *Decorare l'architettura: torri, case e castelli. I percorsi della ceramica nel Canavese*, Quaderni dei Monumenti del Canavese, n.8, ed. Nautilus, Torino 2010

<sup>84</sup> A.RAVA, *Il restauro del cotto. Interventi in Piemonte*, in M.VOLPIANO, *Le Residenze Sabaude come cantiere di conoscenza. Progetto di conservazione, tecniche di intervento e nuove professionalità*, Quaderni del Progetto Mestieri Reali, Torino 2005, p.259

<sup>85</sup> Alfredo d'Andrade (Lisbona, 26/08/1839 – Genova, 30/11/1915) architetto, archeologo e pittore, dedicò gran parte dei suoi studi al rilievo degli edifici, in particolare quelli di carattere medievale e maturò una conoscenza in merito alle architetture di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. Nominato soprintendente delle Belle Arti in Piemonte e Liguria, si occupò del restauro di numerosi edifici, tra cui si ricordano quello della Sacra di San Michele e del Castello di Pavone. Inoltre si occupò della realizzazione del Borgo Medievale nel Parco del Castello del Valentino di Torino in occasione dell'Esposizione del 1884. Nel 1899 si ricorda inoltre l'acquisizione del Palazzo del Senato a Pinerolo (per alcune caratteristiche simile al Palazzo Acaja) e lo donò alla città, promuovendone il restauro. Per approfondimenti: V.VIALE, M.BERNARDI (a cura di), *Alfredo d'Andrade. La vita, l'opera e l'arte*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1957; E.DELLAPIANA, *Antico, restauro, nuovo. Alfredo d'Andrade e il restauro come strumento per la conoscenza*, cap. in A.FERLENGA, E.VASSALLO, F.SCHELLINO (a cura di), *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Padova 2007; F.CARANDINI, *La rocca e il borgo medioevali eretti in Torino dalla sezione storia dell'arte, la figura e l'opera di Alfredo d'Andrade*, Ivrea 1925.

<sup>86</sup> Clemente Rovere (Dogliani, 1807 – 1860), ottenne il titolo di "Segretario di seconda classe" nell'Amministrazione Regia e si occupò di censire graficamente il territorio piemontese e illustrò 173 paesi nella provincia di Torino, editi in 31 volumi, corredati da descrizioni accurate e schizzi di

Dagli studi condotti su numerosi edifici nell'area piemontese è possibile mettere a confronto le formelle in cotto che decorano alcune aperture del Palazzo Acaja con quelle di altri fabbricati, in special modo con quelli presenti nel Canavese.

Nell'edificio studiato le formelle che circondano le aperture ogivali sono arricchite con figure antropomorfe, somiglianti a puttini in posizione fetale e circondati da decori floreali. Queste figure sono molto simili a quelle che si trovano sulla ghiera di uno degli arconi della casa Stria a Ivrea e a quelli di casa della Credenza sempre a Ivrea, che mostrano figure maschili e femminili molto semplificate, piccoli omini nudi che sembrano arrampicarsi o essere avvolti da rampicanti.<sup>88</sup>



**Figura 29** - Figure antropomorfe e floreali sulla facciata di Palazzo Acaja a Pinerolo



**Figura 190** - I putti rappresentati nella ghiera attorno alle aperture di casa Stria a Ivrea  
G.SCALVA, *Decorare l'architettura*, cit.



**Figura 31** - Raffigurazioni sulla facciata del Palazzo della Credenza a Ivrea  
G.SCALVA, *Decorare l'architettura*, cit.

---

vedute. Inoltre constatò errori nelle raffigurazioni del *Theatrum Statuum Sabaudiae*. Per approfondimenti: V.VIALE, *Clemente Rovere (1807-1860) ed il suo Piemonte antico e moderno delineato e descritto*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1975

<sup>87</sup> Cesare Bertea (Torino, 23/06/1866 – Torino, 18/01/1941), ingegnere. Lavorò presso l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria nel 1891 e si occupò di numerosi progetti di restauro tra Piemonte, Liguria e Val d'Aosta. Si ricordano in particolare i restauri per l'Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso, il Castello di Fenis, la Porta Palatina e il Duomo di Torino. Per approfondimenti: M.G.VINARDI, S.VALMAGGI, *La conservazione delle architetture: l'archivio privato di Cesare Bertea*, UTET, Torino 2009

<sup>88</sup> G.SCALVA (a cura di), *Decorare l'architettura*, cit., pp. 14-16

Le finestre rettangolari invece, nella cornice inferiore che prosegue lungo la facciata in maniera elegante, presentano oltre ai puttini, figure floreali; questo genere di cornici decorate vengono anche dette ghimberghe.

Questi motivi sono ricorrenti anche in altri edifici e vengono riprodotti anche dallo stesso d'Andrade<sup>89</sup> come ornamento a una finestra nel Castello nuovo di Rivara, oppure si ritrovano in numerosi edifici a Ivrea, a Cirié, a Rivarolo, a San Giorgio canavese e in altre località limitrofe.<sup>90</sup>

Si osservano spesso grappoli d'uva; il tema della vite è spesso ricorrente in questi fregi e potrebbe significare sì un richiamo alle coltivazioni vinicole presenti nell'area piemontese, ma al contempo potrebbe essere semplicemente un simbolo di fertilità, forse anche legato all'immagine dei puttini, come un retaggio pagano che si confonde con l'interpretazione cristiana. Spesso venivano rappresentati anche edere, ghiande e margherite (specialmente nell'area valdostana), talvolta accompagnate da altri elementi decorativi come il nastro a tortiglione, semplice, perlinato o a scacchiera.<sup>91</sup>



**Figura 20** - Fregi floreali sulla facciata di Palazzo Acaja a Pinerolo



**Figura 33** - Foglie di quercia e ghiande sulla facciata di un palazzo in via Palestro a Ivrea  
G.SCALVA, *Decorare l'architettura*, cit.



**Figura 34** - Decorazioni con foglie e puttini su una facciata di un edificio in via Vittorio Emanuele a Cirié  
G.SCALVA, *Decorare l'architettura*, cit.

<sup>89</sup> G.SCALVA (a cura di), *Decorare l'architettura*, cit., p.16

<sup>90</sup> *Ibidem* p.16

<sup>91</sup> *Ibidem*, pp.31-32

La ghimberga presente sulla facciata del Palazzo Acaja raffigura un fiore a quattro petali, con foglie grandi; si riscontrano analogie con uno dei decori in laterizio che inornano le ghiere degli archi ogivali presenti sulla facciata dell'abbazia di S. Antonio di Ranverso.<sup>92</sup>



**Figura 35** - Ghimberge centrali dell'Abbazia di Ranverso. Rielaborazione dell'autrice.  
 Immagini reperibili in G. GRITELLA, *Il colore del gotico*, cit., p.282

Tuttavia sia per i puttini, sia per i fregi raffiguranti foglie e rampicanti, si può affermare che quelli presenti sulla facciata del Palazzo Acaja sembrano essere di qualità e raffinatezza minore rispetto a quelli che si trovano invece nell'area del canavese o a Ranverso, motivo forse dovuto all'elevato stadio di degrado in cui versa l'edificio. Gli studi inerenti all'uso del cotto in epoca medievale in Piemonte confermano Castellamonte e l'area del Canavese come principale centro di lavorazione e produzione di materiali edilizi e decorativi in cotto, in quanto dalle analisi archeologiche condotte in area hanno dimostrato la presenza di giacimenti di argille ad alta refrattarietà.<sup>93</sup> Anche nell'area della Val di Susa e del pinerolese sono presenti molte rappresentazioni di questo tipo e la similitudine dei modelli raffigurati fa supporre la provenienza di queste formelle da un unico centro di produzione (Castellamonte) o forse che alcune maestranze che hanno lavorato sugli edifici in area subalpina abbiano avuto una formazione nel canavese o si siano ispirati al lessico decorativo diffuso in quelle zone. Certamente si tratta di supposizioni, poiché sarebbe un lavoro complesso e difficile riuscire a datare tutte le testimonianze decorative in terracotta e inserirle in un contesto preciso di provenienza, poiché bisognerebbe analizzare il tipo di argilla, a seconda del colore e delle sostanze

<sup>92</sup> Per approfondimenti vedere: G. GRITELLA, *Il colore del gotico – I restauri della Precettoria di S. Antonio di Ranverso*, L'Artistica Savigliano, Savigliano (CN) 2001, p.154 e Appendice I, p.282

<sup>93</sup> G. SCALVA (a cura di), *Decorare l'architettura*, cit., p.21

organiche, dei minerali e degli ossidi in essa presenti. Tuttavia risulterebbe interessante sottoporre alcune formelle del Palazzo Acaja ad un'analisi diffrattometrica a raggi-X (XRD) o una spettroscopia a infrarosso (FT-IR) per conoscerne le componenti e confrontarle con alcuni campioni presenti nell'area di Castellamonte, poiché si potrebbero scoprire nuove informazioni riguardo a maestranze o almeno appurare la provenienza dei materiali usati per la loro produzione.

Come afferma Gianfranco Gritella, l'arte decorativa muraria laterizia trovò il suo apice nell'area dell'Italia centro-settentrionale in epoca tardo-medievale, precisamente tra il XIV e il XVI secolo, pertanto, facendo riferimento alle precedenti osservazioni, si potrebbe supporre che anche le formelle che ornano la facciata del Palazzo Acaja siano databili tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.<sup>94</sup> L'analisi delle terrecotte quattrocentesche presenti a Ranverso, località non molto distante da Pinerolo, ha rilevato una presenza di argille contenenti una consistente percentuale di ossidi di ferro, che conferisce loro un particolare colore rosso, molto simile anche a quelle presenti sul prospetto del Palazzo pinerolese.<sup>95</sup>

Tornando alla descrizione della fisionomia del Palazzo Acaja, notiamo che su due facciate del manufatto ci sono linee di merlatura a coda di rondine, con funzione estetica e ornamentale e non difensiva.<sup>96</sup> Anche De Amicis notò incuriosito le merlature: "*Era un pezzo che desideravo di visitare quel vecchio palazzo, il quale mi mostra tutti i giorni i suoi merli rossi*".<sup>97</sup> L'autore aggiunge poi nella sua descrizione che il Palazzo era "*coronato di certi merli bizzarri da castello di palcoscenico*"<sup>98</sup>, manifestando il suo dubbio in merito a tale ornamento, poiché risultavano già ai suoi occhi elementi piuttosto eccentrici, particolari e fortemente caratterizzanti per un palazzo come quello menzionato. I merli sono molto simili a quelli che si trovano sulla sommità del Palazzo del Senato, sito lungo via Principi d'Acaja.

---

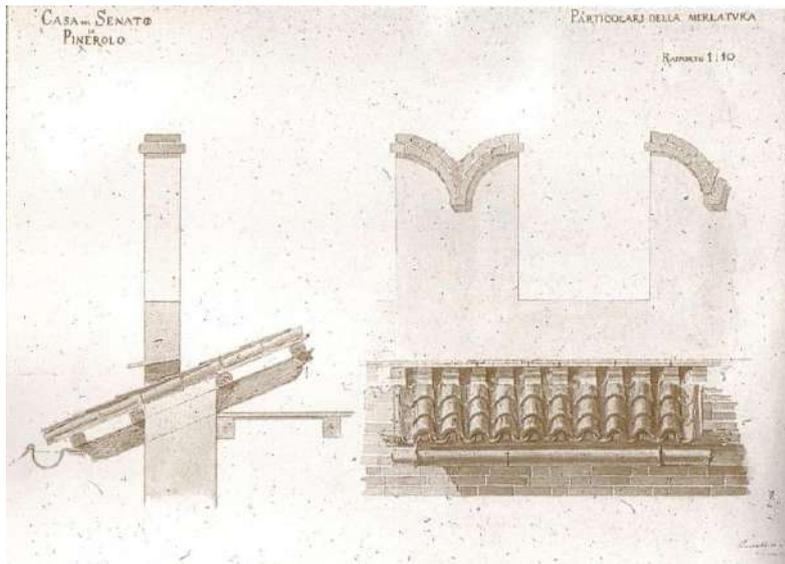
<sup>94</sup> G.GRITELLA, *Il colore del gotico*, cit., p.248

<sup>95</sup> *Ibidem*, p.248

<sup>96</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

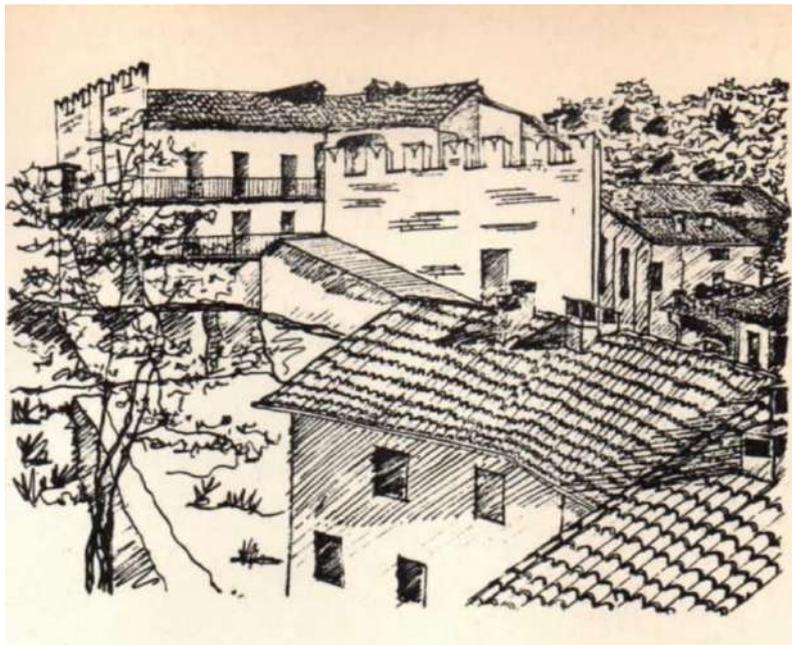
<sup>97</sup> E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit. p.20

<sup>98</sup> *Ibidem*, p.20



**Figura 36** - Schizzi di Alfredo d'Andrade sulle merlature del Palazzo del Senato a Pinerolo.

D. e R. SEGLIE (a cura di), Alfredo d'Andrade e i suoi studi sui monumenti nel Pinerolese a fine '800. Atti del convegno, Pinerolo 12 giugno 1999, CeSMAP, Pinerolo 2002



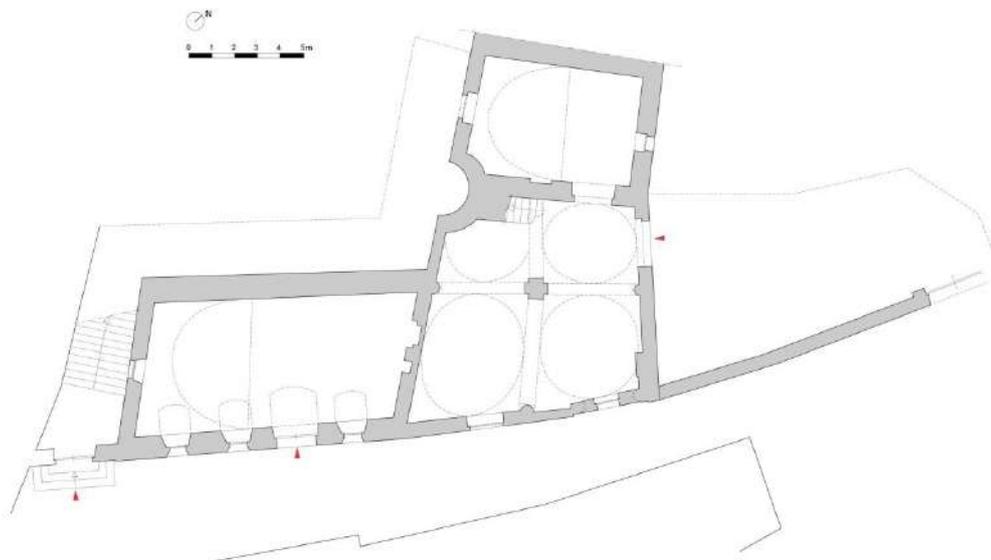
**Figura 37** - Schizzi del Palazzo Acaja con dettagli di merlature,

G.BRINO, Rilievo del centro storico di Pinerolo, chiese e palazzi, Quaderni di Studi, Torino 1966



**Figura 38** - Vista delle merlature del Palazzo Acaja dal cortile rialzato. Ottobre 2016

Il piano seminterrato, ha un impianto a L poiché sono presenti solo il corpo ad est e la manica sud del fabbricato. Negli atti della Curia del 1341 che testimoniano l'esistenza di questo edificio, è noto che parte dei locali del piano seminterrato ospitavano la bottega del *Furnus Montis Pepini*, che aveva un affaccio su strada.<sup>99</sup>

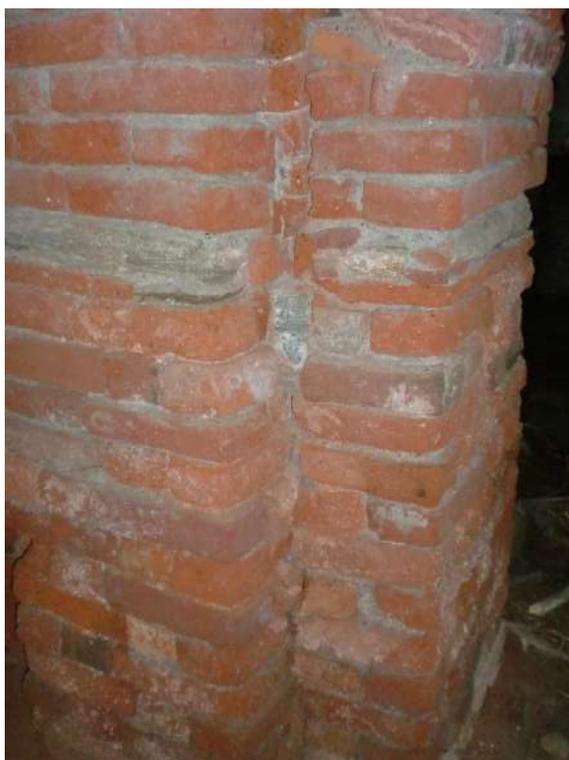


**Figura 39** - Planimetria del piano seminterrato del Palazzo Acaja

<sup>99</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.; cfr E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.69

Il seminterrato si articola in due volte a botte più una terza sorretta da un pilastro che suddivide irregolarmente il soffitto in quattro voltini a vela di differenti dimensioni. Si scorgono alcuni pilastri che sorreggono le volte che presentano i medesimi capitelli delle colonne del loggiato che affaccia sulla corte interna del palazzo. Osservando i pilastri su cui poggiano le volte, si nota che le colonne originarie sono state rinforzate e inglobate all'interno dei pilastri.





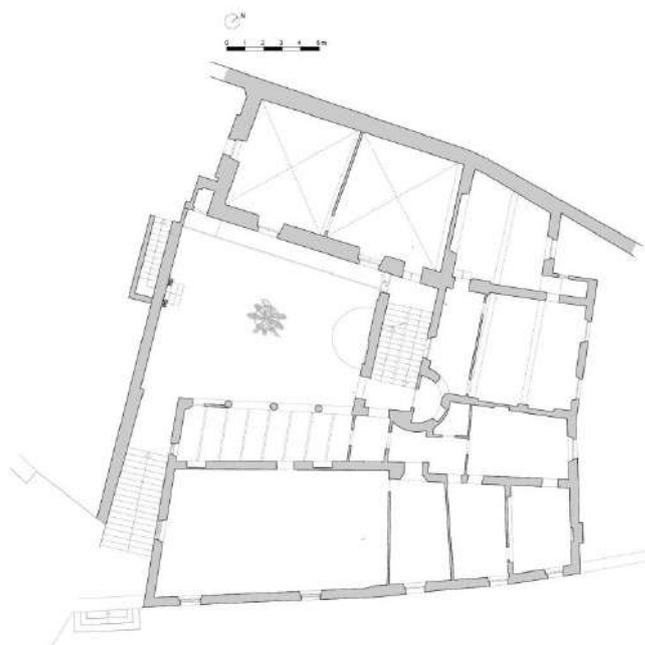
**Figura 21** - Si osserva la colonna originaria inglobata nel pilastro



**Figura 41** - Dettaglio del capitello delle colonne del seminterrato

Le stanze presenti negli altri piani fuori terra presentano controsoffittature piuttosto recenti, tuttavia, a causa dell'incuria e dello stato di abbandono dell'edificio, in qualche locale hanno ceduto e rivelano la struttura originaria. In alcuni casi si intravedono trabeazioni lignee o soffitti voltati; nella fattispecie in una stanza del primo piano, è visibile una volta a

crociera costolonata con nervature in mattoni.<sup>100</sup> Nella manica più recente del fabbricato sappiamo inoltre che negli anni ottanta dell'Ottocento le stanze non erano ancora state controsoffittate: De Amicis infatti afferma che nel periodo in cui visita il Palazzo, esso era adibito ad Ospizio dei Catecumeni e ricorda la presenza dell'antica travatura lignea e di qualche mensola, oggi coperte appunto dalla nuova orditura.<sup>101</sup>



**Figura 42** - Planimetria del primo piano con in evidenza le proiezioni delle volte e dei solai lignei

<sup>100</sup> Si tratta nello specifico di una stanza che si trova al secondo piano della manica di fabbricato opposta a quella con il loggiato. E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.70; vedere anche: M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit.

<sup>101</sup> "Ci affacciammo a uno stanzone a dare un'occhiata alla travatura antica del soffitto, dove rimane qualche mensola rozzamente scolpita e imbiancata." E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit., cap. *I Principi d'Acaja*, p.24. Altre notizie anche in: M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, terza serie, anno XXVI, 2009



**Figura 43** -Trabeazione lignea di un soffitto degradato in una stanza del fabbricato più nuovo. Ottobre 2016

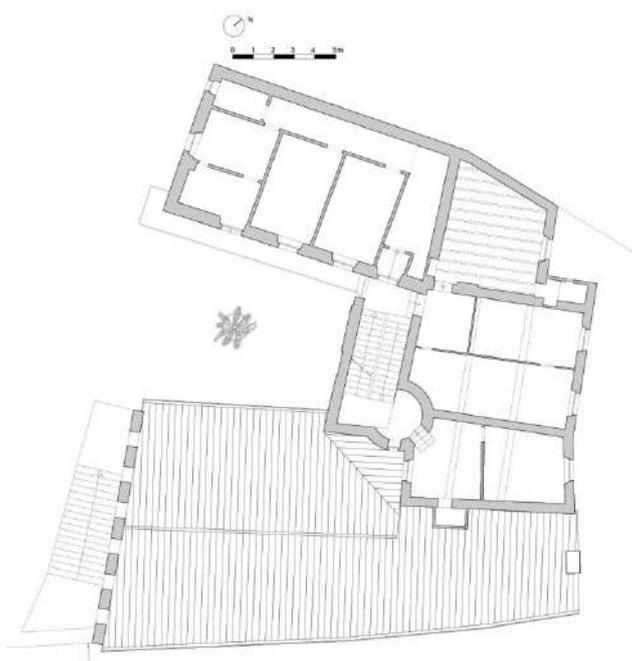


**Figura 224** - Vista della volta a crociera di un soffitto che ha ceduto al secondo piano della manica del loggiato. Ottobre 2016

Sul retro dell'ala sud, nel cortile interno, c'è un loggiato con soffittatura lignea. Gli archi a tutto sesto poggiano su colonne in laterizio intonacate con un motivo che riprende il mattone, a protezione del materiale stesso. All'estremità delle colonne ci sono capitelli lapidei molto semplici con motivi a volute. Sopra a questo porticato c'è un loggiato con tetto spiovente, che presenta anch'esso soffittature lignee cassettonate. Le colonne del loggiato sono in mattoni a vista e sormontate da capitelli

lapidei con struttura quadrangolare e spigoli smussati, nei quali si osservano decorazioni di foglie.<sup>102</sup>

Anche il secondo e il terzo piano hanno una pianta ad L. La manica su strada è coperta al secondo piano dal tetto a spioventi che termina con la merlatura sul lato ovest del manufatto. L'ala compresa tra la corte e la cinta muraria si sviluppa su quattro piani ed è stato aggiunto un ballatoio esterno per accedere ai locali. In origine l'accesso a questo lato di fabbricato era probabilmente garantito da porte interne, infatti al secondo piano si intravede il disegno di una porta, ora tamponata, a destra dell'attuale ingresso.<sup>103</sup>



**Figura 235** - Planimetria del secondo piano del Palazzo Acaja

<sup>102</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., pp.125-126

<sup>103</sup> *Ibidem*, p.126

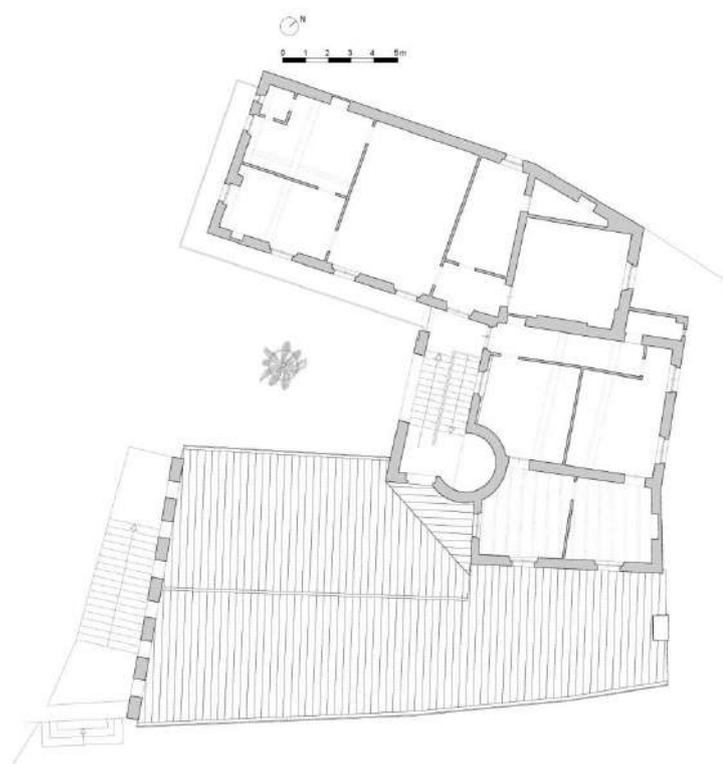


Figura 246 - Planimetria del terzo piano del Palazzo Acaja

Al secondo piano di questo fabbricato è presente un lungo corridoio a L con cinque stanze ricavate da un unico salone con l'inserimento di tramezzature novecentesche per adeguarlo alle nuove destinazioni d'uso. Ancora una volta il capitolo legato a Pinerolo in *Alle porte d'Italia* di De Amicis aggiunge ulteriori informazioni riguardo al Palazzo: sappiamo che questa stanza verso la fine dell'Ottocento non era ancora stata tramezzata poiché l'autore cita la presenza di storie di affreschi monocromo all'interno di un salone allora adibito come dormitorio maschile dei giovani catecumeni.<sup>104</sup> Qui infatti sono presenti lacerti di affreschi a *grisaille* databili alla fine del Quattrocento e inizio del Cinquecento, contornati da una fascia con motivi floreali e stemmi, purtroppo interrotti dai tramezzi che dividono il salone in più ambienti.

Gli affreschi avevano già subito modifiche all'epoca in cui il Palazzo era ospizio dei Catecumeni e lo stesso De Amicis si altera per la scarsa attenzione che era stata riservata agli dipinti murari, rovinati dal tempo e dall'intervento indelicato che era stato fatto: "*Il buon gusto di non so chi li*

<sup>104</sup> *Ibidem*, p.129 e DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit., p.27 "Qui, finalmente si ritrovò qualche resto notevole: uno stanzone, che si dice fosse la sala dei grandi ricevimenti, nel quale rimangono qua e là sulle pareti alcuni affreschi a chiaroscuro." Si osserva però che De Amicis era convinto che si trattasse in origine del salone dei ricevimenti della stirpe Acaja, dunque anche lui, seppur incerto, credeva all'ideologia diffusa in quel periodo dell'esistenza di due Castelli.

*aveva non solamente imbiancati, ma coperti di calce, delicatamente; ed è il direttore dei catecumeni che li rimise alla luce del sole. Occupano un terzo circa dei muri. Il rimanente dev'essere stato raschiato senza pietà dalla zampa d'un asino di cui vorrei essere padrone per ventiquattr'ore.*"<sup>105</sup>.

---

<sup>105</sup> E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit., p.27

## 2.6 Il palazzo nella storia e il regesto

Come per la storia della città di Pinerolo, anche per il cosiddetto Palazzo Acaja è difficile ricostruire con esattezza le origini. Tale compito appare ancora più arduo se si considerano le interpretazioni errate che sono state tramandate nel corso del tempo in merito all'edificio, nonché per la scarsità di documenti pervenuti e la non sempre facilità di traduzione e decodificazione che li denotano.

Dalle caratteristiche architettoniche dell'edificio si può supporre che esso risalga al XIV secolo, anche se non esistono fonti attendibili per confermarne la datazione. Edmondo De Amicis, nel capitolo sulla sua visita a Pinerolo ne *Alle porte d'Italia*, sostiene che il Palazzo fu costruito nel 1318<sup>106</sup>. Calliero afferma invece che questa data viene desunta dalla credenza che una voce riportata in qualche documento di contabilità riferita agli anni tra il 1317 e il 1318 in cui erano descritti lavori particolari al Castello fosse invece riferita alla fase di cantiere del Palazzo Acaja.<sup>107</sup>

Definitivamente non vi sono notizie relative al Palazzo nel Trecento e non siamo a conoscenza della data certa in cui l'edificio venne costruito né come fosse in origine, ma la sua conformazione attuale deriva certamente da un'unificazione dei tre fabbricati avvenuta intorno al XVI secolo. Dai catasti del 1428 si osserva che l'edificio era un palazzo suddiviso in residenze private, confermate dall'elencazione di tutti i proprietari di ogni parte del manufatto e alcune fonti suggeriscono che vi potrebbe essere la possibilità che l'edificio in passato potesse essere concepito come palazzo monocasata.<sup>108</sup>

Le prime documentazioni attendibili da cui si desumono informazioni riguardo all'edificio sono i catasti del 1428, che lo descrivono come un palazzo sito in un isolato di forma triangolare e ben inserito nel Centro Storico, in parte appoggiato alla cinta muraria. Si evince che è collocato su un'area in forte pendenza, nei pressi della porta urbana Dorerii e circondato da un contesto vivace di botteghe e attività commerciali. Si viene a conoscenza inoltre della presenza di un forno (Furnus Montis Pepini), anch'esso suddiviso tra differenti proprietari e della vicinanza ad una cappella dedicata alla Vergine. Sappiamo che si trattava di un edificio

---

<sup>106</sup> "Il palazzo, fondato nel 1318, ha sei secoli e può dimostrar benissimo sei anni". E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit., cap. I *Principi d'Acaja*, p.23

<sup>107</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Il Castello di Pinerolo nell'inventario del 1418*, cit., p.10, meglio esplicitata nella nota 10

<sup>108</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.66

diviso in più domus, quindi si potrebbe definire come un condominio con più abitazioni.<sup>109</sup> Dai catasti è noto che i proprietari erano mercanti milanesi e piemontesi, ma senza legami con la stirpe Acaja.

Anche per quanto riguarda il Cinquecento non si hanno notizie in merito al manufatto. Soltanto un documento del 1664 descrive il Palazzo collocato tra il Borgo e la Ruata degli Angelini, corrispondente all'odierna via Principi d'Acaja.<sup>110</sup> Questa fonte è un atto di pignoramento in cui si dichiara che l'edificio, prima di proprietà del Conte Mede di Campiglione, diventa di appartenenza dell'Ospedale Grande di Pinerolo, il quale lo affittava a sua volta al Signor Ludovico Solaro.<sup>111</sup>

Successivamente, altre fonti riportano che nel 1758 e nel 1764 il Palazzo era adibito ad ospedale per i poveri. Poco dopo, nel catasto sabauda del 1775 viene dichiarato che il Palazzo è di proprietà dell'Ospedale San Giacomo di Pinerolo.<sup>112</sup>

E' curioso notare come ancora nel XIX secolo il concetto di ospedale non coincideva propriamente con quello attuale, in quanto si osservano due particolarità: la prima è che gli ospedali sono quasi sempre legate agli ordini religiosi e la seconda è relativa al fatto che non si trattava solo di luoghi di cura per malati, ma spesso erano impegnati anche nell'assistenza agli indigenti e si occupavano della sistemazione temporanea di pellegrini e viaggiatori. La nascita dei primi ospedali si fa risalire al XII secolo, grazie ai cambiamenti messi in atto dalla Chiesa che trova spazio anche nel mondo laico, impegnandosi nella costruzione di strutture adeguate al ricovero di poveri e infermi. Ecco dunque perché questo genere di ospizi erano gestiti dagli ordini religiosi, animati dai principi di assistenza e accoglienza benedettini e carità.<sup>113</sup>

Nel 1815, sappiamo da un'altra fonte catastale che era utilizzato ancora come ospedale per i poveri e gli infermi e ciò è dimostrato anche dalla presenza di documentazione relativa a "riparazioni per l'antico ospedale presso Santa Chiara"<sup>114</sup>, il Convento delle clarisse convertite che era sito nelle vicinanze del Palazzo.

Tuttavia alcune fonti risultano un po' contrastanti, in quanto Caffaro, nel suo volume *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, dichiara che nel

---

<sup>109</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.127

<sup>110</sup> *Ibidem*, p.127

<sup>111</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.67

<sup>112</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.127

<sup>113</sup> C.TOSCO, *Architetture del Medioevo in Piemonte*, cit., parte prima, cap. IV, *I cavalieri di San Giovanni sulle Alpi*, p.125

<sup>114</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.127

1801 il Palazzo diventa un collegio dei Gesuiti.<sup>115</sup> Nel periodo della dominazione francese altre notizie riportano che l'edificio fu affittato ad alcuni privati da parte della Congregazione di Carità, precisamente dal 1801 al 1836.<sup>116</sup>

Dopo il 1836 si installa nel Palazzo l'Ospizio dei Catecumeni in cui trovano ospitalità anche alcuni seminaristi diocesani.<sup>117</sup> Dopo la seconda metà dell'Ottocento, tra il 1859 e il 1861, Caffaro dà notizia che il Palazzo Acaia diventa ricovero di mendicanti per cattolici e protestanti<sup>118</sup> e questa destinazione d'uso si mantiene per gli anni successivi, nonostante inizi una fase di degrado strutturale e fisico dell'edificio, a causa degli adeguamenti interni alle nuove esigenze dei fruitori e della nuova funzione.

Nel 1983 il Palazzo viene acquistato dal Comune di Pinerolo dalla Congregazione di Carità e viene adibito a residenza popolare per immigrati in attesa di migliore alloggio. L'edificio dunque subisce nuove trasformazioni per adattarsi alla nuova destinazione d'uso e il suo stato di degrado aumenta considerevolmente anche per via dell'incuria. Dai primi anni del XXI secolo il Palazzo è abbandonato e disabitato e versa in uno stato di conservazione e dissesto molto precario.

---

<sup>115</sup> P.CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, 6vv, Zanetti, Pinerolo 1893-1903, pp. 290-291

<sup>116</sup> *Ibidem*, pp. 290-291; vedere anche M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.127

<sup>117</sup> *Ibidem.*, pp. 300-301 ma anche in M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.127

<sup>118</sup> *Ibidem*, ma anche in M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.127

## Regesto cronologico in merito alle notizie reperite sul Palazzo

DATA	NOTIZIA	TIPO DI FONTE	FONTE	NOTE
1318	Fondazione del Palazzo secondo De Amicis	Bibliografica	E.DE AMICIS, Alle porte d'Italia, 1884, Il Punto – Piemonte in bancarella, Torino 2011	Possibile refuso di interpretazione dei documenti per la credenza di due castelli
1428	Consegnamento del 1428 - Catasti relativi al Borgo	Archivistica	ASCP, cat.26 (Catasto), fald. 1009, Liber registri seu consignamentorum loci Pynerolii, anno 1428	Ricerche e studi anche di Giancarla Bertero
1664	Notizie sul sito dell'edificio: tra la Ruata degli Angelini e il Borgo	Archivistica	ASCP, fald. 2660, n. 134 (20 sett. 1664)	
1758-1764	Il Palazzo è adibito ad Ospedale per i poveri	Archivistica	ASCP, fald. 2660, n. 134 (20 sett. 1664)	
1775	Si dichiara che l'edificio è di proprietà dell'Ospedale S. Giacomo di Pinerolo	Archivistica	ASCP, cat. 26 (Catasto), catasti dell'anno 1775 (fald. 1047, 1048) e del 1783 (fald. 1058)	
1801	L'edificio è Collegio dei Gesuiti	Bibliografica	P.CAFFARO, Notizie e documenti della Chiesa pinerolese, Zanetti, 1896	Notizia in contrasto con le altre fonti, che lo vedono ospizio per i poveri
1815	L'edificio mantiene la funzione di Ospedale per i poveri e gli infermi	Archivistica	ASCP, cat. 51 (Opere Pie), fald. 2664, n.219 (3 sett. 1815)	
1801-1836	La Congregazione di Carità affitta il palazzo a privati	Bibliografica	P.CAFFARO, Notizie e documenti della Chiesa pinerolese, Zanetti, 1896	
1836	L'edificio diventa Ospizio dei Catecumeni	Bibliografica	P.CAFFARO, Notizie e documenti della Chiesa pinerolese, Zanetti, 1896	
1859-1861	Il Palazzo è adibito a ricovero di mendicanti per cattolici e protestanti	Bibliografica	P.CAFFARO, Notizie e documenti della Chiesa pinerolese, Zanetti, 1896	Inizio del degrado strutturale del manufatto
1983	Il Palazzo Acaja diventa proprietà del Comune e diventa residenza temporanea per immigrati	Archivistica	Contratto di acquisizione Archivio Comune di Pinerolo Repertorio 3383 Data: 07/06/1983	
1998-2000 circa	Il Palazzo è disabitato e abbandonato	Diretta	Rilievo, campagna fotografica, fonte orale	Il Palazzo secondo la fonte orale non è più abitato definitivamente dal 1998-2000
2010-2011	Rimozione mobili e detriti dagli interni per alleggerire i carichi	Diretta	Fonte orale	La struttura era gravemente dissestata per cui sono stati rimossi gli arredi per evitare crolli

Come si evince dal regesto cronologico, le fonti attendibili riguardo al palazzo sono veramente poche e sono per lo più di natura archivistica, in quanto documenti tratti da piani regolatori, catasti e documenti di contabilità. Le fonti comunicate da De Amicis non sono verificabili in quanto non sono stati ritrovati documenti relativi al Trecento però si suppone che siano scarsamente affidabili poiché lo scrittore faceva parte del filone degli storici e dei cultori ottocenteschi convinti dell'esistenza di due castelli, pertanto è possibile che abbia interpretato erroneamente un documento relativo all'unico vero castello, ritenendolo legato invece all'edificio oggetto della tesi. Tutte le altre fonti potrebbero essere considerate veritiere in quanto frutto degli studi accurati negli Archivi della città di Pinerolo e di Torino da parte di Calliero e sono stati elaborati e raccolti nei suoi volumi *Dentro le mura*<sup>119</sup> e *Gli affreschi*<sup>120</sup>. La notizia riportata da Pietro Caffaro<sup>121</sup> relativa al cambio di funzione del 1801, in cui si dichiara che l'edificio diviene Collegio dei Gesuiti, contrasta con quanto riportato dagli altri testi, che sostengono invece il mantenimento della destinazione d'uso ad ospedale per i poveri fino al 1836. Si potrebbe desumere che il Palazzo possa aver esteso o modificato la sua funzione per un breve periodo di cui vi è notizia solo nel 1801, ma si tratta comunque di una supposizione nel caso in cui si voglia assumere per certa anche questa informazione.

---

<sup>119</sup> M.CALLIERO, *Dentro le mura*, cit.

<sup>120</sup> IDEM, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit.

<sup>121</sup> P.CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, cit., pp. 290-291

## 2.7 Gli affreschi

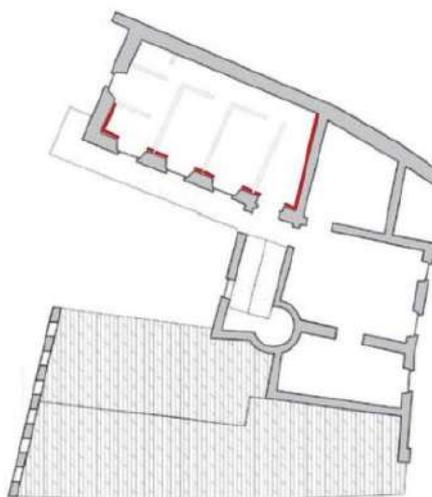
All'interno del Palazzo si conserva un ciclo di affreschi risalenti agli inizi del Cinquecento che presentano la tecnica a grisaille, ovvero a monocromo, usando la gamma dei grigi che va dal bianco al nero. Si tratta di quattro scene che raffigurano episodi della vita di Amedeo IX<sup>122</sup> e si trovano lungo le pareti delle stanze del terzo piano, dopo al lungo corridoio di accesso. In origine si presume che fossero all'interno del salone d'onore, che all'epoca della visita di De Amicis si desume fosse il dormitorio maschile destinato ai catecumeni. Purtroppo nel corso del tempo, le continue modifiche di destinazione d'uso dell'edificio, hanno compromesso la continuità nonché la conservazione di tali affreschi, poiché la stanza è stata tramezzata nel XX secolo per esigenze abitative e, in precedenza, furono ampliate le finestre verso sud e venne aperta quella ad ovest. Fortunatamente però le parti che si sono salvate dalle trasformazioni edilizie, non sono in un pessimo stato di conservazione, infatti non presentano efflorescenze e altri danni dovuti a infiltrazioni e umidità. La pellicola pittorica sembra essere ancora salda alla muratura e vi sono state poche cadute, inoltre gli affreschi, prima di essere coperti da scialbo, non sono stati picchettati, pertanto la loro leggibilità è ancora buona.<sup>123</sup>

---

<sup>122</sup> Amedeo IX di Savoia (Thonon-les-Bains, 01/02/1435 – Vercelli, 30/03/1472), Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Conte d'Aosta, Moriana, Nizza. Sposò la sorella di re Luigi XI e non ebbe mai una vocazione politica e di governo, tuttavia fu molto amato dalla popolazione in quanto nutriva una forte fede cattolica e dedicò gran parte della sua vita ai poveri e ai bisognosi, conducendo una vita austera e sostenendo le crociate promosse a Costantinopoli. Per questa sua vocazione religiosa venne beatificato nel 1678 e gli fu dedicata una cappella nella cattedrale di Vercelli su progetto di Michelangelo Garove. Per approfondimenti: N.GABRIELLI, *Un ritratto quattrocentesco del beato Amedeo IX, III Duca di Savoia*, in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino (XXXVI), 1934; C.G.MOROZZO, *Vita e virtù del beato Amedeo III Duca di Savoia*, Torino, 1686; B.SEMERIA, *Storia politica e religiosa del beato Amedeo IX duca III di Savoia e Iolanda di Francia*, Torino 1830.

<sup>123</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.133

## Localizzazione



Pianta piano secondo

Le prime informazioni e gli studi legati agli affreschi di Palazzo Acaja provengono dagli storici ottocenteschi che, sempre nell'ottica di approfondire la ricerca storica locale, scoprirono con curiosità questo ciclo di affreschi. Il primo a citarli agli inizi del XIX secolo, fu Domenico Lorenzo Garola, che li descrive come "*le antiche pitture*" e ricorda anche la presenza di un camino, oggi scomparso, sui cui erano dipinte le armi dei Savoia e degli Acaja. Nel 1865 l'abate Bernardi descrisse invece le pessime condizioni conservative in cui l'edificio versava già allora e fa anche riferimento agli affreschi all'interno.<sup>124</sup>

Nel 1883 un'altra testimonianza è data dal già nominato Edmondo De Amicis, che nel capitolo riferito a Pinerolo nel volume *Alle porte d'Italia*<sup>125</sup> li definisce di "*una rozzezza infantile*" e suggerisce siano databili alla seconda metà del Quattrocento<sup>126</sup>. De Amicis lamenta il fatto che siano stati coperti dall'intonaco in maniera poco attenta e in parte raschiati e afferma che sono stati riportati alla luce dal canonico Chiabrandi, allora direttore dell'Ospizio dei Catecumeni che aveva sede nel Palazzo Acaja.

Successivamente è Domenico Carutti che, nel 1884, prova a dare una prima interpretazione iconografica del ciclo di affreschi, sostenendo che si trattasse di riproduzioni di memorie e storie pinerolesi, ma non le spiega, perciò non è possibile comprenderne il riferimento. Secondo Carutti si

---

<sup>124</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaja" di Pinerolo*, cit., p.130

<sup>125</sup> E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit, cap. I *Principi d'Acaja*

<sup>126</sup> *Ibidem*, p.27

trattava forse della narrazione delle imprese dei cavalieri di Rodi, che si scontrarono nel 1310 con le truppe saracene.<sup>127</sup>

Sempre alla fine del XIX secolo, nel 1897, Ernesto Berteà fornì un'accurata descrizione degli affreschi e ne ricorda anche lui il descialbo ad opera di Chiabrandi. Berteà afferma che all'epoca la stanza aveva funzione di infermeria e alcune finestre erano state ampliate per esigenze di illuminazione, rovinando così alcuni dipinti.<sup>128</sup> Berteà fu il primo a fornire un'interpretazione iconografica e distinse la scena di Amedeo IX nell'atto dell'elemosina, la vicenda del soldato Marco Curzio e l'assedio a Saluzzo da parte di Carlo I.<sup>129</sup>

Molto più tardi, nel 1972, fu organizzata, da un artista anonimo, la *Mostra del Gotico nel Piemonte centro-occidentale* in cui furono esposte molte fotografie degli affreschi corredate da brevi didascalie descrittive.<sup>130</sup> Nello stesso periodo, Visentin e Giaj inserirono il Palazzo Acaja e gli affreschi nel loro volume relativo agli itinerari artistici del pinerolese. Tuttavia erano ancora convinti che il Palazzo fosse in realtà il Castello degli Acaja e per giustificare il fatto che le dimensioni erano troppo ristrette per risultare una fortezza, elaborarono l'ipotesi che l'edificio fosse in realtà un'ala della residenza degli Acaja, abbandonata all'incuria.<sup>131</sup> In merito agli affreschi invece fornirono una descrizione che si basava molto su quelle elaborate in precedenza da De Amicis e Berteà.

L'ultimo studio che riporta notizie legate al ciclo di affreschi si trova nella monografia *Hans Clemer, il Maestro d'Elva*<sup>132</sup> del 2002, in cui si citano gli affreschi e il degrado in cui si trovano.

---

<sup>127</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaja" di Pinerolo*, cit., p.131

<sup>128</sup> IDEM

<sup>129</sup> IDEM

<sup>130</sup> *Ibidem*, p.132

<sup>131</sup> IDEM

<sup>132</sup> G.GALANTE GARRONE, E.RAGUSA, *Hans Clemer, il Maestro d'Elva*, Fondazione CRT, Torino 2002

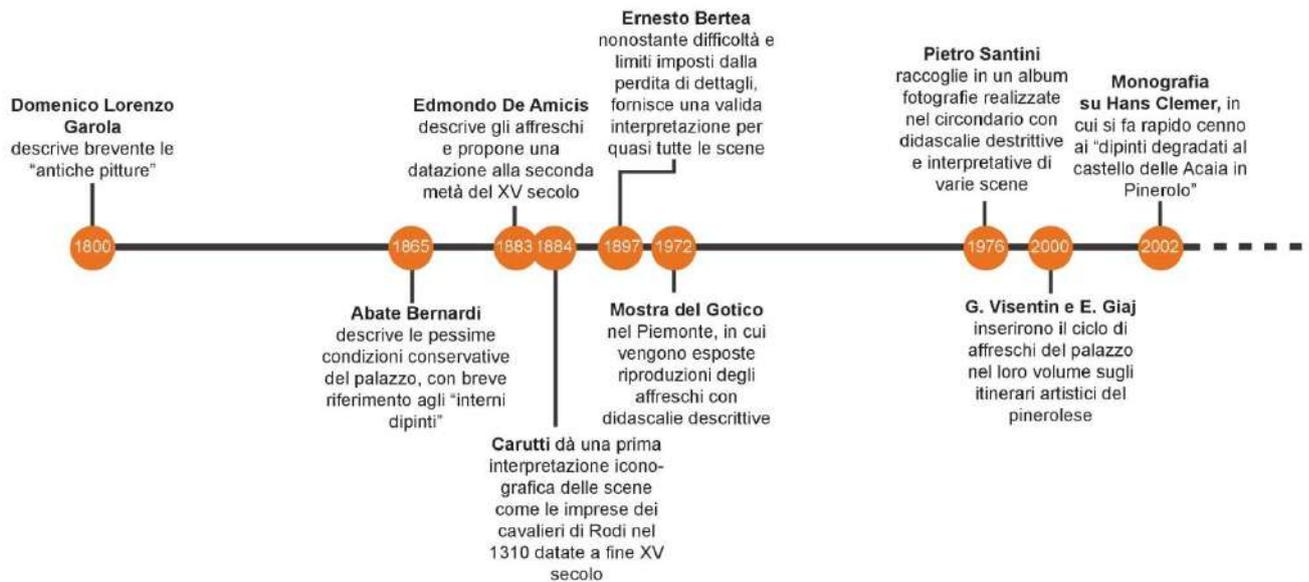


Figura 257 - La fortuna critica degli affreschi riassunta cronologicamente.

Tutte le scene sono racchiuse da una sorta di scenografia composta da finti loggiati dipinti, in cui le colonne circolari presentano capitelli di forma simile a quella corinzia, che delimitano e distinguono la successione delle differenti scene. Le basi delle colonne sono quasi completamente coperte dallo scialbo e con esse anche le parti inferiori delle scene affrescate.

Attorno alle scene legate ad Amedeo IX si osserva "un fregio a girali fitomorfi interrotti da stemmi racchiusi da tondi"<sup>133</sup> che è ancora perfettamente conservato e sito sulla parete destra dell'ingresso. Il fregio sormonta la scena di un corteo di soldati impegnati ad espugnare una città, che a sua volta è racchiusa tra due colonne con capitelli decorati da foglie. Si osserva la presenza di stendardi su cui vi è lo stemma sabauda che è uno dei due unici elementi colorati all'interno del ciclo a monocromo. Gli altri affreschi raffigurano un soldato a cavallo che sembra concedere clemenza a un uomo in borghese e la scena di Amedeo IX che fa l'elemosina a un gruppo di poveri. La rappresentazione dell'elemosina è il secondo elemento cromatico che si distingue dalle grisailles. Amedeo qui è rappresentato con indosso il collare dell'Annunziata e ha una carta tra le mani in cui sono riportate le parole che pronunciò in punto di morte, invitando i fedeli alla beneficenza.<sup>134</sup> La quarta e ultima scena invece raffigura ancora Amedeo che affronta un cavaliere armato su un cavallo impennato. Sotto a questa scena, coperto da un leggero strato di scialbo,

<sup>133</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

<sup>134</sup> IDEM

si riescono a leggere alcune informazioni in merito all'affresco e all'edificio e come riporta Marco Calliero, con un'attenta analisi si potrebbero scoprire nuove importanti informazioni relative alla committenza degli affreschi e/o del Palazzo Acaja e altre notizie utili per la ricerca.<sup>135</sup>

L'interpretazione delle scene è piuttosto complessa, sia perché gran parte degli affreschi sono ancora sotto scialbo, sia perché il significato intrinseco di alcune di esse risulta difficilmente decifrabile. Viviana Moretti e Marco Calliero, appoggiandosi agli studi precedenti, alle fonti relative al Palazzo e al ciclo di affreschi, hanno provato a fornire un'interpretazione iconografica.<sup>136</sup>

L'affresco sulla parete ad est, che mostra l'assedio a una città, viene spiegato come l'ingresso trionfale di Carlo I di Savoia nella città di Saluzzo, nel 1487, in seguito ai continui scontri con il marchesato. L'affresco raffigura l'atto finale della battaglia, in cui la città si mostra espugnata e si osserva la breccia attraverso le mura urbiche. Carlo I indossa la divisa con i simboli sabaudi, è accompagnato sotto a un baldacchino e regge una fiamma. Sullo sfondo si leggono fasi diverse della battaglia, in cui si intravedono truppe impegnate nello scontro e altre invece ferme con le lance rivolte verso l'alto.<sup>137</sup> La lettura della scena, spiegano gli autori, è agevolata dagli stemmi che ci sono sulle fiamme: due di questi presentano il simbolo dei Savoia, con la croce bianca su fondale rosso, e uno invece rivela lo stemma mauriziano, indicato da una croce trifogliata.<sup>138</sup>

---

<sup>135</sup> M.CALLIERO, M.FRATINI, I.MANFREDINI, V.MORETTI, *Brevi note storiche e architettoniche*, cit.

<sup>136</sup> IDEM, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaja" di Pinerolo*, cit., p.134

<sup>137</sup> *Ibidem*, p.135

<sup>138</sup> IDEM



**Figura 48** - Particolare dell'ingresso a Saluzzo di Carlo I.  
M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit.

Proseguendo nella descrizione, nella seconda saletta tramezzata, accanto alla finestra si intravede un affresco a cui oggi non si riesce a dare un'interpretazione chiara, sia per la scarsa nitidezza del dipinto, sia perché non è facile identificare le figure protagoniste della scena. Si osservano truppe a cavallo e soldati a piedi e vi sono, in basso, delle scritte non leggibili in minuscolo gotico. Si vede poi un uomo seduto su una sella curule, solitamente destinata a magistrati e uomini di legge, circondato da soldati. Davanti a lui c'è un uomo in abiti borghesi, che pare ferito al volto e si sfiora gli occhi con la mano (potrebbe essere interpretato come accecamento, ma la definizione è ancora dubbia). Il resto della scena è poco leggibile sia per l'allargamento della finestra, sia per la lacunosità dell'affresco. Si può pensare che l'uomo stia concedendo clemenza all'uomo in vesti civili, e dalla tipologia di abbigliamento e altri dettagli della scena si desume che si possa trattare anche di un episodio mitologico o di storia antica, ma non si può confermare tale asserzione.<sup>139</sup>

<sup>139</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.135



**Figura 269** - Scorcio in cui si osserva l'uomo ferito al volto e si nota la colonna a sinistra che delimita le differenti scene.  
M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit.

Nella stanza più piccola, nella parete a sud si osserva un cavallo spaventato di fronte a un crepaccio da cui provengono delle fiamme e il suo condottiero che lo sprona a proseguire. Calliero e Moretti sostengono che sia l'interpretazione della leggenda di Marco Curzio, descritta da Tito Livio, ma nota anche nel Medioevo.<sup>140</sup> La vicenda narra di una voragine infuocata apertasi nel centro di Roma, che si sarebbe richiusa solo con l'offerta di ciò che di più prezioso possedeva il popolo romano. Dopo alcuni tentativi vani di offerte materiali, il soldato Marco Curzio sosteneva che il bene più prezioso fosse certamente il valore morale, dunque si gettò sicuro con il suo cavallo nella spaccatura, che si richiuse immediatamente. Accanto alla scena sono raffigurate delle figure, spettatori della vicenda, tra cui un bambino che indica l'episodio, ma i loro abiti sono relativi all'epoca tardo medievale. Si pensa dunque che si tratti di una "visualizzazione di un soggetto a scopo morale ed edificante"<sup>141</sup>, in cui il bambino-spettatore viene invitato ad osservare un esempio di virtù da seguire. Calliero e Moretti inoltre affermano nel loro studio che è possibile che tale bambino sia forse il figlio dei committenti e che forse, decifrando

<sup>140</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.136

<sup>141</sup> *Ibidem*, p.136

la scritta gotica semi coperta dallo scialbo si potrebbero scoprire maggiori notizie al riguardo.



**Figura 50** - La vicenda di Marco Curzio.

M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit.

La scena sulla parete ovest è l'unica di cui si può confermare con certezza l'episodio rappresentato, ovvero l'elemosina di Amedeo IX ai poveri, per via della descrizione leggibile nel cartiglio che sorregge lui stesso.<sup>142</sup>

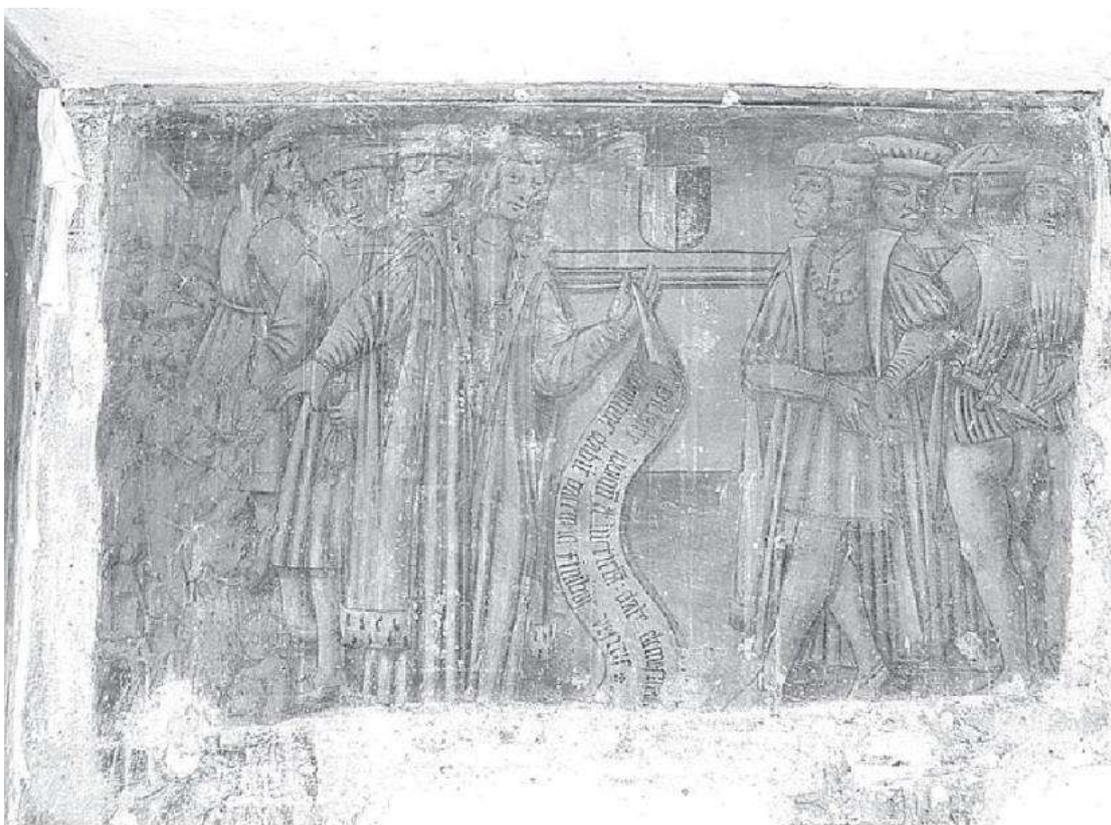
Si riconosce inoltre il Beato dallo stemma sullo sfondo che indica l'unione del ramo sabauda con quello francese, facendo riferimento alla stirpe dei Savoia da cui proveniva Amedeo IX e quella dei Valois a cui apparteneva sua moglie Iolanda. Amedeo IX è ritratto con un'aureola raggiata, solitamente designata ai beati, ha una veste foderata di ermellino a specificare l'origine nobile e indossa il collare dell'Ordine dell'Annunziata. Amedeo è accompagnato da altri nobili e attorno a lui si dispongono dei mendicanti, pronti a ricevere l'elemosina.<sup>143</sup> Tra i poveri si distinguono una donna con due fanciulli, uno storpio e sembra esserci in

---

<sup>142</sup> Nel cartiglio si legge: "*Diligite iudicium et iustitiam: date elemosinam/Dominus dabit pacem in finibus vestris*", traducibile come "Amate il giudizio e la giustizia: offrite in elemosina, il Signore offrirà pace entro i vostri confini", M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, terza serie, anno XXVI, 2009, p.137

<sup>143</sup> *Ibidem*, p.139

basso un cane molto sbiadito.<sup>144</sup> Questo dettaglio del cane è confermato dalla descrizione dell'affresco fatta dal canonico Maletto,<sup>145</sup> che sostiene che il personaggio che sta di fronte al beato sia Galeazzo Maria Sforza, il quale indica dei cani presenti in basso sulla scena, ai quali darà in pasto i suoi nemici.<sup>146</sup>



**Figura 27** - La scena dell'elemosina di Amedeo IX e dell'incontro con Galeazzo Sforza.  
M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit.

Purtroppo a causa delle tramezzature e delle aperture che spezzano le scene, dei pochi lacerti rimasti e nelle condizioni in cui versano non si riesce a stabilire l'ordine di lettura originario e si può soltanto supporre che si tratti della narrazione di alcune vicende emblematiche della storia dei Savoia.

La tecnica a grisaille trovò larga diffusione a Saluzzo e nelle aree limitrofe intorno al XV secolo e si protrasse ancora fino al secolo successivo, tuttavia i motivi del successo di questa tecnica pittorica sono sconosciuti.

---

<sup>144</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, terza serie, anno XXVI, 2009, p.139

<sup>145</sup> *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, n. 34, Pinerolo 2017

<sup>146</sup> IDEM

Oggi sono pervenuti numerosi esempi di affreschi monocromo e si ricordano in particolare quelli a Saluzzo, di Casa Cavassa che raffigurano le vicende di Ercole, quelli su Casa delle Arti, gli affreschi che rappresentano le storie di Davide nell'attuale convento delle Carmelitane (prima Casa della Chiesa) e quelli nel chiostro della Chiesa di San Giovanni. Anche nell'omonima Casa Cavassa di Carmagnola vi sono pregevoli monocromi di scene mitologiche e si ricordano anche quelli nelle sale sotterranee e nella cappella del castello di Revello.

Uno dei maggiori esponenti di tale tecnica fu il fiammingo Hans Clemer<sup>147</sup>, molto attivo a Saluzzo. Non è noto il pittore autore degli affreschi presenti nel Palazzo Acaja e, sebbene questi siano certamente di qualità e raffinatezza inferiore rispetto a quelli di matrice clemeriana, è comunque possibile osservarne una certa somiglianza che fa presupporre, vista la grande diffusione della grisaille in ambito piemontese, che il pittore anonimo che operò a Pinerolo possa aver ricevuto influenze saluzzesi. E' bene precisare che l'autore degli affreschi di Palazzo Acaja non è paragonabile alla qualità altissima degli affreschi di Hans Clemer, il quale utilizzava una vasta gamma di grigi e chiaroscuri, ma si può affermare che si ispirò ad alcuni elementi e dettagli che semplificò e inserì nelle sue composizioni pinerolesi. Ad esempio, in Casa della Chiesa a Saluzzo, Hans Clemer raffigurò alcune storie riportate nel primo libro di Salomone e la scena dell'incontro con le donne di Israele presenta alcune analogie compositive con quella che nel Palazzo Acaja mostra l'assedio a Saluzzo da parte di Carlo I.<sup>148</sup> Nel caso di Clemer, la posizione di Saul ricorda molto quella di Carlo I e anche le truppe sullo sfondo con le lance rivolte verso l'alto sono rappresentate nella stessa maniera anche nel contesto pinerolese. Un altro particolare sono i capitelli delle colonne che delimitano le scene di Palazzo Acaja, che risultano molto somiglianti alla colonna -anche se quadrangolare- che Clemer inserisce tra due vicende diverse sempre in Casa della Chiesa.<sup>149</sup>

La vicinanza con le influenze della tecnica a grisaille, l'ispirazione compositiva alle opere di Hans Clemer, simboli e stemmi presenti nelle raffigurazioni di Palazzo Acaja, sono tutti elementi che concorrono alla

---

<sup>147</sup> Hans Clemer (Fiandre, ante 1480 – Piemonte, post 1512) pittore fiammingo, naturalizzato francese. Fu molto attivo a Saluzzo e nel territorio piemontese. Raffigurò moltissime figure religiose, ma anche vicende e narrazioni mitologiche. Si ricordano tra le sue opere gli affreschi a grisaille di Casa Cavassa a Saluzzo, quelli sulla Cattedrale, la Pala della Madonna della Misericordia e gli affreschi della parrocchiale di Elva, che gli valsero il titolo di *Maestro di Elva*. Per approfondimenti: G.GALANTE GARRONE, E.RAGUSA, *Hans Clemer, il Maestro d'Elva*, cit.

<sup>148</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., p.140

<sup>149</sup> IDEM

datazione cronologica di questo ciclo di affreschi, desumibile tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo.

## 2.8 Nuove scoperte e studi in corso

Grazie agli sforzi di Associazioni e esperti volontari che hanno partecipato in modo attivo alla ricerca, negli ultimi mesi sono state scoperte nuove informazioni relative al Palazzo o meglio, a chi lo abitava. In particolare il merito va allo storico Marco Calliero e al presidente di Italia Nostra Sezione Pinerolese, Maurizio Trombotto, che si sono adoperati nella ricerca d'archivio, chiedendo supporto anche a professori e studiosi esterni. I metodi e i risultati di questa ricerca sono stati esposti il 17 novembre 2017 durante una conferenza organizzata a Pinerolo e resi pubblici sul Bollettino della Società Storica Pinerolese il 18 dicembre 2017.

Le ricerche sono partite dalla lettura del volume di Pietro Caffaro<sup>150</sup> in cui l'autore afferma che nel 1664 il Palazzo Acaja diventò proprietà dell'Ospedale di San Giacomo e Santa Chiara attraverso un pignoramento del conte Medé di Campiglione.<sup>151</sup> Pertanto gli studi sono stati rivolti alla scoperta di maggiori informazioni riguardo al conte e si ritrova di nuovo citato il nome di Medé di Campiglione nei documenti successivi, in cui si dichiara che, a seguito del precedente pignoramento, l'edificio è di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Pinerolo e viene affittato a privati, tra cui Lodovico Solaro.

Le ricerche inerenti il conte Medé però non trovano ulteriore seguito, poiché si scopre che erano stati fatti errori di trascrizione o forse interpretazione della scrittura e infatti non esisteva nessun conte chiamato Medé di Campiglione, ma si trattava invece del conte Michele Rorencho di Luserna dei Signori di Campiglione. L'errore viene chiarito dalla rilettura di un documento del 6 aprile 1664 presso l'Archivio Storico della Città di Pinerolo, in cui è proprio citato l'atto di pignoramento nei confronti del Signor Michele, scritto questa volta correttamente.

---

<sup>150</sup> P.CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, cit.

<sup>151</sup> "Questo ospedale grande detto di S.Giacomo nel 1664 affittava il palazzo e le stanze sequestrati in odio del conte Medé di Campiglione e situati nel borgo della ruata degli Angelini" Notizie riportate durante la conferenza; *"Questa casa, il 20 settembre 1664, cedevasi assolutamente dal conte Mede di Campiglione all'ospedale dei Poveri di Pinerolo"*, (Cf. , vol I, p.205), in P.CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, cit., p.23

Volendo scoprire di più su questo personaggio, si è fatto affidamento agli studi di Camillo Alliaudi<sup>152</sup>, studioso ottocentesco che, appassionato di storia locale, ha raccolto e trascritto numerosi documenti storici e, in particolare, è noto per aver ricostruito e stilato numerosi alberi genealogici delle famiglie pinerolesi. Alliaudi, basandosi su un documento del 1662 riuscì a ricostruire l'albero genealogico dei Rorencho, una famiglia molto nota e importante nella città di Pinerolo in quegli anni. Si scopre dunque che nel 1622 il Palazzo Acaja era abitato da Horatio Rorencho, allora sindaco di Pinerolo, nonno di Michele Rorencho. Dalla consultazione degli alberi genealogici, è noto che la figlia di Horatio era Lucretia, la quale sposò Vincenzo Rorencho.

La ricerca prosegue parallelamente grazie alla segnalazione dell'architetto Bruno Orlandoni, il quale impegnato nell'interpretazione dell'affresco di Amedeo IX presente all'interno del Palazzo Acaja, consulta un libro del 1613 di Pietro Francesco Maletto, in cui l'autore cita i luoghi di Pinerolo dove sono conservati tutti gli affreschi che raffigurano Amedeo IX di Savoia. Maletto afferma che questi sono in tre luoghi: nella cappella di San Giorgio dell'unico vero castello degli Acaja di cui però non rimane traccia e pertanto tale informazione non è verificabile, nella Chiesa di San Domenico, in cui vi sono alcuni lacerti, ma molti sono ormai scomparsi e "nella sala di Mattia Merlano"<sup>153</sup>, che corrisponde alla sala presente nel Palazzo Acaja.

Si osserva che tra questi tre luoghi indicati, il Palazzo Acaja è l'unico a non essere un edificio di matrice religiosa contenente gli affreschi del beato, infatti la stanza viene quasi disprezzata dallo stesso autore, che la definisce così: "*né stimo indegna, ancor ch'in luogo profano, la storia ch'in Pinarolo nella sala di Mattia Merlano fu con colori adombrata*"<sup>154</sup>.

Nel testo Maletto descrive gli affreschi e in quello noto, presente nella sala del Palazzo Acaja, identifica la scena dell'elemosina. Qui però ci rivela ancora un'informazione, ovvero che l'uomo che sta di fronte al beato è Galeazzo Maria Sforza, cognato di Amedeo IX. Secondo Maletto Galeazzo sta indicando dei cani in basso nella scena, di cui oggi se ne intravede solo uno molto sbiadito a causa dello scialbo e dell'incuria, a

---

<sup>152</sup> Camillo Alliaudi (Pinerolo, 1816 – 1867), si laureò in Lettere a Torino e insegnò nelle scuole elementari pinerolesi. Fu da sempre appassionato di storia locale e del territorio pinerolese, di cui trascrisse numerosi documenti. Una delle sue raccolte più note è il Cartario dell'abbazia di Santa Maria del 1855. Nel 1866 fondò la Biblioteca della città di Pinerolo, inaugurata poi nel 1868, un anno dopo la sua morte.

<sup>153</sup> P.F. MALETTTO, *Historia del Beato Amedeo terzo duca di Savoia*, Torino 1613, pp.158-159

<sup>154</sup> IDEM

significare che darà loro in pasto i suoi nemici.<sup>155</sup> L'incontro tra Amedeo e Galeazzo Sforza dovrebbe essere avvenuto nel febbraio 1472 a Vercelli ed è testimoniato nel volume<sup>156</sup> di Morozzo, in cui è descritta anche la stipulazione del trattato di alleanza tra i ducati di Savoia e di Milano del 1471.

Nell'Archivio Storico della Città di Torino si viene a conoscenza di una lettera<sup>157</sup> del 1609 da parte del prevosto Ressano, vicario a Pinerolo, per Carlo Emanuele I (il quale avviò la procedura per la beatificazione di Amedeo IX), in cui conferma che la sala coincide con quella del Palazzo Acaja di Pinerolo e dichiara che Mattia Merlano era suo cugino.

Gli studiosi hanno poi proseguito la ricerca risalendo alle origini di questo Mattia Merlano che viene citato come proprietario della stanza affrescata e scoprono che si trattava di un tipografo, molto noto a Pinerolo poiché era stato sindaco della città per ben sei volte tra il 1590 e il 1605. In alcuni documenti viene citato come Mattia Merlano, in altri come Mattia Merlano Vastamiglio o soltanto Mattia Vastamiglio. Inoltre da un censimento<sup>158</sup> del 1610 viene confermato che il Palazzo Acaja era la sua abitazione. Nel 1602 a Pinerolo si decise di ristampare gli Statuti e in tali documenti si legge infatti il nome di Mattia Merlano Vastamiglio, avente ruolo di sindaco. Nel 1611 si ha nuovamente notizia di questo personaggio, nell'atto di quietanza per la vendita di una cascina di sua proprietà, che viene proprio stipulato nel Palazzo Acaja.<sup>159</sup> Mattia Merlano Vastamiglio compare in numerosi altri documenti, tra cui anche in una "Rattificanza"<sup>160</sup> del 15 gennaio 1612, in cui viene nominato tra i membri del Consiglio dei venticinque.

Con il supporto della ricercatrice Beatrice del Bo è stato possibile ricostruire la storia della famiglia Vastamiglio, che trova le sue origini a Vigevano, con il capostipite Matteo Vastamiglio (in alcuni documenti citato col nome di Guastamiglio), il quale all'inizio del Quattrocento si sposta

---

<sup>155</sup> IDEM. Si precisa che tale informazione è stata raccontata durante l'incontro del 17 novembre 2017 a Pinerolo, durante la presentazione delle nuove scoperte in merito ai proprietari del Palazzo.

<sup>156</sup> C.G.MOROZZO, *Vita e virtù del Beato Amedeo terzo duca di Savoia*, Torino 1686, pp.167-168

<sup>157</sup> Informazioni fornite dagli autori della ricerca, Calliero e Trombotto, reperibili presso ASTO, Sezione Corte, Storia real casa, Storie particolari, maz.7, fasc. 1, doc.5

<sup>158</sup> Informazioni fornite dagli autori della ricerca, consultabili presso ASCP, Fondo comunale, fald. 1123, p.37 recto

<sup>159</sup> L'atto viene stipulato il 12 agosto 1611 a Pinerolo "*in casa del nobile Vastamiglio Merlano*" e si trova, come suggerito da Calliero e Trombotto, nelle Insinuazioni di Pinerolo del 1611, ASTO, Sezione Corte, vol. 100, p.449

<sup>160</sup> Informazioni fornite dagli autori della ricerca, reperibile presso ASTO, Sezione Corte, vol. 108, p.787

presso la corte di Ludovico I, marchese di Saluzzo. Sappiamo inoltre che alcuni membri della famiglia Vastamiglio erano particolarmente attivi in ambito giuridico, ricoprendo ruoli di letterati, giureconsulti, dottori in legge e funzionari sia nel Ducato di Milano, nel Ducato di Savoia, nel Marchesato di Saluzzo e in quello del Monferrato. Matteo si distinse come podestà di Saluzzo nel 1451 e nel 1456, per diventare anche consigliere del marchese nel 1453 e negli stessi anni risulta attivo come vicegiudice anche a Pinerolo. All'epoca era frequente che il ruolo di podestà fosse ricoperto da persone esterne dal luogo in cui avrebbero dovuto assumere l'incarico, proprio per garantire una neutralità nell'esercizio dell'amministrazione della città.<sup>161</sup>

Dopo al trasferimento di Matteo Vastamiglio, la famiglia si radicò in Pinerolo e di nuovo, da un manoscritto di Alliaudi, è stato possibile ricostruire in parte l'albero genealogico dei Vastamiglio, di cui meritano di essere ricordati molti dei suoi membri poiché hanno assunto un ruolo molto importante nelle città piemontesi di quel periodo. E' stato possibile riscoprire tre generazioni Vastamiglio i cui capofamiglia erano: Marco, giureconsulto di Pinerolo e consignore di Gassino, Antonio, giureconsulto in Pinerolo e castellano di Racconigi, Marcantonio, avvocato e sindaco di Pinerolo per quattro volte tra il 1590 e il 1593. Tuttavia tra Antonio e Marcantonio c'è un gap di ottantasei anni, pertanto gli studiosi hanno ricercato un'altra generazione intermedia, rivelando così l'esistenza di Giovanni Maria Vastamiglio, che viene citato in più testi come dottore in legge e sindaco di Pinerolo tra il 1575 e il 1576. Inoltre si legge che Giovanni Maria, insieme ad altri deputati, fu chiamato a giurare fedeltà a Emanuele Filiberto in occasione del suo ingresso in città il 1 gennaio 1575. Sappiamo che Giovanni Maria ha come figli Giovanni Francesco e Claudio e si può quindi supporre che anche Marcantonio fosse suo figlio, completando così la generazione intermedia mancante nella descrizione elaborata da Alliaudi.

Per completare il quadro sappiamo infine che Claudio era il padre di Mattia Merlano Vastamiglio, quello citato inizialmente nel testo di Maletto

---

<sup>161</sup> Descrivendo il clima politico e sociale della Saluzzo quattrocentesca, che stava vivendo un periodo florido economicamente e un forte incremento demografico, Beatrice del Bo afferma "A Saluzzo già dall'inizio degli anni venti del quattrocento si rileva un aumento dell'afflusso di *forenses*. Tale fenomeno, anziché da fattori climatici o catastrofici sembra essere stato causato da una selettività migratoria strettamente correlata alla struttura economica e sociale del borgo. Verso la capitale marchionale si mossero molti professionisti [...] richiamati dalle esigenze burocratiche e dalla domanda, voluttuaria e non, della corte". In B.DEL BO, *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I*, in R.COMBA (a cura di), *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia 1416-1475*, relazioni al convegno Saluzzo 6-8 dicembre 2003, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo.

come proprietario della sala affrescata, quindi del palazzo Acaja, il quale a sua volta avrà due figli, Giò Lorenzo e Guglielmino. Il doppio cognome Merlano Vastamiglio lo si ritrova solo a partire da Claudio e poi da suo figlio Mattia e sono da chiarire i motivi di tale derivazione e si suppone sia per via di un matrimonio, ma al momento i dati reperibili non permettono di dare una risposta a questi interrogativi.

La progenie di Marcantonio invece assume maggiore rilevanza poiché costituisce il tassello mancante che conferma il ramo Vastamiglio, e poi quello dei Rorencho come residenti del Palazzo Acaja. Alliaudi sostiene che la figlia di Marcantonio, Carlotta Catterina Vastamiglio, sposò Horatio Rorencho dei conti di Luserna signori di Campiglione, che ricoprì anch'egli il ruolo di sindaco. Questo il primo matrimonio che unisce la famiglia dei Vastamiglio con quella dei Rorencho, entrambe di grande influenza nella città. Da questa unione nacquero cinque figli e nel censimento del 9 ottobre 1622 si viene a conoscenza che la famiglia abita sul Monte Pepino, vicino alla ruata degli Angelini, quindi verosimilmente nell'attuale Palazzo Acaja.<sup>162</sup>

Una dei figli di Carlotta Catterina e Horatio fu Lucrezia, che a sua volta sposò Vincenzo Rorencho. I due ebbero come figlio Michele Rorencho di Luserna di Campiglione, il famoso conte il cui nome venne erroneamente trascritto in alcuni documenti come Mede di Campiglione e si ritorna dunque al documento del 1664 che ha permesso di portare avanti la ricerca riscoprendo una piccola parte della storia del Palazzo.

Secondo Calliero e Trombotto la casata dei Vastamiglio potrebbero essere gli autori della costruzione o ristrutturazione del Palazzo Acaja così come è noto attualmente, ovvero come unico edificio dato dall'unione di tre differenti corpi di fabbrica.<sup>163</sup> Per l'importanza che la famiglia Vastamiglio assume in ambito politico e giuridico potrebbe far pensare che il Palazzo fosse stato unificato per questioni di prestigio e visto dunque come "la casa del sindaco", motivo che potrebbe spiegare la presenza di alcuni elementi architettonici e di decoro sulle facciate, così come gli affreschi, nonostante il committente sia ancora sconosciuto. Inoltre alcune caratteristiche dell'edificio, tra cui gli stessi affreschi, il loggiato, i decori in cotto, le aperture ogivali, sembrano fare riferimento al periodo a cavallo tra il XV e il XVI secolo, che potrebbe corrispondere a quello della terza generazione dei Vastamiglio, ovvero quella di Antonio. Inoltre i legami della famiglia con il marchesato di Saluzzo e con il ducato sabaudo

---

<sup>162</sup> Informazioni fornite dagli autori della ricerca, consultabili presso ASCP, Fondo comunale, fald. 1124

<sup>163</sup> Bollettino della Società Storica Pinerolese, n.34, Pinerolo 2017

potrebbero spiegare i soggetti ritratti negli affreschi, sottolineando il legame tra il ramo pinerolese e quello rimasto a Vigevano, interpretando così quei dipinti dove vengono raffigurati i due stemmi e, ancora, potrebbero spiegare l'uso della tecnica a grisaille molto diffusa nel saluzzese con richiami simbolici a Hans Clemer, come già illustrato in precedenza.

Queste nuove scoperte hanno fatto in modo di portare alla luce una parte ancora sconosciuta della storia che ha caratterizzato questo palazzo. Ogni nuova informazione, ogni nuova scoperta, permettono di avere una conoscenza sempre più approfondita del caso studio e quindi di avere un quadro sempre più completo per poter intervenire al meglio attraverso un progetto di restauro, conservando l'identità del manufatto senza snaturarlo o avendo maggiori condizioni testimoniali da tenere in conto per la sua valorizzazione. E' importante conoscere quanto più possibile dell'oggetto, nonostante la ricerca storiografica dipenda da molti fattori relativi e spesso mossi da intenzionalità definite, pertanto è bene tenere a mente che se l'ipotesi storica è influenzata dalla qualità dell'autore e dal suo giudizio critico, nonché dalle condizioni in cui viene eseguita e si può considerare dunque provvisoria, al contrario, intervenire su un manufatto è invece un'azione irreversibile che necessita di giustificazioni ragionevoli.

I risultati di questa ricerca sono al contempo un piccolo passo nel proseguimento della conoscenza e una grande operazione per poter accrescere nel pubblico quella consapevolezza del bene che per anni è stata latente. Come sostiene Amedeo Bellini<sup>164</sup>, ogni bene *“vive e si modifica nella storia, si accresce di significato per opera di chi ne fruisce e ne fa oggetto di riflessioni critiche che mutano il modo con il quale esso è conosciuto e diviene parte della conoscenza degli uomini”*<sup>165</sup>. Di conseguenza la tutela, quanto il restauro e la valorizzazione dello stesso bene devono partire dalla comprensione di quei processi causa-effetto che caratterizzano il flusso della storia, per poi sfociare nell'atto del riconoscimento del valore e concludersi nella volontà di mantenerne la memoria nel futuro.

---

<sup>164</sup> Amedeo Bellini, (Milano, 24 dicembre 1940), architetto e storico dell'architettura, laureato al Politecnico di Milano, è diventato docente di restauro nelle facoltà di Milano e Pescara. Nel 1993 ha fondato e diretto la rivista *TeMa. Tempo, materia, architettura*. Nel 1980 ha insegnato architettura allo IUAV di Venezia per poi tornare a Milano nel 1983. Qui, due anni dopo, ha fondato la *Scuola di specializzazione in Restauro dei monumenti, ora Scuola di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio*.

<sup>165</sup> A.BELLINI, G.CARBONARA, S.CASIELLO, R.CECCHI, M.DEZZI BARDESCHI, P.FANCELLI, P.MARCONI, G.SPAGNESI CIMBOLLI, B.P.TORSELLO, *Che cos'è il restauro?*, cit., p.22

## 2.9 Il Palazzo oggi – Lo stato di Conservazione

Durante il periodo medievale si sviluppa in Piemonte un'architettura diffusa, costituita da mura, forti e castelli e, parallelamente ai simboli del potere militare e amministrativo, sorgono poi edifici più modesti e sobri, che si conservano fino a fine Ottocento, apparendo agli storici dell'epoca piuttosto degradati e inutilizzati. E' il caso di Pinerolo, o meglio del suo centro storico, che appare agli studiosi ottocenteschi, tra cui D'Andrade, molto attivo nel territorio pinerolese, come un polo ricco di elementi medievaleggianti ma in pessimo stato conservativo.

Passando a una visione più specifica e andando ad analizzare il caso studio di questa ricerca, scopriamo che il Palazzo Acaja appariva a fine Ottocento nello stesso modo di come si rivela oggi agli occhi di un qualsiasi visitatore: un edificio curioso e interessante, ma in uno stato di abbandono e degrado molto avanzato. Una testimonianza importante dello stato di conservazione dell'edificio proviene dalla descrizione che ancora una volta De Amicis offre del Palazzo durante la sua permanenza a Pinerolo, nonostante all'epoca l'edificio fosse ancora utilizzato come Ospizio dei Catecumeni misto, che ospitava giovani valdesi in procinto di convertirsi al cattolicesimo. L'autore de *Alle porte d'Italia* descrive in modo estremamente particolareggiato la situazione che gli si presenta alla prima vista del Palazzo, pertanto ho ritenuto necessario trascrivere parte del testo per visualizzare lo scenario al meglio e confrontarlo con quello che purtroppo si presenta attualmente.

*“Nessuna parola può dare un'idea della devastazione, che, sotto il nome di restauro, fu fatta di quella povera casa. [...] Il palazzo, fondato nel 1318, ha sei secoli, e può dimostrar benissimo sei anni. Qui fu distrutto, là rifatto; parti nuove vennero aggiunte, con imitazione infelice delle antiche; tutti i muri dipinti d'un color rosso arrabbiato di pomodoro, coi mattoni segnati a contorno bianco, come i piccoli castelli dei giardini di cattivo gusto; dentro, tutto rotto e sformato per fare spazio alle nuove scale; le logge alte, tappate; le sale, tramezzate; sopra i tetti, tagliata via; una rovina senza nome. [...] I tre corpi dell'edifizio son disuguali d'altezza. L'unica cosa che si riconosca d'antico, a primo aspetto, è nel corpo più basso: uno stretto porticato a tre archi schiacciati, il quale sostiene una loggetta...[...] Comunque sia, ciò che resta dà l'immagine d'un edificio meschino, incomodo, troppo stretto per la sua altezza, un che di mezzo tra il monastero, la carcere e una casa da appigionare non terminata.”<sup>166</sup>*

---

<sup>166</sup> E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit., p.27

Leggendo questa descrizione si riesce a provare il medesimo sconforto che provò De Amicis mettendo piede per la prima volta nel Palazzo, che già alla fine del XIX secolo appariva in declino.

Oggi la situazione non è migliorata, anzi l'inutilizzo e l'incuria nel corso del tempo hanno fatto sì che le condizioni di conservazione siano molto peggiorate, e l'edificio abbia risentito del periodo di abbandono.

I danni sono evidenti sia per quanto riguarda gli elementi decorativi e edilizi, ma anche per elementi strutturali che presentano gravi dissesti.

Le coperture presentano mancanze che causano ristagni e colature di acque meteoriche, le quali vanno a rovinare gli interni. Questo problema si riscontra specialmente per quanto concerne il tetto del fabbricato con affaccio su strada. Inoltre le capriate e le strutture lignee delle coperture sono ammalorate e alcune parti sono in uno stato di dissesto strutturale molto precario che compromette la fruibilità dell'edificio.

Fortunatamente l'Associazione Italia Nostra Sezione Pinerolese, molto attiva sul territorio, si è dimostrata molto sensibile alla tematica, coinvolgendo i cittadini e non solo al restauro di questo edificio e, grazie a una fruttuosa collaborazione con l'Amministrazione Comunale, è stato possibile stanziare una cifra di 400.000 € per la messa in sicurezza del tetto, i cui lavori sono a partire dal mese di maggio 2017.

Gli orizzontamenti sono anch'essi in condizioni precarie, dovute in parte alla presenza per molti anni di arredi abbandonati e macerie, rimossi soltanto pochi anni fa, che hanno peggiorato la stabilità delle strutture. Questa condizione di degrado è aggravata prevalentemente dalla presenza di umidità e di perdite dalle coperture. L'acqua e l'umidità sono infatti elementi discriminanti della presenza di funghi e muffe, che a loro volta possono portare a manifestazioni di carie o marcescenza del legno, rendendolo di aspetto spugnoso e incline all'attacco di insetti xilofagi.<sup>167</sup>

Nel caso di esecuzione di un progetto di restauro, è bene indagare lo stato di salute delle strutture lignee, poiché l'avanzamento del degrado inficia notevolmente sulle capacità prestazionali del materiale dal punto di vista fisico e meccanico.

Gli interni del Palazzo presentano degradi dovuti al trascorrere del tempo: si osservano quindi varie tipologie di degrado che affliggono le murature, tra cui muffe ed efflorescenze, depositi superficiali, rigonfiamenti ed

---

<sup>167</sup> Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, *Il legno, materiale della tradizione costruttiva – considerazioni per la conservazione*, Celid, Torino 2004, p.37

esfoliazioni dell'intonaco, dilavamenti, colature ed escrementi di animali e, in alcune stanze anche dei graffiti e dei graffi.

Le aperture presentano serramenti in legno, spesso rovinati, con i vetri rotti o assenti e le inferriate arrugginite. La situazione del ballatoio è la medesima, con il parapetto di ferro arrugginito e deformato in alcuni tratti e la pavimentazione, in cui sono evidenti fessurazioni più o meno profonde, sembra molto precaria. Il corpo scala è ridotto in cattive condizioni e necessiterebbe di un intervento di consolidamento: il corrimano in ferro è deformato e vi sono numerosi gradini danneggiati.

Anche gli esterni presentano un elevato livello di degrado architettonico: tutte le facciate presentano una vasta tipologia di degradi, in particolare quelle con affaccio su strada, che presentano distacchi estesi, facendo perdere quasi totalmente lo strato di intonaco a protezione della muratura in laterizio.

Si osservano dunque fenomeni di erosione, disgregazione e polverizzazione dei mattoni molto accentuate in assenza di intonaco, dovute sia dall'esposizione agli agenti atmosferici che all'azione di gelo e disgelo. Si osservano inoltre mancanze di laterizi in qualche porzione dei prospetti, distacchi, fessurazioni e l'erosione della malta tra i giunti.

In alcune aree più vi sono efflorescenze, colature e alterazioni cromatiche; in altre zone, molto umide, si riscontra la presenza di vegetazione invasiva; vi sono poi fessurazioni più o meno profonde e macchie. Intorno a tutto l'edificio è presente un fronte di risalita e su tutte le facciate vi sono depositi superficiali di varia natura.

In alcune porzioni di muratura si vedono inoltre apposizioni di materiale differente al substrato e incompatibile nonché tentativi di risarciture inappropriate.

Il cortile interno è lasciato all'incuria più totale: la vegetazione invasiva e i rovi lo rendono quasi inaccessibile.

La situazione in cui versa il loggiato (sia quello inferiore, che quello superiore) è piuttosto critica: le colonne in laterizio mostrano lacune e erosioni piuttosto marcate, la malta è spesso assente e i capitelli e le basi lapidee presentano fenomeni di erosione, polverizzazione e distacco.

Le colonne in origine erano intonacate con un motivo che riprendeva l'apparecchiatura dei laterizi sottostanti, che fungeva come ulteriore strato protettivo degli stessi. Oggi questo intonaco è quasi totalmente rovinato da fenomeni di distacco, lasciando i mattoni esposti.

Oggi il Comune sta impegnandosi nello stanziamento di nuovi fondi per poter far fronte alle problematiche di dissesto e degrado del Palazzo e

anche per finanziare nuovi studi sugli affreschi, poiché si possano portare alla luce nuove informazioni riguardo ai committenti e alla storia del manufatto.

## 2.10 Conclusione: le fasi storiche dell'edificio e ipotesi

Le ricerche bibliografiche, archivistiche e documentarie svolte per questa prima fase di conoscenza dell'edificio, hanno permesso di configurare il Palazzo Acaja nella storia, facendo chiarezza tra errori di interpretazione e datazione, sebbene vi siano ancora alcune lacune e informazioni mancanti.

Dal registro si osserva che le prime fonti attendibili in cui viene nominato il Palazzo sono i catasti riferiti al consegnamento del 1428, in cui si legge la suddivisione dei lotti con i relativi proprietari dell'epoca. In questi documenti l'edificio è descritto come un edificio multidimora inserito nel tessuto del centro storico di Pinerolo, allora denominato Borgo.

Dalla lettura dei catasti si desume anche la presenza di un forno, il *furnus Montis Pepini*, a testimonianza della polifunzionalità tipica degli edifici medievali, tra cui era frequente riscontrare la tipologia casa-bottega.

Da questa descrizione emerge l'immagine di un edificio modesto, ben integrato nel tessuto urbano, con un ruolo residenziale e commerciale, in cui risiedevano, secondo quanto riportato sui catasti, mercanti e lavoratori.

Tuttavia il Palazzo Acaja, a confronto con gli altri edifici del centro storico di matrice medievale, mostra caratteristiche formali e particolarità che lo distinguono dagli altri e lo fanno apparire per certi aspetti quasi simile a un edificio signorile. Questa suggestione deriva dalla presenza di elementi decorativi di un certo pregio artistico e architettonico e anche dalla presenza di affreschi, generalmente assenti negli edifici medievali destinati a un cetto medio-basso.

Queste singolarità inducono a pensare che il Palazzo, sul finire del Quattrocento e per i secoli successivi, abbia assunto un ruolo significativo, ospitando una funzione importante, tanto che vi sia stata la necessità di dimostrarne il valore e il prestigio anche attraverso l'architettura.

Purtroppo però, l'unica fonte pervenuta, successiva ai catasti del 1428, e affidabile in merito al Palazzo, è l'atto di pignoramento del 1664, in cui si afferma che l'edificio diviene proprietà dell'Ospedale Grande di Pinerolo.

Dunque, per tutto il XVI secolo, non sono state trovate fonti che testimoniano la presenza e la destinazione d'uso del Palazzo Acaja, ma il documento del 1664 è significativo in quanto determina il passaggio di proprietà da un soggetto privato (conte Michele di Campiglione/Michele Rorencho) a un ente privato. Da questo punto in avanti l'edificio sarà proprietà soltanto di istituzioni ospedaliere e religiose e non sarà più residenza privata di singoli soggetti.

L'ipotesi che il Palazzo abbia assunto un ruolo importante nel periodo a cavallo tra il XV e il XVI secolo, scaturisce dal fatto che fino al 1428 l'edificio era suddiviso tra più proprietari, articolato in tre corpi di fabbrica distinti e autonomi e abitati da più famiglie, mentre oggi si presenta come un palazzo unico in cui le tre unità sono invece comunicanti e accessibili da un corpo scala comune. Non sono noti i motivi reali che hanno portato all'accorpamento dei tre fabbricati, ma una causa verosimile potrebbe essere proprio la volontà di accrescere il prestigio dell'edificio rendendolo appunto un palazzo.

Ad avvalorare questa supposizione vi è la presenza delle formelle e dei decori in cotto che ornano la facciata principale, quella che ha l'ingresso su via al Castello, originariamente *ruata Montis Pepini*. Le ghimberghe hanno un ruolo puramente decorativo e si ritrovano sulla fascia marcapiano e attorno alle aperture, alcune delle quali sono di forma ogivale, tipiche del periodo tardo medievale. La decisione di posizionare questi elementi in cotto proprio sulla facciata principale, quella che ha una maggiore visibilità poiché affaccia su strada, potrebbe essere un'altra conferma alle ipotesi formulate in precedenza.

Inoltre il confronto delle formelle presenti sul Palazzo Acaja con quelle presenti in aree del Piemonte, precisamente nel canavese e nella val di Susa, territori prossimi a Pinerolo, dimostra la possibilità che siano state prodotte nello stesso periodo, databile tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, lasso di tempo in cui si ipotizza che l'edificio abbia avuto un ruolo rilevante per la città.

Le merlature a coda di rondine inoltre, rappresentano una singolarità che ha tratto in inganno numerosi studiosi ottocenteschi, i quali pensarono si trattasse del Castello degli Acaja. Questi elementi sono insoliti per un palazzo signorile di epoca tardo medievale, in quanto caratterizzavano principalmente fortezze e edifici difensivi. Infatti, chiarite le errate interpretazioni storiche, si giunge alla conclusione che nel Palazzo Acaja le merlature siano una decorazione artificiosa che gli conferisce appunto grande visibilità e caratteristiche di peculiarità, con l'obiettivo di riprodurre l'aspetto di castelli.

La possibilità che il Palazzo abbia assunto un ruolo di spicco nella storia pinerolese risulta verosimile anche per la presenza del ciclo di affreschi, oggi visibili solo in parte e in una delle sale del manufatto. Gli affreschi in genere adornavano le abitazioni di signori e nobili, dunque potrebbero essere un altro elemento aggiunto al fine di voler evidenziare e accreditare ancora una volta la grandiosità della fabbrica.

Gli studi effettuati dimostrano che i dipinti sono databili verso la fine del Quattrocento, pertanto si potrebbe pensare che siano contemporanei agli altri interventi decorativi già illustrati. Gli affreschi forniscono poi altre informazioni a confermare tale ipotesi, sia riguardo alla tecnica pittorica usata, sia per quanto concerne le vicende raffigurate.

I dipinti seguono la tecnica della grisaille e, sebbene siano di qualità inferiore, richiamano lo stile di Hans Clemer, le cui produzioni sono largamente diffuse nell'area del saluzzese; a tal proposito si pensa che siano opera di maestranze provenienti dal saluzzese o allievi della scuola clemeriana. La ricerca di un preciso stile pittorico, per quanto meno raffinato di quello clemeriano, è comunque un segno che comprova la volontà di conferire un certo lustro al Palazzo e di evidenziare le possibilità economiche dei proprietari, probabilmente anche autori dell'unificazione dell'edificio.

Le scene raffigurate invece rappresentano vicende emblematiche legate alla vita della famiglia Savoia-Acaja, del Beato Amedeo IX e alcune storie mitologiche. L'interpretazione iconografica svolta da Calliero e Moretti, rivela che sia le scene che i personaggi raffigurati hanno un significato evocativo e la loro rappresentazione potrebbe essere legata al fatto di voler ricreare un legame con personaggi illustri della storia pinerolese.

Un'ulteriore informazione che potrebbe convalidare e dare risposta alle ipotesi di cambiamento di destinazione d'uso e immagine che il Palazzo assunse nel tardo medioevo deriva dalle nuove scoperte in merito ai proprietari dell'edificio. Grazie alle ricerche condotte da Calliero infatti, si è riusciti a risalire agli antichi residenti del Palazzo, ossia la famiglia dei Vastamiglio. Ricostruendone la genealogia si scopre che i componenti della famiglia Vastamiglio avevano assunto incarichi molto importanti, specialmente in ambito giuridico: si distinsero infatti giureconsulti, dottori in legge, funzionari, sindaci e letterati. Il capostipite, Mattia Vastamiglio, originario di Vigevano, aveva lavorato inizialmente come podestà a Saluzzo e poi, trasferitosi a Pinerolo, divenne vicegiudice. Mattia Vastamiglio visse intorno al Quattrocento, dunque si potrebbe pensare che alcuni dei suoi discendenti abbiano unificato il Palazzo e, volendo renderlo adeguato al rango dell'illustre casata, abbiano eseguito gli interventi decorativi illustrati in precedenza. Inoltre si potrebbe pensare che le vicende che raffigurano i Savoia-Acaja negli affreschi e le tecniche pittoriche tipiche del territorio saluzzese, siano stati un modo per celebrare e ricordare le origini del capostipite dei Vastamiglio. Dalle ricerche infine emerge che i discendenti del ramo Vastamiglio avevano assunto per più di una volta il ruolo di sindaco della città, pertanto è verosimile che il Palazzo Acaja, da semplice complesso di fabbricati, avesse assunto molta

importanza, diventando la “Casa del Sindaco”, motivazione che giustifica gli interventi apportati e asserisce la contemporaneità con la residenza dei Vastamiglio nel Palazzo, desumibile nel periodo a cavallo tra il XV e il XVI secolo.



**CAPITOLO 3**  
**Conoscenza e valutazione dello stato**  
**di conservazione**



### 3.1 Rilievo geometrico

Il processo di conoscenza del patrimonio costruito non viene svolto soltanto tramite ricerche bibliografiche e documentarie, ma anche e soprattutto attraverso l'analisi diretta degli edifici, per comprenderne la loro morfologia. La lettura geometrica dell'architettura è infatti molto importante per comprendere i rapporti che regolano il costruito ed è la base di partenza e di riferimento per ogni altro tipo di analisi successiva.

Se un progetto consapevole nasce dalla conoscenza dell'oggetto su cui si opera e si sceglie di conservare, oltre alla materia, anche i valori intrinseci della fabbrica, diventa essenziale dunque saper riconoscere la consistenza e le condizioni che la caratterizzano.<sup>168</sup>

Il rilievo è fondamentale per lo studio e la gestione del patrimonio architettonico esistente, infatti è uno strumento di conservazione e di conoscenza necessario per la valutazione di uno sviluppo progettuale, sia esso di restauro o meno. Dal momento che la conservazione dei manufatti *“è perseguibile nel rispetto della concezione strutturale acquisita durante la vita della fabbrica”*<sup>169</sup>, la conoscenza della conformazione della struttura è fondamentale per la valutazione dello stato di fatto dell'edificio, al fine di un corretto progetto di consolidamento e conservazione dello stesso.

Il rilievo è utile per conoscere un edificio nelle sua geometria sulla base di scale differenti, per identificare regolarità o anomalie e per ottenere informazioni circa la sua stratificazione storica e materiale. Tramite il rilievo è possibile verificare in prima battuta lo stato di fatto del costruito grazie ad una ricostruzione metrica precisa.

In merito al Palazzo Acaja erano già stati effettuati in passato alcuni rilievi; per approfondire la conoscenza dell'edificio ho cercato di acquisire quelli più recenti. L'architetto pinerolese Elda Bagnus mi ha gentilmente fornito i rilievi da lei redatti nel 2010, poco prima che fossero rimosse le macerie e i resti di mobilia dalle stanze dell'edificio. Sono state eseguite dunque, insieme al collaboratore e architetto Riccardo Rudiero, sopralluoghi per accertamenti e verifiche dei rilievi in mio possesso, al fine di un aggiornamento e integrazione delle misurazioni precedentemente effettuate. Per l'acquisizione e la validazione delle misure sono stati utilizzati un distanziometro laser e una rotella metrica.

---

<sup>168</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici, guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, Quaderni per la progettazione, EPC Libri, Roma 2004, p.26

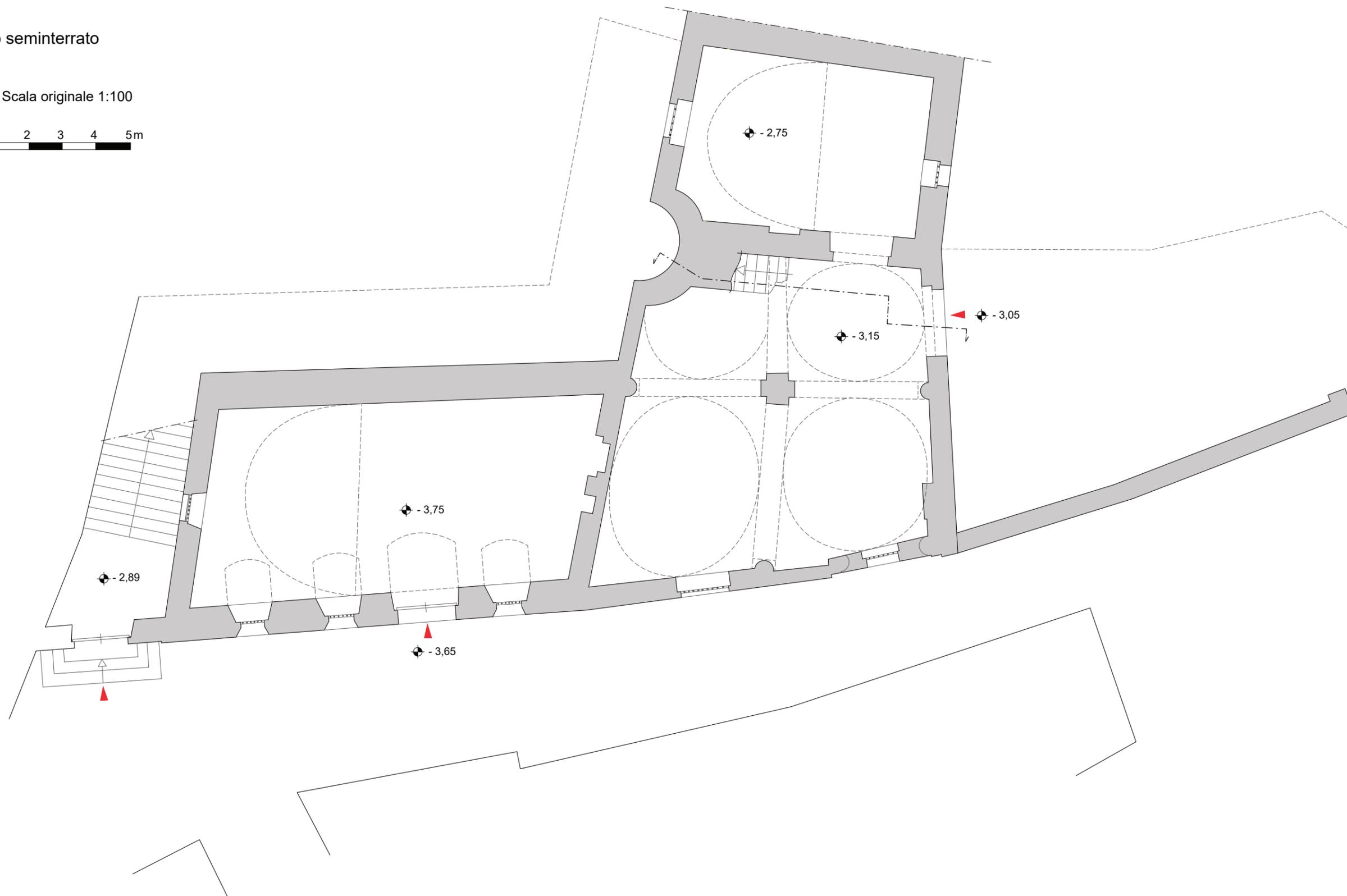
<sup>169</sup> R.IENTILE, E.ROMEO, *La conservazione dell'architettura e del suo contesto, protocollo per la valutazione integrata del patrimonio di Pinerolo*, Celid, Torino 2009, M.NARETTO, *Le fonti per la conoscenza della fabbrica*, p.140

Gli esiti e i rilievi aggiornati sono riportati come allegati nelle pagine successive; inoltre, durante il workshop “La pratica del restauro architettonico”, sono state effettuate misurazioni più accurate per due colonne del loggiato al piano terra che affaccia sulla corte interna, i cui risultati vengono allegati al fondo.

# Palazzo Acaja

Piano seminterrato

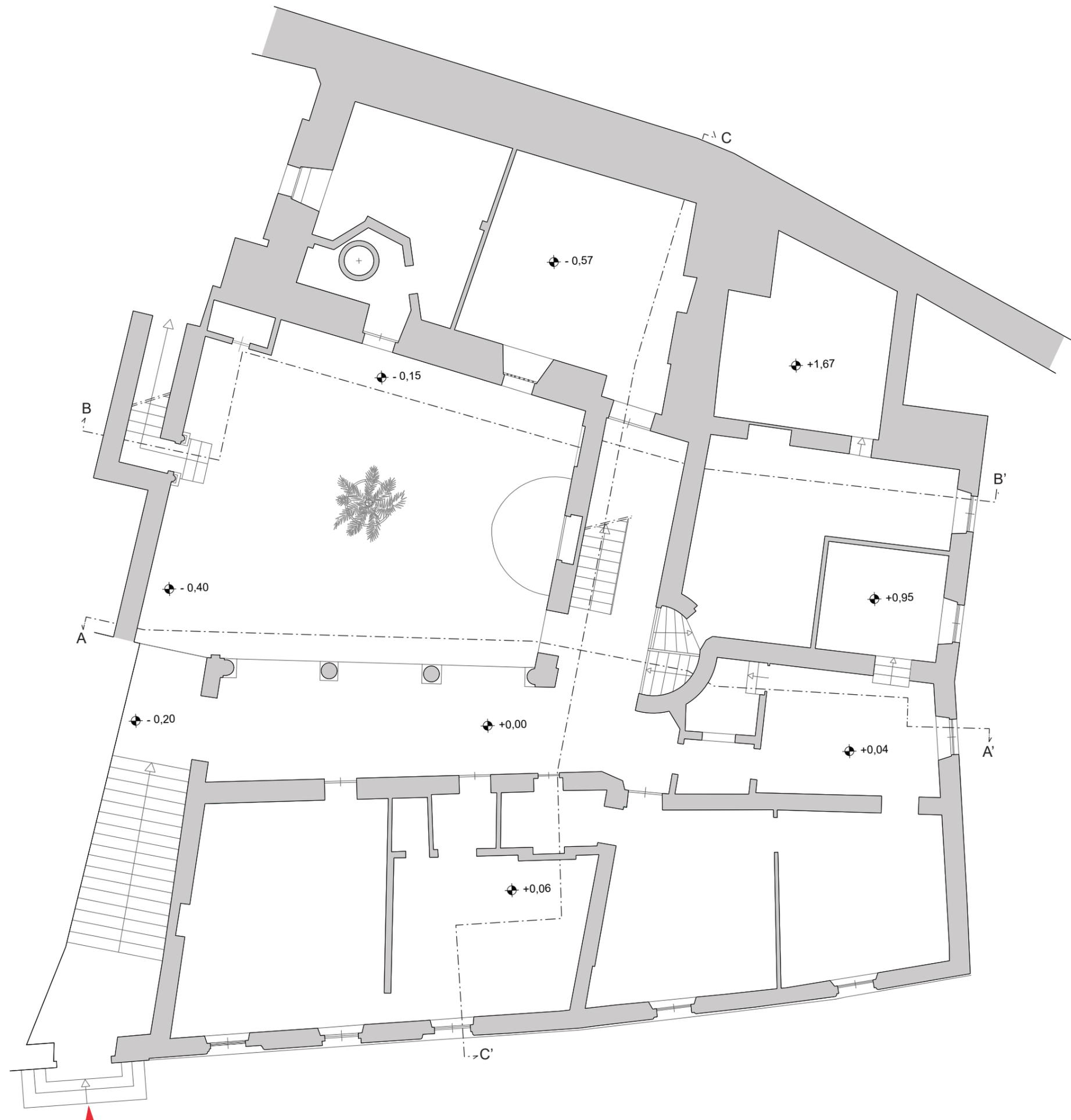
Scala originale 1:100



# Palazzo Acaja

Piano terra

⊙ N  
Scala originale 1:100

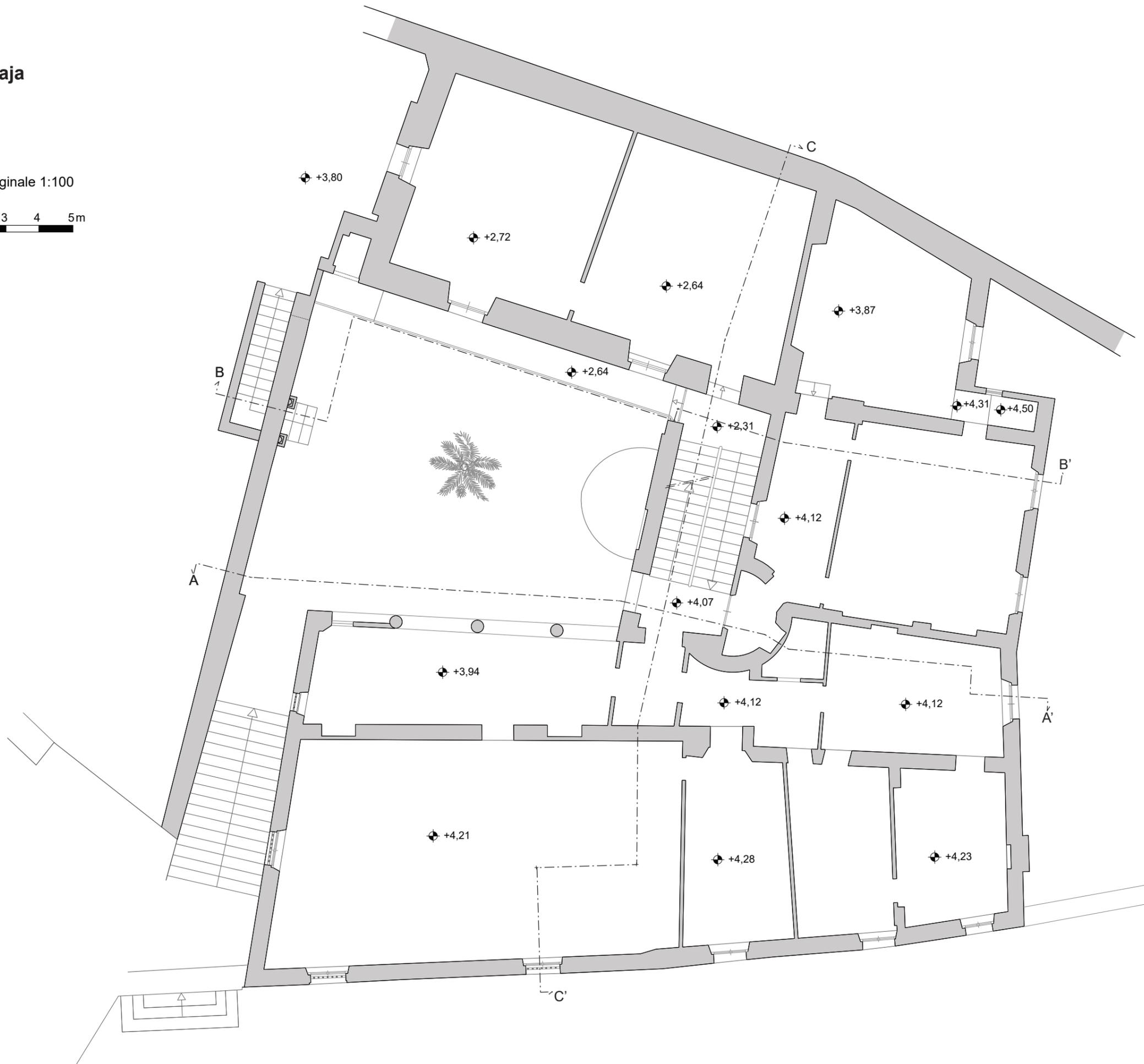


# Palazzo Acaja

Piano primo

N  
Scala originale 1:100

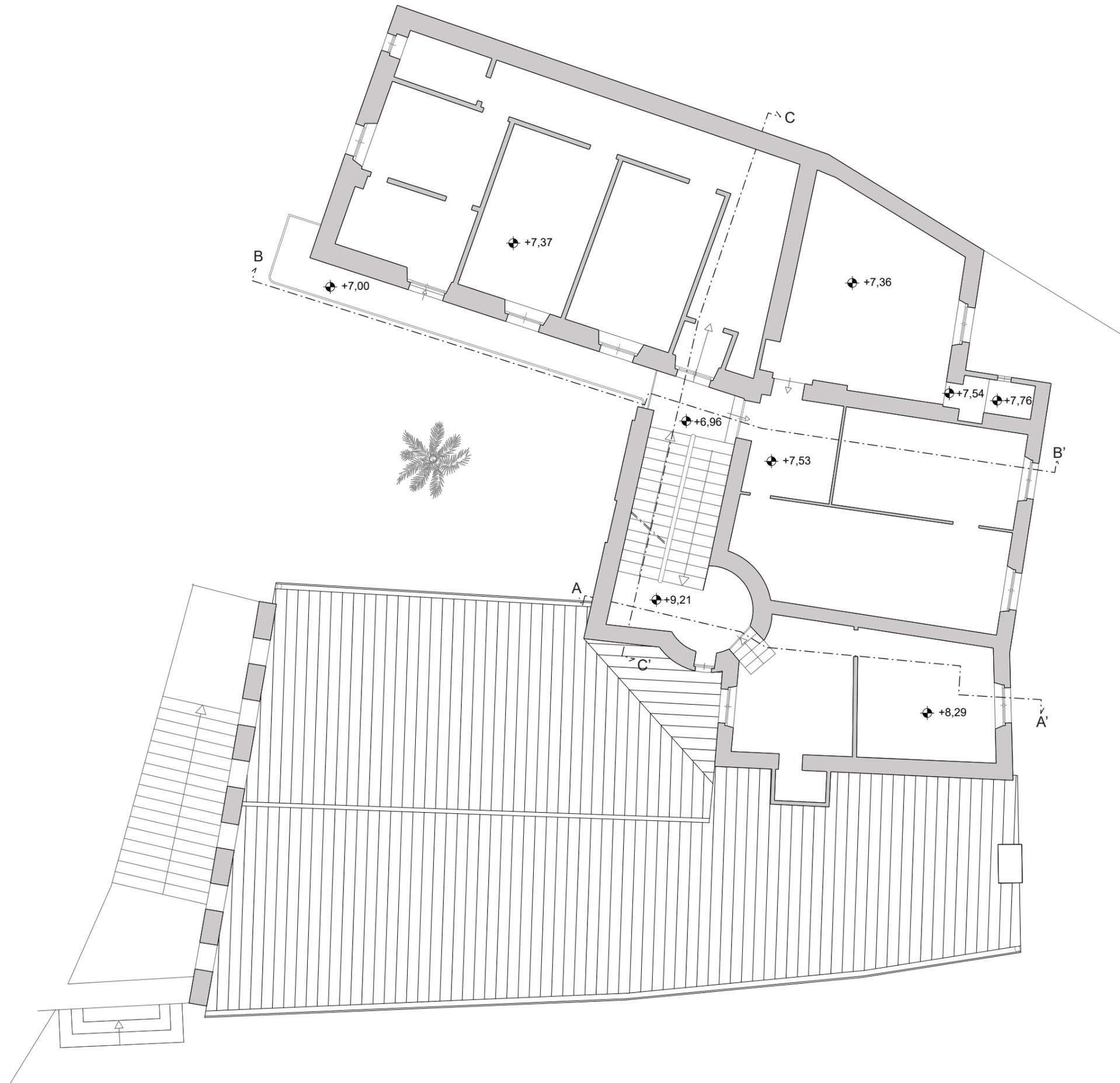
0 1 2 3 4 5m



# Palazzo Acaja

Piano secondo

N Scala originale 1:100

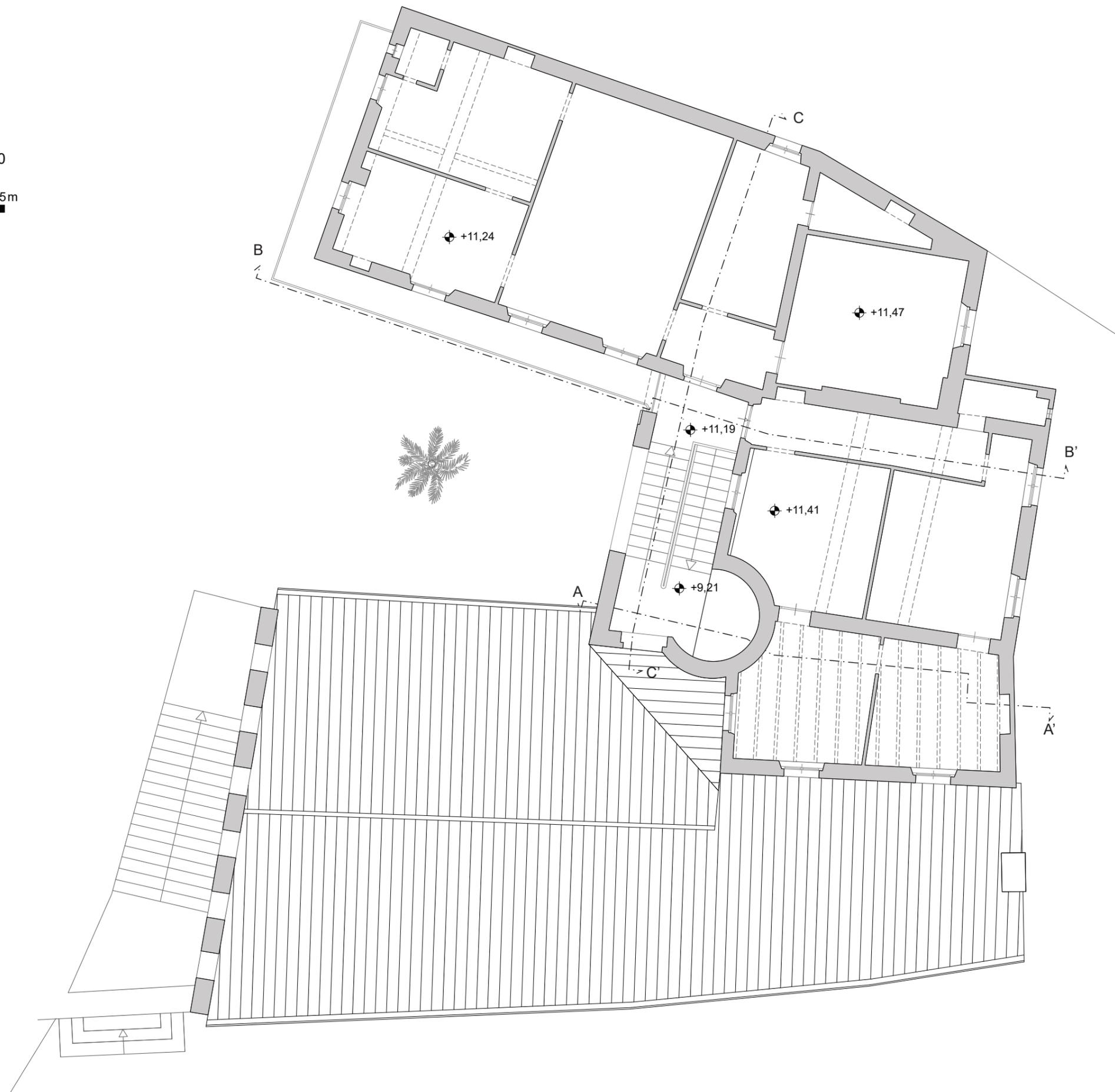


# Palazzo Acaja

Piano terzo

N  
Scala originale 1:100

0 1 2 3 4 5m

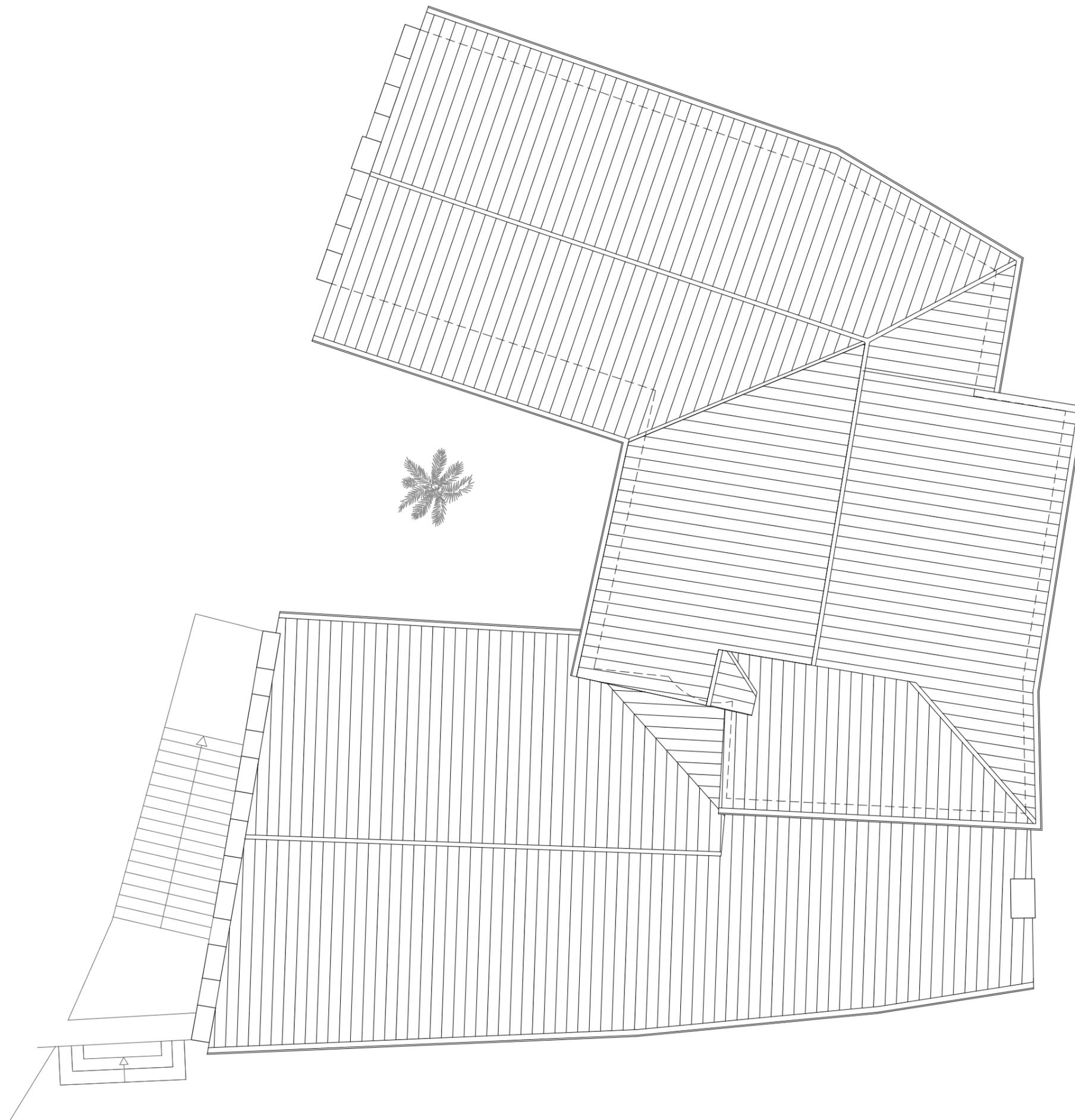


# Palazzo Acaja

Pianta delle coperture

 N  
Scala originale 1:100

0 1 2 3 4 5m



# Palazzo Acaja

## Sezione A-A' - Prospetto nord


 N  
 Scala originale 1:100


 0 1 2 3 4 5m



# Palazzo Acaja

## Sezione B-B' - Prospetto sud

N  
Scala originale 1:100

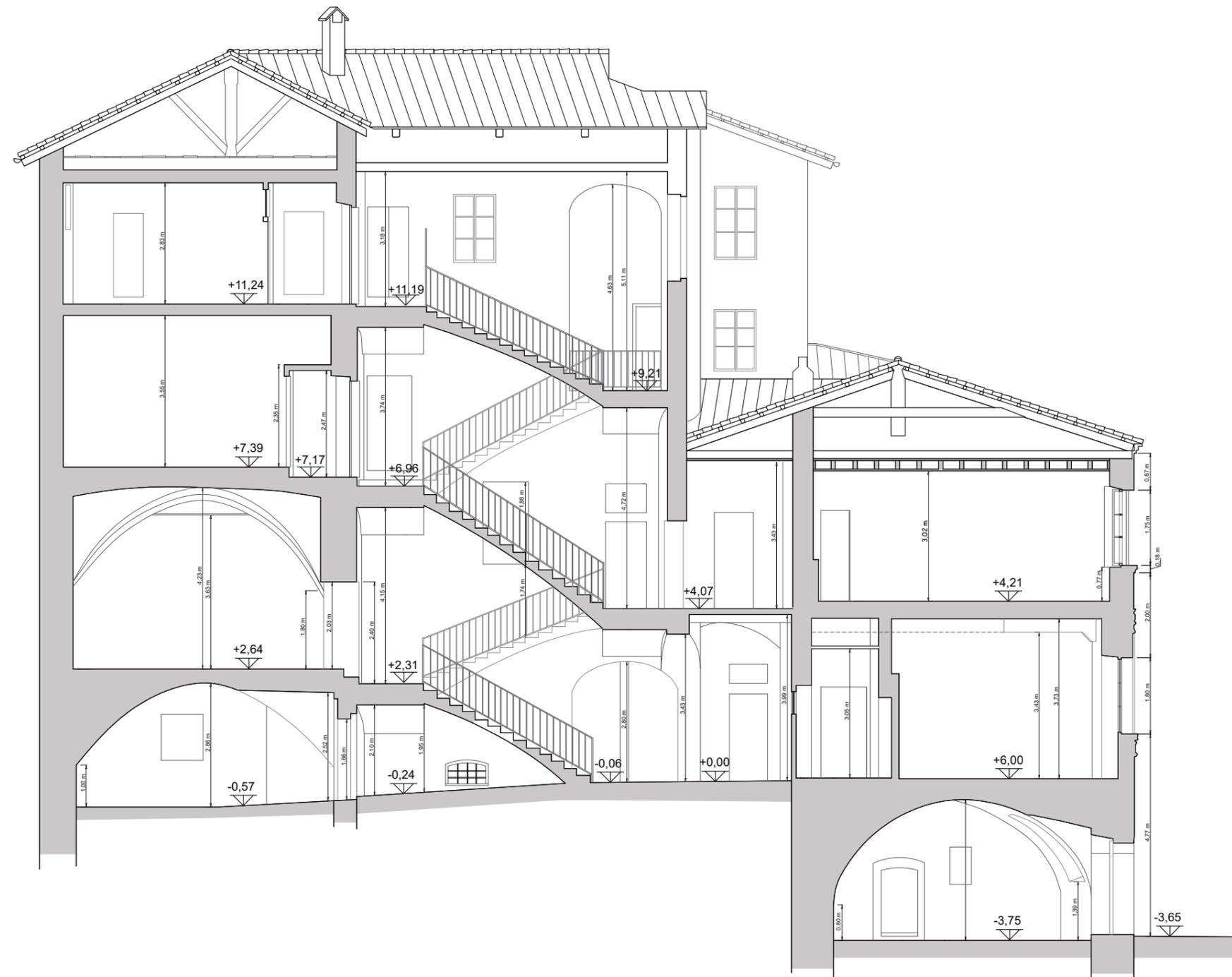
0 1 2 3 4 5m



# Palazzo Acaja

## Sezione C-C'

Scala originale 1:100

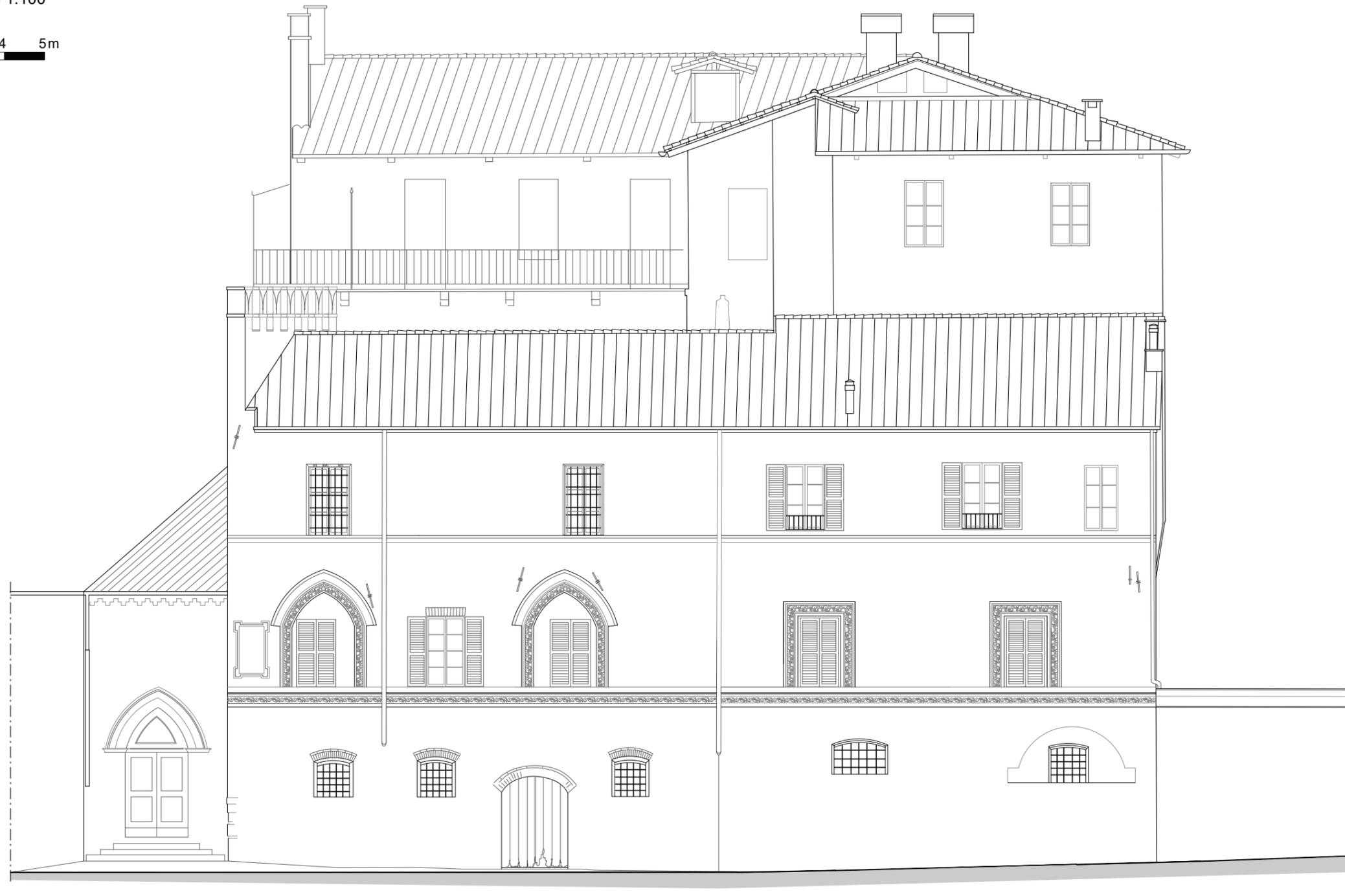


# Palazzo Acaja

Prospetto sud

⊙<sup>N</sup> Scala originale 1:100

0 1 2 3 4 5m

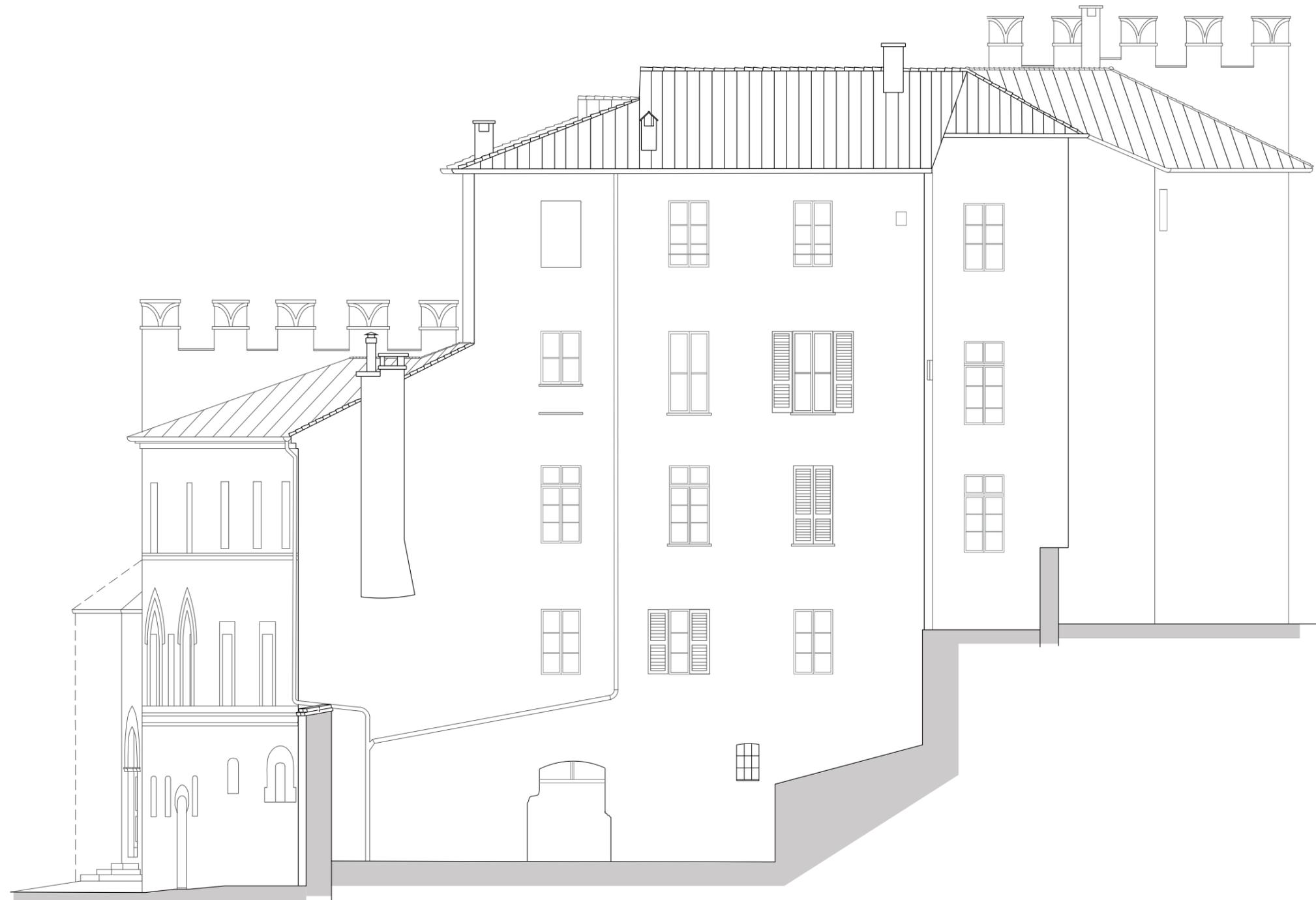


# Palazzo Acaja

Prospetto est

N  
Scala originale 1:100

0 1 2 3 4 5m

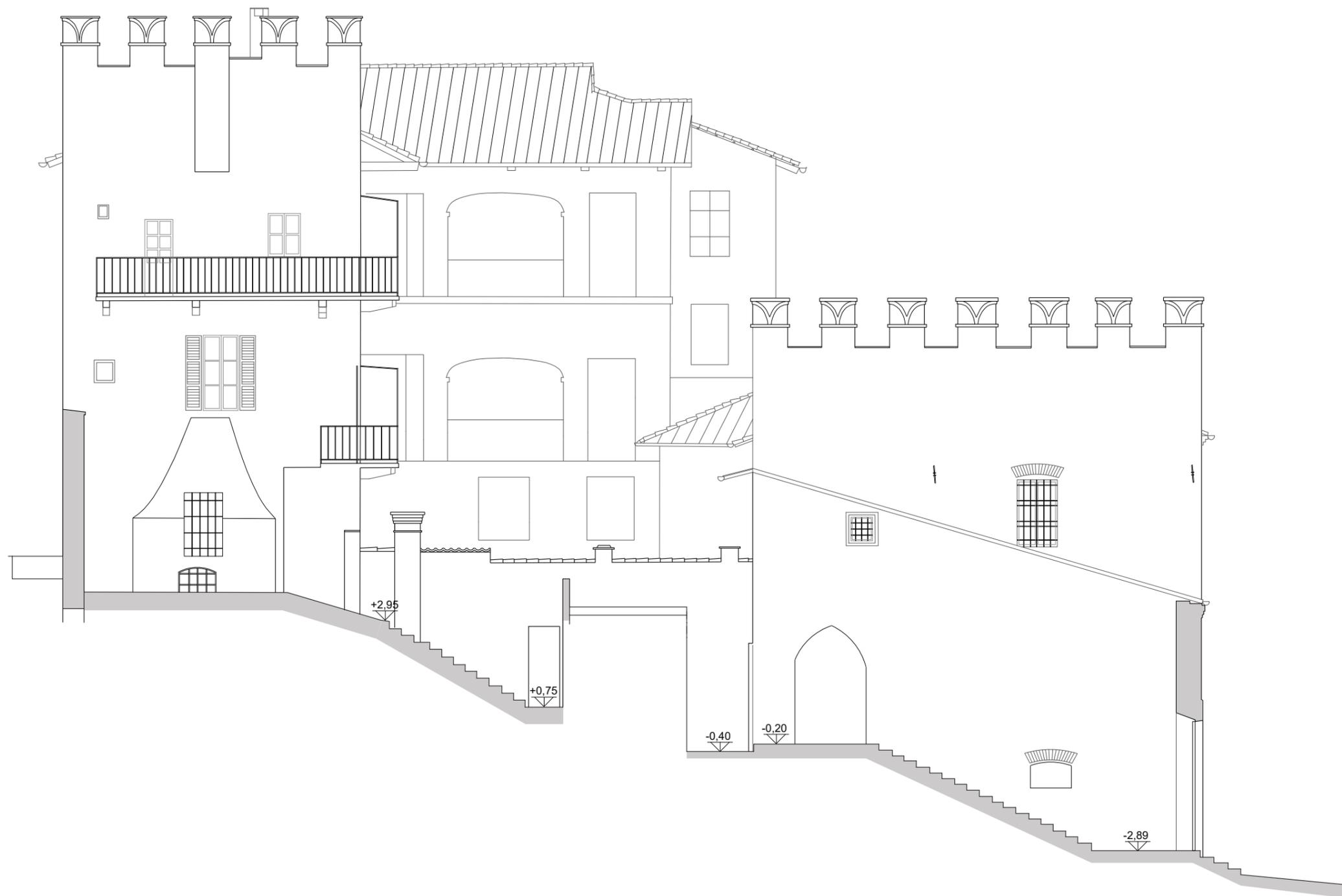


# Palazzo Acaja

Prospetto ovest

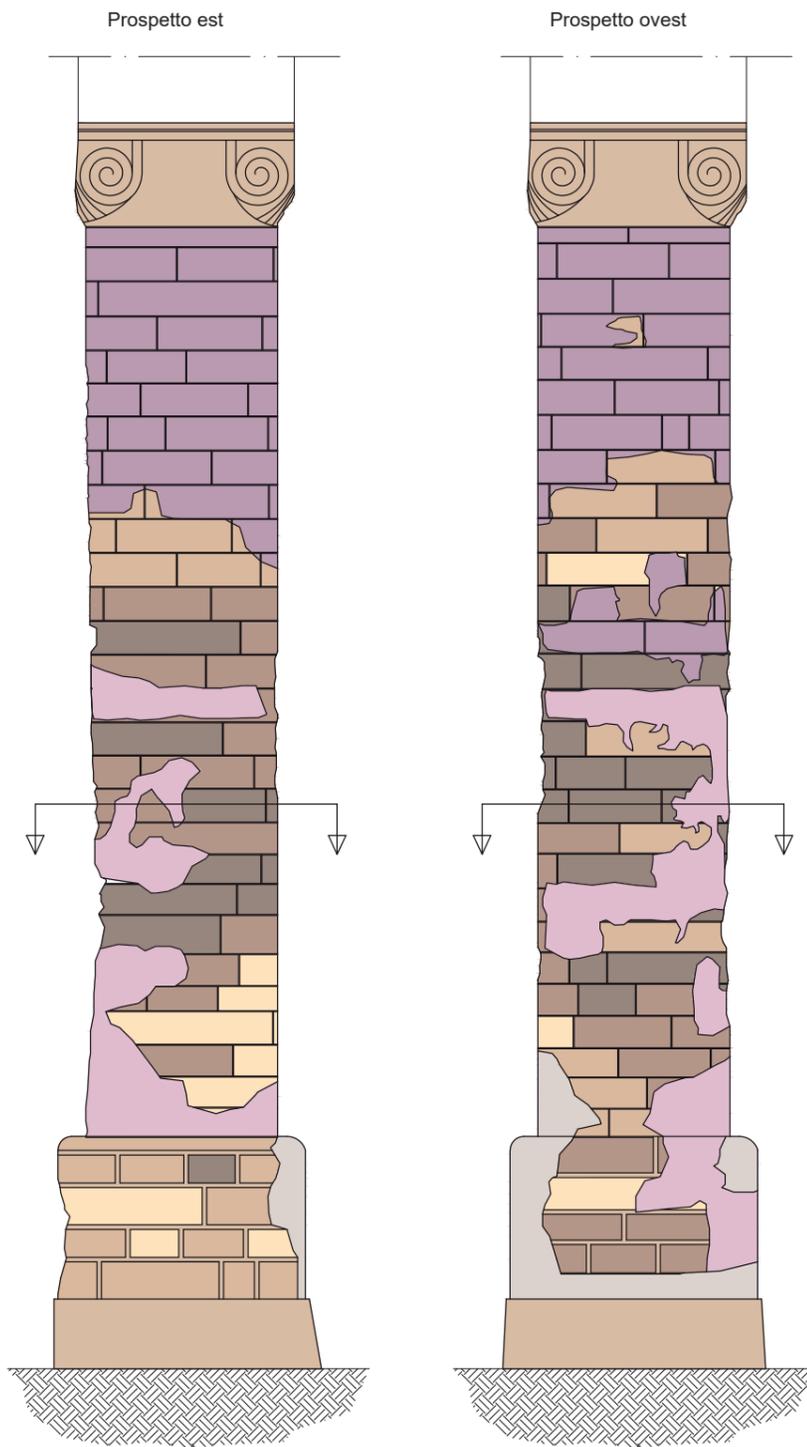
N  
Scala originale 1:100

0 1 2 3 4 5m

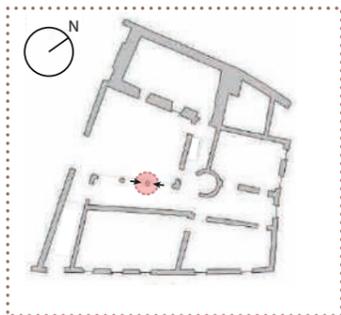
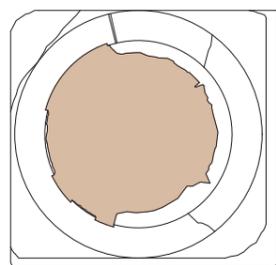


# Rilievo e analisi delle colonne del loggiato al piano terra

## Colonna 1



Sezione colonna 1



0 20 60 100cm

### LEGENDA

- Intonaco
- Intonaco dilavato
- Laterizio integro
- Laterizio con degrado superficiale
- Laterizio mediamente degradato (profondità della mancanza da 1 a 3 cm)
- Laterizio molto degradato (profondità della mancanza da 3 a 8 cm)

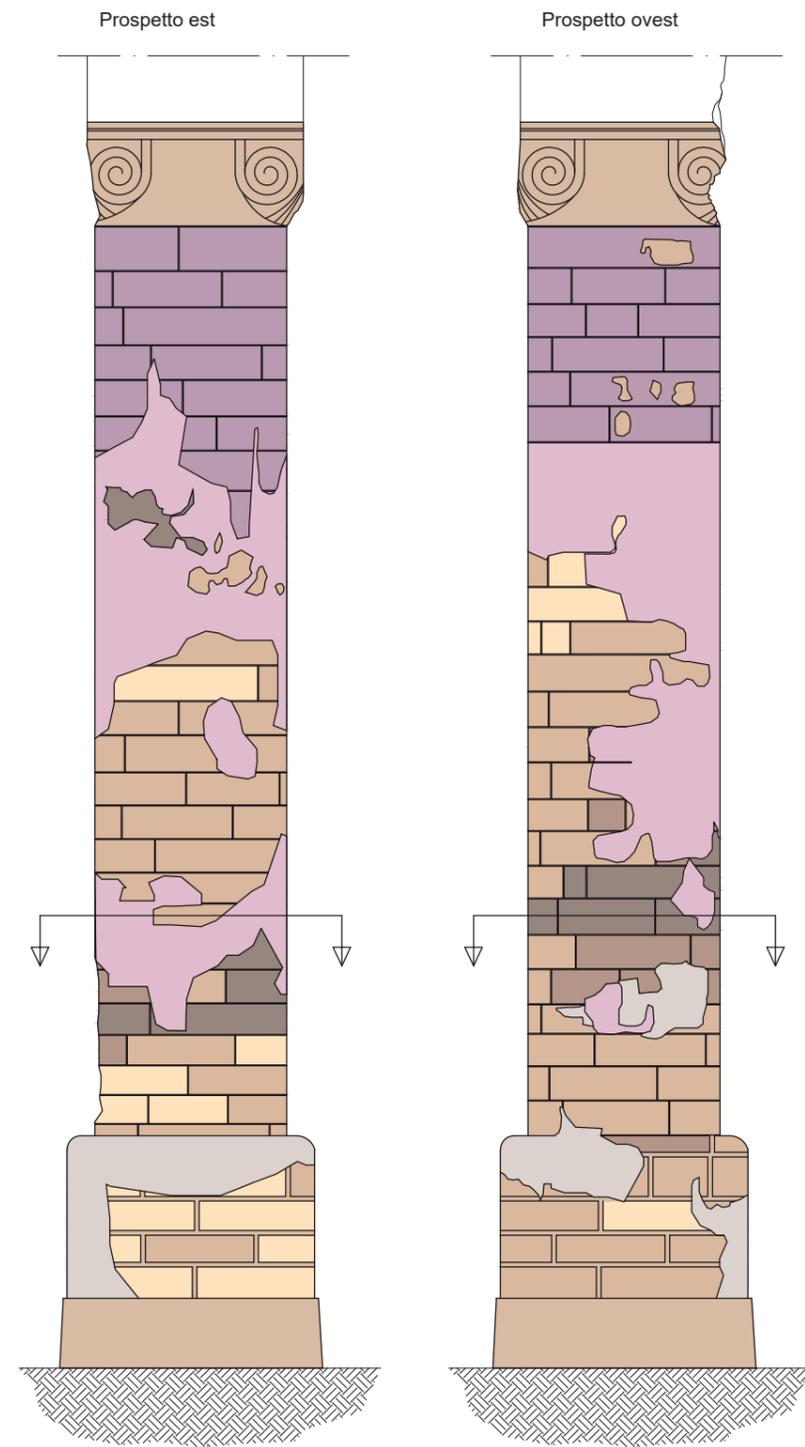
Colonna 1



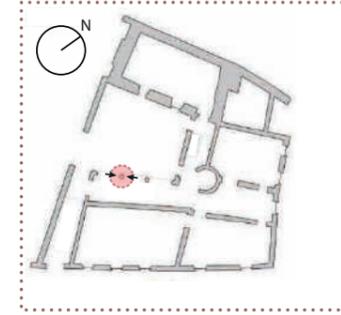
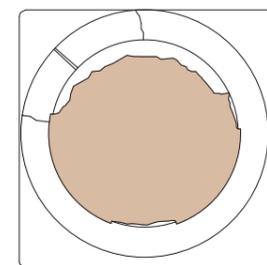
Colonna 2



## Colonna 2



Sezione colonna 2



### 3.2 Analisi del degrado

Tra le operazioni volte alla conoscenza di una fabbrica e, per il percorso integrato del progetto di restauro, è fondamentale lo svolgimento delle indagini dello stato di conservazione e dello stato di alterazione dei materiali.

Attraverso l'analisi in situ è possibile effettuare una lettura diretta e superficiale delle problematiche che interessano il manufatto, che potrebbero avere conseguenze per quanto riguarda la solidità strutturale della fabbrica. Infatti l'analisi dei degradi va in stretta relazione con l'analisi dei dissesti, in quanto alcune alterazioni possono, nel corso del tempo, inficiare le capacità prestazionali dei materiali. Questo procedimento è essenziale per redigere un progetto di consolidamento adeguato e di rifunzionalizzazione consapevole.

Come afferma Monica Naretto *“alle fabbriche architettoniche sono da riconoscere alcuni caratteri imprescindibili: singolarità, unicità, deperibilità, fatale peribilità”*<sup>1</sup>, pertanto è necessario considerare che ogni edificio è differente e segue processi di invecchiamento e decadimento imprevedibili e influenzati da variabili legate all'azione antropica, dal tipo di materiali da cui è costituito e da fattori ambientali e inerenti al contesto in cui il manufatto è situato.

L'analisi del degrado si basa dunque su un primo esame visivo dello stato di fatto dell'edificio e poi si procede con la trasposizione grafica di quanto osservato anche tramite un'accurata campagna di rilievo fotografico.

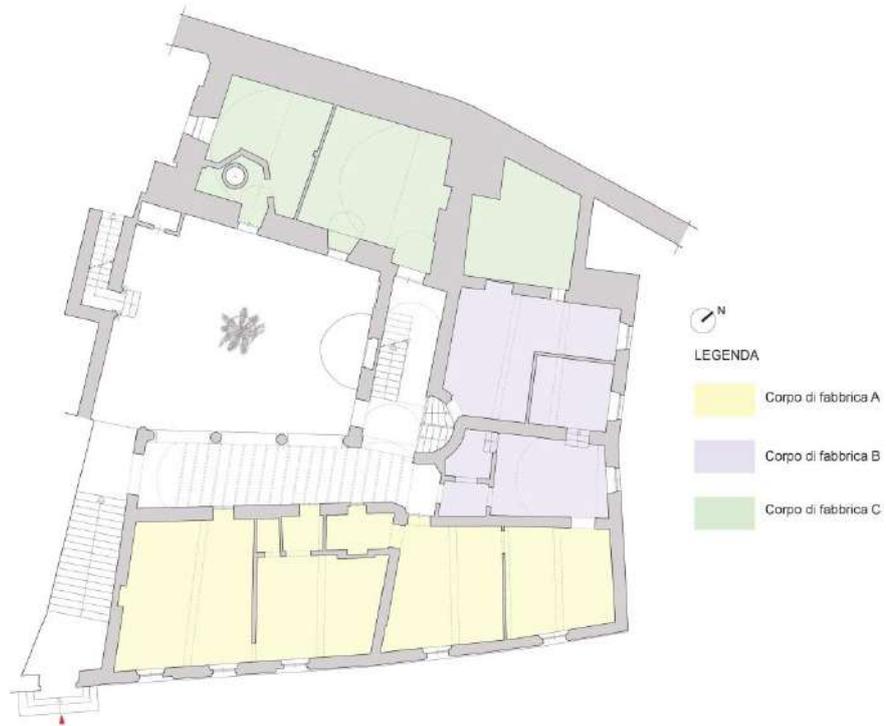
Per quanto riguarda il Palazzo Acaja, la presenza del cantiere per la messa in sicurezza delle coperture non ha consentito l'accessibilità in tutti gli ambienti della fabbrica e non è stato possibile effettuare riprese fotografiche dei prospetti nella loro interezza, coperti parzialmente dai ponteggi. Sono state effettuate pertanto indagini visive e acquisite immagini parziali, i cui risultati sono stati rielaborati e riportati come segue, seguendo descrizione organizzata per corpi di fabbrica. Questo metodo purtroppo non consente una lettura puntuale dei degradi presenti, ma permette di individuare e localizzare le alterazioni secondo una scala più ampia di indagine, che riguarda porzioni di edificio e ambienti interni.

---

<sup>1</sup> R. IENTILE, E. ROMEO, *La conservazione dell'architettura e del suo contesto*, cit., p.133

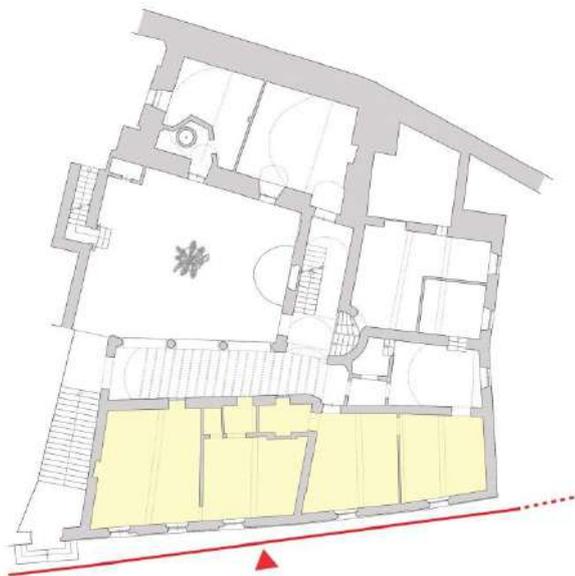
Per facilità di lettura, i corpi di fabbrica sono distinti da una lettera, come vengono evidenziati nello schema seguente.

### Pianta del piano terra - suddivisione dei fabbricati analizzati



## FABBRICATO A

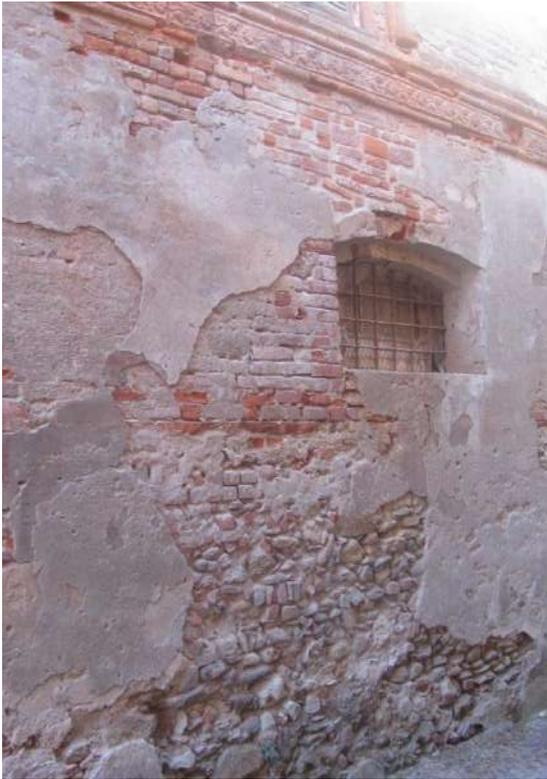
### Prospetto esterno



La manica A si affaccia con l'ingresso principale del Palazzo su via al Castello e presenta un discreto apparato decorativo.

La facciata è prevalentemente in laterizio e non si riesce a definire un'apparecchiatura muraria regolare, sebbene si può osservare una prevalenza di tessitura di tipo gotico, in cui ogni filare di fascia è alternato a un filare di diatoni. Nella parte inferiore della muratura sono presenti inoltre dei filari di pietre sbazzate di piccole dimensioni e molto irregolari. Per tutto il tratto di muratura, dal filo della strada al primo piano, si osservano apposizioni di materiale incoerente e resti di intonaco.

La parte superiore è invece intonacata di un colore grigio-avorio e si riescono ad osservare le varie stratificazioni dello scialbo e delle apposizioni successive.



Per tutta l'altezza della facciata si scorgono, tra l'intonaco distaccato, mattoni fortemente degradati e interessati da fenomeni di erosione, distacco e disgregazione, dovuti all'esposizione prolungata agli effetti di gelo e disgelo. Vi sono numerose lacune e mancanze e molti mattoni risultano frammentati e scagliati. La malta di allettamento è in molte aree ritirata, mentre in altri punti vi sono efflorescenze saline, causate dal ruscellamento delle acque meteoriche e dall'umidità di risalita. I resti di intonaco ancora esistenti manifestano alterazioni cromatiche e dilavamento.

Si osserva inoltre la presenza di deposito superficiale di varia natura, tra cui polvere, terriccio e guano di uccelli; vi sono inoltre alcune macchie e colature di colore scuro dovute alla presenza di umidità e favorite dalle lacune presenti sulla copertura, che causano ruscellamento delle acque lungo la facciata.

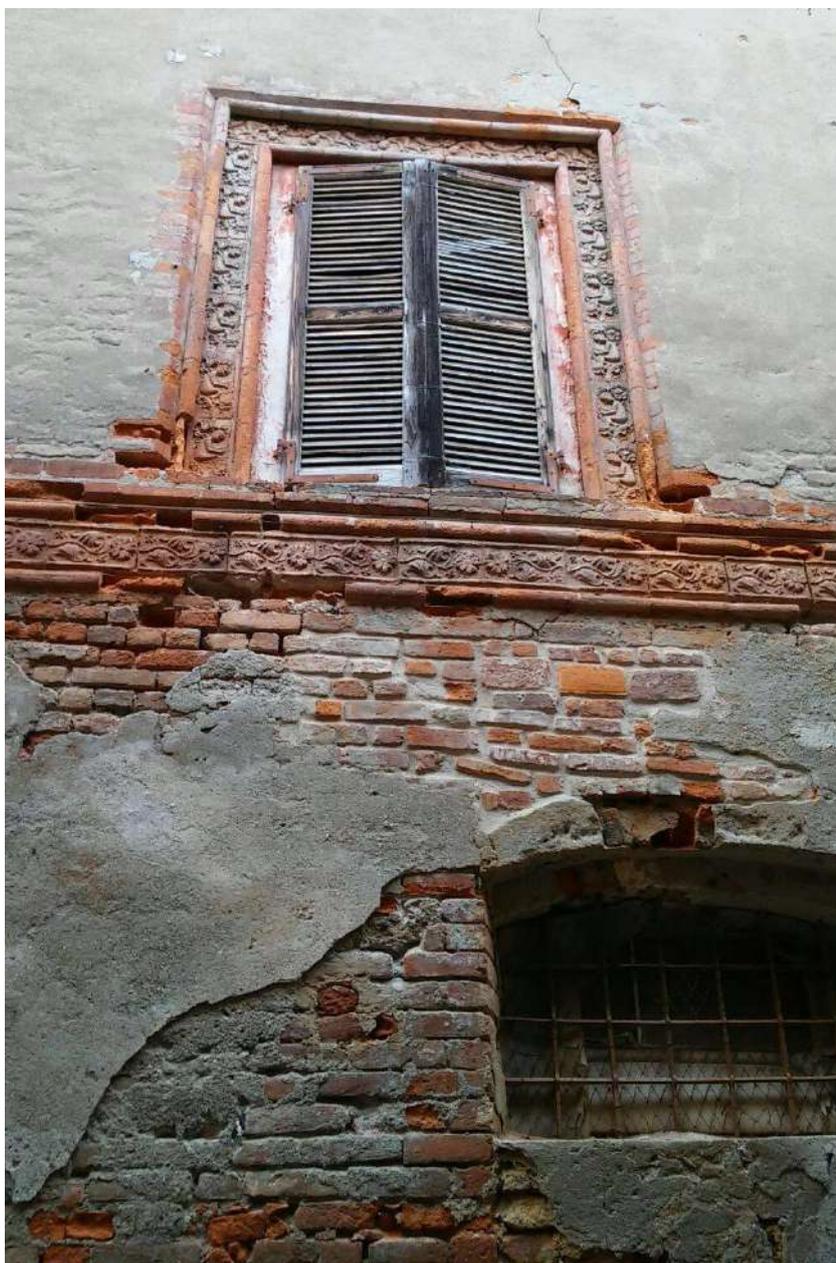


L'apparato decorativo costituito dalle formelle in cotto che ornano le aperture e la fascia marcapiano del primo piano risultano prevalentemente ben conservate, anche se in parte sono un po' scheggiate o rotte. La fascia marcapiano con le ghimberghe floreali risulta invece molto danneggiata nella porzione di muro che circonda tutto il lotto. Qui le formelle sono scheggiate e fortemente erose e rovinata dall'acqua, tanto che se ne distingue a fatica la sagoma.

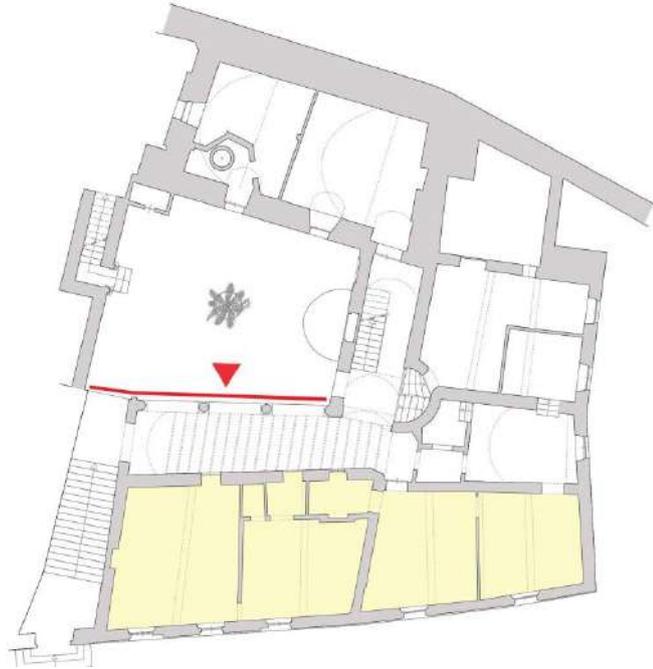


Le formelle che circondano le aperture ogivali sono quasi totalmente conservate, a parte qualcuna leggermente frammentata, ma rivelano macchie e colature di colore scuro, dovute all'esposizione agli agenti atmosferici.

Le aperture del piano terreno presentano inferriate di protezione arrugginite, così come le partizioni in ferro degli infissi. Il portale di ingresso e gli infissi dei piani superiori sono invece lignei e sono affetti da colature scure e deteriorate a causa di infiltrazioni d'acqua e umidità.



## Prospetto interno



All'interno dell'edificio, visto dalla corte, il prospetto del fabbricato A rivela una muratura in laterizi a vista per tutta la sua altezza, che si trova in condizioni simili a quello con affaccio su strada.

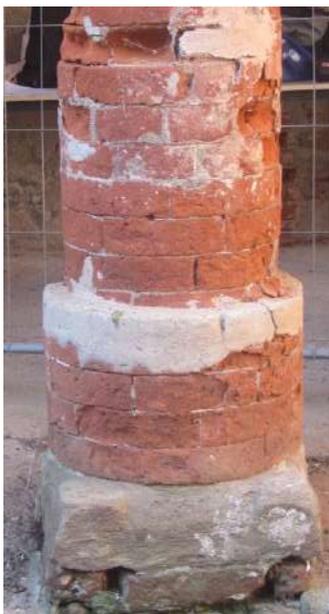


Anche su questa facciata sono numerosi i mattoni ammalorati, erosi, frammentati o mancanti. Sui alcuni tratti di muratura si scorgono resti di intonaco grigio-bianco dilavato e alcune apposizioni di materiali incoerenti con il substrato. Si osservano poi alcune fessurazioni in corrispondenza delle arcate. La parte più prossima all'ingresso principale dell'edificio manifesta vegetazione invasiva radicata nella tessitura muraria.

I loggiati del piano terra e del primo piano sono composti da colonne in laterizio e capitelli lapidei, ornati da semplici disegni a spirale. I capitelli non sono in pessime condizioni, anche se mostrano i segni del tempo e quelli del piano terra risentono delle colature dell'intonaco dilavato della facciata del piano soprastante. Le colonne di entrambi i loggiati invece sono in condizioni piuttosto precarie: molti mattoni sono assenti e altrettanti erosi e consumati e affetti da polverizzazione; in alcuni tratti la malta di apposizione ha formato cristallizzazioni saline. Inoltre lo strato di intonaco rosso che ricopriva le colonne è scrostato ed esfoliato, specialmente sotto le arcate; in alcuni tratti è dilavato e si formano colature rossastre dovute all'effetto delle acque meteoriche.

Le colonne, in particolare quelle del loggiato inferiore, risultano più degradate e sono ricoperte da patina biologica e vegetazione invasiva. Anche il basamento delle colonne è affetto da patina biologica e la parte lapidea è piuttosto danneggiata.





La parete interna al loggiato inferiore della manica del fabbricato A rivela l'intonaco originario di colore rosso molto dilavato e scrostato, in alcuni punti esfoliato a causa di rigonfiamenti dovuti alle infiltrazioni d'acqua. Si osserva lo scialbo bianco a copertura della tessitura in laterizio e si riscontrano alcune apposizioni di cemento più recenti. Nella parte centrale e inferiore l'intonaco è quasi totalmente assente e lascia a vista l'apparecchiatura di mattoni, alcuni dei quali sono frammentati o erosi. Questa parete risulta meno soggetta agli agenti esterni, pertanto sembra essere in condizioni migliori rispetto alle altre, anche se però, essendo meno esposta all'irraggiamento solare, è interessata da degradi legati all'umidità.

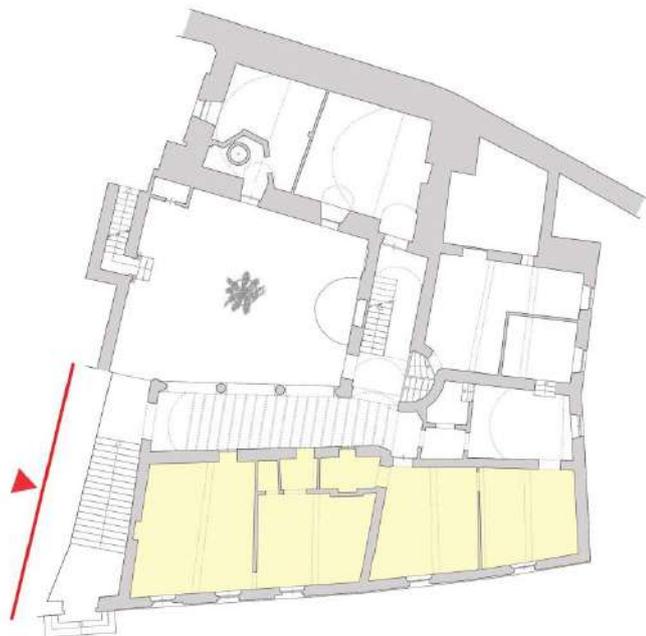


La facciata interna al loggiato del piano superiore invece si mostra meglio conservata: le pareti sono coperte da un intonaco di colore grigiastro e i mattoni a vista sono in quantità minore rispetto a quelli che si osservano al piano terra. Il parapetto del loggiato superiore risulta un po' danneggiato invece e vi sono mattoni mancanti e fortemente degradati.

La soffittatura lignea sostenuta dalle colonne del loggiato è apparentemente in buono stato, nonostante vi siano alcune carie fungine dovute all'umidità.



**Prospetto verso giardino rialzato**



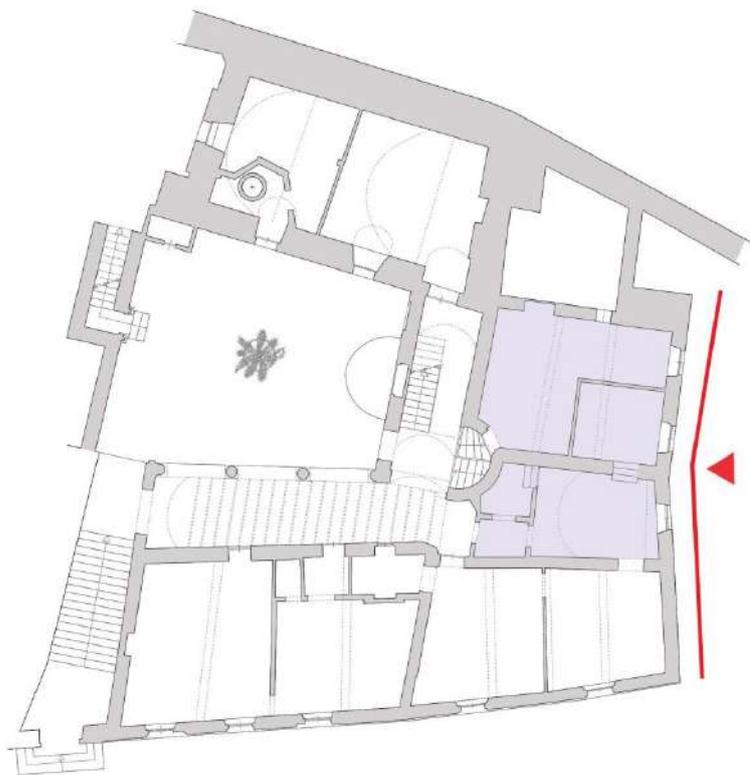
La facciata del fabbricato A rivolta sul giardino rialzato è una muratura cieca in mattoni, che termina con una linea di merlatura a coda di rondine. Questo prospetto appare in buono stato di conservazione: soltanto alcuni laterizi sono erosi in prossimità dei merli e sulla muratura vi sono alcune apposizioni di malta.

La copertura e la muratura che racchiudono il corpo scala dell'accesso principale presentano invece vegetazione invasiva, apposizioni e depositi superficiali, colature estese di colore scuro e macchie.



## FABBRICATO B

### Prospetto esterno



La facciata rivolta a nord-est del Palazzo Acaja è osservabile da via al Castello e dal giardino sul retro dell'edificio, accessibile tramite il seminterrato. Sotto allo strato di intonaco superficiale grigio-avorio, in molti tratti distaccato e rovinato, si scorge una tessitura muraria in laterizio molto degradata. I laterizi sono spesso assenti, erosi, rotti e frammentati.

La facciata presenta inoltre alterazioni di colore, dilavamento e colature nere, soprattutto nella parte sinistra verso la strada, causate dal ruscellamento delle acque meteoriche sulla superficie muraria.

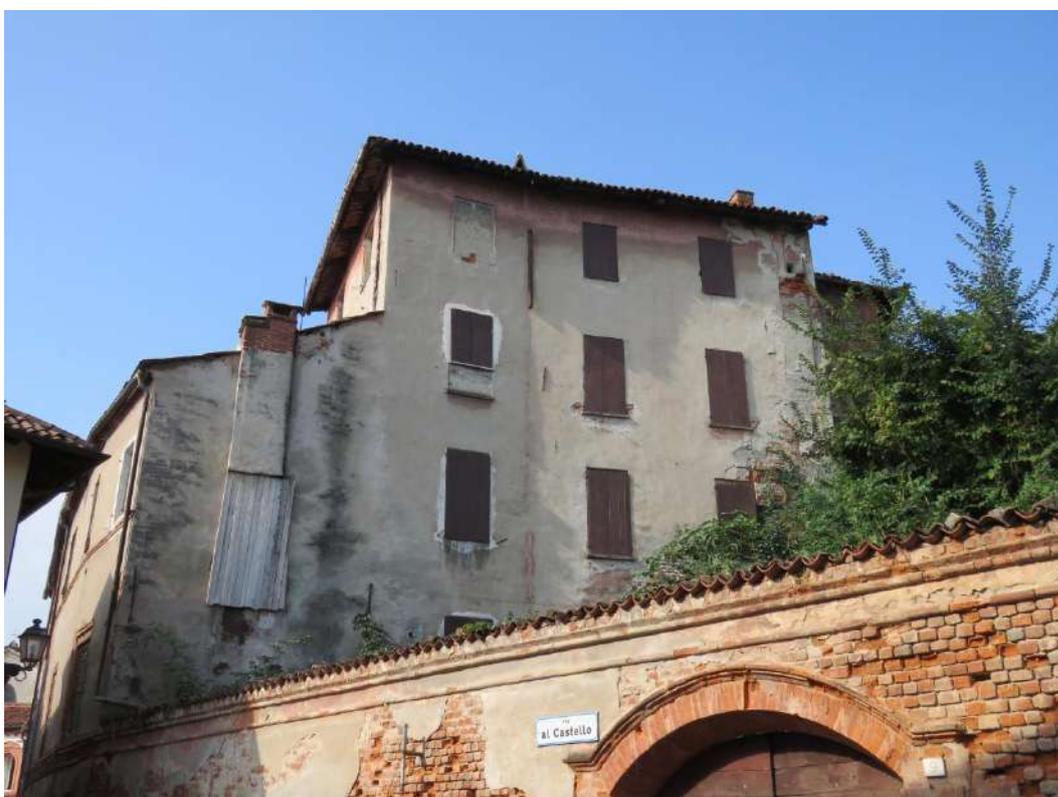
A causa dei danni e delle lacune che interessano la copertura, la parte superiore è affetta da degradi dovuti all'umidità e alle infiltrazioni dell'acqua piovana.

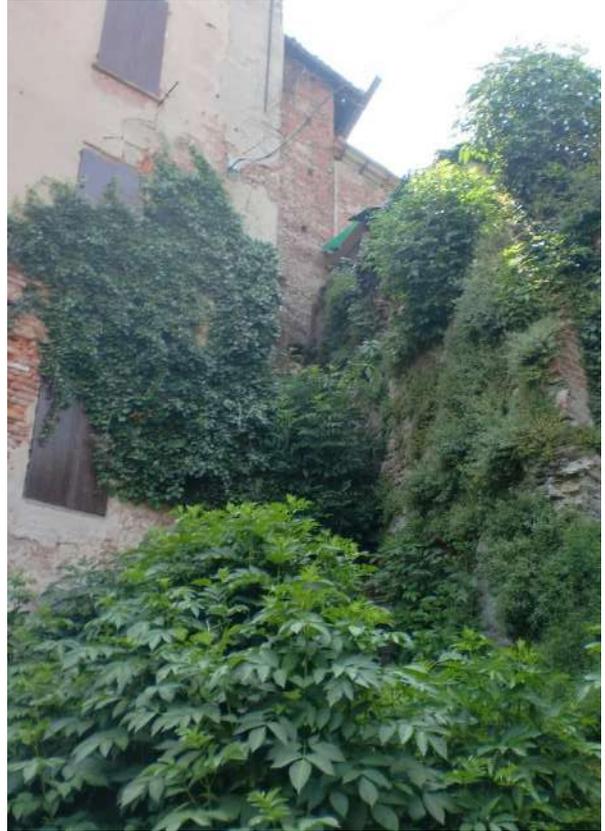
In alcune parti si osservano anche delle fessurazioni piuttosto consistenti. Nella parte più prossima a via al Castello è visibile il camino e la sua canna fumaria, la cui parte inferiore è piuttosto rovinata e si osserva un pannello apposto alla parete.

Alcune delle aperture originarie sono state tamponate, pertanto sulla superficie muraria si osservano apposizioni di malta e materiale incoerente.

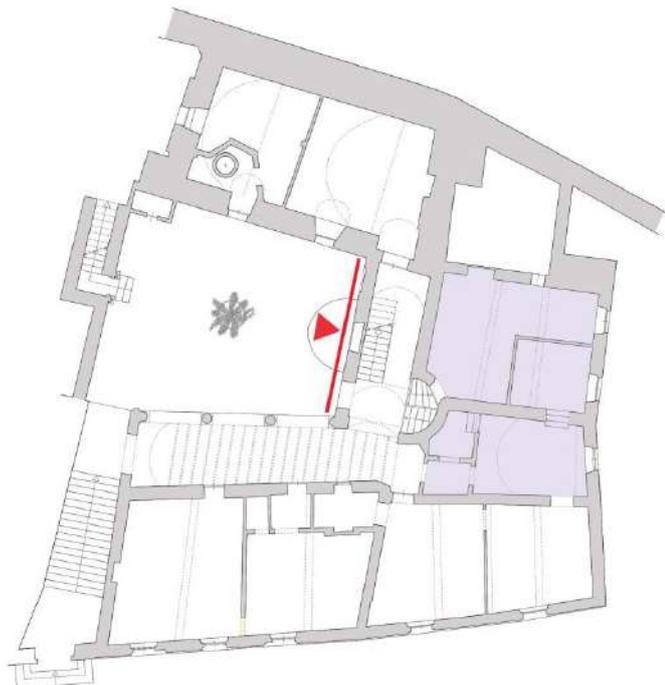
Gli infissi sono in legno e risultano in buono stato, con residui del precedente intonaco.

Il giardino sul retro è quasi inaccessibile a causa della vegetazione infestante che si è radicata anche nella muratura, specialmente verso lo spigolo destro dell'edificio. In quest'area gli arbusti sono così inseriti nella muratura, che la loro rimozione potrebbe apportare danni alla struttura.





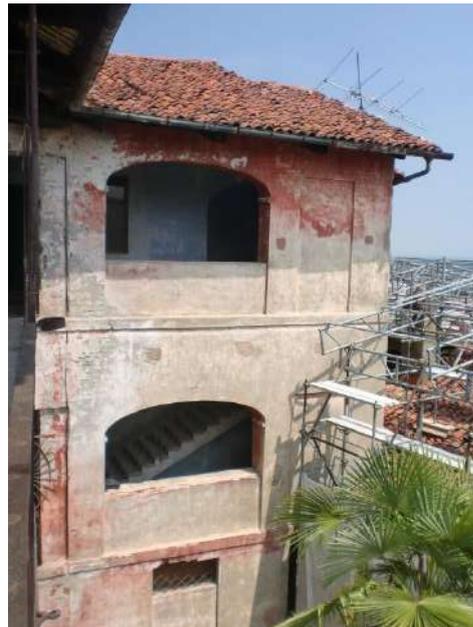
**Prospetto interno**





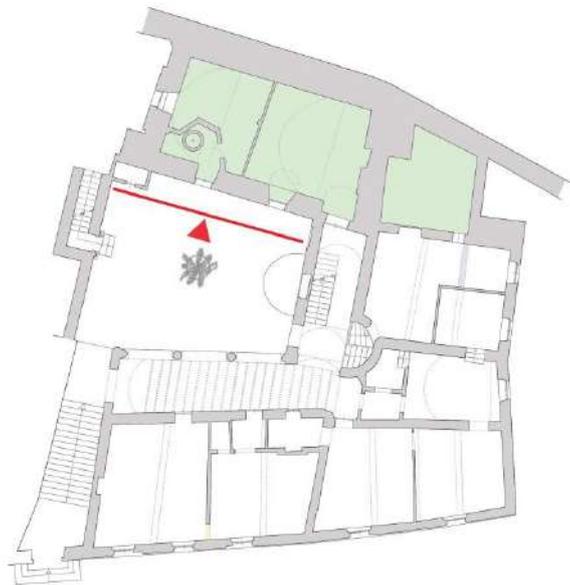
Il prospetto che affaccia sulla corte interna è quello meglio conservato, anche se presenta gli effetti del dilavamento dell'intonaco originario rosso, lasciando il posto a quello sottostante di colore biancastro. Si osservano alterazioni di colore e apposizioni. La parte superiore, sotto la copertura rivela parzialmente la tessitura in laterizio sottostante e sembra essere quella più degradata, in quanto soggetta ad umidità e infiltrazioni di acqua piovana dalla copertura ammalorata.

Lo spigolo destro, in prossimità con il loggiato superiore del fabbricato A, è coperto da vegetazione infestante e rampicanti.



## FABBRICATO C

### Prospetto interno



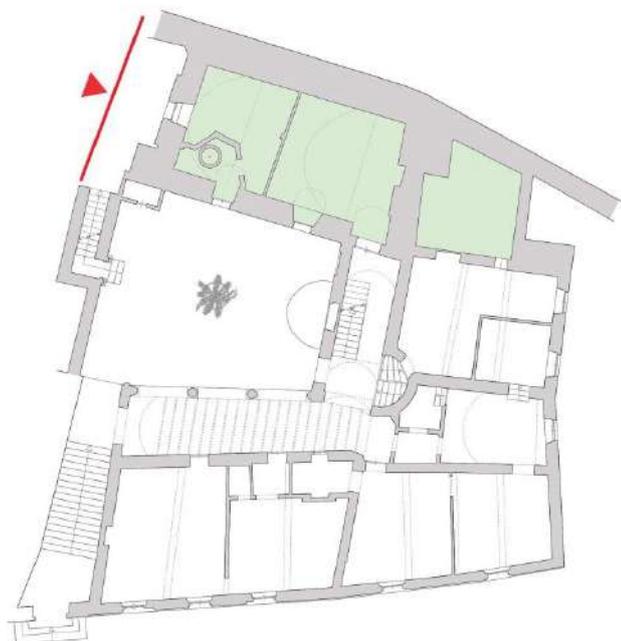
La manica C è quella ritenuta più recente e presenta tre piani fuori terra e uno seminterrato. La facciata al secondo presenta ancora l'intonaco rosso originario, mentre al primo piano è bianco e copre quello preesistente. Al terzo piano si vede ancora parzialmente l'intonaco rosso coperto per metà da quello più recente bianco. Al piano terra invece la parete è priva di scialbo e lascia la tessitura laterizia a vista.

In generale si osservano tracce di dilavamento e alterazioni cromatiche, dovute all'effetto dell'acqua piovana sulle svariate sovrapposizioni di intonaci. In più aree si riscontrano però efflorescenze saline dovute o al degrado di interfaccia tra mattoni e malta o condensazione e umidità di risalita sulla superficie muraria.

Gli infissi sono in legno intonacato e sembrano ancora in buono stato; le ringhiere in ferro dei parapetti dei ballatoi sono invece molto ossidate.



## Prospetto verso giardino rialzato



La facciata della manica C che rivolta verso il giardino rialzato risulta fortemente degradata. L'intonaco è in gran parte assente o distaccato, lasciando la tessitura muraria a vista, soprattutto in corrispondenza del camino, all'altezza del primo piano e nella parte superiore, dove vi sono le merlature. La porzione di muratura inerente al terzo piano sembra quella in condizioni migliori, in quanto coperta da uno strato di intonaco bianco che non rivela degradi troppo estesi.

La fascia superiore in cui vi sono le merlature rivela residui di scialbo biancastri nella parte centrale e evidenzia una tessitura di mattoni nelle restanti aree. La tessitura muraria è disgregata e i mattoni sono interessati da erosione, distacco, incrostazioni.

La parte centrale del prospetto rivela colature, dilavamenti e alterazioni di colore. La presenza di più strati di intonaco di diverso colore e apposizioni successive di altri materiali, accentuano gli effetti del dilavamento, fondendo le varie sfumature e conferendo alla facciata un aspetto disordinato e disomogeneo.

L'apertura a livello del primo piano presenta inferriate di protezione molto ossidate poiché a contatto diretto con il cortile rialzato e quindi risente degli effetti dell'umidità di risalita. Gli altri infissi sono lignei e intonacati di colore turchese e sembrano essere in condizioni discrete.



### **Strategie di intervento**

delle indagini e degli strumenti atti alla conoscenza dei manufatti.

Nell'ottica di un progetto di restauro del Palazzo Acaja, ai fini della leggibilità e conservazione dell'edificio, occorrerebbe principalmente fare fronte al consolidamento dei dissesti che interessano gli orizzontamenti e le coperture, che rappresentano la priorità di intervento.

In una fase successiva sarebbe opportuno determinare quali tipologie di degrado possono intaccare progressivamente la struttura e compromettere le prestazioni e la resistenza dei materiali in maniera irreversibile.

Infine si potrebbero eseguire interventi puntuali o localizzati al fine di apportare soluzioni alle alterazioni superficiali e per mantenere una manutenzione costante del manufatto.

Gli interventi di maggiore priorità sono certamente il consolidamento delle coperture e dei solai interni, specialmente quelli in materiale ligneo, per i quali è necessario un controllo dello stato di conservazione e della quantità di umidità che li interessa. Inoltre sarebbe opportuno eseguire trattamenti protettivi per ridurre la formazione e la diffusione di degradi favoriti dall'assorbimento di acqua e umidità e l'attacco di insetti xilofagi, muffe e funghi che potrebbero provocare carie.

In seconda battuta sarebbe opportuno eseguire interventi sulle murature e sulle colonne del loggiato del fabbricato A, in quanto fortemente rovinate e precarie. Una volta valutato lo stato del materiale, occorre effettuare sostituzioni e integrazioni dei mattoni erosi, frammentati o assenti ed eseguire dei trattamenti superficiali protettivi per evitare che si danneggino ulteriormente. Si potrebbero applicare inoltre prodotti organici per il consolidamento delle componenti danneggiate, dove necessario.

Si potrebbe poi agire per la pulitura della superficie muraria, per restituirne la leggibilità, tenendo presente che le operazioni devono essere graduali, selettive e ben controllate in ogni fase e devono rispettare le caratteristiche proprie dei materiali, senza alterarli o produrre modificazioni.

Gli interventi di microsabbatura per la pulizia delle superfici del Palazzo non sono adeguati poiché la muratura è già fortemente degradata e questo tipo di intervento abrasivo andrebbe a danneggiare ulteriormente le laterizi e le formelle in cotto, molto fragili. Sono da escludere inoltre gli interventi di pulitura a base di acqua poiché potrebbero aggravare e favorire i degradi legati all'umidità. Dunque si potrebbe eseguire una spazzolatura della superficie con spazzole morbide e pennelli, o in alternativa aspiratori, per asportare polveri, residui, depositi interstiziali e materiali estranei alle superfici.

Sulle murature occorrerebbe rimuovere anche la vegetazione infestante, facendo attenzione ai punti in cui è radicata in profondità nella muratura e dove funge da sostegno alla struttura. La patina biologica si rimuove poi con un prodotto biocida a spruzzo o a pennello e si procede poi alla spazzolatura.

La pulitura di efflorescenze e conseguenti cristallizzazioni saline viene svolta attraverso impacchi di acqua deionizzata e supporti in cellulosa per estrarre i sali solubili; sarebbe opportuno verificare caso per caso l'estensione, la gravità e le cause che inducono la risalita capillare dell'acqua per agire nella risoluzione del fenomeno.

Tra gli altri interventi di tipo puntuale si potrebbero effettuare operazioni di “cuci-scuci” dei laterizi danneggiati o mancanti e verificare l’omogeneità e la presenza della malta di allettamento che, nella maggior parte dei casi, è spesso ritirata. Per risolvere questo problema è necessario colmare i vuoti dei letti di malta sigillando i giunti tramite stuccatura, per evitare ristagni di acqua che possono favorire nuovi degradi.

Per quanto riguarda le formelle in cotto che ornano le aperture e il marcapiano sul prospetto di via al Castello, sarebbe opportuno effettuare dei trattamenti adeguati di pulizia puntuale delle parti, tramite spazzolatura a pennello.

Infine sarebbe opportuno provvedere all’applicazione di trattamenti protettivi che rendano le superfici idrorepellenti e non impermeabilizzate, per impedire il passaggio di vapore acqueo nelle porosità dei materiali.

Sarebbe indicato poi predisporre tutti gli accorgimenti necessari per raccogliere e incanalare le acque piovane in modo tale da evitare il ruscellamento sulle murature e fare attenzione ad evitare ristagni e infiltrazioni in corrispondenza delle cornici delle aperture

## **CAPITOLO 4**

### **Stratigrafia dell'elevato**



## 4.1 La stratigrafia nell'ambito del restauro architettonico

In passato non esistevano legami tra la storia dell'architettura e l'archeologia, nonostante queste due discipline siano più simili di quanto sembrano, condividendo un ambito di applicazione comune, che è quello del patrimonio costruito.<sup>2</sup>

Oggi fortunatamente i due settori accademici non viaggiano più su binari paralleli e separati, ma si sta assistendo a un avvicinamento e un dialogo interdisciplinare che porta, soprattutto in esperienze dirette sul campo, a risultati incisivi e consistenti.

Come afferma Carlo Tosco, per ottenere ricerche sempre più approfondite e risultati più completi e validi, occorrerebbe anche la collaborazione di esperti di altre discipline, tra cui storici dell'arte e architetti restauratori.<sup>3</sup> Dall'incontro tra queste materie diverse, ma tutte rivolte alla conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio storico e paesaggistico, è possibile individuare alcuni ambiti comuni di confronto: uno di questi è proprio quello della stratigrafia.

La stratigrafia non consiste in un obiettivo di ricerca ma, come per le indagini diagnostiche, si tratta di uno strumento di approfondimento e analisi, che permette di leggere la sequenza delle fasi costruttive sugli elevati.

La stratigrafia, trova spazio nell'ambito del restauro come guida al progetto, e può essere impiegata anche come mezzo di conoscenza per la verifica delle trasformazioni di un edificio, prodotte da un intervento di restauro. Oggi infatti l'indagine stratigrafica assume la valenza di strumento funzionale alla conoscenza e di guida al progetto in molti cantieri di restauro.

La stratigrafia inoltre, trova applicazione in numerosi altri ambiti, anche molto specifici, ad esempio è impiegata per la lettura delle componenti agrarie di un paesaggio o per l'identificazione delle variazioni di funzioni attribuite ai manufatti.<sup>4</sup> La ricerca sta progredendo anche per l'applicazione di questa analisi nell'ambito della prevenzione e della pianificazione urbanistica.

L'impiego nel campo del restauro di alcuni strumenti e metodi di analisi propri dell'archeologia, permettono di ottenere un livello di conoscenza storica molto più specifico, ma implicano la necessità di alimentare il rapporto con la comunità e gli organi che si interessano della

---

<sup>2</sup> C.TOSCO, *Prospettive convergenti: archeologia e storia dell'architettura*, in A. CHAVARRIA ARNAU, M. JURKOVIC, *Alla ricerca di un passato complesso – Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, vol 8 di *Dissertationes et monographiae*, International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovum, 2016, p.169

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 169 - 170

<sup>4</sup> *Ibidem*, p.171

trasformazione del patrimonio architettonico, al fine di mantenere vivo l'obiettivo ultimo di salvaguardia e tutela dei beni.<sup>5</sup>

Nel volume *Questioni di Archeologia dell'Architettura e Restauro*, Daniela Pittaluga riporta le parole di Paolo Torsello, il quale sostiene che la collaborazione tra architetti restauratori e archeologi può risultare davvero fruttuosa: per gli archeologi infatti *“gli elementi della costruzione e le loro configurazioni non appaiono nella modalità dei valori da confermare o da negare, ma in quella di sistemi materiali. Al loro sguardo una parete edilizia non è propriamente una ‘forma’, ma piuttosto una ‘topografia’, vale a dire un ‘luogo’ connotato da una sorta di ‘scrittura’ o di ‘disegno”*.<sup>6</sup> Da queste parole si evince la volontà di mantenere un dialogo continuo tra le discipline, allo scopo di un progresso costante capace di affinare l'approccio all'analisi critica dei singoli elementi della fabbrica, intesi come frammenti capaci di raccontare la storia, e accresce poi la sensibilità verso tematiche di architettura storica e di restauro.

La stratigrafia consiste in un procedimento complesso e appassionante, tuttavia, tra i rischi che comporta, vi è quello di perdere di vista l'obiettivo finale della ricerca, ottenendo stratigrafie di porzioni limitate dell'edificio o di dettagli, molto particolareggiate, ma altrettanto limitanti nella definizione di risultati significativi. Più precisamente, gli edifici vengono sottoposti a indagini per campionature, che però forniscono informazioni molto frammentarie e al contempo estremamente dettagliate e specifiche, che però non forniscono risultati incisivi per la comprensione globale del manufatto.

E' facile imbattersi in questo rischio se si provvede a un'eccessiva decostruzione del costruito, ma si può ovviare al problema mediante macro stratigrafie che riguardano l'intero edificio, conservandone i volumi e le consistenze.

Per risolvere la gestione della sovrabbondanza di informazioni che si ottengono dall'analisi stratigrafica, gli studiosi propongono due soluzioni: la prima consiste nel trasferire sul disegno la maggior parte dei dati ottenuti mentre una seconda soluzione è quella di seguire sistemi di registrazione che filtrano i dati nelle prescrizioni di restauro.<sup>7</sup>

L'analisi stratigrafica si articola in numerosi passaggi, sempre più specifici, in base agli obiettivi che si intendono raggiungere. In Italia vi sono numerose scuole di pensiero che hanno proposto in questi ultimi anni una pluralità di procedimenti a partire da principi comuni. In generale, il metodo segue prevalentemente un iter logico che include l'analisi stratigrafica, strutturale e del degrado del costruito, come viene illustrato nella pagina seguente (fig.1)

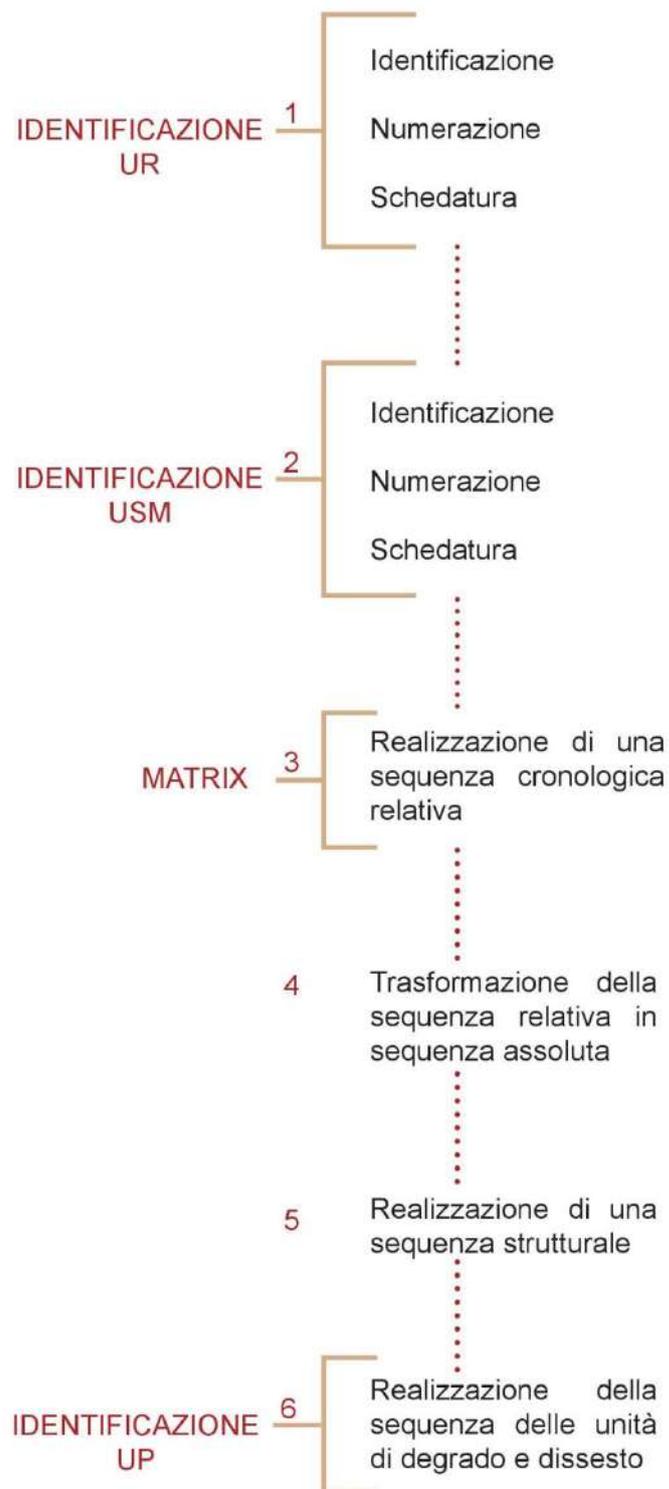
---

<sup>5</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura, metodi e interpretazioni*, All'Insegna del Giglio, Borgo S. Lorenzo (FI) 2012, pp.23-24

<sup>6</sup> D.PITTALUGA, *Questioni di Archeologia dell'Architettura e Restauro*, ECIG, Genova 2009

<sup>7</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., p.21

## Modello di procedimento generale per l'analisi stratigrafica



**Figura 12** - Grafico di elaborazione dell'autrice che riassume l'iter descritto nel volume di G.P.BROGIOLO, A.CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*.

## 4.2 Mappatura e individuazione delle Unità Stratigrafiche

Verso la fine degli anni Settanta lo studioso Edward Harris mise a punto un modello di prassi operativa per l'indagine stratigrafica. Il metodo Harris si basa su tre capisaldi ed è tuttora impiegato, seppur con alcune modifiche a seconda della scuola di applicazione.

Essenzialmente, secondo quanto riportato da Brogiolo<sup>8</sup>, le regole principali da seguire sono:

1. L'individuazione delle Unità Stratigrafiche Murarie (USM), cioè azioni costruttive, aventi contorni precisi, e azioni distruttive, prive di volumi, di cui si leggono solo i contorni di asportazione della materia;
2. Organizzazione delle USM secondo relazioni di anteriorità, posteriorità e uguaglianza in una sequenza precisa detta matrix;
3. Trasformazione della sequenza di dati ordinati secondo cronologia relativa, in una sequenza cronologica assoluta, con l'integrazione di dati provenienti da altre fonti e di differente tipologia.

Secondo le operazioni illustrate, la prassi stratigrafica sembrerebbe semplice, tuttavia non si esaurisce nell'individuare e nell'ordinare delle sole fasi di costruzione e demolizione, ma tiene conto anche di altre componenti che rendono l'analisi più completa. Infatti come afferma Brogiolo, è importante considerare che gli edifici non sono mai fenomeni isolati, ma dietro di essi vi è sempre un progetto che prende in esame anche il contesto in cui verranno collocati, caratterizzato da eventi ed elementi che mutano nel tempo.<sup>9</sup> Per questo motivo è bene individuare anche delle Unità di Riferimento (UR), che sono sovraordinate rispetto alle Unità Stratigrafiche di Murarie (USM). Prima di procedere all'individuazione delle UR di un manufatto architettonico è infatti opportuno distinguere prima le UR, che descrivono la geometria dell'edificio, la sua struttura portante e altri elementi architettonici.

Le UR descrivono la conformazione dell'edificio, scomponendolo da altri fabbricati, ma anche nelle sue parti costruttive, ad esempio individuando la sua struttura portante e, ancora più nel dettaglio, tutti gli altri elementi architettonici e decorativi.

Le USM invece, rientrano ancora più nello specifico, definendo le azioni costruttive e le demolizioni che caratterizzano una o più delle componenti individuate dalle UR.

Le Unità Stratigrafiche Murarie dipendono dal livello di dettaglio stabilito dal ricercatore, che a sua volta è condizionato dalle finalità dell'indagine, dalle risorse a disposizione e dagli obiettivi storiografici che si desiderano approfondire.

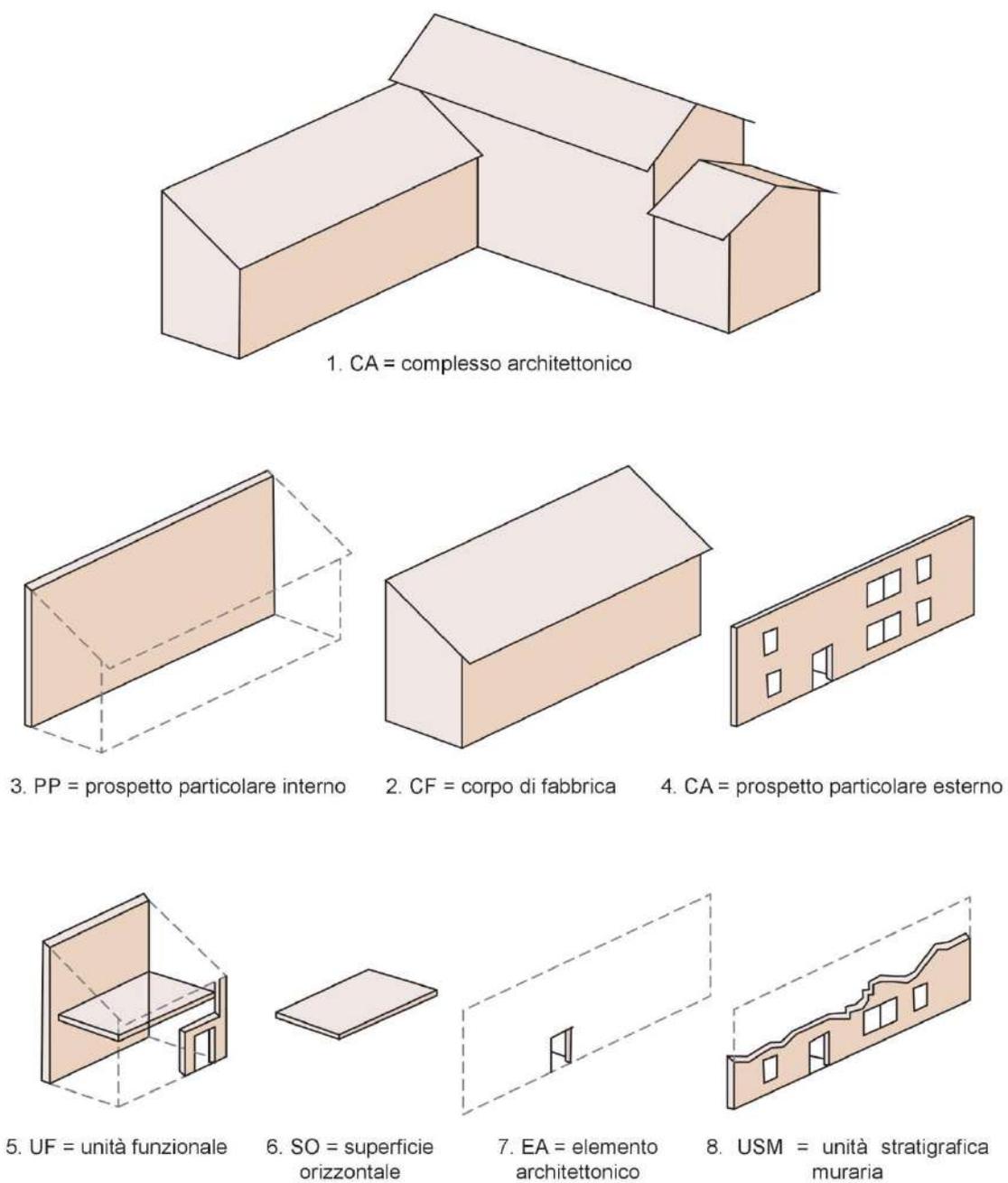
---

<sup>8</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura, metodi e interpretazioni*, cit., p.25

<sup>9</sup> IDEM

Quando si considera un'unità stratigrafica muraria si sta prendendo in esame un insieme costruito omogeneo. Nel caso di individuazione di USM negative, ovvero dove il materiale è stato asportato o demolito, non è sempre facile esaminarle con certezza perché alcuni elementi potrebbero essere stati rimossi senza lasciare tracce evidenti, pertanto si consiglia di effettuare misurazioni dei singoli componenti o di osservare accuratamente eventuali segni di leganti.

Nella figura 2, viene riportato il passaggio dalle Unità di Riferimento (UR) alle Unità Stratigrafiche Murarie (USM) in cui sono descritte le singole componenti strutturali, architettoniche e decorative.



**Figura 53** - Rielaborazione dell'autrice dello schema proposto nel volume di G.P.BROGIOLO, A.CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, p.28

Nel volume *Archeologia dell'architettura*, alcuni Professori del Laboratorio di Restauro e del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, hanno redatto una proposta di metodo per la stratigrafia al fine di avere una lettura unitaria dell'intero edificio, senza perdere la componente volumetrica che lo caratterizza, introducendo quindi l'Unità Edilizia (UE).<sup>10</sup>

Le Unità Stratigrafiche Murarie rimangono elementi di maggiore dettaglio, mentre le Unità Edilizie si collocano tra queste ultime e le Unità di Riferimento.

L'UE si definisce come "un insieme di elementi murari contigui e omogenei, collegati in un solo intervento esecutivo"<sup>11</sup>, ovvero riunisce tutte le componenti adiacenti, conformi e affini, considerate parte di un'unica fase costruttiva.

Utilizzando questa metodologia l'operatore non rischia di creare confusione e mantiene una visione volumetrica dell'architettura. L'identificazione dell'estensione dell'UE a più elementi dipende dal giudizio critico del ricercatore, che dovrà porre attenzione all'omogeneità dello strato.

Il fine di inserire anche le Unità Edilizie nell'indagine stratigrafica è prevalentemente quello di ottenere in una seconda fase un matrix cronologico estendibile a tutto l'oggetto esaminato e non alla singola facciata o porzione di essa, e di acquisire un limitato ma soddisfacente livello di dettaglio di informazioni a scala globale.

Ovviamente anche questo approccio metodologico comporta alcuni limiti conseguenti alle finalità di ricerca, perché, non tenendo in considerazione le fasi esecutive di una parete, fornisce dati ridotti e circostanziati.

Infine, in alcuni casi è possibile che vi siano difficoltà di applicazione di questo metodo, in cui, come afferma Tosco, la perimetrazione dell'UE potrebbe risultare ipotetica e sommaria, poiché in molti edifici vi sono quelle che vengono definite "superfici incerte", ossia superfici non rilevabili in maniera diretta in quanto coperte da intonaci o connessioni murarie.<sup>12</sup>

Tuttavia questo problema può essere superato, per la maggior parte dei casi, grazie all'impiego delle indagini diagnostiche, quali la termografia a infrarosso o l'endoscopia, che consentono di ridurre il numero delle superfici incerte e di ovviare alle difficoltà del rilievo diretto.

Si osserva dunque come la cooperazione tra differenti discipline in ambito di restauro architettonico possa portare al raggiungimento di obiettivi sempre più ambiziosi e quando le conoscenze proprie di ciascun settore si servono delle nuove tecnologie, permettono di ottenere risultati sempre più specifici e efficaci.

---

<sup>10</sup> C.TOSCO, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, estratto da *Archeologia dell'architettura*, VIII, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, p.17

<sup>11</sup> *Ibidem*, p.18

<sup>12</sup> IDEM

### 4.3 Lettura dei rapporti stratigrafici

Una volta individuate le singole USM occorre prendere in esame le relazioni che intercorrono tra loro per poterle poi ordinare in una sequenza cronologica.

Nello specifico, occorre osservare che le USM più esterne o che coprono altri strati ed elementi, sono quelle da identificare come le più recenti. Tuttavia Brogiolo afferma che spesso non è così semplice capire quale sia lo strato più antico e quale il più nuovo, soprattutto nei casi in cui vi siano sovrapposizioni verticali tra le USM e quando i rapporti di anteriorità sono soltanto di cantiere, come nei casi di edifici costruiti contemporaneamente per porzioni distinte.<sup>13</sup>

Individuare le differenti unità stratigrafiche risulta complesso anche in quei casi in cui sono state eseguite delle demolizioni omogenee, specie quando la muratura era composta da laterizi, facilmente removibili senza lasciare tracce evidenti.

La distinzione tra i rapporti di anteriorità si complica anche nei casi di restauro mimetico, procedura largamente diffusa a partire dalla fine del XIX secolo, in cui gli interventi nuovi sono spesso identici alla preesistenza, in quanto vengono impiegate tecniche di invecchiamento dei materiali.

Due esempi di restauro mimetico a Pinerolo sono la Casa del Vicario e il Palazzo del Senato, collocati entrambi lungo via Principi d'Acaja, su i quali tutti gli archi sono stati completamente ricostruiti e sono stati effettuati pesanti interventi di *mimesis* e ripristino dell'immagine medievale.<sup>14</sup>

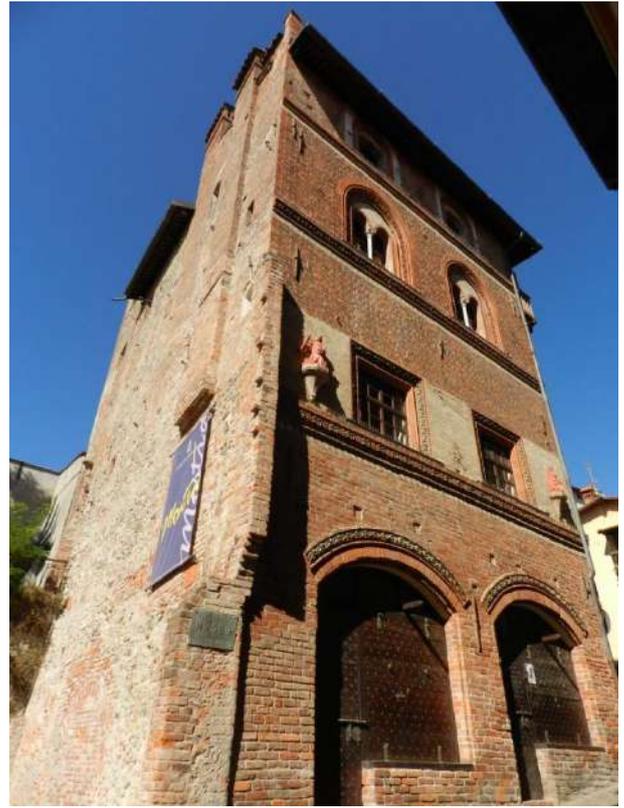
---

<sup>13</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., p.31

<sup>14</sup> Per approfondimenti: E.ROMEO, E.MOREZZI, *Che almeno ne resti il ricordo – Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico*, ARACNE, Roma 2012



**Figura 54** - La Casa del Vicario a Pinerolo.  
*Immagine dal sito Cielinespansione*



**Figura 55** - Il Palazzo del Senato a Pinerolo.  
*Immagine dal sito del Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica (CeSMAP) di Pinerolo*

Una volta individuati i rapporti di anteriorità tra le USM occorre numerarle secondo l'ordine ipotizzato delle fasi costruttive dell'edificio.

Successivamente è importante considerare anche il rapporto di contemporaneità tra le Unità Stratigrafiche, definibile in maniere differenti. Un primo metodo è quello che divide gli elementi per identità, ovvero per tipologia, spesso utilizzato per elementi strutturali inseriti a taglio. Alternativamente si può usare invece un criterio di distinzione per somiglianza, nel caso di elementi dello stesso materiale o con la medesima tecnica costruttiva, ma distanti tra loro.

Infine le USM dovranno essere raggruppate per attività, fasi e periodi e nella schedatura dovranno poi essere aggiunte note esplicative in merito al rapporto effettivo che collega le unità rilevate.

Questa fase è molto importante poiché permette di fare riferimento ad altri generi di fonti e in cui il ricercatore, tramite la stratigrafia, tenta di stabilire dei rapporti tra le fasi architettoniche dell'edificio rilevate dalla catalogazione dei vari strati e le vicende storiche che hanno coinvolto e caratterizzato il contesto e l'edificio stesso.

#### 4.4 Diagramma Stratigrafico (MATRIX) – Sequenze stratigrafiche relative e assolute

Il passaggio di identificazione dei rapporti stratigrafici è fondamentale per la costruzione del diagramma stratigrafico relativo, detto anche *Matrix*, che ha lo scopo di riassumere e rappresentare graficamente la cronologia delle fasi di costruzione e demolizione che interessano gli elevati esaminati, raggruppati per attività, fasi e periodi.

Il Matrix è uno strumento che consente di avere una visione grafica e immediata della scomposizione in più elementi di un edificio, capace di riassumere tutte le fasi precedenti di identificazione, numerazione e schedatura secondo un iter logico e sintetico.

Secondo il metodo Harris, ad ogni Unità Stratigrafica Muraria è possibile attribuire soltanto due relazioni, che verranno elencate seguendo un ordine di anteriorità; invece quelle che hanno una relazione di contemporaneità saranno affiancate alla stessa altezza.<sup>15</sup>

Le UE e le USM esaminate, una volta numerate devono essere classificate secondo un criterio di anteriorità e contemporaneità, che le suddivide anche secondo determinate Unità di Fase (UF), le quali definiscono le fasi di costruzione, demolizione o restauro leggibili sul manufatto. Ogni UF è caratterizzata dalla presenza di più USM indicate appropriatamente nella schedatura, corredata dalla cronologia ipotetica di riferimento e una descrizione sintetica di dettagli e nozioni significative alla sua comprensione, riguardo a posizione, tecnica costruttiva, dimensioni.

Dopo aver costruito il matrix, occorre trasformare la sequenza relativa delle informazioni in esso contenute in una sequenza assoluta, attribuendo a ciascuna USM una datazione. Questa, come spiegato da Brogiolo nel suo manuale sull'iter stratigrafico, può essere ricavata grazie all'impiego di più fonti, indagini diagnostiche, misurazioni.<sup>16</sup>

La datazione può essere effettuata a partire da elementi intrinseci ad essi, per esempio individuando una tecnica costruttiva tipica di un dato periodo, un'epigrafe riportante la data, o ancora grazie alla cronotipologia e alla mensiocronologia. In alternativa si può ricorrere a fonti bibliografiche e archivistiche, stampe, fonti iconografiche a cui si può far risalire l'oggetto esaminato. Altri metodi di datazione possono essere invece molto più specifici, che si basano sullo studio dei materiali da costruzione e fanno riferimento all'impiego di analisi di laboratorio o indagini diagnostiche leggermente invasive, quali dendrocronologia, termoluminescenza, radiodatazione al <sup>14</sup>C, archeomagnetismo. Talvolta è necessario provvedere all'impiego di più di uno di questi tipi di analisi, per poter avere una verifica più accurata del risultato, tramite incrocio di più datazioni.

---

<sup>15</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., p.36

<sup>16</sup> IDEM

Mantenendo inalterati i rapporti stratigrafici individuati e indicati nel matrix, una volta ottenute datazioni assolute dei vari strati, è possibile procedere alla verifica dei rapporti di contemporaneità e dunque all'aggiustamento del diagramma stratigrafico. Sarà possibile allora controllare la definizione delle diverse fasi e periodi precedentemente ipotizzati; i dati, così riorganizzati, potranno essere integrate da informazioni in merito ai materiali e alla loro conservazione, alle tecniche costruttive impiegate e al significato storico e culturale che queste hanno assunto in un determinato periodo.

Nel caso in cui si voglia ottenere un quadro ancora più completo e approfondito, per esempio per esigenze di conoscenza o di progetti di prevenzione e salvaguardia dal rischio sismico, si possono analizzare ulteriori componenti del costruito.

A questo proposito, a volte è utile realizzare anche una sequenza delle componenti strutturali dell'edificio, quindi occorre catalogare anche tutti gli orizzontamenti, le coperture, gli infissi, i telai, ma anche tutti gli elementi metallici quali catene, grappe e tutti quegli elementi che interagiscono e presentano connessioni con le murature.

L'analisi strutturale è utile per avere una documentazione in merito alla qualità, conservazione e resistenza della struttura di un manufatto, soprattutto quando occorre verificare gli equilibri statici al per una valutazione del rischio sismico nei progetti di restauro.

La redazione di una sequenza strutturale in aggiunta alla normale prassi stratigrafica, risulta fondamentale nei casi di edifici storici che hanno subito numerose variazioni di destinazione, trasformazioni invasive, bombardamenti, incendi o terremoti, eventi per cui la loro staticità potrebbe essere compromessa nel corso della vita dell'edificio stesso; questa operazione potrebbe essere utile anche per verificare la qualità degli equilibri statici e della resistenza della fabbrica anche per i casi di interventi o nuovi inserimenti su una preesistenza.

Infine, sostiene Brogiolo nel suo volume *Archeologia dell'architettura*, è importante ai fini di un progetto di restauro, inserire nel diagramma stratigrafico anche la catalogazione delle Unità Postdeposizionali (UP), inerenti ai fenomeni di degrado o dissesto che interessano lo stato di salute del costruito, le quali vanno suddivise tra fessurazioni, alterazioni chimico-fisiche e deformazioni.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., p.40

## 4.5 La mensiocronologia

### La mensiocronologia nell'ambito del restauro architettonico

La mensiocronologia è un metodo di datazione che si basa sullo studio statistico delle misure degli elementi prefabbricati che costituiscono le murature.<sup>18</sup> Si tratta di un metodo di datazione assoluta degli elementi murari, messa a punto dal Laboratorio dell'ISCUM (Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova) e si può utilizzare sia per laterizi che materiali lapidei.<sup>19</sup>

Il suo impiego nell'ambito dell'archeologia e del restauro ha fornito risultati attendibili e significativi soprattutto per quanto riguarda la datazione dei laterizi e un po' meno per i materiali lapidei, in quanto la loro produzione è troppo condizionata dalla formazione geologica di alcuni tipi di pietra da costruzione.

Questo metodo di indagine è sicuramente ottimale per la datazione assoluta dei componenti murari, ma offre anche ulteriori occasioni di conoscenza di un manufatto, ad esempio, come afferma Brogiolo, può essere utile nello studio del reimpiego, poiché consente di individuare la presenza di mattoni di provenienza diversa, quando magari non si riescono a distinguere tramite un esame visivo diretto.<sup>20</sup>

Fondamentalmente si tratta di un metodo di tipo non distruttivo e passivo, in quanto il ricercatore procede fotografando porzioni di muratura particolarmente interessanti senza avere un contatto diretto con la materia né prelevando campioni; l'indagine procede poi con una rielaborazione matematica dei dati effettuata a computer. Questo tipo di indagine è preferibile in quanto risulta anche meno costosa e laboriosa rispetto ad altri metodi di datazione assoluta.

La mensiocronologia permette di datare i mattoni di una struttura e, rilevandone le misure in maniera statistica, è possibile confrontarle con curve già predisposte da mattoni di riferimento misurati in precedenza con metodi differenti.<sup>21</sup> Le curve mensiocronologiche indicano la relazione tra l'andamento delle misure acquisite con le epoche di produzione dei laterizi.

L'indagine si basa su grandezze lineari, ossia lunghezza, larghezza e spessore degli elementi presenti in una Unità Stratigrafica esaminata.

La relazione tra le dimensioni ricavate e la quantità di laterizi esaminati, si esprime con un grafico in cui una curva gaussiana descrive nel suo apice la media a cui tendono le misure e l'intervallo dalla quale si discostano.<sup>22</sup>

---

<sup>18</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., pp. 60-61

<sup>19</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., pp.524-525

<sup>20</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., p.63

<sup>21</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p.524

<sup>22</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., p.61

Il principio su cui si fonda questa metodologia deriva dall'idea secondo cui le dimensioni dei mattoni nelle opere murarie variano nel tempo, all'interno di un determinato contesto geografico-culturale.

Dunque, misurando un certo numero di laterizi (almeno un centinaio per avere un campione quanto più possibile eterogeneo) facenti parte di una stessa unità stratigrafica, le cui murature sono datate attraverso altre fonti, è possibile confrontare i dati raccolti e associare le medie delle misure di ogni elemento alle misure predefinite utilizzate all'epoca di fabbricazione. In questo modo si riesce a mettere in correlazione l'andamento delle dimensioni con il trascorrere del tempo. Si procede poi inserendo i risultati in un diagramma cartesiano in cui si associano le variabili di data e misure e si ottiene una curva di riferimento, definita come chiave mensiocronologica, che è valida però solo per l'area geografica considerata.<sup>23</sup>

Per questi motivi la mensiocronologia è un sistema di datazione su base regionale e corrisponde a un'area geografica determinata, per questo le curve di riferimento, da confrontarsi con quelle di altre datazioni, devono essere redatte localmente e le unità stratigrafiche dovranno essere quelle di edifici datati con sicurezza, anche grazie all'ausilio di altre fonti.

Per le ricerche già effettuate, da utilizzare come modelli di riferimento per la datazione di altri manufatti, si è osservato che le dimensioni dei laterizi subivano variazioni significative in base alle epoche storiche. Queste variazioni dipendevano sia da fattori involontari e casuali, sia volontari, ma che avvenivano più gradualmente nel corso del tempo.

Come spiega Daniela Pittaluga, l'impiego del mattone in Europa e nel bacino del mediterraneo si è diffuso largamente a partire dall'epoca romana, per questioni di economicità e facilità di lavorazione, anche per sopperire alla mancanza di pietre di qualità in certi luoghi.<sup>24</sup> In epoca romana i mattoni erano di dimensioni omogenee di un piede per un piede e mezzo per un piede e mezzo, ma tali misure variarono considerevolmente in epoca medievale, in cui il modello più utilizzato misurava invece un piede per un piede e mezzo per un quarto di piede.

Durante tutto il Medioevo si registrarono lievi variazioni fino a giungere a una più uniforme standardizzazione delle misure come oggi. Come viene infatti riportato anche nel volume di Brogiolo, si è scoperto, paragonando le diverse medie degli edifici datati, che tra il XII e il XVIII secolo ci fu una notevole diminuzione delle misure.<sup>25</sup>

Nello specifico si è osservato che le cause della variazione dimensionale dei laterizi possono essere di natura diversa. *In primis*, potevano essere di tipo casuale, legate al processo di produzione degli stessi, in cui vi era la possibilità di riduzione del mattone durante la cottura dipendenti dalle percentuali di minerali contenuti nelle argille, ma anche dalla diversa temperatura di cottura delle fornaci antiche. In aggiunta i "casseri" in legno

---

<sup>23</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p.524-525

<sup>24</sup> D.PITTALUGA, *La mensiocronologia dei mattoni*, per datare, per conoscere e per comprendere le strutture storiche, ECIG, Genova 2009, p.15

<sup>25</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., p.63

in cui venivano modellati i laterizi potevano presentare alcune lievi variazioni dovute a usura e difetti di fabbricazione.<sup>26</sup>

Tuttavia si osserva invece che alcune delle variazioni delle dimensioni erano di natura volontaria, di tipo commerciale. I commercianti infatti cercavano di diminuire le misure dei mattoni per poterne vendere in numero maggiore e per approfittare dei costi di produzione ridotti. Nonostante ci fossero costanti opposizioni da organismi "normativi" che cercavano di mantenere un controllo sulla produzione più omogenea possibile dei laterizi, questo tipo di frodi erano frequenti, appunto per la difficoltà di esercitare ispezioni in maniera uniforme e assidua.<sup>27</sup>

Inoltre, come afferma Pittaluga, la mensiocronologia è un'analisi per la quale non esiste un unico protocollo applicativo, ma occorre valutare caso per caso quali dimensioni acquisire, in funzione degli obiettivi che si intendono raggiungere e delle risorse disponibili, ma anche e soprattutto a seconda dell'ambito locale di riferimento.<sup>28</sup>

Confrontando le medie regionali dunque, si è constatato che le dimensioni di spessore e lunghezza subivano diminuzioni evidenti ma costanti nel tempo, mentre la larghezza non rivelava particolari variazioni. Brogiolo sostiene poi che, dagli studi effettuati, il rapporto tra lunghezza e spessore è quello che mostrava l'andamento più significativo e rappresenta perciò il valore più importante per la definizione della datazione.<sup>29</sup>

Per quanto concerne la parte applicativa del procedimento mensiocronologico, le operazioni matematiche che determinano le curve gaussiane e l'interpretazione dei dati rilevati, si basano sulla statistica. Nello specifico vengono utilizzate la media e la deviazione standard: la prima viene applicata per tutti e tre i parametri (lunghezza, larghezza e spessore) ed è utile a determinare le variazioni volontarie; la seconda, detta anche scarto quadratico medio, serve a indicare le variazioni casuali e involontarie.

---

<sup>26</sup> D.PITTALUGA, *La mensiocronologia dei mattoni*, cit., p.16

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp.16-17

<sup>28</sup> *Ibidem*, p.28

<sup>29</sup> G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, cit., p.63

## 4.6 L'analisi delle murature

Sarebbe stato interessante riuscire a redigere un'analisi stratigrafica e mensiocronologica per il Palazzo Acaja di Pinerolo, al fine di riuscire a ottenere ulteriori informazioni circa la cronologia dell'edificio, in quanto si rivela come un complesso di tre fabbricati molto differenti e unificati, ma ciò non è stato possibile a causa dei lavori per la messa in sicurezza delle coperture dell'edificio. Dunque, a causa del cantiere attivo, alcune aree del Palazzo erano inaccessibili e la presenza dei ponteggi ha impedito di acquisire immagini per interi prospetti del fabbricato, rendendo perciò impossibile individuare le unità stratigrafiche.

L'impiego della mensiocronologia come metodo di datazione assoluta, avrebbe consentito di avere una maggiore conoscenza in merito all'edificio e avrebbe contribuito alla validazione, in maniera statistica, delle supposizioni riguardanti la cronologia dell'unificazione della fabbrica.

L'indagine mensiocronologica si conclude con il confronto tra i grafici gaussiani relativi al caso studio e quelli definiti "chiavi mensiocronologiche", ossia le curve di riferimento locali o regionali eseguite su edifici la cui datazione è nota e convalidata da altri generi di fonti. A tal proposito, non sarebbe stato comunque possibile svolgere un'indagine mensiocronologica che fornisse dati certi, poiché per il Piemonte e l'area pinerolese non sono stati svolti molti studi al riguardo e non vi sono chiavi mensiocronologiche disponibili per effettuare un confronto affidabile.

Si auspica che, una volta terminati i lavori di messa in sicurezza, si possano svolgere ancora numerose ricerche sull'edificio, per provvedere al completamento e all'integrazione delle lacune storiche e per comprendere in maniera più accurata la sua conformazione e le stratificazioni che lo caratterizzano, al fine di un progetto che agisca nel rispetto della preesistenza e nella qualità materiale e tipologica del manufatto.

Date le condizioni poco favorevoli per svolgere le indagini stratigrafiche e la mensiocronologia, si è provveduto a effettuare un'analisi delle murature laddove vi erano tessiture significative e singolari. Questo studio è utile per comprendere la composizione muraria e il grado di omogeneità dei materiali che la compongono e permette inoltre di osservare eventuali discontinuità, valutare la qualità delle murature, individuare particolari tecniche costruttive e ampliare dunque il quadro conoscitivo del manufatto, in funzione di interventi di restauro e consolidamento consapevoli e adeguati.

Le analisi sono state svolte nel mese di maggio 2017 con il supporto del collaboratore Riccardo Rudiero e l'ausilio di uno strumento messo a punto da alcuni dottorandi del Politecnico di Torino, detto maschera di misurazione.

La maschera di misurazione è uno strumento molto semplice, ma altrettanto efficace, che agevola il ricercatore nella misurazione. Si tratta di

una cornice lignea avente una superficie di un metro quadrato. Appoggiando il quadro sulla porzione di parete interessata è possibile, in una fase successiva, procedere alla misurazione dei singoli conci in riferimento al metro quadrato che li racchiude.

Il campione di mattoni esaminati è piuttosto vario e sono stati rilevati in più ambienti dell'edificio, dove si osservavano singolarità nella composizione della muratura.

Generalmente si riscontra scarsa uniformità della tessitura muraria, di cui è spesso difficile identificarne la tipologia. I laterizi sono spesso rotti e molto degradati, così come la malta di allettamento e i lacerti di intonaco che li ricoprono, pertanto non è sempre facile distinguere il tipo di mattoni e l'apparecchiatura appare spesso irregolare. In molte aree si riescono a distinguere laterizi più recenti e apposizioni.

Molte delle murature sono di tipo misto e i conci lapidei sono sbozzati e cuneiformi nella maggior parte dei casi.

In alcune situazioni si riscontra la presenza di materiali di riuso, soprattutto nel seminterrato, dove in alcuni tratti di muratura si osserva la presenza di cocci di cotto, frammenti di laterizi e pietre di varie dimensioni, come si osserva nelle immagini sottostanti, relative ad alcune murature del seminterrato.



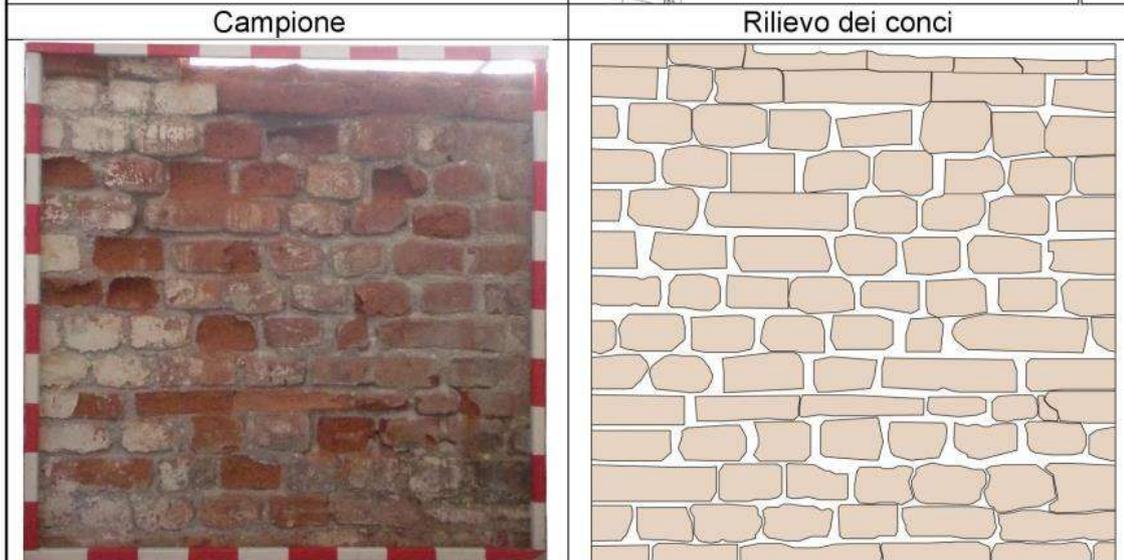
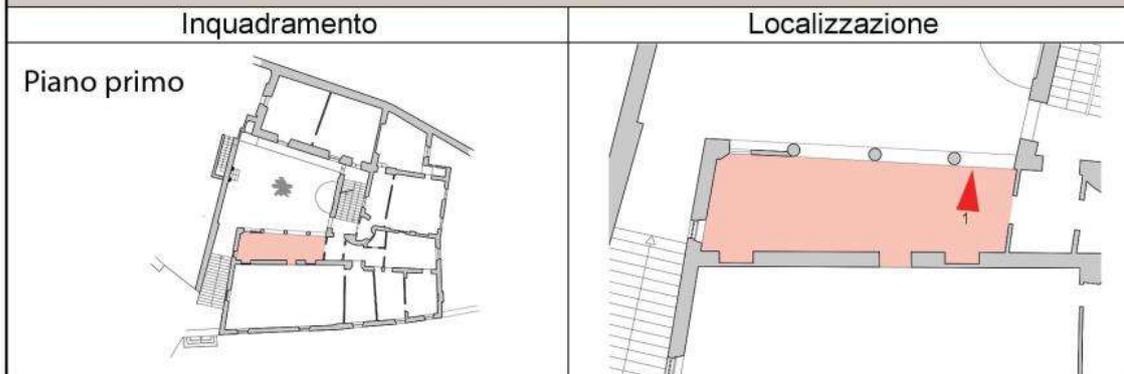


Per ogni campione di muratura esaminata, si è provveduto a scattare delle fotografie, in riferimento alle quali si è poi eseguito il rilievo dei conci compresi dalla maschera di misurazione. I campioni analizzati sono stati schedati e studiati per quanto concerne la percentuale di malta e di conci, il tipo di apparecchiatura, le dimensioni e la loro consistenza.

Le schede di rilevazione con i risultati ottenuti sono osservabili nelle pagine seguenti.

# Palazzo Acaja - Atlante delle murature

01

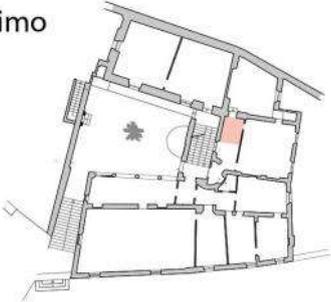
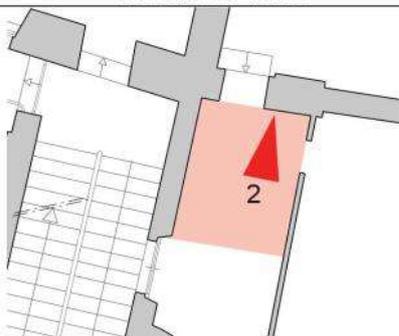
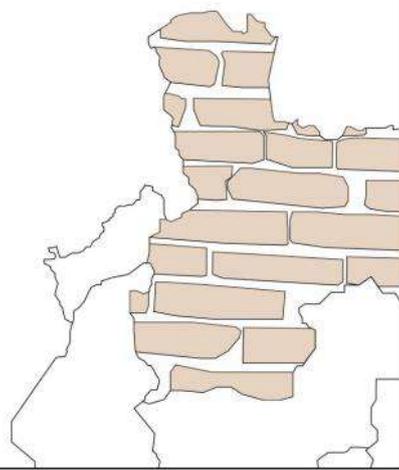


## Analisi

Blocchi	Lavorazione	<input checked="" type="radio"/> Uniforme <input type="radio"/> A spacco <input type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura		
	Forma	<input checked="" type="radio"/> Regolare <input type="radio"/> Semi-regolare <input type="radio"/> Irregolare		
Giunti	Consistenza	<input type="radio"/> Decoesa <input checked="" type="radio"/> Friabile <input type="radio"/> Tenace		
	Inerti	<input type="radio"/> Presenti <input checked="" type="radio"/> Non presenti		
Percentuali dei materiali	Conci	78%	Malta	22%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input type="radio"/> Sub-orizzontali <input checked="" type="radio"/> Orizzontali		
	Descrizione:	Muratura quasi uniforme a corsi orizzontali		
Sezione	Tipologia	Tessitura a due teste "alla fiamminga", con un filare normale alternato a filari di soli diatoni		
	Spessore	< 40 cm		<input checked="" type="radio"/> Presenza di diatoni
Osservazioni	I laterizi presentano alcune forme di degrado, tra cui erosione e scagliatura in certi punti. La malta è di colore grigiastro e si osservano tracce di scialbo bianco-avorio.			

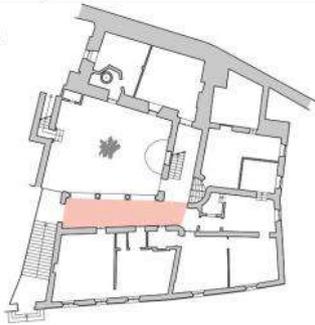
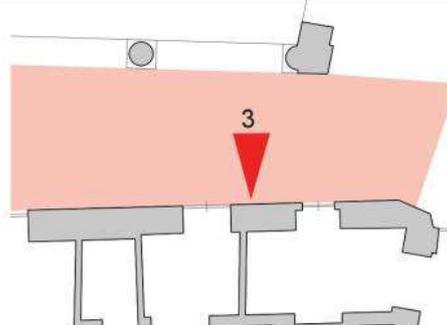
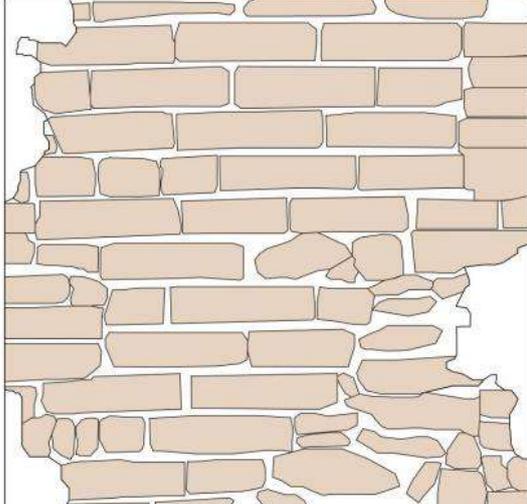
# Palazzo Acaja - Atlante delle murature

02

Inquadramento		Localizzazione	
Piano primo 			
Campione		Rilievo dei conci	
			
Analisi			
Blocchi	Lavorazione	<input checked="" type="radio"/> Uniforme <input type="radio"/> A spacco <input type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura	
	Forma	<input checked="" type="radio"/> Regolare <input type="radio"/> Semi-regolare <input type="radio"/> Irregolare	
Giunti	Consistenza	<input type="radio"/> Decoesa <input type="radio"/> Friabile <input checked="" type="radio"/> Tenace	
	Inerti	<input type="radio"/> Presenti <input checked="" type="radio"/> Non presenti	
Percentuali dei materiali	Conci	Non completamente rilevabile	Malta Non completamente rilevabile
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input type="radio"/> Sub-orizzontali <input checked="" type="radio"/> Orizzontali	
	Descrizione:	Muratura uniforme a corsi orizzontali, con prevalenza di laterizi disposti a fascia	
Sezione	Tipologia	Non completamente rilevabile	
	Spessore:		<input type="radio"/> Presenza di diatoni
Osservazioni	I laterizi sono visibili soltanto in parte sotto all'intonaco di finitura e sembrano disposti in maniera uniforme e poco degradati.		

# Palazzo Acaja - Atlante delle murature

03

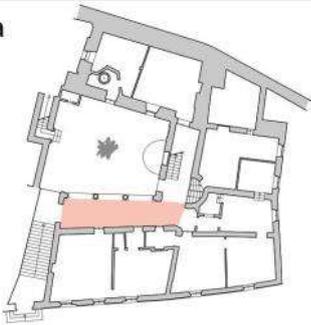
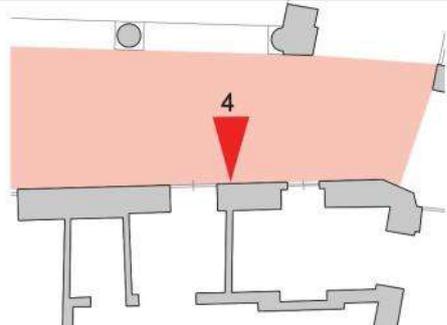
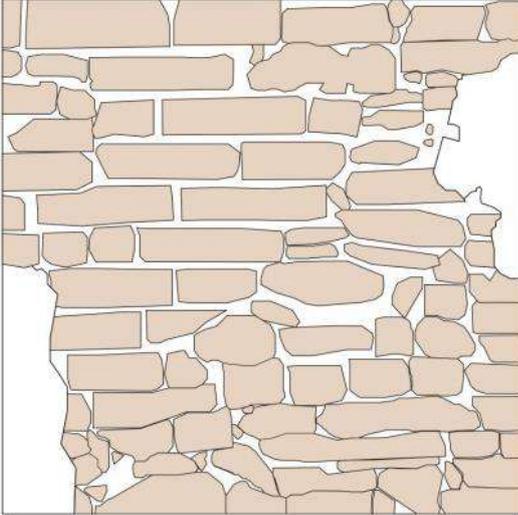
Inquadramento	Localizzazione
Piano terra 	
Campione	Rilievo dei conci
	

## Analisi

Blocchi	Lavorazione	<input checked="" type="radio"/> Uniforme <input type="radio"/> A spacco <input type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura		
	Forma	<input type="radio"/> Regolare <input checked="" type="radio"/> Semi-regolare <input type="radio"/> Irregolare		
Giunti	Consistenza	<input type="radio"/> Decoesa <input checked="" type="radio"/> Friabile <input type="radio"/> Tenace		
	Inerti	<input type="radio"/> Presenti <input checked="" type="radio"/> Non presenti		
Percentuali dei materiali	Conci	70%	Malta	30%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input type="radio"/> Sub-orizzontali <input checked="" type="radio"/> Orizzontali		
	Descrizione:	Muratura uniforme a corsi orizzontali, con laterizi disposti a fascia		
Sezione	Tipologia	Tessitura a una testa con sfalsamento dei giunti a 1/2 della lunghezza del blocco.		
	Spessore:	<input type="radio"/> Presenza di diatoni		
Osservazioni	I laterizi presentano fenomeni di erosione e scagliatura e nella parte inferiore destra si riscontrano apposizioni e mattoni spezzati e frammentati.			

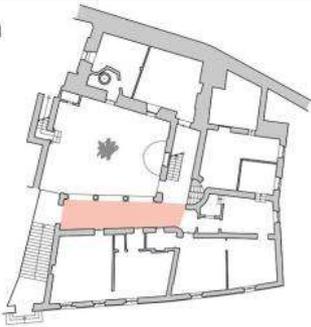
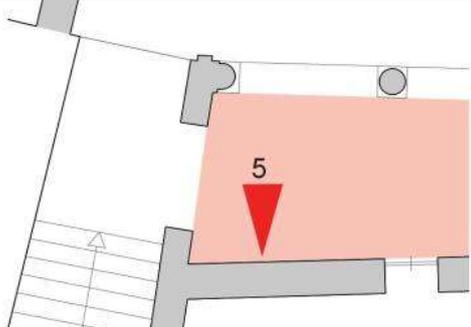
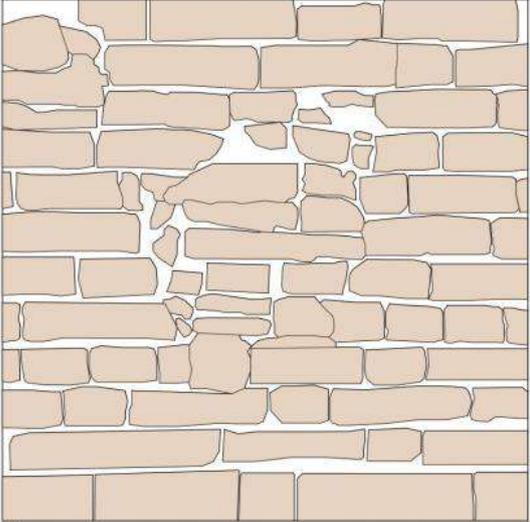
## Palazzo Acaja - Atlante delle murature

04

Inquadramento		Localizzazione		
Piano terra 				
Campione		Rilievo dei conci		
				
Analisi				
Blocchi	Lavorazione	<input checked="" type="radio"/> Uniforme <input type="radio"/> A spacco <input type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura		
	Forma	<input type="radio"/> Regolare <input checked="" type="radio"/> Semi-regolare <input type="radio"/> Irregolare		
Giunti	Consistenza	<input checked="" type="radio"/> Decoesa <input type="radio"/> Friabile <input type="radio"/> Tenace		
	Inerti	<input type="radio"/> Presenti <input checked="" type="radio"/> Non presenti		
Percentuali dei materiali	Conci	70%	Malta	30%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input checked="" type="radio"/> Sub-orizzontali <input type="radio"/> Orizzontali		
	Descrizione:	Muratura non uniforme a corsi sub-orizzontali, con laterizi semi-regolari disposti a fascia		
Sezione	Tipologia	Tessitura a una testa con sfalsamento dei giunti a 1/2 della lunghezza del blocco.		
	Spessore:		<input type="radio"/> Presenza di diatoni	
Osservazioni	I laterizi sono molto degradati e nella parte inferiore destra si osservano mattoni posti di testa (forse mattoni di reimpiego) o frammenti con malta e apposizioni disposti in maniera disordinata in corrispondenza delle mancanze.			

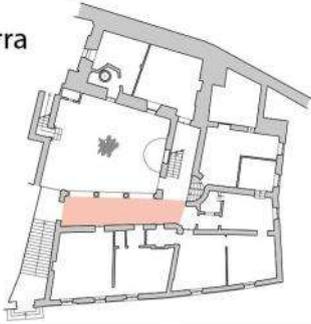
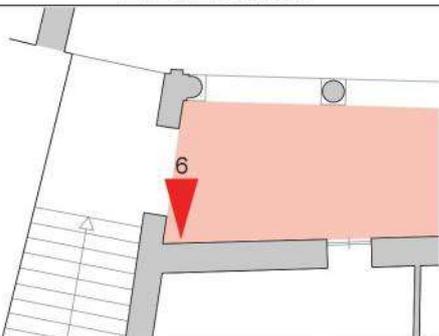
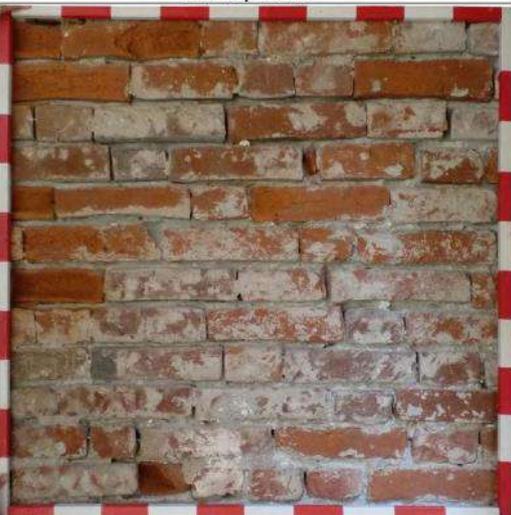
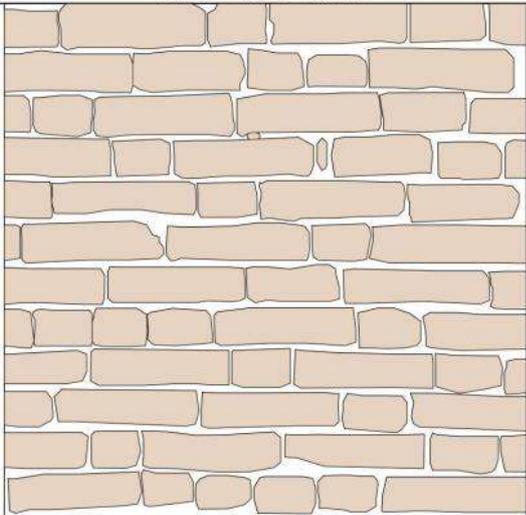
# Palazzo Acaja - Atlante delle murature

05

Inquadramento		Localizzazione	
Piano terra 			
Campione		Rilievo dei conci	
			
Analisi			
Blocchi	Lavorazione	<input checked="" type="radio"/> Uniforme <input type="radio"/> A spacco <input type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura	
	Forma	<input type="radio"/> Regolare <input checked="" type="radio"/> Semi-regolare <input type="radio"/> Irregolare	
Giunti	Consistenza	<input type="radio"/> Decoesa <input checked="" type="radio"/> Friabile <input type="radio"/> Tenace	
	Inerti	<input type="radio"/> Presenti <input checked="" type="radio"/> Non presenti	
Percentuali dei materiali	Conci	82%	Malta 18%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input type="radio"/> Sub-orizzontali <input checked="" type="radio"/> Orizzontali	
	Descrizione:	Muratura quasi uniforme a corsi orizzontali, con laterizi semi-regolari disposti a fascia.	
Sezione	Tipologia	Non completamente rilevabile	
	Spessore:		<input type="radio"/> Presenza di diatoni
Osservazioni	I laterizi sono molto degradati e nella parte centrale si nota un disallineamento dovuto al fatto che molti mattoni sono frammentati e usati come riempimento tra i filari.		

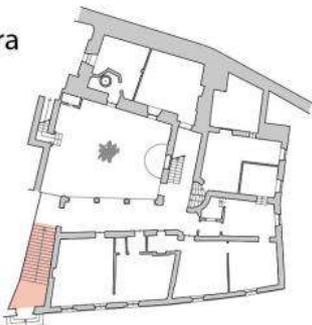
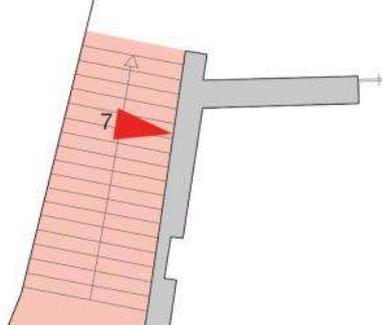
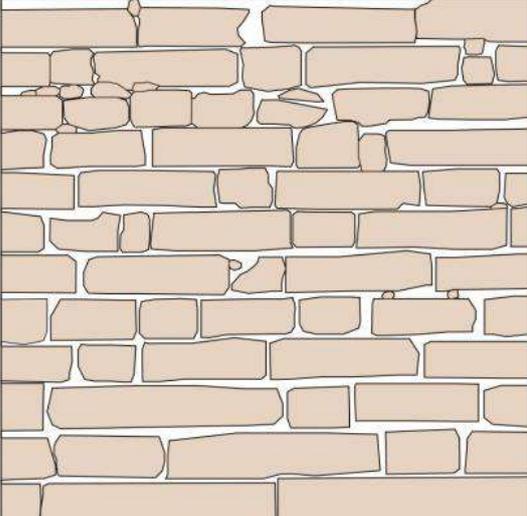
# Palazzo Acaja - Atlante delle murature

06

Inquadramento		Localizzazione		
Piano terra 				
Campione 		Rilievo dei conci 		
Analisi				
Blocchi	Lavorazione	<input checked="" type="radio"/> Uniforme <input type="radio"/> A spacco <input type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura		
	Forma	<input checked="" type="radio"/> Regolare <input type="radio"/> Semi-regolare <input type="radio"/> Irregolare		
Giunti	Consistenza	<input type="radio"/> Decoesa <input type="radio"/> Friabile <input checked="" type="radio"/> Tenace		
	Inerti	<input type="radio"/> Presenti <input checked="" type="radio"/> Non presenti		
Percentuali dei materiali	Conci	80%	Malta	20%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input type="radio"/> Sub-orizzontali <input checked="" type="radio"/> Orizzontali		
	Descrizione:	Posa in opera regolare e muratura uniforme di mattoni con corsi orizzontali, alternati tra ortostati e diatoni.		
Sezione	Tipologia	Apparecchiatura "alla gotica", con un filare normale sovrapposto e sfalsato.		
	Spessore:	<input checked="" type="radio"/> Presenza di diatoni		
Osservazioni	I laterizi sono in parte erosi e degradati e si osserva ancora l'intonaco di finitura biancastro.			

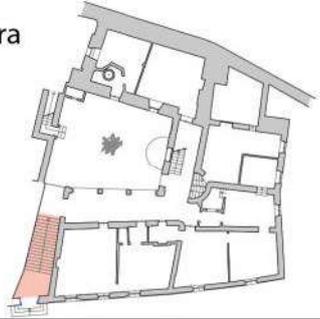
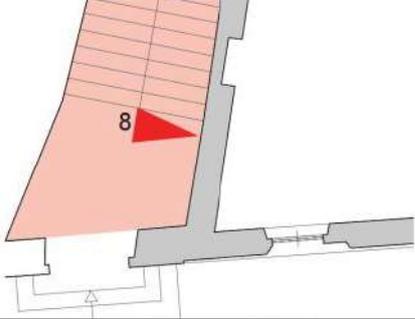
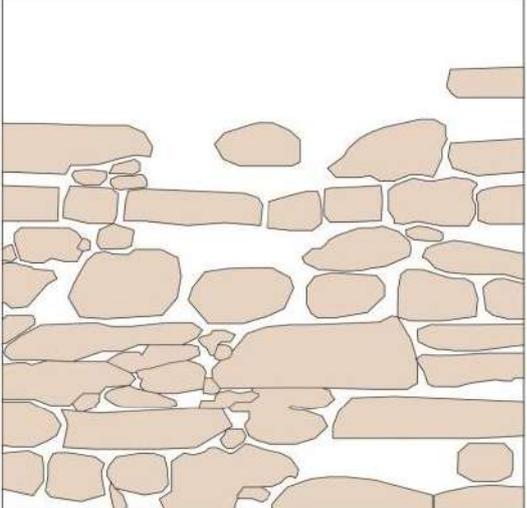
# Palazzo Acaja - Atlante delle murature

07

Inquadramento		Localizzazione		
Piano terra 				
Campione 		Rilievo dei conci 		
Analisi				
Blocchi	Lavorazione	<input checked="" type="radio"/> Uniforme <input type="radio"/> A spacco <input type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura		
	Forma	<input checked="" type="radio"/> Regolare <input type="radio"/> Semi-regolare <input type="radio"/> Irregolare		
Giunti	Consistenza	<input type="radio"/> Decoesa <input checked="" type="radio"/> Friabile <input type="radio"/> Tenace		
	Inerti	<input type="radio"/> Presenti <input checked="" type="radio"/> Non presenti		
Percentuali dei materiali	Conci	80%	Malta	20%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input type="radio"/> Sub-orizzontali <input checked="" type="radio"/> Orizzontali		
	Descrizione:	Posa in opera regolare e muratura uniforme di mattoni con corsi orizzontali.		
Sezione	Tipologia	Tessitura con filari di mattoni ortostati alternati a diatoni		
	Spessore:	<input checked="" type="radio"/> Presenza di diatoni		
Osservazioni	I laterizi sono molto degradati, erosi, scagliati e frammentati. La malta di allettamento è poco presente e vi sono apposizioni di malta.			

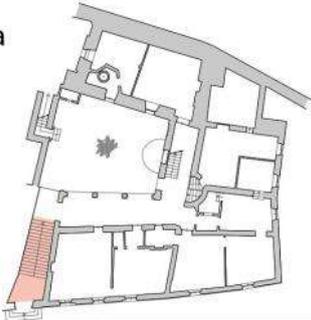
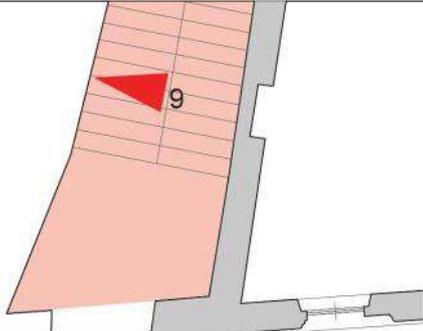
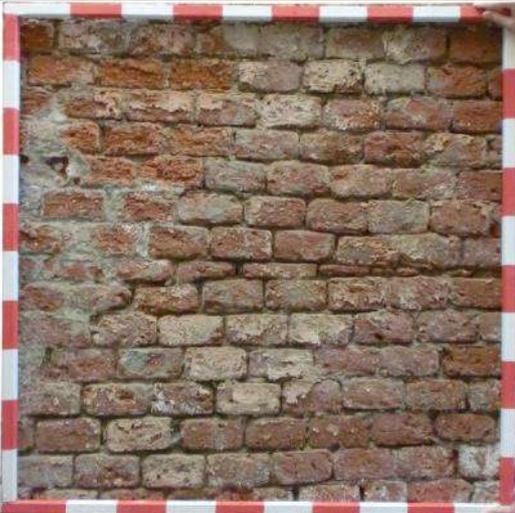
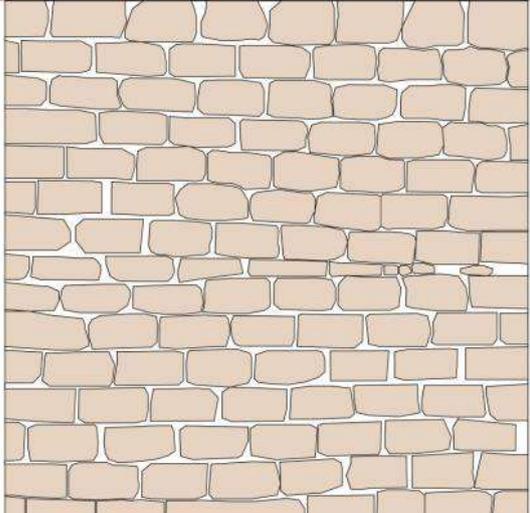
# Palazzo Acaja - Atlante delle murature

08

Inquadramento		Localizzazione		
Piano terra 				
Campione 		Rilievo dei conci 		
Analisi				
Blocchi	Lavorazione	<input type="radio"/> Uniforme <input checked="" type="radio"/> A spacco <input checked="" type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura		
	Forma	<input type="radio"/> Regolare <input type="radio"/> Semi-regolare <input checked="" type="radio"/> Irregolare		
Giunti	Consistenza	<input checked="" type="radio"/> Decoesa <input type="radio"/> Friabile <input type="radio"/> Tenace		
	Inerti	<input checked="" type="radio"/> Presenti <input type="radio"/> Non presenti		
Percentuali dei materiali	Conci	52%	Malta	48%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input checked="" type="radio"/> Sub-orizzontali <input type="radio"/> Orizzontali		
	Descrizione:	Muratura a corsi sub-orizzontali, con presenza prevalente di pietre alternate a corsi di laterizi		
Sezione	Tipologia	Muratura mista		
	Spessore:	<input checked="" type="radio"/> Presenza di diatoni		
Osservazioni	Si osserva la presenza di pietre sbozzate alternate a filari di laterizi; la tessitura appare disomogenea e vi sono materiali incoerenti, lacune e apposizioni.			

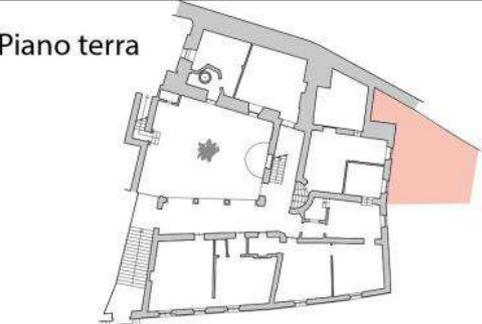
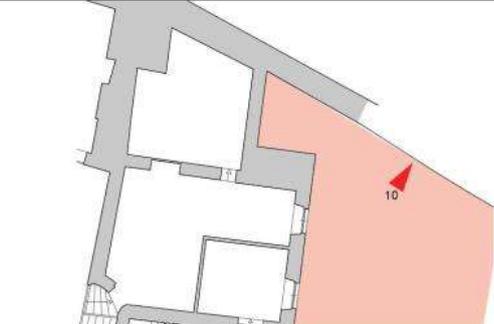
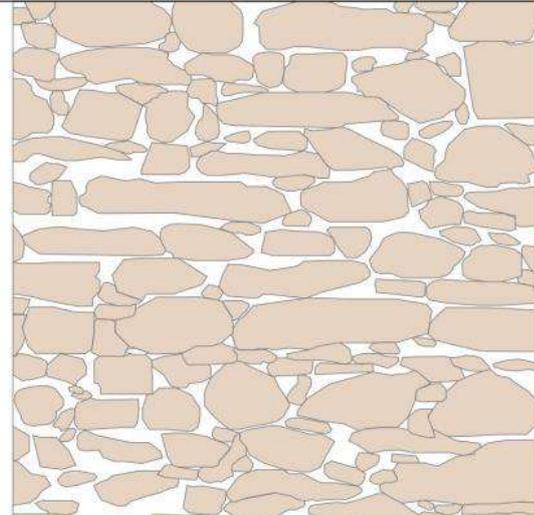
## Palazzo Acaja - Atlante delle murature

09

Inquadramento		Localizzazione		
Piano terra 				
Campione 		Rilievo dei conci 		
Analisi				
Blocchi	Lavorazione	<input checked="" type="radio"/> Uniforme <input type="radio"/> A spacco <input type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura		
	Forma	<input checked="" type="radio"/> Regolare <input type="radio"/> Semi-regolare <input type="radio"/> Irregolare		
Giunti	Consistenza	<input type="radio"/> Decoesa <input checked="" type="radio"/> Friabile <input type="radio"/> Tenace		
	Inerti	<input type="radio"/> Presenti <input checked="" type="radio"/> Non presenti		
Percentuali dei materiali	Conci	85%	Malta	15%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input type="radio"/> Sub-orizzontali <input checked="" type="radio"/> Orizzontali		
	Descrizione:	Muratura uniforme di mattoni con corsi orizzontali.		
Sezione	Tipologia	Tessitura a due teste di soli diatoni.		
	Spessore:	<input checked="" type="radio"/> Presenza di diatoni		
Osservazioni	I laterizi sono di piccole dimensioni e sono parzialmente scagliati. Si riscontra un'irregolarità tra i corsi che viene riempita con laterizi di piccole dimensioni o tagliati.			

# Palazzo Acaja - Atlante delle murature

10

Inquadramento		Localizzazione	
Piano terra 			
Campione		Rilievo dei conci	
			
Analisi			
Conci	Lavorazione	<input type="radio"/> Uniforme <input checked="" type="radio"/> A spacco <input checked="" type="radio"/> Sbozzatura <input type="radio"/> Squadratura	
	Forma	<input type="radio"/> Regolare <input type="radio"/> Semi-regolare <input checked="" type="radio"/> Irregolare	
Giunti	Consistenza	<input checked="" type="radio"/> Decoesa <input type="radio"/> Friabile <input type="radio"/> Tenace	
	Inerti	<input checked="" type="radio"/> Presenti <input type="radio"/> Non presenti	
Percentuali dei materiali	Conci	78%	Malta
			22%
Tessitura	Corsi	<input type="radio"/> Assenti <input checked="" type="radio"/> Sub-orizzontali <input type="radio"/> Orizzontali	
	Descrizione:	Muratura mista a corsi sub-orizzontali, con elementi pseudo rettangolari e cuneiformi.	
Sezione	Tipologia	Le pietre sono sbozzate e a spacco e i laterizi, di riempiego, di diverse dimensioni.	
	Spessore:		<input type="radio"/> Presenza di diatoni
Osservazioni	I laterizi sono di diverso spessore e spesso sono frammenti che fungono da riempimento tra i conci lapidei. Le pietre sono di dimensioni differenti e si riscontrano apposizioni di malta.		

## **CAPITOLO 5**

### **Diagnostica non distruttiva e applicazioni**



## 5.1 La diagnostica nell'ambito del restauro architettonico

Quando si studia un manufatto architettonico le fonti storiche e documentarie sono molto importanti per la conoscenza del contesto e del trascorso dell'opera, ma "nessun archivio è più ricco di informazioni dell'edificio in sé"<sup>30</sup>, pertanto è fondamentale anche un esame diretto per conoscere meglio l'architettura, i materiali e il loro comportamento e il modo in cui la struttura risponde alle sollecitazioni del tempo e di vari fenomeni, per ricostruire la sua anamnesi e avere un quadro obiettivo quanto più possibile completo prima di proporre qualsiasi intervento.

Alla complessità di segni e degradi presenti sugli edifici antichi dovuti al trascorrere del tempo e alle caratteristiche proprie dei materiali, corrisponde un panorama di altrettanti metodi analitici a cui la ricerca può attingere, per poter approfondire tematiche specifiche. L'architettura spesso si avvale di altre discipline e fa ricorso al supporto di diversi metodi scientifici per confermare e/o verificare le analisi immediate e dirette, dunque prevalentemente intuitive e per ottenere dati, risposte ed esiti controllabili e preferibilmente non empirici<sup>31</sup>.

Una volta effettuato un esame preliminare attraverso il rilievo, che consente la lettura delle caratteristiche geometriche e tecnologiche del manufatto, il processo di conoscenza dell'edificio può essere approfondito e supportato dalle indagini diagnostiche, selezionate in base al fine che si vuole raggiungere e per indagare, in maniera più specifica e oggettiva possibile, alcuni aspetti significativi legati ai materiali e alle strutture di cui l'edificio si compone. Le tecniche diagnostiche sono perciò basate su principi e operazioni che, con il supporto di strumenti specifici, forniscono risultati accertabili. Il contributo di tali tecniche e discipline in ambito di restauro e conservazione è molto importante poiché essi sono gli strumenti attraverso i quali è possibile ottenere risposte oggettive a problematiche già note al soggetto che intende farne uso e che vuole indagare meglio alcuni argomenti. Infine l'impiego della diagnostica in ambito architettonico consente molte volte di prevedere elementi e condizioni non rilevabili in altra maniera, offrendo un risparmio di tempi e costi nella fase di progettazione e intervento<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia, Esiti del workshop "collaudare il costruito"*, Aracne, Roma 2010

<sup>31</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit.

<sup>32</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., cap. *Diagnostica non distruttiva*, p.131

In ambito edilizio l'applicazione delle indagini diagnostiche si articola nelle fasi di accertamento, controllo e programmazione<sup>33</sup>. Nella fase di accertamento le analisi condotte possono essere utili a evidenziare le stratificazioni e le trasformazioni che l'edificio ha subito nel corso del tempo e quindi accompagnano e integrano la ricerca storica. In alternativa in questa fase è possibile anche rilevare le condizioni statiche in cui versa l'edificio e valutare lo stato di conservazione.

Nella fase di controllo invece la diagnostica viene applicata pre e post intervento, per verificare sia l'efficacia dell'intervento stesso e sia il comportamento dell'edificio.

Infine, il ricorso a tali analisi può essere importante per la programmazione futura di ulteriori interventi in base alle reazioni al degrado dell'edificio, valutando caso per caso le priorità di azione. In questo modo è possibile consentire la conservazione e salvaguardia del manufatto attraverso interventi di manutenzione ordinaria e non solo in caso di emergenze.

Le indagini diagnostiche costituiscono l'insieme delle operazioni che rispondono ai criteri di conoscenza, analisi, controllo e verifica della materia di un oggetto e interagiscono con gli elementi analizzati in maniere differenti, ad esempio secondo l'impatto che hanno sulla consistenza dei materiali, al modo in cui espongono i risultati ottenuti, alla tipologia dei risultati forniti, alla flessibilità di utilizzo o ancora dal rapporto che il ricercatore ha nelle indagini.

A questo proposito si può fare una macro distinzione tra le tecniche definite distruttive, che determinano l'alterazione della materia in maniera irreversibile, o non distruttive, che implicano un'alterazione minima o nulla. Le analisi di tipo distruttivo sono quelle che portano alla distruzione limitata o totale di parti del campione, o si tratta di procedimenti particolarmente invasivi che possono alterare la consistenza materica dell'oggetto in maniera definitiva.

Come afferma Manuela Mattone infatti, le prove non-distruttive *“non compromettono minimamente, o quasi, lo stato di conservazione dell'esistente, lasciando aperta la possibilità di eseguire eventuali ulteriori indagini con strumenti diagnostici più sofisticati”*<sup>34</sup>.

Quelle di carattere non distruttivo invece si suddividono a loro volta tra indagini non distruttive invasive, se l'alterazione provocata è reversibile e

---

<sup>33</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p.131

<sup>34</sup> M.MATTONI, *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione delle strutture lignee*, Tesi di dottorato, rel. G.Guarneri, V. Di Battista, Istituto di Tecnologia dell'Architettura e dell'Ambiente, Facoltà di Architettura, Università di Genova, 1997

contenuta, o non invasive, se non causano nessun danno e nessuna alterazione al materiale esaminato.

Si tratta però di differenze molto sottili e quindi è possibile che lo stesso metodo possa risultare più o meno distruttivo in funzione della natura dell'oggetto a cui è applicata, ad esempio il prelievo di un campione è già distruttivo ma si tratta di casi in cui la parte di materiale rimossa equivale a porzioni veramente piccole e trascurabili. La distruttività è un parametro che dipende alle condizioni in cui l'analisi viene eseguita e non dipende dall'analisi in quanto tale<sup>35</sup>.

In ambito edilizio è preferibile fare uso delle tecniche non distruttive, che vengono definite come Controlli non distruttivi (CnD), spesso di tipo diretto o indiretto.

Riassumendo, le indagini diagnostiche non distruttive sono generalmente caratterizzate dai seguenti attributi:

- la possibilità di fornire dati qualitativi e in certi casi anche quantitativi a seconda dei protocolli seguiti, dunque di determinare la presenza di un fenomeno e anche di definirne la consistenza e la sua diffusione
- non sono altamente invasive e rispettano la materia
- permettono di ottenere informazioni che non sarebbero percepibili attraverso un esame diretto o visivo, riuscendo a rilevare dati attraverso superfici opache
- molte di queste tecniche non necessitano di attrezzature ingombranti ed è possibile il loro impiego in condizioni differenti, anche a distanza (nel caso della termografia)

Le analisi possono poi essere distinte in qualitative o quantitative in funzione al tipo di risultato che si ottiene: le prime accertano la presenza di un fenomeno, le seconde consentono di valutare l'entità e la dispersione di tale fenomeno.

Le informazioni ottenute tramite indagini diagnostiche possono essere distinte tra globali, se permettono di avere un raggio di generalizzazione più ampio del fenomeno studiato, fornendo dati in maniera da rispettarne la continuità, o puntuali se invece forniscono risultati più precisi e singolari. Ancora si può definire una distinzione tra analisi di tipo diretto o indiretto, a seconda dell'approccio del ricercatore con l'oggetto esaminato.

---

<sup>35</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici, guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, Quaderni per la progettazione, EPC Libri, Roma 2004, p.502

Infine, il ruolo dell'operatore è fondamentale e determina la distinzione tra indagini attive e passive, a seconda del ruolo che ha il ricercatore nel tentativo di indagine, ovvero se per ottenere le informazioni desiderate deve forzare o creare le condizioni opportune alla riuscita della prova. Ad esempio, in un'indagine termografica in condizioni normali l'operatore raggiunge i risultati attraverso la camera da presa, limitandosi a compiere l'azione in situ, nello stato in cui l'oggetto si trova normalmente e si tratta quindi di un'azione passiva. Nel caso in cui invece le condizioni adeguate per effettuare l'analisi debbano essere create, come nel caso di una variazione di temperatura artificiale, per sollecitare la reazione di rilascio termico del manufatto, l'analisi è considerata di tipo attivo, in quanto l'operatore modifica l'ambiente sottoposto a esame secondo le esigenze dettate dalla riuscita dell'indagine.

## **5.2 L'esperienza del Workshop “*La pratica del restauro architettonico: dalla diagnostica all'intervento di restauro*”**

Durante il mio percorso di studi ho frequentato numerosi workshops e attività di laboratorio, che hanno permesso di ampliare le mie conoscenze e hanno contribuito ad arricchire la mia formazione culturale e architettonica riguardo ad alcune tematiche.

Una di queste esperienze è stato il workshop introduttivo “*La pratica del restauro architettonico: dalla diagnostica all'intervento di restauro*”, tenuto dalla Professoressa Manuela Mattone e codal dottorando Riccardo Rudiero in veste di collaboratore.

Il workshop si è svolto tra ottobre e dicembre 2016 ed è stato articolato in lezioni frontali, visite ed esercitazioni pratiche, legate alle tematiche di conservazione e valorizzazione di edifici antichi, alle varie tipologie di degrado e alle tecniche di pulitura e intervento e all'utilizzo e applicazione di tecniche diagnostiche nell'ambito del restauro architettonico. L'obiettivo del workshop era appunto quello di approfondire le tematiche legate al degrado dei materiali e i relativi metodi di intervento, illustrando gli aspetti tecnici inerenti alle operazioni di restauro dei beni, esaminando con maggiore attenzione l'impiego della diagnostica e le azioni riguardanti il consolidamento strutturale e il trattamento e restauro delle superfici.

Nello specifico, il tema centrale del workshop è stato l'approfondimento delle indagini diagnostiche nell'ambito del restauro, attraverso lo svolgimento di alcune analisi sul Palazzo Acaja, caso studio dell'attività.

Sull'edificio sono state svolte rispettivamente endoscopia, resistografia e termografia a infrarosso, grazie al supporto dei professionisti Monica Volinia e Mario Giroto, del Laboratorio di Diagnostica non distruttiva del Politecnico di Torino (LABDIA)<sup>36</sup>.

La finalità dell'impiego delle indagini diagnostiche durante il workshop è stata quella di illustrare determinate tipologie di indagini non distruttive, che agiscono nel rispetto della preesistenza, che possono integrare le analisi conoscitive dei manufatti e supportare l'elaborazione del progetto di restauro.

L'applicazione della diagnostica nel Palazzo Acaja di Pinerolo ha avuto come obiettivo principale quello di completare il quadro conoscitivo dell'edificio, fornendo informazioni tramite l'analisi diretta sul manufatto.

Nello specifico le indagini resistografiche sono state eseguite per indagare lo stato di conservazione di alcune travi lignee del seminterrato,

---

<sup>36</sup> Per maggiori informazioni consultare il sito: <http://www.labdia.polito.it/>

l'endoscopia è stata necessaria per verificare la composizione e stratificazione di alcuni solai dell'edificio e avere conferma della presenza di soffitti voltati, come riportato in alcune fonti bibliografiche.<sup>37</sup> L'analisi termografica è stata utilizzata per individuare ponti termici, problematiche di umidità e identificare eventuali discontinuità o anomalie della struttura muraria a livello materico, impossibili da verificare tramite un esame visivo poiché celate dall'intonaco superficiale.

Occorre però precisare che le indagini svolte hanno avuto finalità propedeutiche, pertanto hanno valore didattico e si vuole sottolineare inoltre che sono state effettuate su porzioni limitate del Palazzo Acaja. In vista di un reale intervento di restauro o progettuale, sarebbe opportuno eseguire le analisi in maniera più approfondita e mirata per poter agire nella maniera più consona, anche grazie alla collaborazione di esperti di differenti discipline nell'interpretazione dei risultati raccolti, per poter giungere a una lettura complementare e precisa delle tipologie dei fenomeni e delle problematiche rilevate.

## **Le aspettative**

L'impiego delle analisi non distruttive nello studio degli edifici storici, per i quali accade spesso di ottenere un quadro conoscitivo sommario tramite fonti documentarie, risulta molto efficace per l'acquisizione di informazioni utili alla ricostruzione delle fasi evolutive dei monumenti.

A tal proposito, le indagini diagnostiche sono state svolte per ampliare il ventaglio di conoscenze inerenti al Palazzo Acaja, ottenendo dati analitici e più specifici che possano integrare e validare le informazioni ottenute tramite le altre metodologie, come ad esempio la presenza di volte controsoffittate, come emerso dalle fonti bibliografiche.

Non solo, l'applicazione della diagnostica sull'edificio potrebbe inoltre confermare le teorie in merito alle motivazioni e alla possibile datazione dell'unificazione dei tre fabbricati, rivelando informazioni non accessibili tramite analisi visive.

Infine, la diagnostica potrebbe fornire risultati più definiti e specifici anche in merito alle patologie di degrado che interessano l'edificio, soprattutto in merito a quelle alterazioni che potrebbero inficiare le prestazioni strutturali dei materiali; queste informazioni risulterebbero utili nella fase di elaborazione del progetto di restauro, poiché orientano nella scelta più adeguata degli interventi necessari al consolidamento.

---

<sup>37</sup> De Amicis nel suo romanzo descrive un salone con volte, oggi occultato da un controsoffitto. Per approfondimenti E.DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, cit., p.24

## ➤ METODI

### 5.3 Analisi endoscopica

Gli sviluppi in campo tecnologico, meccanico e industriale hanno permesso la creazione di strumenti atti a osservare aree interne e spazi altrimenti non accessibili e non visibili a occhio nudo. La tecnica endoscopica deriva dall'ambito medico in cui si è originata la necessità di ispezionare il corpo umano al suo interno e pertanto sono stati costruiti strumenti appositi, flessibili e di piccole dimensioni, dotati di fibre ottiche, che consentono una visione diretta anche laddove sarebbe impossibile in altra maniera. In ambito architettonico è utilizzata mantenendo le medesime finalità, ovvero per esaminare superfici e aree inaccessibili o non rilevabili in maniera tradizionale e diretta<sup>38</sup>. Definitivamente consente l'introspezione non distruttiva di cavità inaccessibili ad un esame diretto e visivo, site entro masse murarie, in intercapedini, in solai nascosti da controsoffittature o false volte e per l'esplorazione di condotti di deflusso idrico<sup>39</sup>.

Nel settore edilizio l'endoscopia risponde alla richiesta di esplorare porzioni interne di alcuni elementi che costituiscono il manufatto e dunque permette di valutare la presenza, la localizzazione e l'estensione di una lesione oppure di osservare lo stato di fatto della struttura, la presenza e la tipologia di materiali e il loro stato di conservazione, la presenza di affreschi e dipinti occultati da altri strati superficiali e le modalità di connessione dei diversi elementi strutturali. Esempi di applicazione di questo tipo di indagine riguardano l'esplorazione di intercapedini, cavedi e vani tecnici, controllo delle tubature di scarico e delle acque pluviali, analisi di canne fumarie e canali di ventilazione, l'ispezione degli estradossi di volte e solai, la ricerca di affreschi e dipinti celati, e spesso accompagna anche l'analisi resistografica, consentendo una più accurata valutazione dello stato di conservazione delle testate delle travi in legno<sup>40</sup>.

L'endoscopia è una tecnica diagnostica non distruttiva di tipo passivo e puntuale, in quanto, generalmente, i risultati che fornisce non sono estendibili a tutta l'area circostante. Può essere definita non invasiva qualora lo strumento venga inserito in aperture, fessure, cavità o lesioni già esistenti sull'oggetto studiato, altrimenti si dice di tipo invasivo se l'operatore deve effettuare un foro artificialmente, tuttavia il foro è

---

<sup>38</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p.141

<sup>39</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p.516

<sup>40</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p.145

comunque di piccole dimensioni e quindi l'analisi endoscopica si annovera tra le indagini di tipo non distruttivo.

Attraverso il foro considerato viene fatto passare un tubo metallico flessibile avente una camera all'estremità che consente di registrare o fotografare le immagini, le quali possono essere memorizzate e trasferite su altri dispositivi.

Lo strumento base utilizzato per tale tipo di prova è l'endoscopio, costituito da un tubo dotato di un sistema di osservazione e illuminazione, le cui altre caratteristiche variano a seconda dell'oggetto esaminato e delle finalità dell'applicazione. Si distinguono però tre tipologie di strumenti impiegati: i boroscopi, i fibroscopi e i videoendoscopi<sup>41</sup>.

Il primo è utilizzato prevalentemente in altri settori, in quanto è uno strumento piuttosto semplice, ma formato da un tubo rigido che consente l'introspezione solo in cavità dritte e lineari, prive di asperità. Nonostante le immagini ricavate siano di definizione ottimale, il suo impiego è limitato anche dalla fragilità che li distingue.

Il fibroscopio è invece molto usato in ambito artistico e storico-monumentale e si tratta di un endoscopio dotato di fibre ottiche per la ricezione delle immagini e il vantaggio di questo strumento è appunto la flessibilità e la possibilità di essere inserito in aperture di ogni tipo. Il difetto risiede nella scarsa risoluzione delle immagini e della fragilità delle fibre ottiche.

Il videoendoscopio è invece il migliore per quanto riguarda la qualità delle immagini, che vengono captate da una microtelecamera inserita nella parte terminale dello strumento e vengono trasmesse direttamente a un monitor ad esso collegato. Gli altri due strumenti sopracitati invece dispongono di un oculare e il loro uso prolungato può provocare affaticamento degli occhi. La sonda è flessibile ed è costituita da fibre ottiche e da una microtelecamera e offre la possibilità di un'esplorazione completa di ogni tipo di cavità, oltre che a una lettura dei risultati immediata e visibile a più persone contemporaneamente<sup>42</sup>.

L'endoscopia è un tipo di analisi diretta e immediata che non implica particolari difficoltà di utilizzo in quanto è appositamente impiegata per lavori di accuratezza e per facilitare il ricercatore nell'operazione, che ha un ruolo passivo. La difficoltà maggiore per il tecnico è quello di ricercare e selezionare una cavità già presente nell'area che vuole indagare, che sia abbastanza ampia per far passare lo strumento. In caso contrario,

---

<sup>41</sup> C.ROMEO, *L'endoscopia, l'impiego nell'analisi del manufatto architettonico*, Celid, Torino 1999

<sup>42</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p.143

dovrà prestare attenzione nella creazione artificiale del foro, a non provocare danni eccessivi al substrato del manufatto. Inoltre è bene conoscere le caratteristiche dimensionali dello strumento per poter stabilire che la profondità e la larghezza della cavità siano sufficienti allo scopo di indagine, che in genere non necessitano di ampiezze maggiori di 1-2 cm. Una volta deciso quale tipo di endoscopio utilizzare, se con tubo rigido o flessibile e la modalità di documentazione e salvataggio delle immagini, è bene poter disporre delle caratteristiche tecniche dello strumento stesso, quali il numero di fibre/pixel, il diametro delle fibre e il numero massimo di fibre ottiche ammesse per una visione migliore.

Un altro accorgimento che occorre avere durante questo tipo di indagine è il corretto maneggiamento dell'endoscopio: un utilizzo anomalo o scorretto o un trasporto indelicato può provocare la rottura delle fibre ottiche, problema che va a discapito del valore commerciale dello strumento e, inevitabilmente anche della qualità dell'immagine. In generale, in un endoscopio impiegato in ambito edilizio, è accettato un numero massimo di una decina di fibre ottiche<sup>43</sup>.

Nel Palazzo Acaja l'indagine endoscopica è stata effettuata principalmente al fine di ispezionare gli estradossi delle volte e dei solai di alcune stanze perché coperte da controsoffittature. Le controsoffittature di alcuni ambienti hanno in parte ceduto, rivelando l'orditura originaria e delle grandi volte a crociera con costolonature in laterizio.

L'applicazione dell'endoscopia in questo frangente è stata utile per confermare la presenza di tali soffitti voltati, ma anche per comprenderne la stratificazione nonché a determinare, successivamente lo spessore di ciascuno strato, per individuarne i materiali che costituiscono la struttura e le condizioni di staticità in cui versa.

La conduzione dell'indagine ha richiesto la realizzazione di fori in corrispondenza della zona ottimale per la rilevazione delle informazioni. Sono stati effettuati più fori in ambienti diversi del Palazzo, per analizzare le diverse consistenze e conformazioni delle strutture orizzontali.

Per questo tipo di indagini è stato utilizzato un videoendoscopio che ha permesso la trasmissione e visualizzazione delle immagini e dei video registrati su un dispositivo digitale.

---

<sup>43</sup> C.ROMEO, *L'endoscopia*, cit.

## Caratteristiche dello strumento:



## Applicazione dello strumento in campo

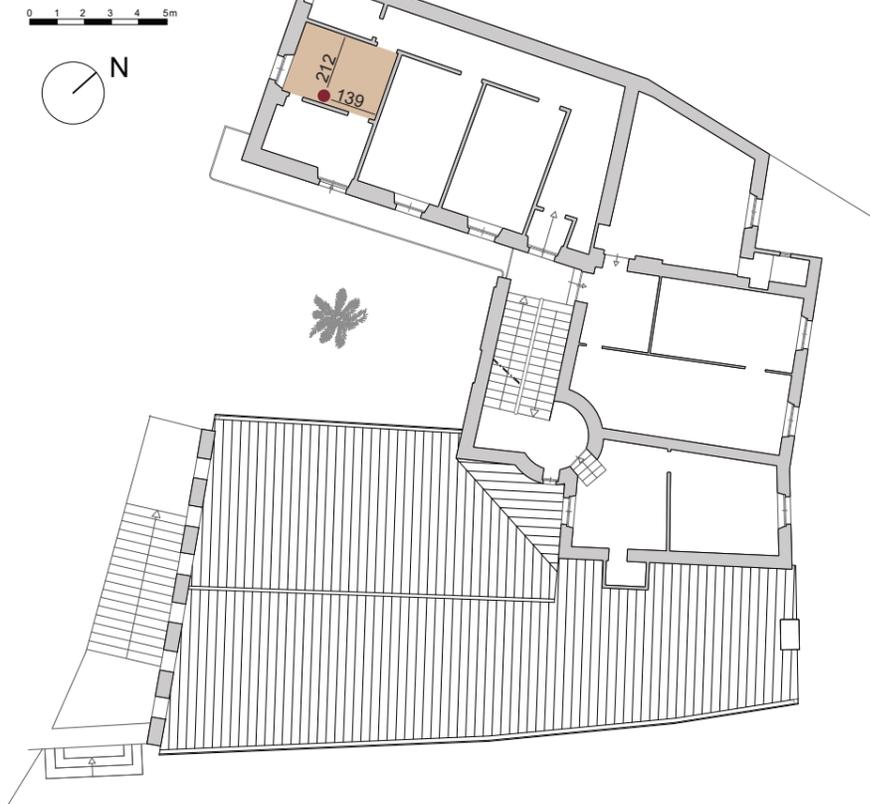
Per semplicità di lettura e identificazione, i fori sono stati denominati seguendo le lettere dell'alfabeto. Di seguito si riportano le prove effettuate per due fori esemplificativi che hanno riportato risultati differenti e interessanti; per ciascuno è stata segnalata la posizione all'interno dell'edificio e alcune immagini ottenute grazie al videoscopio durante le indagini condotte in situ.



# ANALISI ENDOSCOPICA - foro G

## Localizzazione del foro

### Piano secondo



## Immagini del foro



Vista del foro dal piano secondo



Vista del foro dal piano primo

## Caratteristiche dello strumento



### STRUMENTAZIONE:

- Videoendoscopio  
XL Vu Video Probe, GE
- L = 3000 mm Ø = 6,1 mm
- Direzione di vista: Frontale
- Campo visivo: 50°
- Profondità di campo: 50 mm - ∞

## Sequenza degli strati individuati durante l'endoscopia



1. Ingresso della sonda nel foro



2. Vista del primo corso di laterizi



3. Giunto di malta tra i due strati di laterizi



4. Vista del secondo corso di laterizi e dell'intonaco sottostante



5. Vista dall'intercapedine dello strato di intonaco sottostante i laterizi

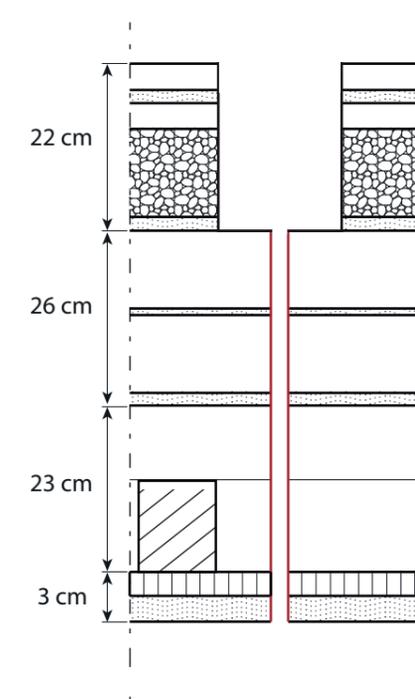


6. Vista della struttura lignea portante del cannicciato



7. Vista dell'intercapedine tra la volta in laterizio e il cannicciato

## Sequenza della stratificazione del solaio ispezionato



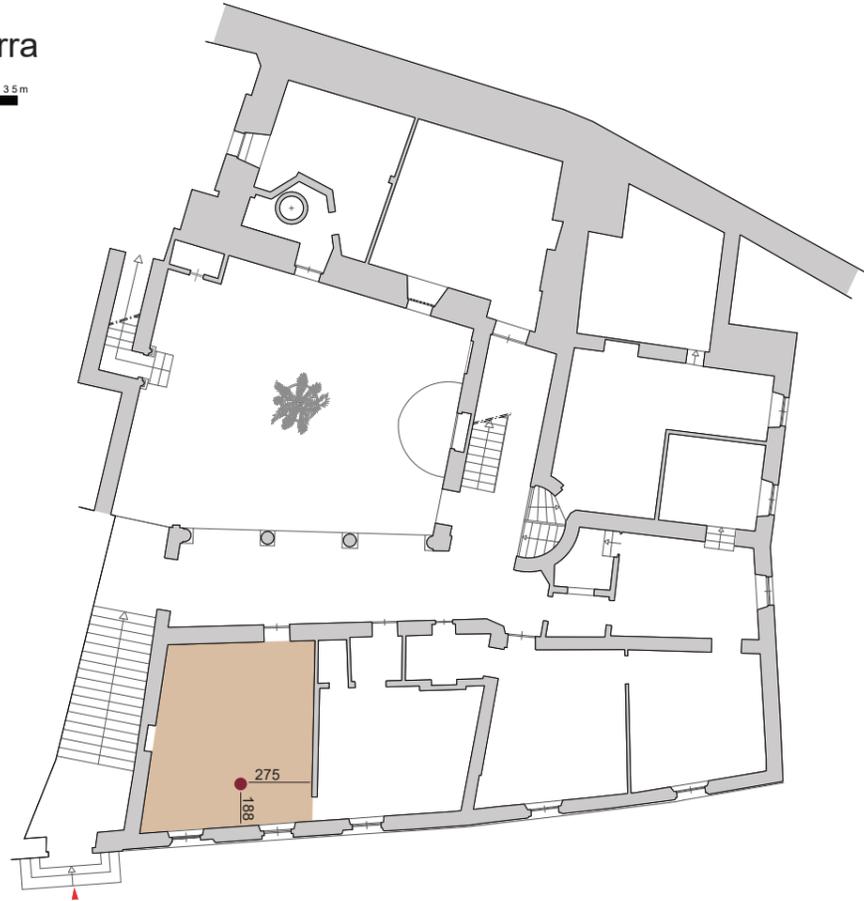
1. Pavimentazione in marmette
2. Malta cementizia
3. Pavimentazione in laterizio
4. Riempimento con inerti
5. Doppio corso di laterizi con giunto di malta
6. Intonaco
7. Struttura portante lignea del cannicciato
8. Cannicciato
9. Intonaco

## ANALISI ENDOSCOPICA - foro D

### Localizzazione del foro

Piano terra

0 1 2 4 3.5m



### Immagini del foro



Vista del foro dal piano terra

### Caratteristiche dello strumento



#### STRUMENTAZIONE:

Videoendoscopio  
XL Vu Video Probe, GE

L = 3000 mm Ø = 6,1 mm

Direzione di vista: Frontale

Campo visivo: 50°

Profondità di campo: 50 mm - ∞

### Sequenza degli strati individuati durante l'endoscopia



1. Vista dell'impalcato ligneo a livello del pavimento



2. Vista dell'intercapedine

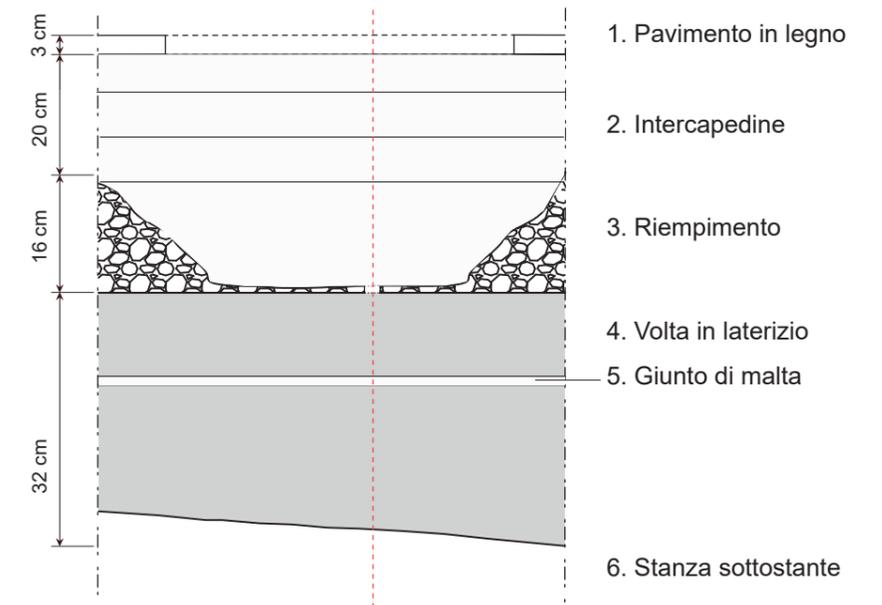


3. Vista della volta piena in laterizio. Le parti grigie che sono i giunti di malta tra i corsi



4. La videocamera attraversa la volta in laterizio ed esce nella stanza sottostante

### Sequenza della stratificazione del solaio ispezionato



## 5.4 Penetrometria lignea

La penetrometria lignea è anche detta resistografia e consiste in un'indagine non distruttiva di tipo puntuale, volta alla valutazione dello stato di conservazione dei manufatti lignei.

Si tratta di un'indagine che fornisce dati qualitativi e, sebbene sia lievemente invasiva, rientra tra le indagini non distruttive perché il foro che viene creato ha dimensioni estremamente ridotte ( $\varnothing = 3 \text{ mm}$ ), confrontabile con quello che potrebbero creare tarli ed altri insetti xilofagi<sup>1</sup>.

La penetrometria lignea ha origine in Germania intorno agli anni '80 e si è diffusa sempre di più ed è oggi utilizzata sia per l'ispezione di alberi in vita, sia per verificare lo stato interno di materiali da costruzione, pali e travi. Questa indagine consente di valutare l'integrità degli elementi lignei e individuare eventuale presenza di degrado o anomalie del legno, tipo cavità, lesioni, fessure, nodi che possono interferire con la resistenza del materiale e nel suo impiego. Spesso molti elementi lignei appaiono in condizioni sane ad un primo esame visivo, mentre con questa procedura è possibile ispezionare anche la consistenza interna e quindi celata alla vista, pertanto l'impiego della penetrometria è frequentemente utilizzato su testate di travi nascoste nella muratura e altri elementi strutturali a contatto con altri materiali o inaccessibili.

Tuttavia occorre specificare che le informazioni ottenute tramite resistografia sono di tipo qualitativo, ovvero evidenziano la presenza di degrado o anomalie, ma non ne indicano la tipologia o le cause<sup>2</sup>. L'indagine resistografica è uno strumento usato per approfondire le conoscenze relative alle caratteristiche fisico-meccaniche del legno, al fine di definire una diagnosi adeguata e di individuare le tecniche risolutive più adeguate.<sup>3</sup> L'indagine resistografica è certamente un'analisi di grande aiuto all'elaborazione del progetto di restauro, in quanto un'errata conoscenza del materiale e comprensione degli elementi costruiti, può determinare la scelta di interventi inadeguati, che danno origine alla formazione o al peggioramento di patologie di degrado.<sup>4</sup>

Oggi la ricerca mira ad estendere l'impiego della resistografia in ambito dendrocronologico, per la datazione di opere lignee.

---

<sup>1</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p.146

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.147

<sup>3</sup> M.MATTONE, *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione delle strutture lignee*, cit., p.18

<sup>4</sup> IDEM

Per questo tipo di indagine lo strumento utilizzato è un penetrometro ad ago rotante di circa una trentina di centimetri, molto sottile e in acciaio armonico<sup>5</sup>, simile a un trapano, legato a una centralina di rilevazione dei dati acquisiti sulla quale si possono registrare e salvare su altri dispositivi. L'ago può raggiungere una profondità di perforazione tra 130 e 480 mm ed ha uno spessore di 1,5 mm. Il penetrometro è costruito in modo che l'ago non subisca le sollecitazioni non lineari dovute alla presenza degli anelli di accrescimento o da irregolarità durante la penetrazione.

Sono presenti poi due motori: uno per la rotazione dell'ago che raggiunge una velocità di circa 1000 rpm, l'altro per l'avanzamento, la cui velocità può essere programmata dall'operatore. Il consumo dell'energia elettrica necessario per far avanzare l'ago viene rilevato e registrato dal Resistograph come una misura relativa alla resistenza alla perforazione<sup>6</sup>.

In seguito, lo strumento fornisce dei grafici definiti profili resistografici, in cui si osserva l'andamento della resistenza opposta dal materiale durante la perforazione.

La successiva lettura e interpretazione di tali grafici consente di conoscere l'andamento degli anelli di accrescimento, eventuali anomalie e degradi provocati da insetti o funghi, discontinuità, fessurazioni, cretti o nodi che caratterizzano l'integrità del legno preso in esame.

La resistografia si basa sul principio secondo cui la resistenza che il legno oppone alla forza dell'ago perforante è proporzionale alla densità del materiale nel punto in cui viene eseguita l'indagine<sup>7</sup>. Pertanto si tratta di un'indagine che fornisce dati di tipo puntuale, che non possono essere estesi all'intera area studiata. La penetrometria infatti risulta efficace quando il campione sottoposto ad analisi è di dimensioni ridotte, come nel caso delle testate di travi ammorsate nella muratura, poiché si riescono ad ottenere risultati attendibili attraverso un certo numero di perforazioni incrociate, per conoscere lo stato di quella porzione. Per conoscere lo stato di conservazione di una trave nella sua interezza, ciò non sarebbe possibile perché richiederebbe un grande numero di perforazioni vista la luce molto ampia. In questi casi le perforazioni vengono effettuate solo nei punti critici a livello strutturale o dove già da un esame visivo vengono osservati degradi.

---

<sup>5</sup> L'acciaio armonico è un acciaio a base di silicio che presenta un alto tenore di carbonio e lo rende adatto a sollecitazioni statiche medio-alte. Quando subisce un processo di ricottura ad elevate temperature diventa maggiormente flessibile ed è utilizzato spesso per creare molle o corde per strumenti musicali.

<sup>6</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p.148

<sup>7</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p.146

La penetrometria è un'indagine che viene svolta in situ e pertanto implica una complessità nel maneggiare lo strumento perché, nonostante il Resistograph non sia eccessivamente pesante o voluminoso, spesso il luogo in cui avviene l'ispezione non è sempre di facile accessibilità, pertanto non è semplice sorreggere il penetrometro a lungo e in determinate posizioni, poiché sono necessarie comunque precisione e dimestichezza per utilizzarlo.

Inoltre un'altra difficoltà potrebbe essere legata all'interpretazione dei dati, in quanto sono di tipo qualitativo e non suggeriscono quale tipo di degrado o anomalia ha causato un'alterazione del legno in quel punto, per cui si può solo supporre e comprendere lo stato di conservazione in base alla densità registrata dallo strumento durante l'ispezione.

Infine non è possibile paragonare o fare riferimento alle analisi svolte in laboratorio su provini di vari tipi di legno, con i risultati ottenuti tramite ispezioni in situ poiché il legno risente fortemente delle variazioni di umidità ed è sottoposto a numerosi altri agenti biologici e non solo, che possono portare a risultati differenti. Inoltre, proprio perché il legno è un materiale sensibile all'azione dell'acqua, con i Resistograph di nuova generazione, è possibile rilevare anche il livello dell'umidità superficiale, per identificare il rischio di attacco biologico da parte di funghi e muffe, che risulterebbe l'ambiente ideale per la proliferazione di insetti parassiti del legno. La presenza di un elevato quantitativo di umidità comporta la dilatazione delle pareti delle cellule del tessuto legnoso, provocando la diminuzione del quantitativo di cellule presenti su una data superficie; questa alterazione inoltre indebolisce i legami idrogeno che connettono le cellule, causando una diminuzione della resistenza del materiale alle sollecitazioni.<sup>8</sup>

La prova resistografica sul Palazzo Acaja è stata eseguita su una testata di trave ammorsata nella muratura, al fine di indagare lo stato conservativo del legno, eventuale presenza di degradi e resistenza dell'elemento strutturale. Durante la resistografia è stato inoltre possibile rilevare la percentuale di umidità superficiale presente su due lati della trave.

Sono stati effettuate sei perforazioni in totale: tre su un lato, due su quello opposto e uno in testata. In questo modo è stato possibile intersecare i profili dei diversi fori, ottenendo informazioni e dati attendibili per quanto riguarda il volume della testata celata alla vista.

---

<sup>8</sup> M.MATTONE, *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione delle strutture lignee*, cit., pp. 43-44

Per la prova resistografica è stato usato un penetrometro definito Resistograph, collegato a un'unità di controllo elettronica che salva ed elabora le informazioni ottenute durante la perforazione e dal quale è possibile regolare le velocità di avanzamento dell'ago.

#### Caratteristiche dello strumento:



#### Applicazione dello strumento in campo



**Figura 56** – Perforazione sul lato sinistro della trave



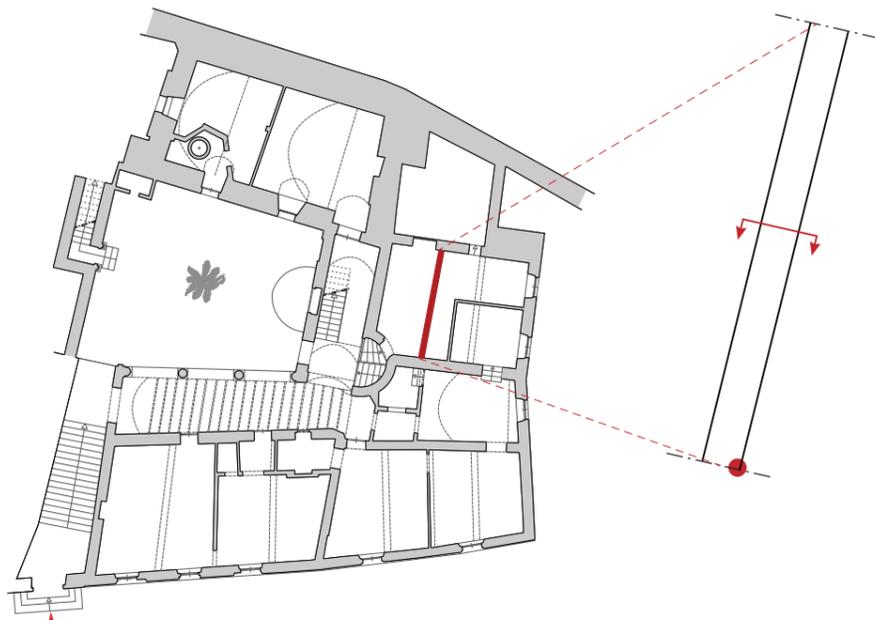
**Figura 57** – Restituzione immediata del profilo resistografico rilevato

## Caratteristiche dello strumento

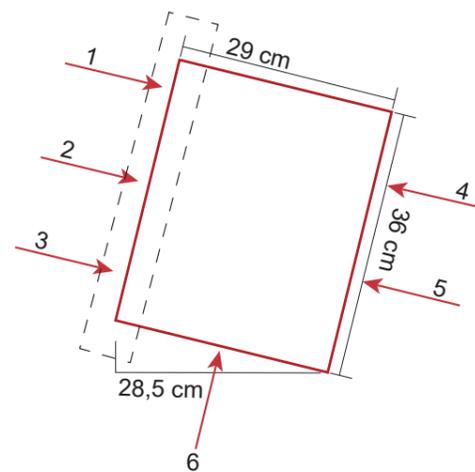


## Localizzazione del foro

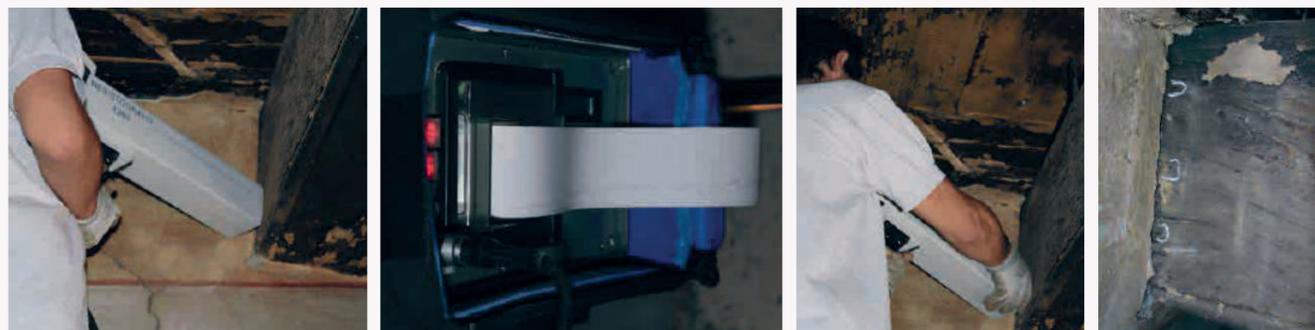
Piano terra



## Analisi del profilo



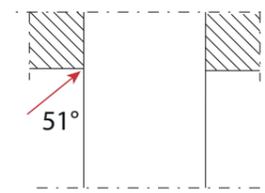
## Documentazione fotografica



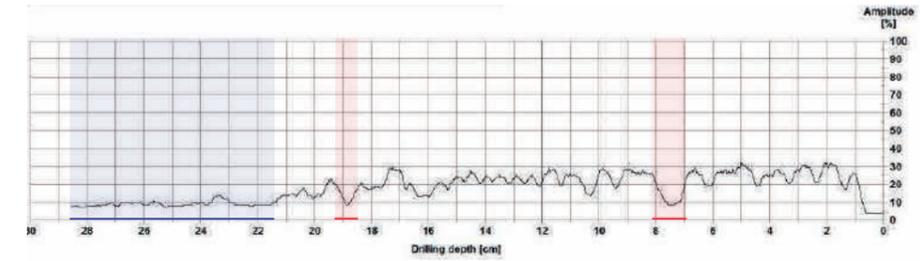
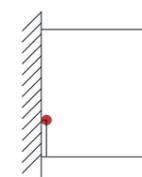
### FORO 1\_ Data 03/10/2016

Ora 14:51:47

Inclinazione della penetrazione



Posizione perforazione profilo sinistro



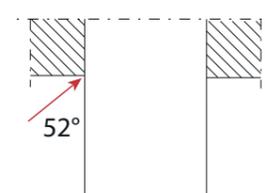
Lunghezza totale perforazione: 28 cm (da 0.6 cm a 28.6 cm)

- Diminuzione della resistenza alla penetrazione degrado: da 6.3 cm a 7.5 cm da 17.8 cm a 18.6 cm
- Diminuzione della resistenza - degrado del tratto terminale del profilo: da 20.9 cm a 28 cm

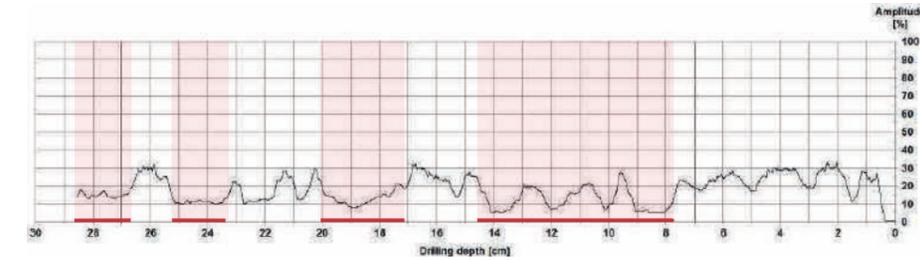
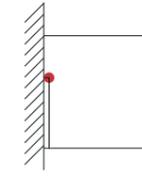
### FORO 2\_ Data 03/10/2016

Ora 14:56:12

Inclinazione della penetrazione



Posizione perforazione profilo sinistro



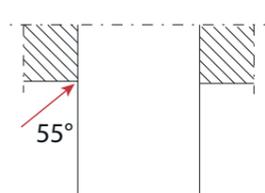
Lunghezza totale perforazione: 28.3 cm (da 0.3 cm a 28.6 cm)

- Diminuzione della resistenza alla penetrazione degrado: da 7.4 cm a 14.1 cm da 16.8 cm a 19.6 cm da 23.1 cm a 24.8 cm da 26.2 cm a 28.3 cm

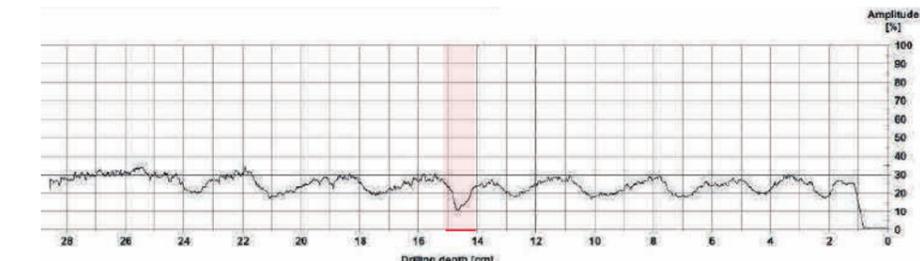
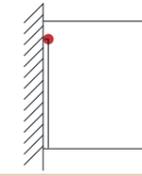
### FORO 3\_ Data 03/10/2016

Ora 15:00:22

Inclinazione della penetrazione



Posizione perforazione profilo sinistro



Lunghezza totale perforazione: 27.7 cm (da 0.9 cm a 28.6 cm)

- Diminuzione della resistenza alla penetrazione degrado: da 13.2 cm a 14.2 cm

## Commenti

Come si osserva dall'analisi dei profili resistografici relativi ai fori del lato sinistro è possibile osservare alcuni tratti in cui l'ago ha rilevato una minore resistenza opposta dal materiale, leggibile nei picchi più bassi e nei tratti più lineari. Si può dedurre che in questi punti il legno risulti danneggiato e presenti del degrado che inficia sulle sue prestazioni.

La penetrometria evidenzia che nel lato sinistro della trave, la parte superiore sembra in buono stato, mentre quella inferiore invece presenta alcuni degradi. In particolare si osserva nei grafici dei primi due fori che il tratto di degrado coincide, pertanto si può dedurre che sia esteso in direzione dell'altezza della trave.

Durante l'ispezione lo strumento ha individuato anche la percentuale di umidità relativa sul lato sinistro della trave, che risulta 11.5%.

## Caratteristiche dello strumento



### STRUMENTAZIONE:

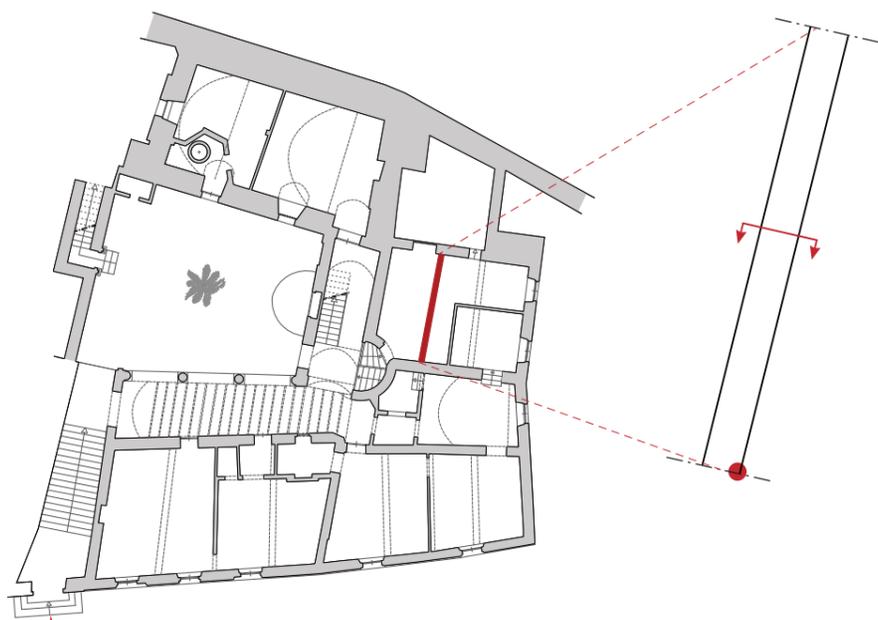
Resistograph 1280 IML - INSTRUMENTA

Velocità perforazione: 20 cm/minuto

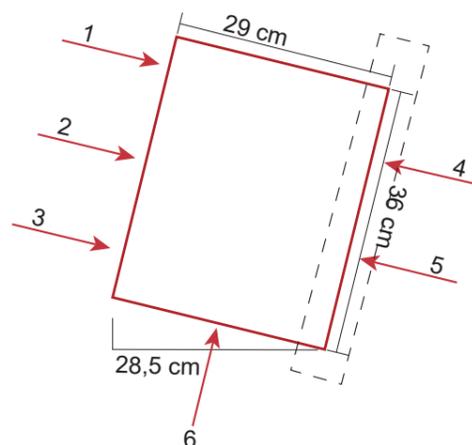
Lunghezza profilo: 28 cm

## Localizzazione del foro

Piano terra



## Analisi del profilo



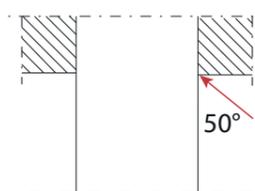
## Documentazione fotografica



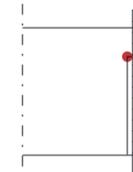
## FORO 4\_ Data 03/10/2016

Ora 15:11:10

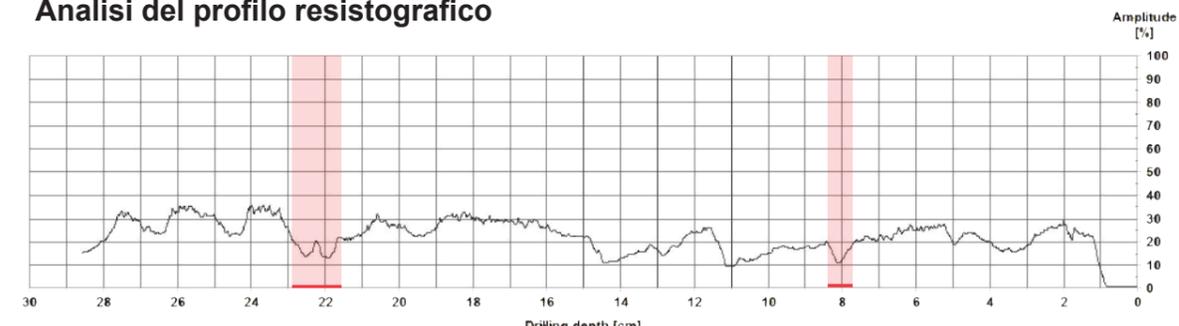
Inclinazione della penetrazione



Posizione perforazione profilo destro



## Analisi del profilo resistografico



Lunghezza totale perforazione: 27,6 cm (da 0,9 cm a 28,5 cm)

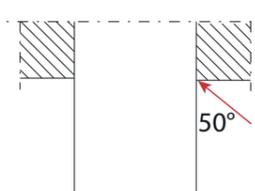
— Diminuzione della resistenza alla penetrazione

degrado: da 6,9 cm a 7,4 cm  
da 20,7 cm a 21,9 cm

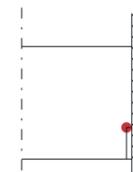
## FORO 5\_ Data 03/10/2016

Ora 15:18:08

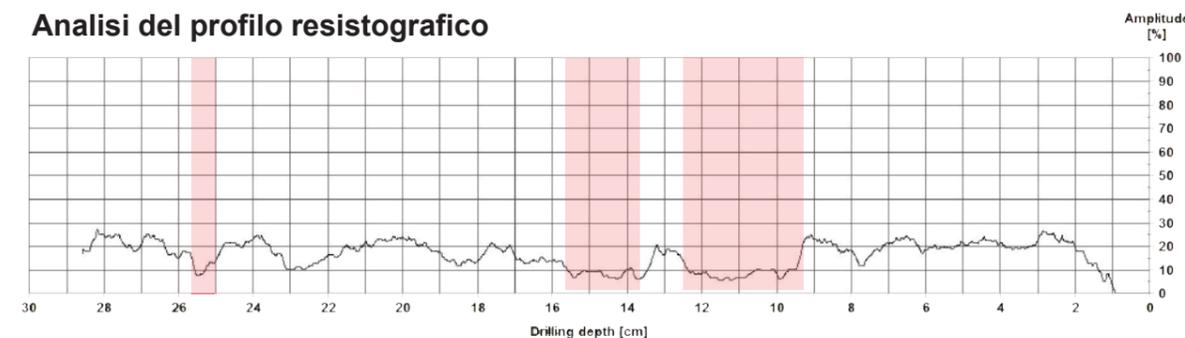
Inclinazione della penetrazione



Posizione perforazione profilo destro



## Analisi del profilo resistografico



Lunghezza totale perforazione: 27,7 cm (da 0,9 cm a 28,6 cm)

— Diminuzione della resistenza alla penetrazione

degrado: da 8,4 cm a 11,6 cm  
da 12,6 cm a 14,8 cm  
da 24,1 cm a 24,7 cm

## Commenti

Sul lato destro si nota dai profili resistografici che il legno versa in condizioni genericamente buone e ci sono solo pochi e brevi tratti in cui il Resistograph ha rilevato discontinuità nella resistenza opposta dal materiale. In questo lato della trave si riscontrano soltanto tre zone di diminuzione di resistenza e le anomalie sono dovute alla presenza di degradi limitati a piccole porzioni, infatti si potrebbe dedurre che si tratti di fessurazioni.

Anche su questo lato è stata rilevata l'umidità relativa presente sulla superficie della trave, che risulta essere di 16,7%, valore nei limiti, ma che richiede lo svolgimento di ulteriori controlli, al fine di evitare il presentarsi di fenomeni di degrado. Infatti, in ambienti con temperatura tra 22°-25°C, con valori di umidità registrati pari o superiori al 20%, aumenta il rischio di attacco biologico ad opera di funghi. Questi, penetrando all'interno dei tessuti legnosi, provocano una perdita di resistenza, durezza e peso, ma anche una variazione cromatica del legno, poiché producendo enzimi specifici, demoliscono le pareti delle cellule lignee.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> M.MATTONE, *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione delle strutture lignee*, cit., pp. 65-66

## 5.5 Termografia a infrarosso

La termografia a infrarosso (T/IR) è una tecnica che ha origine durante la seconda Guerra Mondiale per fini militari, ma successivamente ottenne successo anche in ambito medico e poi in quello industriale. Grazie agli sviluppi tecnologici e scientifici è stato possibile migliorare e perfezionare tale tecnica tanto che viene impiegata oggi anche nell'ambito architettonico e dei beni culturali<sup>2</sup>.

L'analisi termografica si basa sui principi della termodinamica, secondo cui ogni corpo è caratterizzato da una specifica emissione termica, in funzione della sua temperatura superficiale, che è determinata dalla conducibilità termica dell'oggetto e dal calore specifico del materiale. Queste due proprietà definiscono la capacità di ogni materiale di trasmettere o trattenere il calore<sup>3</sup>. Rilevando la radiazione emessa dai corpi nella banda dell'infrarosso è possibile osservare la distribuzione della temperatura sulla superficie degli oggetti esaminati e si possono mettere a confronto le differenze di temperature o scoprire eventuali anomalie.

Per l'indagine termografica lo strumento che viene utilizzato è una termocamera a infrarosso, molto simile a una videocamera ma che opera nella banda spettrale dell'infrarosso e le immagini acquisite durante la prova sono chiamate termogrammi. Nel capitolo dedicato alla diagnostica, il fotogramma viene definito come la "rappresentazione grafica della matrice delle temperature relativa all'inquadratura"<sup>4</sup>.

I termogrammi possono inoltre essere associati a sfumature di grigi o di altre palette di colori stabiliti dall'operatore, per una migliore leggibilità dei fenomeni. La strumentazione necessaria è piuttosto semplice da trasportare e maneggiare e agevola molto la prova soprattutto nei casi in cui il luogo dove viene svolta è di difficile accesso o vi sono condizioni che lo rendono impraticabile. Inoltre la termocamera è dotata di un treppiede che ne assicura la stabilità, soprattutto quando è necessario effettuare indagini prolungate per confrontare le differenze termiche in più termogrammi.

Generalmente la termografia risulta un supporto fondamentale per vari campi di applicazione nel settore architettonico, tra cui la ricerca storica, individuando stratificazioni edilizie, tamponamenti di antiche aperture, aggregazioni di edifici, ma può anche avvalorare l'analisi strutturale di un

---

<sup>2</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p.133

<sup>3</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p.536

<sup>4</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p. 135, nota 7

fabbricato, rendendo di più facile comprensione l'orditura di solai e evidenziando la presenza di lesioni o corpi di differenti materiali celati dalla muratura. Altri impieghi sono legati al rilievo tecnologico, in cui la termografia consente di individuare canne fumarie o altre tubature, vani tecnici, intercapedini e impianti. Infine risulta una tecnica di indagine utile per analisi diagnostiche effettuate su edifici storici e non solo, offrendo informazioni legate alla presenza di umidità e al suo controllo e un valido aiuto alla progettazione di interventi inerenti all'isolamento termico dell'edificio per un uso efficace degli scambi di calore, in modo tale da contenere gli sprechi energetici. L'indagine termografica infatti risulta vantaggiosa anche per questioni legate al monitoraggio e controllo post intervento di un fenomeno, in maniera tale da favorire la programmazione per la manutenzione di un manufatto.

La termografia è un'indagine non distruttiva svolta in situ e a distanza, infatti è possibile rilevare le temperature delle superfici senza avere un contatto diretto con queste.

Si tratta di una tecnica che fornisce informazioni qualitative, infatti l'analisi dell'immagine si basa sulla comparazione delle differenze di temperatura che si osservano nell'area inquadrata, anche se di recente sono state svolte esperienze di tipo quantitativo, in cui si effettuano riprese prolungate e ad essere analizzate sono le sequenze di termogrammi<sup>5</sup>.

A seconda del fine dell'analisi condotta, gli esiti della termografia possono essere sia risultati globali sia parziali. Inoltre, questo tipo di analisi può essere sia passiva che attiva. Nel primo caso si considera la radiazione naturale emessa dall'edificio durante il ciclo di riscaldamento solare e di raffreddamento. E' invece considerata passiva quando le emissioni termiche rilevate necessitano di essere incentivate o amplificate in maniera artificiale, tramite un riscaldamento forzato.

L'analisi termografica è considerata un'indagine di tipo non distruttivo, in quanto non viene prelevato nessun campione e la superficie investigata non subisce alterazioni. Tuttavia potrebbe in alcuni casi più specifici risultare lievemente invasiva, per esempio nel caso in cui occorra variare la normale temperatura di un ambiente con metodi artificiali per incentivarne le emissioni termiche. In specifiche condizioni, questa operazione potrebbe danneggiare eventuali elementi lignei già compromessi che, portati a una rapida essiccazione, potrebbero essere maggiormente predisposti a rotture, sfibramenti e altre alterazioni, così

---

<sup>5</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., pp. 135-136

come nel caso in cui nella stanza in cui si eseguono le indagini siano presenti affreschi o stucchi particolarmente delicati<sup>6</sup>.

La termografia a infrarosso in taluni casi può non essere applicabile o può fornire informazioni non risolutive ai fini dell'indagine. Una delle maggiori difficoltà deriva dal fatto che la termografia è fortemente influenzata dalle variazioni delle condizioni ambientali, infatti in caso di maltempo o nebbia si ha una diminuzione del segnale infrarosso, così come in caso di forti raffiche di vento vi sono alterazioni del profilo termico, pertanto si ottengono informazioni poco attendibili<sup>7</sup>.

E' importante sottolineare inoltre che ogni indagine termografica è un caso a sé stante, poiché per ogni oggetto indagato le condizioni ambientali e climatiche in cui si trova sono differenti, così come le richieste e le finalità dell'indagine, dunque a seconda dell'obbiettivo da perseguire e dal tipo di informazione che si vuole ottenere è necessario stabilire un protocollo adeguato e specifico.

Occorre quindi prestare attenzione al flusso termico tra le superfici e l'ambiente, in modo tale che consenta di ottenere termogrammi efficaci. Qualora lo scambio termico non sia sufficiente, occorre svolgere l'analisi in maniera attiva, ovvero apportando un flusso termico addizionale di tipo artificiale; cosa non sempre agevole, poiché dipende sempre dalle condizioni del manufatto e dal sito.

Quando si effettua questo tipo di indagine diagnostica, un altro accorgimento è quello di svolgere anche una seconda prova in condizioni termiche opposte a quelle caratterizzanti la prima indagine, così da avere una conferma che limita il margine di incertezza dovuto a difetti di ripresa o riflessioni.

Per il Palazzo Acaja le analisi termografiche sono state effettuate due volte: la prima in data 13 settembre 2016 e la seconda il 3 ottobre 2016.

Le indagini sono state svolte sia in interni che in esterni. All'esterno sono state impiegate per osservare eventuali discontinuità della struttura muraria, aperture originarie successivamente tamponate e intravedere lesioni celate sotto l'intonaco superficiale.

In interno la termografia si è svolta prevalentemente in una delle stanze del secondo piano, per verificare lo stato di conservazione dell'apparato murario e dei solai in merito al livello di umidità presente nella sala. Inoltre è stato possibile vedere anche alcuni segni di trasformazione che le stanze del Palazzo avevano subito nel corso degli anni, ormai celate dagli strati di scialbo e riscontrare alcune informazioni riportate da alcune fonti.

---

<sup>6</sup> S.F.MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., pp.504-505

<sup>7</sup> A.LACIRIGNOLA, N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia*, cit., p. 135

Per le indagini termografiche è stata usata una termocamera a infrarosso dotata anche di cavalletto per facilitare la ripresa delle immagini per tempistiche più dilatate.

### Caratteristiche dello strumento:



**STRUMENTAZIONE:**

ThermaCAM SC660 PAL (Flir Systems)

Sensibilità termica: <math><30\text{mK}</math>

Precisione:  $\pm 1\%$

Campo spettrale: 8-9  $\mu\text{m}$

Matrice: 640x480 px

IR-Lens: 24° e 45°

### Applicazione dello strumento in campo





## **Indagini termografiche in esterno**

### **Prospetto esterno con affaccio su strada**

Le prime prove termografiche sono state svolte sulla parete nord-est del Palazzo Acaja, lungo il prospetto che affaccia su strada. La termografia è stata condotta in una situazione di normale irraggiamento solare. Durante la prova inoltre le condizioni climatiche non erano ottimali e ciò ha influito sull'acquisizione e sulla lettura del termogramma. Tuttavia, l'esame del termogramma consente di osservare la tessitura muraria in laterizio sotto la superficie di scialbo e qualche apertura tamponata, ancorché particolarmente chiara a causa della lontananza della termocamera.

## Caratteristiche dello strumento



### STRUMENTAZIONE:

ThermaCAM SC660 PAL (Flir Systems)

Sensibilità termica: <math><30\text{mK}</math>

Precisione:  $\pm 1\%$

Campo spettrale: 8-9  $\mu\text{m}$

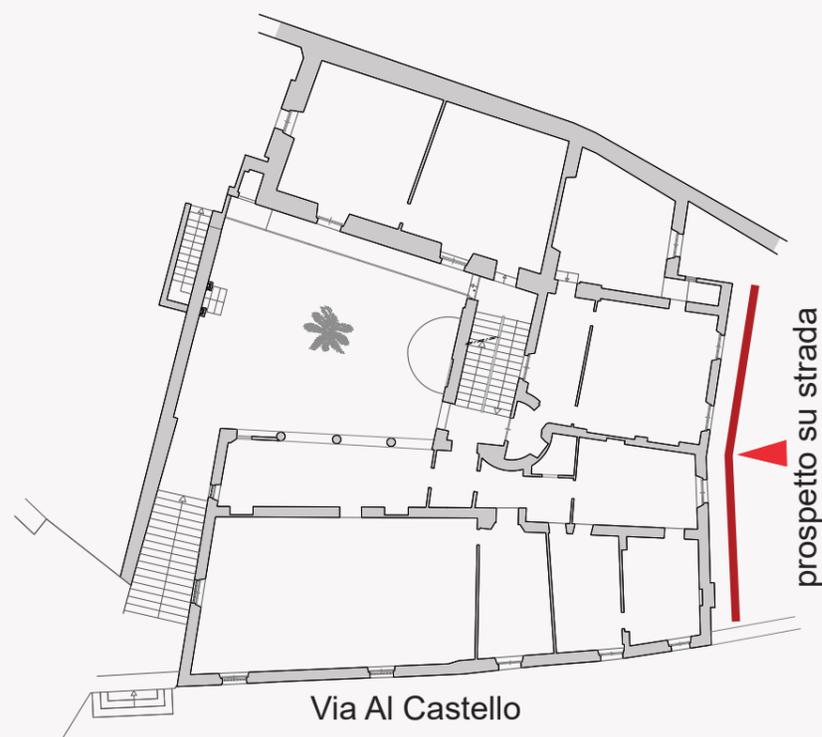
Matrice: 640x480 px

IR-Lens: 24° e 45°

## Localizzazione



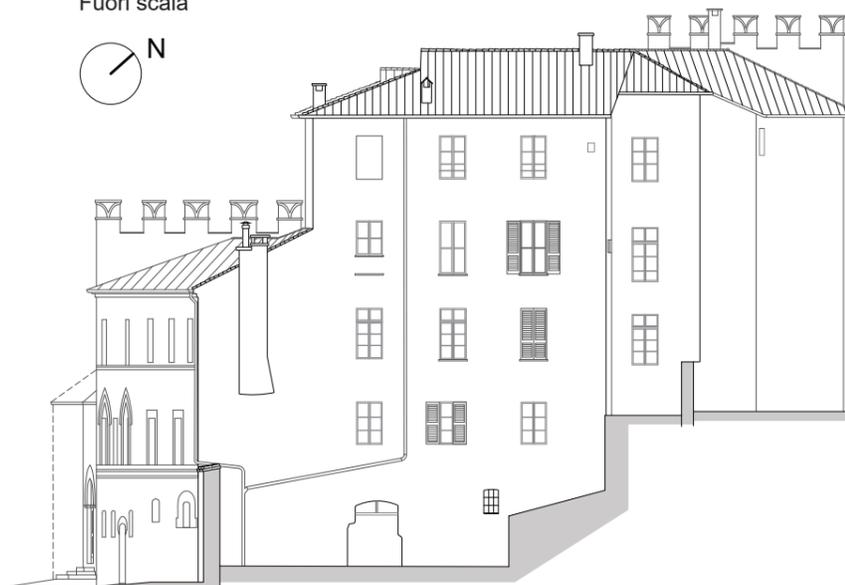
Fuori scala



## Indagine termografica

Prospetto est del Palazzo

Fuori scala



Prospetto su strada (spettro del visibile)  
ore 10.28.58 del 13.09.2016



09.27.07 | 13.09.2016 | Spettro IR - scala cromatica IRON

In questo fotogramma si osservano alcune finestre in parte tamponate, anche se la vista non è ravvicinata.



09.33.06 | 13.09.2016 | Spettro IR - scala cromatica B/N

In questo zoom sul prospetto esterno si riesce a scorgere la tessitura muraria in laterizio, occultata dall'intonaco superficiale.

## **Prospetto esterno con affaccio su corte**

Ulteriori indagini termografiche in esterno sono state effettuate sulla parete rivolta sulla corte interna del fabbricato di più recente realizzazione, che non ha affaccio su strada. La termocamera è stata posizionata sulla loggia della manica opposta al prospetto.

Occorre precisare però che le indagini che hanno fornito maggiori informazioni sono state quelle effettuate in data 13 settembre 2016 poiché vi erano condizioni climatiche più favorevoli e il rilascio refrattario del calore accumulatosi durante la stagione estiva ha permesso una lettura più chiara del substrato. Il processo è stato agevolato anche dal caratteristico intonaco di colore rosso che riveste la facciata, poiché essendo più scuro di quello presente sull'altro prospetto esaminato, che era invece biancastro, ha assorbito maggiormente il calore, consentendone la lettura sottopelle.

Da questa indagine è stato possibile notare l'orditura di laterizi della facciata e la presenza di arcate tamponate che scandivano la parete.

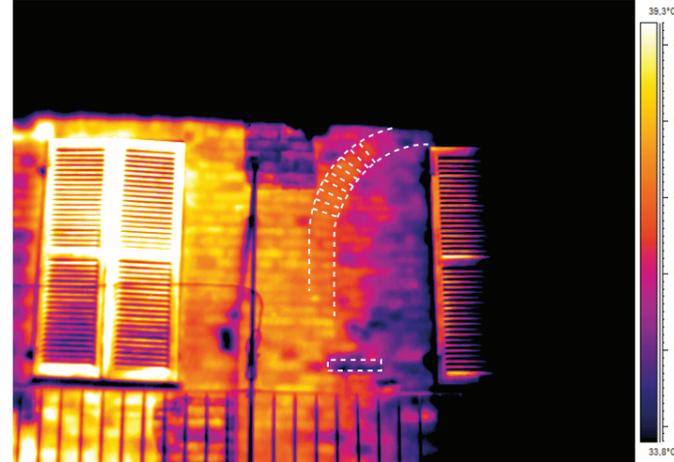
Si precisa che l'unico arco visibile in maniera quasi totale è quello presente al primo piano, certamente di forma ogivale. Gli altri due archi al secondo piano sono visibili soltanto a metà e si può supporre, osservando l'inclinazione dell'arcata, che fossero a tutto sesto. In uno dei termogrammi si riesce a intravedere il segno della piattabanda, che indica la soglia dell'apertura originaria. Si può notare però, dalla restituzione sul prospetto degli elementi rilevati, che i tre archi non sono in asse tra loro e non incorniciano le attuali aperture.

Si scorgono inoltre alcune fessurazioni attorno all'arco ogivale del primo piano.

## Indagine termografica - Prospetto interno con affaccio su corte



11:38:54 | 13.09.2016 | Vista sul secondo piano della manica con affaccio sulla corte, ripresa dalla loggia della manica opposta.



10:17:26 | 13.09.2016 | Spettro IR - Scala cromatica IRON  
Dal termogramma si nota un arco a tutto sesto vicino all'attuale apertura a destra



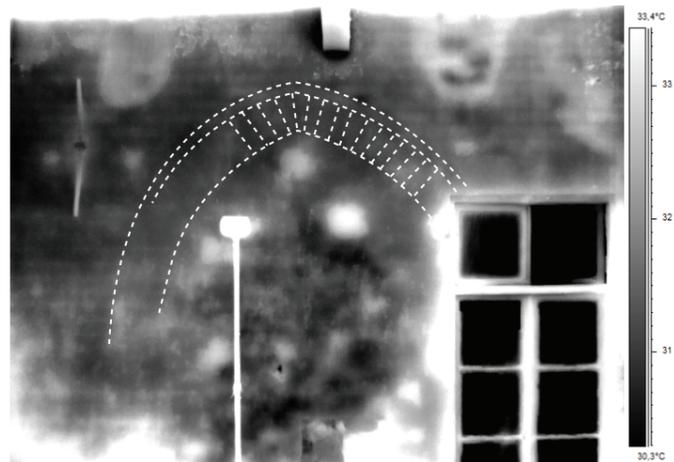
09:45:08 | 13.09.2016 | Affaccio sulla corte interna del Palazzo Acaja, ripresa dalla loggia della manica opposta.



09:54:16 | 13.09.2016 | Spettro IR - Scala cromatica IRON  
Dal termogramma si possono individuare due archi vicino alle attuali aperture, a destra e a sinistra



15:50:18 | 13.09.2016 | Vista sul primo piano della corte interna de Palazzo, ripresa dalla manica opposta.

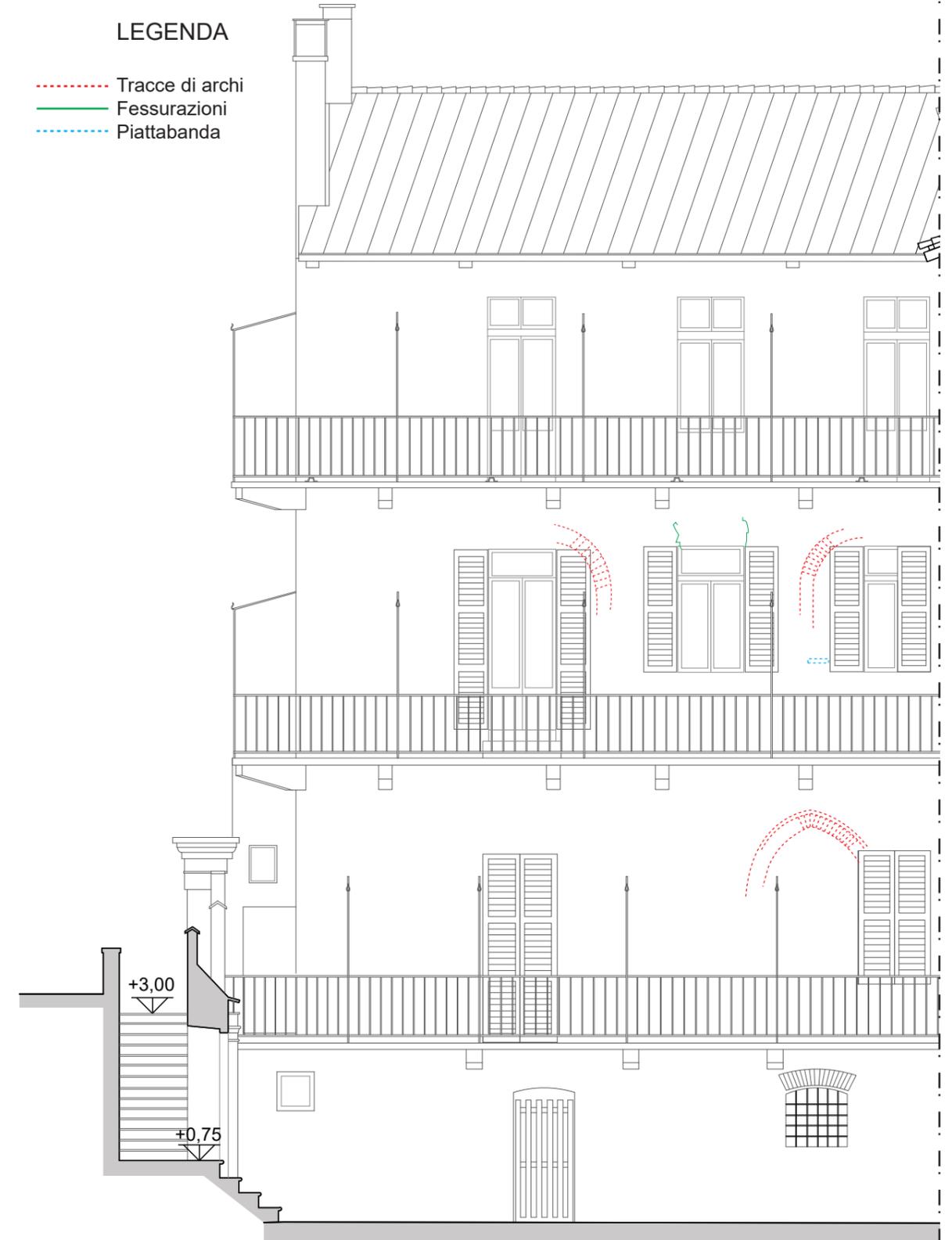


14:55:52 | 13.09.2016 | Spettro IR - Scala cromatica B/N  
Soltanto per quindici minuti è stato possibile osservare l'arco ogivale con annessa rifinitura, collocato tra le due attuali aperture.

## Restituzione degli elementi individuati sul prospetto

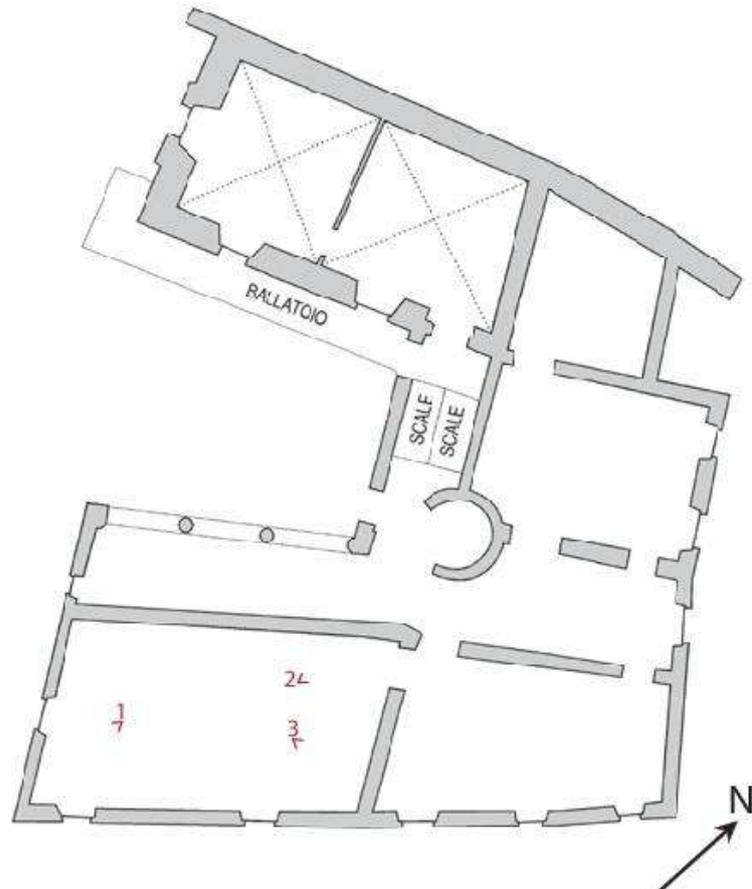
### LEGENDA

- - - Tracce di archi
- Fessurazioni
- - - Piattabanda



## Indagine termografica in interno

La termografia in interno è stata svolta in una stanza del primo piano nella manica che ha affaccio su via Al Castello, come si osserva nella pianta sottostante.



La termocamera è stata collocata in tre posizioni della stanza e si è rivelata un'indagine interessante per la lettura delle fasi evolutive del Palazzo e per comprendere e lo stato di conservazione dello stesso e la gravità del degrado presente.

## **Termografia – Punto di ripresa 1**

A causa di una lacuna nell'orditura della copertura, tramite la termografia è stato possibile rivelare la diffusione delle infiltrazioni d'acqua e umidità che intaccano la parete esposta alla problematica, la quale mostra un consistente segno di colatura. Le infiltrazioni e i danni riportati dall'acqua purtroppo non interessano soltanto la parete, ma si estendono anche lungo la pavimentazione, come si può osservare dalle macchie violacee e nere in evidenza nei termogrammi relativi al punto di ripresa 1.

I solai lignei in questa stanza risultano in scarse condizioni di conservazione, poiché il legno è fortemente sensibile alla presenza di umidità e infiltrazioni d'acqua, che possono portare a fenomeni di marcescenza e favorire l'insediamento di muffe, funghi e altri insetti, che potrebbero inficiare sulla resistenza del materiale.

## **Termografia – Punto di ripresa 2**

Effettuando riprese verso l'angolo opposto della stanza, dal punto di ripresa 2, si riesce a scorgere sotto lo strato di intonaco, la traccia di un antico camino e della sua canna fumaria, successivamente tamponati. In alcune fonti ottocentesche, precisamente negli scritti di Garola<sup>1</sup> e Bertea<sup>2</sup>, viene citata la presenza di un camino che riportava la raffigurazione delle armi della famiglia sabauda, ma che non fu mai ritrovato a causa dei continui rimaneggiamenti e cambi di destinazione d'uso che subì l'edificio nel corso del tempo. Ora, non si può confermare che questa traccia di camino emersa durante la termografia sia effettivamente il camino citato dagli storici, poiché probabilmente quello di cui parlano nei loro testi si troverebbe nell'altra manica, quella affrescata e l'ipotesi è influenzata dalle credenze dell'epoca che vedevano il Palazzo come residenza reale degli Acaja. Tuttavia si potrebbe supporre che questo camino possa essere coevo a quello descritto dagli autori. Se ce ne fosse la possibilità, sarebbe interessante riuscire ad applicare l'indagine termografica anche in altre stanze del Palazzo per cercare ulteriori impronte che testimonino e avvalorino le fonti bibliografiche e archivistiche consultate per la fase di conoscenza dell'edificio.

---

<sup>1</sup> M.CALLIERO, V.MORETTI, *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, cit., pp. 128, 130, 145

<sup>2</sup> E.BERTEA, *Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese dal XIV secolo alla prima metà del XVI*, Pinerolo 1897, p.8

### **Termografia – Punto di ripresa 3**

Dai termogrammi della terza indagine termografica svolta nella stessa stanza sono emersi i segni delle tramezzature in cartongesso costruite precedentemente a seconda delle variazioni di funzione dei vari ambienti del Palazzo Acaja. La presenza di queste tracce testimonia la continua variazione di destinazione d'uso che ha subito il Palazzo nel tempo, subendo numerose trasformazioni strutturali per soddisfare le richieste funzionali.

## Caratteristiche dello strumento



### STRUMENTAZIONE:

ThermaCAM SC660 PAL (Flir Systems)

Sensibilità termica: <math><30\text{mK}</math>

Precisione:  $\pm 1\%$

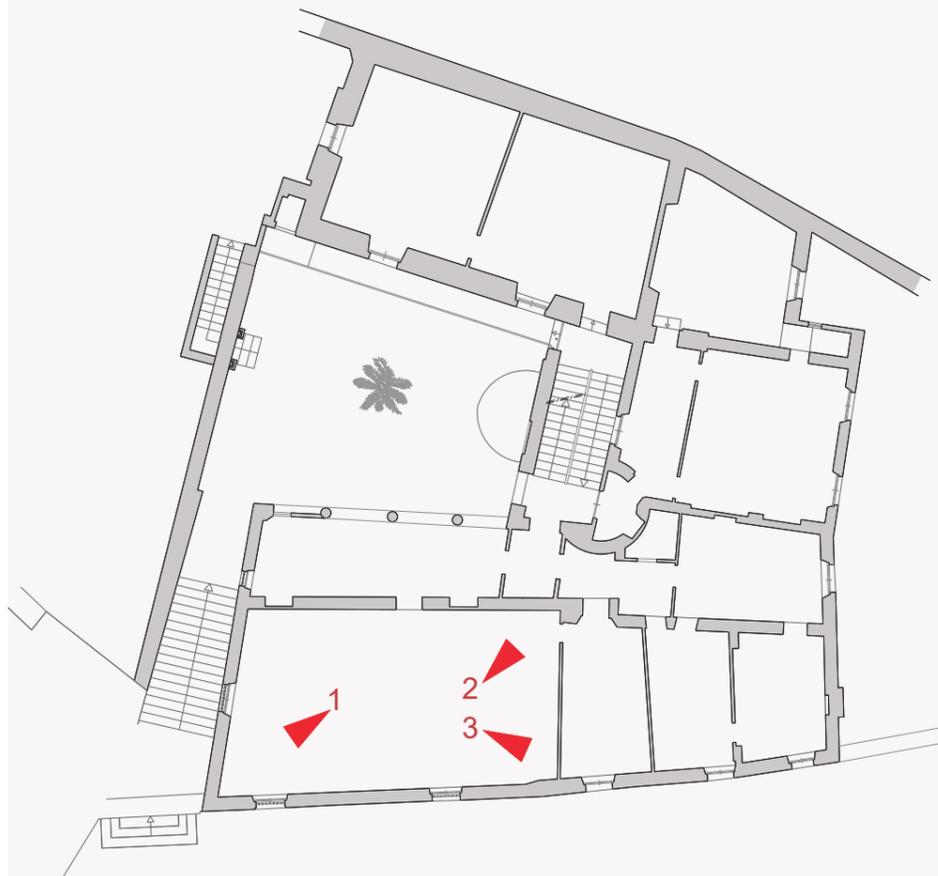
Campo spettrale: 8-9  $\mu\text{m}$

Matrice: 640x480 px

IR-Lens: 24° e 45°

## Localizzazione dei punti di ripresa interni

Piano primo



## Indagine termografica

Punto di ripresa 1



11.37.48 | 13.09.2016 | Spettro del visibile

Punto di ripresa 2

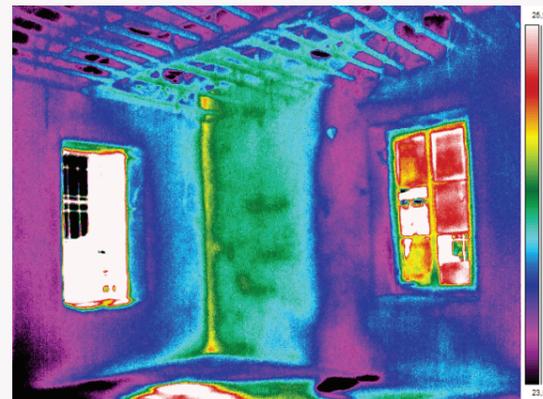


11.38.26 | 13.09.2016 | Spettro del visibile

Punto di ripresa 3

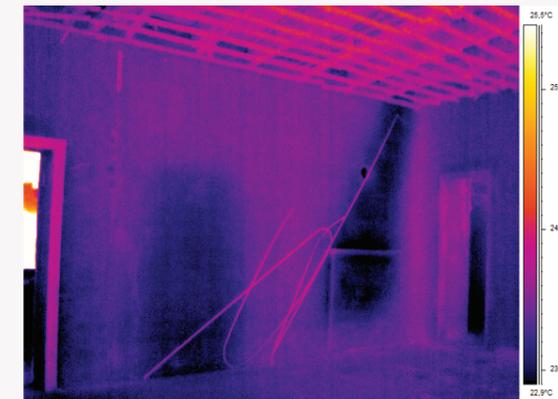


11.38.04 | 13.09.2016 | Spettro del visibile



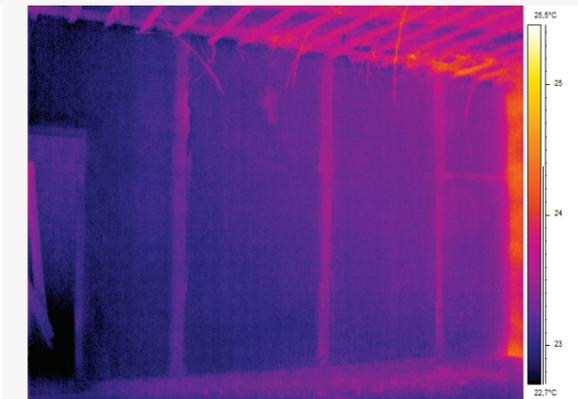
11.27.09 | 13.09.2016 | Spettro IR - Scala cromatica RAINBOW

Si notano le differenze termiche presenti a causa delle lacuna nella copertura e l'umidità sulla superficie muraria.



11.31.05 | 13.09.2016 | Spettro IR - Scala cromatica IRON

Si osserva la traccia di una canna fumaria e di un camino, successivamente tamponato, distinti dalle aree in nero e blu sulla parete.



11.30.05 | 13.09.2016 | Spettro IR - Scala cromatica IRON

Emergono segni evidenti di tramezzi in cartongesso, oggi non più presenti, che indicano una suddivisione interna della stanza relativa a destinazioni d'uso precedenti.



10.27.37 | 13.09.2016 | Spettro IR - Scala cromatica IRON

Si osserva l'estensione dell'umidità e dei danni causati dalle infiltrazioni, non solo lungo la parete, ma anche sul pavimento.

Lo svolgimento dell'indagine termografica a infrarosso nella stanza interna si è rivelata essere un'importante chiave di lettura delle fasi evolutive e delle trasformazioni del Palazzo Acaja. Sono stati individuate le tracce di alcuni elementi architettonici che testimoniano le numerose variazioni di destinazione d'uso e i rimaneggiamenti avvenuti durante il corso del tempo. Inoltre alcuni termogrammi hanno fornito informazioni riguardo alla presenza e all'estensione delle patologie di degrado legate alla presenza di perdite d'acqua e umidità eccessiva.

## ➤ RISULTATI:

### 5.6 Interpretazione dei risultati ottenuti

Il panorama delle diverse analisi che il settore della diagnostica offre è molto ampio ed è importante scegliere criticamente e saggiamente quali indagini sono più utili ai fini della ricerca e conoscerne il metodo di impiego e il tipo di risultato che essi forniscono è fondamentale per beneficiare al massimo della loro validità. Molti tipi di indagine inoltre, possono fornire risultati diversi e seguire differenti protocolli di applicazione a seconda del caso preso in esame e all'obiettivo che si intende perseguire, pertanto è bene che le prove vengano effettuate da professionisti che operano nel settore dei beni culturali e del restauro.

L'applicazione delle indagini diagnostiche ha consentito di approfondire il quadro conoscitivo del Palazzo, fornendo informazioni qualitative e quantitative sullo stato di conservazione dei materiali. Queste prove sono utili ai fini progettuali e di cantiere, poiché sono chiavi di lettura del manufatto che indirizzano verso la determinazione di interventi accurati per il recupero del costruito.

Come afferma Manuela Mattone, *“le prove non distruttive costituiscono, di fatto, il primo passo verso la conservazione dell'esistente, poiché non consentono di prevenire alla valutazione delle caratteristiche fisico-meccaniche del materiale oggetto di indagine, senza danneggiarne la consistenza o l'integrità”*<sup>1</sup>, costituendo dunque il punto di partenza per la realizzazione di un progetto sapiente e accurato, che possa conciliare la necessità di messa in sicurezza e accessibilità del bene e la salvaguardia delle sue caratteristiche peculiari.

Inoltre, i risultati della termografia a infrarosso sulla facciata verso la corte interna, rappresentano un ulteriore elemento significativo a convalida delle ipotesi sull'unificazione del Palazzo Acaja. Le tracce delle arcate che sono emerse dalla lettura dei termogrammi infatti sono di forma a tutto sesto, per gli archi ai piani superiori e ogivale per quello al piano primo, il quale assomiglia a quello presente sulla facciata lungo via al Castello, che incornicia le aperture, caratterizzato dalle formelle in cotto.

La forma ogivale e quella a tutto sesto delle arcate si può ricondurre al periodo tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento. La plausibile datazione concorda con quella attribuita agli altri interventi decorativi, rispettivamente

---

<sup>1</sup> M.MATTONE, *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione delle strutture lignee*, cit., p. 21

le merlature, il loggiato, gli affreschi, le ghimberghe in cotto, eseguiti per conferire maggior prestigio al Palazzo, probabilmente in concomitanza con una variazione del ruolo che assunse nel periodo tardomedievale e successivo.



## **CAPITOLO 6**

### **Conoscenza e valorizzazione**



## 6.1 Analisi del quadro competitivo

I dati acquisiti tramite le indagini di conoscenza svolte, nello specifico le informazioni aggiuntive e puntuali reperite dall'applicazione delle indagini diagnostiche, che hanno portato alla luce aspetti non osservabili attraverso un rilievo diretto, sono fondamentali per la determinazione di un progetto di restauro del Palazzo Acaja, in quanto permettono di avere un quadro conoscitivo più dettagliato e facilitare dunque la scelta degli interventi necessari per la sua conservazione e tutela.

Successivamente al consolidamento e alla messa in sicurezza del manufatto, è opportuno rendere il bene fruibile, inserendovi una nuova destinazione d'uso che sia capace di rispondere alle esigenze di accessibilità e interesse dei cittadini. La scelta della funzione è un'operazione molto delicata quanto centrale poiché, definito il quadro competitivo e il target di potenziali fruitori, è possibile stilare proposte di valorizzazione che coinvolgano non soltanto l'edificio ma anche il contesto in cui esso è inserito.

Per poter pensare a una strategia di valorizzazione occorre innanzitutto avere una buona conoscenza del bene e del territorio, ottenendo quante più informazioni possibili riguardo a parametri guida che definiscono gli ambiti su cui si intende agire.

Nel mio caso l'ambito selezionato si restringe alla città di Pinerolo, con riferimenti in particolare sul suo centro storico. Se si decidesse di puntare a progetti più ambiziosi, che hanno influenze anche al di fuori dell'area comunale, si potrebbero considerare tra gli ambiti anche l'area del Pinerolese e della Val Chisone e, in un'ottica ancora più ampia, considerare addirittura l'ambito regionale.

I parametri costituiscono un ampio ventaglio di caratteristiche che determinano punti di forza e criticità del territorio esaminato e sono il punto di partenza per l'analisi delle risorse che determinano l'offerta territoriale.

Per la mia ricerca ho deciso di concentrarmi sull'analisi più ristretta dei parametri indicatori del turismo, della cultura, della processualità e della viabilità, perché ritengo siano quelli principali da cui potrebbe partire un progetto di promozione e valorizzazione della città.

In seguito all'analisi di questi parametri, ho redatto una tabella SWOT semplificata, che riassume i dati raccolti con le ricerche e fornisce una lettura immediata delle qualità, dei punti di debolezza, delle opportunità e delle minacce a cui è soggetta l'area.

Per quanto riguarda i collegamenti, Pinerolo presenta una viabilità organizzata abbastanza bene. E' infatti possibile raggiungere la località tramite il servizio ferroviario metropolitano con la linea Chivasso – Pinerolo, tramite i servizi di autobus SADEM e Cavourese e in auto, seguendo l'autostrada Torino – Pinerolo o le due strade provinciali, la S.S. 23 dei Colli del Sestriere e la S.S. 589 dei Laghi di Avigliana<sup>2</sup>, che però spesso risultano avere problemi di congestionamento dovuto al traffico.

Inoltre un altro punto di forza della città è la presenza di percorsi ciclabili che si estendono per oltre settecentocinquanta chilometri, anche per itinerari sportivi di mountain bike, di cui esistono ben trentadue tratte di vario genere, secondo il progetto Marca Pinerolese.<sup>3</sup>

Risale al 2014 il progetto *Bici in città*<sup>4</sup>, un servizio di bike sharing promosso dal Comune per favorire gli spostamenti “verdi” e dotare la città di tratti di piste ciclabili, che risultò purtroppo fallimentare, sia per lo scarso utilizzo del servizio e sia per atti di vandalismo da parte di alcuni abitanti irrispettosi, che avevano rotto e danneggiato le biciclette.

E' presente inoltre una ciclostrada<sup>5</sup> di circa 12km che unisce Pinerolo e Piossasco, passando per molte città della pianura pedemontana e si collega con le ciclabili Pinerolo – Stupinigi e Piossasco – Avigliana.

L'ultimo progetto in corso si chiama *Bicipolitana*<sup>6</sup> ed è un progetto proposto nel 2016, ancora non completamente realizzato nel 2017 e consiste in un insieme di piste ciclabili dirette che congiungono più punti della città, completo di tappe e segnaletica appropriata.

Tra gli itinerari ciclabili outdoor uno molto gettonato è quello della *Strada delle Mele*<sup>7</sup>, che unisce quattordici comuni da Pinerolo a Cavour, alla scoperta delle campagne che costeggiano frutteti e campi.

Nonostante alcune criticità minori legate alla fruizione dei servizi di bikesharing e delle piste ciclabili, l'attività legata alle escursioni in bicicletta riscontra un discreto successo per quanto riguarda l'unione di queste ad eventi e manifestazioni culturali, che a Pinerolo sono organizzate con frequenza e grande adesione da parte del pubblico. Una di queste è stata

---

<sup>2</sup> Informazioni reperibili sul sito: [www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/come-arrivare](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/come-arrivare)

<sup>3</sup> Per approfondimenti sui percorsi di mountain bike, vedere il sito del Comune: [www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/turismo-sostenibile/294-biici-marca-pinerolese](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/turismo-sostenibile/294-biici-marca-pinerolese) Altre notizie anche su: [www.visitapinerolo.it/index.php/outdoor/#bici](http://www.visitapinerolo.it/index.php/outdoor/#bici)

<sup>4</sup> Informazioni del servizio, consultabili al sito: [www.bicincittabip.com/default.aspx](http://www.bicincittabip.com/default.aspx)

<sup>5</sup> Ulteriori informazioni sulla ciclostrada sul sito: [www.piste-ciclabili.com/itinerari/353-pinerolo-piossasco](http://www.piste-ciclabili.com/itinerari/353-pinerolo-piossasco)

<sup>6</sup> Per informazioni aggiuntive sul progetto Bicipolitana: [www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/news/comunicatistampa/1333-la-bicipolitana-nuova-segnaletica-piste-ciclabili](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/news/comunicatistampa/1333-la-bicipolitana-nuova-segnaletica-piste-ciclabili)

<sup>7</sup> Per approfondimenti sul percorso: [www.stradadellemelepinerolese.it/](http://www.stradadellemelepinerolese.it/)

proprio la “*Pinerolo in bicicletta*”, una passeggiata su due ruote organizzata dalla Proloco pinerolese del 1 ottobre 2017, che ha coinvolto gli abitanti di tutte le fasce d’età, con estrazione di premi e ristoro finale, che ha attirato anche gruppi scolastici.

Pinerolo si rivela una città molto vivace in ambito culturale, infatti vengono organizzati e promossi numerose attività a sfondo culturale, musicale, letterario, enogastronomico oltre alle normali feste patronali e tradizionali. Sono numerose le sagre, gli incontri teatrali, i festival, gli eventi sportivi, le fiere dell’artigianato, il cinema all’aperto nella stagione estiva e molti laboratori creativi.

Un evento che riscuote molta partecipazione dei cittadini è sicuramente la sfilata di rievocazione storica che ricorda le vicende della Maschera di Ferro, leggendario prigioniero, che ogni anno viene impersonato da un ospite noto.

Anche d’estate non mancano serate all’aperto, con stand destinati alla vendita di prodotti locali, serate danzanti e musicali, spesso organizzate dal Civico Istituto Musicale “*Corelli*” o che vedono la partecipazione delle scuole o ancora di ospiti esterni.<sup>8</sup>

Sono numerosi e variegati poi gli eventi promossi dai musei presenti in città, molti dei quali propongono pacchetti di visita differenziati, mostre ed esposizioni temporanee, attività educative e ludiche per i più piccoli.<sup>9</sup>

Un progetto che funziona abbastanza bene a livello di promozione culturale della città è dato dal format *Visita Pinerolo*, che nasce dal progetto *Pinerolo si racconta*, finanziato dalla Compagnia di San Paolo, all’interno del bando Valorizzazione beni storico – artistici,<sup>10</sup> in cui la città ha ottenuto un contributo di circa 24.000€ per iniziative di valorizzazione e programmi di tutela culturale.<sup>11</sup> Al progetto hanno collaborato numerose Associazioni pinerolesi, gli enti museali, fondazioni e istituti scolastici.

L’intento del progetto è quello di far conoscere maggiormente la realtà pinerolese, proponendo itinerari e percorsi esperienziali al fine della valorizzazione di monumenti presenti in città e del paesaggio che lo incornicia, estendendo l’area di interesse anche a tutto il pinerolese. Il

---

<sup>8</sup> Una serata di esempio è quella avvenuta il 10 giugno 2017: [www.ecodelchisone.it/news/2017-06-09/pinerolo-si-prepara-sabato-sera-eventi-tutto-una-notte-26323](http://www.ecodelchisone.it/news/2017-06-09/pinerolo-si-prepara-sabato-sera-eventi-tutto-una-notte-26323)

<sup>9</sup> Sul sito del Comune di Pinerolo è possibile scaricare la locandina degli eventi promossi dai musei locali per la stagione 2017/2018: [www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampled/ultura/Musei/Stagione Musei WEB DEFINITIVO.pdf](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampled/ultura/Musei/Stagione%20Musei%20WEB%20DEFINITIVO.pdf)

<sup>10</sup> Per approfondimenti: [www.visitapinerolo.it/](http://www.visitapinerolo.it/)

<sup>11</sup> Comunicato stampa del 26 agosto 2016, consultabile al link: [www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampled/News/Comunicati/2016/26\\_agosto\\_2016\\_pineroloporteaperte.pdf](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampled/News/Comunicati/2016/26_agosto_2016_pineroloporteaperte.pdf)

progetto si articola su un sito di facile navigazione, che presenta un layout accattivante e ben articolato. Il sito presenta alcuni itinerari guidati su prenotazione, ma promuove anche manifestazioni ed altri eventi culturali presenti sul territorio.

Il parametro culturale è strettamente connesso con quello che interessa il turismo, infatti sul sito di *Visita Pinerolo*, il potenziale turista può scoprire e conoscere la storia della città, ma anche scegliere itinerari a seconda degli argomenti che più lo appassionano.

Tra le visite in situ è possibile scegliere tra quelle gratuite, gestite da volontari e quelle a pagamento. Nel primo gruppo rientrano passeggiate nel centro storico, percorsi ecumenici e religiosi, ma anche itinerari che permettono di riscoprire le leggende e le tradizioni locali. Le visite guidate a pagamento proposte invece sono destinate a gruppi più consistenti di visitatori oppure studenti e riguardano itinerari per scoprire la Pinerolo seicentesca, percorsi letterari nei luoghi descritti da De Amicis nei suoi romanzi, Pinerolo come città della Cavalleria, Pinerolo Medievale, oppure percorsi per l'approfondimento delle conoscenze sulla comunità valdese, presenza da sempre molto forte nell'area pinerolese, o ancora itinerari verdi, legati a ville e giardini ed infine uno StreetArt tour.

Tra questo ricco ventaglio di offerte il potenziale visitatore può soddisfare anche il suo interesse sportivo, aderendo alle visite e alle escursioni all'aria aperta, a scelta tra percorsi ciclabili, ippovie, ma anche percorsi di trekking e arrampicata, poco fuori la città.

Oltre alle normali visite guidate in campo, è presente anche un servizio online di audioguide scaricabili che illustrano la Pinerolo medievale e la Pinerolo della Belle Epoque, come Centro di Cavalleria, in due percorsi distinti con svariate tappe virtuali.

Il progetto è all'avanguardia e si dimostra di facile accesso anche grazie alla possibilità di scaricare e utilizzare l'app anche sullo smartphone, con la possibilità di selezionare anche la lingua inglese o francese.

In merito alla ricettività Pinerolo offre una discreta quantità di strutture alberghiere, agriturismi, B&B e case e appartamenti per vacanze. Tuttavia molti degli alberghi disponibili sono collocati fuori città e solo due sono a Pinerolo; lo stesso vale per gli agriturismi e i Bed&Breakfast che si trovano in frazioni di paesi vicini. Questo aspetto potrebbe risultare scomodo per un turista che desidera prolungare la sua permanenza per qualche giorno, poiché lo costringe a spostarsi in auto e, se non dispone di questa, a

trovare mezzi alternativi, che però non sempre sono agevoli per raggiungere il centro cittadino o località limitrofe.<sup>12</sup>

Anche le aree di sosta e scarico camper si trovano in luoghi a pochi chilometri da Pinerolo, e questo risulta certamente un aspetto negativo per il raggiungimento del centro abitato.<sup>13</sup>

I dati sul turismo di Pinerolo e dell'area del Pinerolese più recenti che sono riuscita a reperire risalgono al 2010.<sup>14</sup>

Per quanto riguarda la città di Pinerolo vengono identificate trenta strutture ricettive per un totale di 590 posti letto, rispetto a un totale di arrivi calcolato nell'arco del 2010 di 10.446 visitatori. Le presenze totali riportate risultano essere 26.123 e viene indicato dunque un indice di permanenza medio relativo a 2,5, ovvero due giorni e mezzo. Si può dedurre pertanto che la tipologia di visitatore di queste zone è il "turista del weekend", che risiede in città un paio di notti per poter svolgere più attività.

Questo dato è significativo se si osserva che le strutture ricettive si trovano fuori dal centro e potrebbero compromettere la durata e la tipologia del soggiorno dei turisti sprovvisti di mezzi propri o di determinate fasce d'età, come gli anziani, che potrebbero preferire percorsi più brevi e sicuri. La ricerca rivela infine che la quantità di turisti italiani relativa al 2010 era di 9.374, mentre i turisti stranieri risultavano 1.072. Si può quindi ipotizzare che il turismo in queste aree sia prevalentemente un turismo occasionale e del fine settimana, che richiama visitatori prevalentemente dal Piemonte e da città nel circondario di Pinerolo o della provincia di Torino.

Per quanto riguarda gli strumenti politici di tutela e promozione del paesaggio e del patrimonio, Pinerolo è dotato di un Piano Paesaggistico per la salvaguardia e la conservazione del territorio, in cui sono individuate "aree di elevata qualità paesistico – ambientale, comprendenti sia alcuni sistemi geomorfologici di rilevante significato naturalistico e storico - culturale"<sup>15</sup>, tra cui rientra la Collina di Pinerolo.

Questo aspetto risulta particolarmente interessante in quanto dimostra una certa attenzione anche per tutto il sistema ambientale e naturalistico che circonda l'agglomerato urbano, di cui molte aree sono sottoposte a

---

<sup>12</sup> Dal sito *Scopri Pinerolo* è possibile scaricare un elenco delle strutture ricettive presenti nelle vicinanze di Pinerolo: [www.scopripinerolo.it/extra/ricettivita](http://www.scopripinerolo.it/extra/ricettivita)

<sup>13</sup> Per approfondimenti in merito alle aree camper: [www.scopripinerolo.it/tour-a-pinerolo/camper](http://www.scopripinerolo.it/tour-a-pinerolo/camper)

<sup>14</sup> Rapporto stilato dalla Regione Piemonte del 2010 (Dati statistici sul turismo in Piemonte) relativo ai flussi turistici nei vari comuni, elaborato dall'Osservatorio Turistico Regionale: [www.piemonte-turismo.it/wp-content/files/Scheda\\_C2 - pagg 52 COMUNI - MOVIMENTI 2010.pdf](http://www.piemonte-turismo.it/wp-content/files/Scheda_C2_-_pagg_52_COMUNI_-_MOVIMENTI_2010.pdf)

<sup>15</sup> Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo (PTC): [www.provincia.torino.gov.it/territorio/file-storage/download/pdf/pian\\_territoriale/relazione\\_i.pdf](http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/file-storage/download/pdf/pian_territoriale/relazione_i.pdf)

vincolo per preservarne l'unicità. Nel piano inoltre si legge che *“la storicità del territorio, la sua stratificata complessità non devono diventare un “archivio di memorie”, ma devono costituire una trama di ancoraggio per i nuovi processi di sviluppo”*.<sup>16</sup> L'attenzione che viene rivolta al paesaggio risulta considerevole per la redazione di un piano di valorizzazione delle risorse, perché il paesaggio svolge importanti funzioni ed è al contempo contenitore delle dinamiche culturali, ecologiche, ambientali, economiche e sociali, relazionandosi con gli interventi di restauro e conservazione operati su un determinato territorio.

Il Piano infatti espone i requisiti che tali interventi devono avere nelle aree indicate, tra cui il mantenimento, la rimessa in opera e in valore di beni di pregio storico, artistico e architettonico circoscritti dal vincolo e il recupero di immobili ed aree in degrado, al fine di ricostruire i valori preesistenti coerenti e integrati con il paesaggio.

Tra gli strumenti che tutelano e regolano i parametri turistici ritroviamo il *Protocollo di Intesa per lo sviluppo turistico del Pinerolese*, stretto tra la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, Comunità Montana Pinerolese Pedemontano, la Comunità Montana Val Pellice, la Provincia di Torino, la Città di Pinerolo e l'Associazione dei Comuni della Pianura Pinerolese.<sup>17</sup> Da questa intesa sono stati sviluppati alcuni progetti legati alla creazione di itinerari di visita, tra cui, grazie a un contributo della Regione Piemonte, è stato possibile stilare il Piano integrato *“Marca Pinerolese – Cicloturismo nelle terre della Cavalleria”*, che ha permesso la realizzazione di trenta itinerari per un totale di 670 km.

Come si evince da queste ricerche, nonostante alcuni aspetti negativi, ma assolutamente migliorabili, la città e il territorio pinerolese risultano essere un terreno fertile per un progetto di valorizzazione orientato verso il settore culturale, in quanto vi sono molte associazioni e enti impegnati in attività di promozione della conoscenza delle risorse del territorio, anche attraverso strumenti tecnologici all'avanguardia e ponendo la giusta attenzione alla conservazione delle tradizioni e delle singolarità del territorio.

Nella pagina seguente si riporta una tabella SWOT che riassume e mette in evidenza quanto emerso durante la fase di conoscenza preliminare.

---

<sup>16</sup> Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo (PTC): [www.provincia.torino.gov.it/territorio/file-storage/download/pdf/pian\\_territoriale/relazione\\_i.pdf](http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/file-storage/download/pdf/pian_territoriale/relazione_i.pdf)

<sup>17</sup> Per approfondimenti: [www.umpinerolese.it/cultura-turismo-e-sport/promozione-del-turismo/percorsi-ciclistici-cicloturistici-e-di-mountain-bike/](http://www.umpinerolese.it/cultura-turismo-e-sport/promozione-del-turismo/percorsi-ciclistici-cicloturistici-e-di-mountain-bike/)

PARAMETRO	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	MINACCE
<b>COLLEGAMENTI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Presenza di una linea ferroviaria efficiente</li> <li>➤ Presenza di strade provinciali di collegamento</li> <li>➤ Presenza di collegamenti tramite linee autobus</li> <li>➤ Presenza di un collegamento con Torino tramite autostrada</li> <li>➤ Numerosi collegamenti ciclabili</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Linea ferroviaria con limitazioni orarie molto ristrette</li> <li>➤ Strade provinciali spesso congestionate da traffico</li> <li>➤ Autobus con corse limitate secondo determinate fasce orarie</li> <li>➤ Servizi di bikesharing e piste ciclabili soggette a gesti vandalici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Possibilità di integrare il progetto di itinerari ciclabili ancora in corso di completamento</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Rischio marginale di isolamento rispetto ad altre località se non si procede nell'ampliare la flessibilità delle fasce orarie dei mezzi pubblici</li> </ul>
<b>CULTURA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Presenza di un ventaglio variegato di manifestazioni, eventi, fiere e attività di vario genere</li> <li>➤ Forte partecipazione e coinvolgimento di abitanti e associazioni locali</li> <li>➤ Buona gestione e comunicazione sul web degli eventi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Scarsa promozione degli eventi all'esterno del territorio pinerolese</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ La scarsa divulgazione degli eventi all'esterno dei confini dell'area pinerolese potrebbe portare a non riuscire ad attrarre visitatori esterni e a non riuscire a divulgare la conoscenza del patrimonio culturale locale</li> </ul>
<b>TURISMO</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Presenza di numerosi itinerari e visite guidate promosse dal progetto <i>Scopri Pinerolo</i></li> <li>➤ Comunicazione degli eventi tramite web e impiego di nuove tecnologie (app e audiloguide)</li> <li>➤ Discreta quantità di strutture ricettive</li> <li>➤ Presenza di area camper</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Scarsa promozione degli eventi su altre piattaforme di comunicazione</li> <li>➤ Distanza delle strutture ricettive e dell'area camper rispetto a Pinerolo</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Rischio di ridurre il flusso turistico a causa della collocazione non centrale e poco accessibile delle strutture ricettive e di conseguenza restrizione della permanenza sul territorio</li> <li>➤ Rischio di avere solo una determinata tipologia di turisti, limitata al fine settimana</li> </ul>
<b>PROCESSUALITA'</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Presenza di strumenti di tutela e valorizzazione del paesaggio (Piano Paesaggistico della Collina Pinerolese)</li> <li>➤ Presenza di un Protocollo di Intesa per lo sviluppo del turismo nel Pinerolese</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Il Protocollo di Intesa sembra concentrato unicamente verso la definizione di un Piano integrato legato allo sviluppo di percorsi ciclopedonali</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Rischio di trascurare altri aspetti altrettanto validi nella promozione e valorizzazione del territorio</li> </ul>

## 6.2 Proposte di valorizzazione

Per garantire la salvaguardia del Palazzo Acaja, occorre procedere all'elaborazione di un progetto di restauro dal punto di vista materico-strutturale e una proposta di valorizzazione che consenta altresì la fruizione del bene.

Sarebbe opportuno inoltre stabilire un protocollo di manutenzione ordinaria tale per cui sia più semplice monitorare costantemente il Palazzo e controllare l'efficacia degli interventi di restauro che vengono effettuati, in modo tale da salvaguardare il manufatto da ulteriori degni. Certamente, se il Palazzo ospiterà una funzione tale per cui sia totalmente o in gran parte utilizzato con una frequenza costante, si riuscirebbe a garantire più facilmente una manutenzione assidua.

Infine, si potrebbe ipotizzare una nuova destinazione d'uso, come è già avvenuto in passato ma senza troppa fortuna, nonostante la conformazione e l'ubicazione del Palazzo siano un evidente ostacolo all'accessibilità, e prevedendo l'eventuale aggiunta o rimozione di alcune parti per adeguarlo alle funzioni proposte, pur nel rispetto dell'edificio.

Certamente però il restauro e la rifunzionalizzazione del Palazzo Acaja non devono essere interventi fini a se stessi e sarebbe bene dunque che l'operazione avesse dei riscontri anche in tutto il centro storico della città, per questo la scelta di una nuova destinazione d'uso e la valorizzazione del manufatto devono seguire una pianificazione attenta ai bisogni attuali dei cittadini, ma anche riflettere a raggio più ampio i risultati dell'intervento, poiché possano apportare un beneficio quanto più esteso possibile.

Una volta messo in sicurezza e restaurato il Palazzo, bisognerebbe identificare le caratteristiche che gli conferiscono tipicità e singolarità rispetto al centro storico e agli altri edifici presenti nell'area e distinguere quegli elementi che lo rendono uno dei simboli di Pinerolo, in cui i cittadini possono riconoscersi.

Inoltre, a mio parere, sarebbe opportuno riuscire a inserire il Palazzo Acaja in un progetto più ampio rispetto alla sua rifunzionalizzazione locale e riuscire a definire un programma che possa trovare collegamenti, se possibile, al di fuori del pinerolese, mirando a far conoscere il bene e il territorio anche al di fuori dei suoi confini geografici, operando in questo modo un vero e proprio progetto di valorizzazione su più fronti.

Per redigere una pianificazione di questo tipo, che riesca a coniugare obiettivi ambiziosi, ma al contempo rispettosi dei valori e delle ricchezze dell'area, si può fare riferimento ad alcune nozioni e modelli che vengono

impiegati in ambito di economia e marketing territoriale, sebbene vadano calibrati e conformati all'ambito architettonico considerato.

L'operazione di marketing di un territorio corrisponde a quella del "marketing di un prodotto", in cui è fondamentale conoscere le offerte del territorio in cui si compie l'azione, per poter rispondere alle aspettative e alla domanda interna ed esterna a quell'area. Si tratta dunque di far coincidere l'analisi della domanda e quella dell'offerta, creando tra loro un legame di interdipendenza.<sup>18</sup>

Per poter definire il territorio come un prodotto è necessario comprendere in che modo si può concretizzare questo concetto, quali sono gli attori coinvolti e quali sono gli elementi che lo caratterizzano come tale.<sup>19</sup>

Il marketing del prodotto-territorio ha tra gli obiettivi lo sviluppo sostenibile<sup>20</sup> dello stesso, ovvero il perseguimento di uno sviluppo economico che risponda e soddisfi almeno in parte le richieste di oggi e sia compatibile con la salvaguardia e la conservazione delle risorse che ha al suo interno, per trasmetterle alle generazioni future. Lo scopo della promozione del territorio dunque, si basa sulla definizione di un piano, che possa coinvolgere davvero la comunità locale e che preservi l'integrità delle risorse esistenti, che si intendono valorizzare e conservare.<sup>21</sup>

Per quanto possa trovarmi parzialmente concorde con questi concetti, personalmente preferisco non utilizzare il termine "marketing" per indicare la promozione e valorizzazione di un territorio o un bene, perché ritengo che minimizzi la complessità delle operazioni che realmente sono necessarie a un processo di questo peso e soprattutto che lo riduca a un'azione prettamente monetaria, legata al profitto di pochi.

A mio parere, invece, valorizzare è prima di tutto conoscere e riconoscere il valore di un'area o un manufatto e poi, usare criticamente risorse e strumenti accessibili per ottenere un miglioramento e un beneficio di natura non solo economica, ma soprattutto culturale e sociale poiché, partendo da un bene collettivo, anche il fine deve garantire benessere e soddisfazione comuni.

---

<sup>18</sup> M.CASTELLETT, M.D'ACUNTO, *Marketing per il territorio, Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, FrancoAngeli, Milano 2006, p.35

<sup>19</sup> G.F.CORIO, *Una proposta di marketing territoriale: una possibile griglia di analisi delle risorse*, Consiglio Nazionale delle ricerche – Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo (Ceris-Cnr). Per approfondimenti: [www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid532624.pdf](http://www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid532624.pdf)

<sup>20</sup> "E' sostenibile uno sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri"- *Our Common Future*, Rapporto Brundtland, Commissione mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (WCED), Conferenza ONU, Tokyo 1987

<sup>21</sup> G.F.CORIO, *Una proposta di marketing territoriale*, cit.

A questo proposito è significativo cercare di operare nella maniera più saggia possibile, mettendo in risalto ciò che si ha a disposizione, senza avere la brama di voler attribuire forzatamente vocazioni che il territorio o il bene non possiede, pur di creare un mero prodotto o peggio, un *brand*, che abbia connessioni artificiali e superficiali con tematiche, eventi storici, manifestazioni e simili, prive di un reale e autentico legame con le risorse.

Mi trovo inoltre d'accordo con Alberto Valmaggia, quando afferma che un progetto di valorizzazione territoriale debba avere come punto di partenza e di arrivo il paesaggio<sup>22</sup>, inteso non semplicemente come ambiente, ma come insieme di elementi e dinamiche in cui si intrecciano beni ed opere artistiche, architettoniche e storiche, società e cultura, componenti morfologiche e naturalistiche, nonché elementi intangibili ma altrettanto importanti, come la memoria, l'identità e l'immagine dei luoghi percepita da chi li abita.

L'area del Pinerolese e Pinerolo stessa, come visto dalle precedenti analisi, offrono molte ricchezze di carattere naturalistico, storico, architettonico e legato alle tradizioni, alcune meglio di altre protette e conservate, ma alle quali si può attingere, come territorio fertile, per un piano di sviluppo territoriale.

E' bene ricordare ancora, che per promozione di un territorio e dei suoi elementi caratteristici si intende un insieme di azioni collettive atte a conferire competitività e attrazione a un'area e, pertanto, essa è fortemente dipendente dall'abilità che le figure coinvolte hanno nel rapportarsi con le qualità del territorio e nella gestione delle relazioni politiche, economiche e culturali, per l'individuazione di risorse e strategie che favoriscano il raggiungimento degli obiettivi stabiliti. Infatti, come sostiene Ancarani, *"un territorio è un'organizzazione che vive dei rapporti che intreccia con gli insiemi di soggetti con i quali condivide gli interessi"*<sup>23</sup>. Per questo motivo è importante che le Amministrazioni, gli Enti e le Associazioni che operano sul territorio costituiscano una rete attiva e partecipativa nel mantenimento delle relazioni di sinergia e soddisfazione reciproca con soggetti interni ed esterni all'area, riconoscendo

---

<sup>22</sup> *"In particolare, un progetto di valorizzazione territoriale non può non incardinarsi su un nuovo paradigma della pianificazione che vede nel "PAESAGGIO" l'elemento centrale"*, A.VALMAGGIA, *La consapevolezza degli abitanti della ricchezza e del valore del territorio in cui abitano*, introduzione a G. CHIAPPELLO, *Terre d'Acaia, visioni per il "vero Piemonte"*, Marcovalerio, Cercenasco 2016

<sup>23</sup> In G.F.CORIO, *Una proposta di marketing territoriale*, cit., p.7, nota 3. Per approfondimenti: [www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid532624.pdf](http://www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid532624.pdf)

l'importanza del capitale umano e sociale a loro disposizione, agendo secondo gli interessi della collettività.

Come anticipato in precedenza, per stilare un modello per la promozione di un luogo, occorre seguire alcuni macro steps o meglio, considerazioni fondamentali da cui partire, elencati nel grafico seguente.



In primo luogo serve individuare gli elementi che caratterizzano la zona su cui si vuole creare attrattività, compresi servizi e risorse, che costituiscono la sostanza dell'offerta del territorio.

In questo caso l'elemento che si vuole trasmutare in nuova polarità è certamente il Palazzo Acaja che, presupponendo venga restaurato adeguatamente e ravvivato da una nuova funzione, non deve rappresentare però l'unico bene che beneficia delle operazioni di valorizzazione, ma è il cardine da cui si dovrebbe partire per pensare a un progetto che possa comprendere l'intero centro storico, in quanto costellato da elementi simili e di pregio architettonico equivalente. Oltre all'edificio in sé, che comunque possiede già intrinsecamente elementi interessanti e una storia articolata che lo definisce già una potenziale attrazione, sarebbe opportuno individuare anche altri elementi aventi caratteristiche simili, come ad esempio funzioni originarie singolari, edifici protagonisti di eventi specifici o soggetti all'attenzione di personaggi celebri, cosicché si possa considerare il centro storico come una grande rete, in cui emergono edifici e altri simboli che possano raccontare la loro storia personale.

Una volta fatto ciò, si dovrebbero individuare le vocazioni principali dell'area, il suo *genius loci*, e dunque stilare delle strategie di intervento mirate ed efficaci.

La ricerca della vocazione del territorio e dei simboli in cui essa si concretizza, fa parte di un processo di conoscenza che instaura nella comunità un senso di consapevolezza e identità, che rende le persone più coese nel cooperare al raggiungimento del fine ultimo e, al contempo, le rende più legate al territorio che vivono. La ricerca di un'identità comune presuppone lo sviluppo della conoscenza di beni e tradizioni, di paesaggi e storia, e si rivela una fase fondamentale e necessaria, che precede l'azione diretta di interventi progettuali e infine della valorizzazione.

Una fase di conoscenza adeguata e approfondita delle risorse di un territorio, fa emergere in maniera chiara l'identità del luogo e ciò comporta, come naturale conseguenza, il favorire un processo di apprendimento insito nella cultura comunitaria. In questo modo si instaurano nella cultura della collettività un'educazione all'apprendimento e l'istinto a tutelare e trasmettere le conoscenze e il legame con il territorio, creando dunque una collaborazione continua tra le generazioni di oggi e quelle future.

Un esempio dove è evidente quanto consolidata la presenza di un processo culturale di questo tipo è dato dai territori piemontesi delle Langhe e del Monferrato. Si osserva come questi luoghi conservino una forte immagine identitaria e si assiste a fenomeni di cultura condivisa che si fonda sulla conoscenza e sulla trasmissione delle esperienze e dei saperi del territorio, per la conservazione di un determinato tipo di patrimonio. Queste aree del Piemonte sono note non solo in Italia, ma in tutto il mondo per la produzione di vino.

Ciò che occorre notare in questo caso, è che non viene promosso soltanto il vino come prodotto, ma quando si pensa alle Langhe nell'immaginario comune, si pensa a una totalità di risorse, che include anche e soprattutto, un complesso di paesaggi e tradizioni. E' infatti questa la forza che determina la corretta creazione di un'identità territoriale: la valorizzazione di questi luoghi non si fonda sul commercio e sulla mera vendita di un prodotto tipico locale, ma è un'operazione che include anche l'esaltazione e la salvaguardia di tutti i paesaggi vitivinicoli che caratterizzano le campagne, la conservazione delle storiche strutture dei *ciabòt* e preserva la singolarità di tutte quelle tradizioni e memorie locali che vi sono dietro la produzione del bene. La comunità che abita questi luoghi è stata capace di riconoscere il valore di tutte queste ricchezze, materiali e immateriali, e si impegna a tutelarle e tramandarle alle generazioni di domani poiché possano fruirle e trarne beneficio, pertanto, in questo modo si attiva la

formazione del capitale umano, instaurando un'educazione alla conoscenza che è il motore delle azioni di valorizzazione.

In questo modo la promozione del territorio non è fondata sulla competizione e sulla corsa al guadagno per la massima vendita di un marchio o di un bene, ma si basa sulla cooperazione per la tutela e la divulgazione del *local heritage*, in cui sono coinvolte tutte le tipologie di attori, interni ed esterni al territorio, dalle istituzioni alle associazioni culturali, ai volontari, ai finanziatori.

Da circa tre anni a questa parte si è diffuso l'ideale che Pinerolo e il circondario siano classificabili come "*Terre d'Acaja*", denominazione che mira a diventare un vero e proprio brand, in seguito alla pubblicazione dell'omonimo volume<sup>24</sup> a cura di Giancarlo Chiapello. La definizione di Terre d'Acaja comprende le città sull'asse Moncalieri-Pinerolo, ma i confini di questa espressione si estendono fino a Fossano, Racconigi, Volvera, None, Barge e ancora, fino ai confini con la Francia, in prossimità di Fenestrelle, insomma si cercano di coinvolgere le città dominate dai Savoia e dal ramo cadetto degli Acaja tra il 1284 e il 1418 e le quarantacinque città individuate dalla suddivisione delle Province in zone omogenee, dopo la riforma della Città Metropolitana.<sup>25</sup> L'obiettivo dichiarato nel libro è quello di fare conoscere anche i luoghi più periferici e divulgare le ricchezze presenti in queste zone, costituendo un brand che possa emulare quelli che hanno reso celebri i territori del Monferrato, delle Langhe e del Roero, ponendosi l'ambizioso obiettivo di essere territori riconosciuti e certificati dall'UNESCO.<sup>26</sup> Nel volume si parla di territorio, di paesaggio, di specialità enogastronomiche, di storia e di beni architettonici presenti in questi territori che non sono sempre noti e si parla dunque di ipotesi di valorizzazione che si basa sulla proposta di un'unitarietà d'azione sociale considerando varie tipologie di attori.

Dunque, i propositi sono ottimi, il rilancio e la valorizzazione di territori, che hanno molto da offrire e nulla da invidiare a quelli di altre aree del Piemonte, è certamente un'iniziativa lodevole, per quanto ambiziosa. Tuttavia risulta un po' utopico il desiderio di voler raggiungere un obiettivo di questo tipo contando solo sulle forze di cittadini, volontari, associazioni

---

<sup>24</sup> G.CHIAPELLO (a cura di), *Terre d'Acaja, Visioni e strategie per il "vero Piemonte"*, Marcovalerio, Cercenasco (TO) 2016

<sup>25</sup> Articolo su LaRepubblica.it. Per approfondimenti:

[www.repubblica.it/sapori/2017/03/27/news/terre\\_d\\_acaia\\_storia\\_enogastronomia\\_entrotterra\\_piemontese-161115067/](http://www.repubblica.it/sapori/2017/03/27/news/terre_d_acaia_storia_enogastronomia_entrotterra_piemontese-161115067/)

<sup>26</sup> Articolo di RICCARDO CALDARA sul sito *Marketing del territorio*: [www.marketingdeltoritorio.info/index.php/it/dal-territorio/2834-piemonte-il-pinerolese-lancia-il-brand-turistico-terre-d-acaia-per-competere-ad-alto-livello](http://www.marketingdeltoritorio.info/index.php/it/dal-territorio/2834-piemonte-il-pinerolese-lancia-il-brand-turistico-terre-d-acaia-per-competere-ad-alto-livello)

locali e senza una pianificazione strategica specifica redatta da esperti, in cui si valutano le conseguenze che essa comporta e si stabiliscono priorità d'azione e interventi di punta.

L'area individuata a mio avviso è inoltre piuttosto vasta e dai confini un po' indefiniti, andando a toccare il saluzzese, la val Chisone e la val di Susa e il legame che si vuole sottolineare, ossia la dominazione sabauda, risulta anche un po' forzata rispetto a certe città che vengono comprese nel raggio d'azione.

Inoltre mi trovo estremamente contraria alla creazione di un *brand* che, rimarcato più volte nel volume, viene considerato il passo principale e fondamentale per la valorizzazione del territorio. Si riporta infatti un concetto di *brand heritage* che viene definito come *“un marchio che ha fatto una scelta particolare; quella di presentare la propria storia in maniera anche enfatica, pur di vedersi riconoscere un posizionamento preciso e un'identità certa”*.<sup>27</sup> Si afferma ancora *“se tutto ciò può valere per un prodotto o un'azienda tanto più è significativo per un brand territoriale che si radica in una identità”*<sup>28</sup> e l'autore rimarca sostenendo che il Piemonte non potrebbe essere tale senza le ricchezze e i valori delle “Terre d'Acaja” e dichiara ancora che la costituzione di questo marchio *“è la strada della promozione di un paesaggio sociale e culturale che si sussume nel brand stesso”*.<sup>29</sup>

Secondo l'autore dunque, nel brand si radica l'identità di un luogo e la memoria di un marchio possiede valenza di qualità, quindi ripone l'ambizione di riuscire a ottenere anche il riconoscimento UNESCO.

Nonostante si pensi che il brand UNESCO sia indice di qualità indiscussa, alcune ricerche attuali hanno messo in discussione la validità di questa etichetta: si analizza infatti se l'essere inseriti nella lista del patrimonio dell'umanità consista realmente in un reale aumento della consapevolezza e della conoscenza di un bene o se sviluppi soltanto il turismo e dunque incrementi le entrate economiche del sito.<sup>30</sup>

Al giorno d'oggi è aperto il dibattito su questi argomenti e su quale sia la strada migliore da seguire in tema di valorizzazione del patrimonio, quindi davanti alle ideologie promosse nel libro di Chiapello, è normale interrogarsi se l'apporre un logo per identificare un territorio, un'opera artistica o architettonica, un paesaggio o elementi intangibili della

---

<sup>27</sup> G.CHIAPELLO (a cura di), *Terre d'Acaia*, cit., p.38

<sup>28</sup> IDEM

<sup>29</sup> *Ibidem*, p.41

<sup>30</sup> R.RUDIERO, *Utilità dell'immagine vs inutilità del bene culturale: valore della cultura o valore del brand?*, Atti di convegno, Proceedings of the XVIII – IPSAPA Interdisciplinary Scientific Conference, Agribusiness Paesaggio & Ambiente, vol.17/2014, pp.45-50

tradizione, sia davvero l'espedito che ne garantisce la conservazione o sia un'azione propriamente finalizzata alla monetizzazione.

Ecco dunque che *Terre d'Acaia*<sup>31</sup> non appare più un progetto, ma si riduce a un puro marchio commerciale: se l'intento iniziale era meritorio, ora invece si legge, anche non troppo tra le righe, che dietro ai buoni propositi non c'è una motivazione reale di valorizzazione, ma piuttosto si auspica a un rilancio turistico e prevalentemente finanziario. E' da chiarire però che l'apporre un logo per contraddistinguere un territorio o un monumento non sia un'operazione da demonizzare, ma deve essere impiegato saggiamente, innanzitutto per diffondere la conoscenza della risorsa a un pubblico più vasto, magari anche servendosi dei mezzi che la tecnologia odierna offre e poi, solo secondariamente per trarne un vantaggio economico.

Se è vero che non è possibile escludere l'aspetto economico, tra i valori che caratterizzano il settore della conservazione dei beni culturali, è altrettanto vero che un atteggiamento di questo tipo nasconde una scarsa conoscenza e una non comprensione della reale ricchezza che rivelano le risorse e i territori oggetto di valorizzazione, facendo perdere alla definizione stessa il significato più autentico. In tal modo si rischia di muoversi su una direttiva che va a discapito di altri valori più soddisfacenti e si corre il pericolo che il bene venga visto come un oggetto che viene conservato esclusivamente per la sua capacità di produrre reddito.

Per evitare di seguire modelli di riferimento errati, è opportuno che le istituzioni siano consapevoli della loro posizione di responsabilità nella scelta delle strategie di valorizzazione di un bene o un territorio più idonee. Purtroppo non è raro osservare, come afferma Riccardo Rudiero, che *"per la comunità scientifica, parlare di valorizzazione dei Beni Culturali voglia dire farne emergere le peculiarità, mentre per la maggior parte delle amministrazioni pubbliche il termine assume spesso l'accezione di monetizzazione"*<sup>32</sup>, motivo per cui numerosi edifici storici e di pregio architettonico degradati poiché lasciati all'incuria e all'inutilizzo, siano stati demoliti per fare spazio a complessi di edilizia residenziale o piazze-parcheggio, certamente più proficui.

Lo step successivo da seguire nella redazione di un modello di valorizzazione, riguarda appunto il lato economico e finanziario, perché comunque tali progetti richiedono investimenti non indifferenti. Occorre allora comprendere quali sono i possibili *stakeholders*, letteralmente i portatori di interesse, ovvero i possibili investitori che, in base alle

---

<sup>31</sup> Per maggiori informazioni visitare il sito: <https://terredacaia.it/>

<sup>32</sup> R.RUDIERO, *Utilità dell'immagine vs inutilità del bene culturale*, cit., pp.45-50

potenzialità che le risorse e l'area possiedono, decidono di impegnare il loro capitale in quella determinata attività o bene, accrescendo il valore della località e inserendo servizi, agevolando o migliorando la fruizione di quelli esistenti e installando start-up.

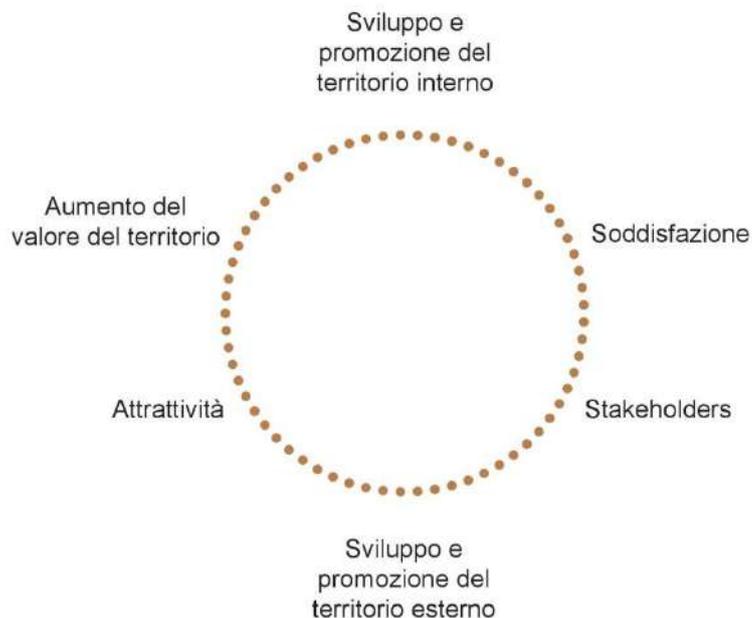
Intercettare e invogliare possibili finanziatori non è semplice, però è necessario prima intervenire nel restauro di monumenti o rimessa in opera di ciò che si vuole promuovere, così da stimolare l'interesse di figure esterne a investire in quel progetto.

Nel caso di Pinerolo, vista la difficoltà attuale nel reperire sovvenzioni per il restauro del Palazzo Acaja, in un'ottica ottimistica si potrebbe confidare nell'interesse di imprenditori privati o, di riuscire ad adempiere a qualche bando di concorso per la tutela dei beni, di rientrare in qualche protocollo di intesa tra comuni che preveda sponsorizzazioni esterne per la conservazione dei monumenti, o ancora di riuscire a trovare finanziamenti da parte di enti regionali. Per quanto riguarda l'accettazione di investimenti da parte di privati mecenati si apre nuovamente un dibattito in cui ci si interroga se sia corretto o no lasciare loro libertà di azione su beni del nostro patrimonio, in quanto non sempre si opera in maniera critica nel rispetto dei beni o della loro fruibilità collettiva.

Infine, un altro aspetto importante da considerare in un piano di valorizzazione, è anche quello di identificare quali sono le probabili fasce di utenze e quali tipologie di pubblico di riferimento siano in grado di beneficiare delle azioni di valorizzazione che si vogliono attuare. Come ripetuto più volte, le operazioni di valorizzazione e di promozione di monumenti e territori non possono sussistere senza la collaborazione della collettività. I cittadini non devono essere considerati soltanto come fruitori e utenza finale che godrà dei risultati ottenuti, ma devono essere coinvolti e partecipare alle attività per poter raggiungere insieme gli obiettivi e accrescere le loro conoscenze e il loro legame con le ricchezze esistenti. E' bene che vengano impiegati tutti gli strumenti possibili, anche le nuovissime tecnologie, per stimolare l'interesse del pubblico verso le tematiche di conservazione del patrimonio, in modo tale che si sentano partecipi e attori dei processi di valorizzazione in corso di svolgimento. Spesso invece la comunità viene esclusa perché si pensa che la redazione di una strategia di valorizzazione di un territorio sia una questione prevalentemente politica ed economica che compete alle istituzioni e dunque viene inteso come un procedimento estraneo di cui le persone ne subiscono solo gli effetti, positivi o negativi che siano.

Per quanto concerne Pinerolo, si può osservare che fortunatamente vi sono molte Associazioni attive sul territorio che si occupano della

conservazione della cultura e dei monumenti caratteristici della città e le attività che organizzano riscuotono un forte interesse da parte degli abitanti. I cittadini infatti sono molto legati alla città, al suo passato e alle opere che contraddistinguono Pinerolo e, nello specifico, per quello che ho potuto osservare partecipando in prima persona a conferenze, convegni, mostre e altre attività, ho notato che hanno molto a cuore la questione del Palazzo Acaja perché rappresenta un simbolo in cui si riconoscono, nonostante sia oggi abbandonato. Dal 1983 il Palazzo dei Principi d’Acaja è di proprietà comunale, pertanto è un bene pubblico ed è dunque necessario intervenire per il suo restauro, cosicché i cittadini, da sempre affezionati all’edificio, possano godere e fruire il bene, in quanto collettivo. Seguendo questa serie di steps, con le accezioni che implicano e sottintendono, come viene riportato di nuovo da Ancarani<sup>33</sup>, si crea un legame circolare di equilibrio tra valore, soddisfazione e attrattività, tenendo in considerazione elementi e strategie sia interne sia esterne, come illustrato nel grafico seguente.



Dopo aver determinato tutti gli aspetti che determinano l’offerta del territorio, è possibile redigere una pianificazione strategica e partecipata, che consiste nella progettazione e organizzazione delle attività di promozione della località e dei beni, attraverso la definizione di strumenti e iniziative adeguati al controllo e svolgimento del processo.

<sup>33</sup> M.CASTELLETT, M.D’ACUNTO, *Marketing per il territorio*, cit., p.23

L'offerta del territorio dunque si concretizza non soltanto in servizi e prodotti, ma anche e soprattutto in quelle attività culturali, educative, divulgative o di svago, che vanno ad accrescere le singolarità del bene o, più in generale dell'area, creando nuove opportunità o addirittura elementi nuovi che arricchiscono le potenzialità preesistenti. Queste esperienze acquisiscono maggiore interesse e richiamo per un pubblico variegato se associate ad eventi storici o legati alle tradizioni locali che, proprio per la loro peculiarità, possono accentuare il valore dei luoghi e costituire un sistema di azioni e soggetti che di riflesso coinvolgono anche altri settori, come quello della ristorazione, turistico o commerciale.<sup>34</sup>

Le amministrazioni locali quasi sempre non sono i finanziatori diretti, ma sono comunque attori responsabili delle decisioni e delle attività che pianificano la valorizzazione di un territorio, perciò è sostanziale che siano capaci di scegliere saggiamente le procedure essenziali e le priorità da seguire, non temendo di fare affidamento a tecnici ed esperti competenti, per ottenere risultati sempre migliori.

Nella redazione, e poi realizzazione, del piano strategico di valorizzazione di un territorio, è fondamentale che il Comune e gli enti che occupano un ruolo decisionale, coinvolgano tutti gli abitanti a partecipare attivamente nel raggiungimento dell'intento prestabilito<sup>35</sup>, perché l'azione combinata permette di compiere le operazioni in maniera più efficace e soprattutto consente di instaurare una responsabilità più intensa nei riguardi delle risorse del luogo. Infatti, dopo aver acquisito maggiore consapevolezza e sensibilità verso i beni e l'area stessa, si osserva che sia i residenti che i visitatori, sviluppano un senso di interesse verso le operazioni che apportano loro benefici o che soddisfano esigenze differenziate in risposta a domande differenziate, dunque sono più motivati e stimolati nell'aderire alle iniziative e ad agire con più attenzione al fine di preservare le ricchezze presenti sul territorio in cui vivono.

Tra le Associazioni di Pinerolo che si sono mosse con più fervore per organizzare attività di sensibilizzazione della cittadinanza al fine di accrescere la conoscenza del Palazzo Acaja e azioni di sollecitazione verso le amministrazioni comunali premendo per l'attuazione di interventi conservativi, si distingue certamente la sezione pinerolese di Italia Nostra. Da sempre l'Associazione Nazionale di Italia Nostra<sup>36</sup> si impegna nella salvaguardia dall'abbandono e dal degrado di monumenti, bellezze

---

<sup>34</sup> In G.F.CORIO, *Una proposta di marketing territoriale*, cit., p.11. Per approfondimenti: [www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid532624.pdf](http://www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid532624.pdf)

<sup>35</sup> In G.F.CORIO, *Una proposta di marketing territoriale*, cit., p.17.

<sup>36</sup> Per approfondimenti, consultare il sito: [www.italianostra.org/](http://www.italianostra.org/)

artistiche e paesaggi che costituiscono il nostro patrimonio e segue un modello di sviluppo sostenibile e di valorizzazione delle risorse presenti sul territorio italiano. In ogni regione si sono installate più sezioni minori, al fine di un controllo e un'azione più precisa per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

La sezione di Pinerolo è stata fondata nel 2009 e fin da subito ha dimostrato attenzione nei confronti del Palazzo Acaja, riconoscendone il valore e inserendolo tra i suoi principali obiettivi di ricerca e di salvaguardia. L'Associazione ha infatti svolto a partire dal 2010<sup>37</sup> numerose attività non soltanto legate all'educazione dei cittadini ad approfondire le loro conoscenze in merito all'edificio, ma anche e soprattutto ha coinvolto appassionati ed esperti nel proseguimento delle ricerche archivistiche e bibliografiche al fine di scoprire sempre più informazioni sul manufatto.

Inizialmente, tra il 2010 e il 2013, l'Associazione si è rivolta alle istituzioni locali per evidenziare la gravità delle condizioni in cui versa il Palazzo e invitarli a intervenire, ma purtroppo, nonostante i ripetuti incontri e gli sforzi fatti per la divulgazione delle conoscenze sull'edificio ad un pubblico più vasto, non ci sono state risposte positive e non si è riscontrato da parte delle amministrazioni l'attenzione sperata.

La prima attività organizzata da Italia Nostra per divulgare la conoscenza del Palazzo Acaja, fu un convegno nel 2010 a cui parteciparono, oltre a numerosi cittadini, anche tutti i rappresentanti delle principali sezioni di Italia Nostra locali e regionali, alcuni esponenti della Soprintendenza e gli allora membri dell'amministrazione comunale. Il convegno era intitolato "*Un monumento da salvare: il Palazzo dei Principi d'Acaja*" e ricevette un contributo della Fondazione CRT.

---

<sup>37</sup> Tutte le informazioni seguenti sono state rielaborate in seguito a un colloquio con Maurizio Trombotto, attuale presidente della sezione pinerolese di Italia Nostra, che gentilmente mi ha illustrato tutte le attività effettuate in questi ultimi anni riguardo al Palazzo Acaja.

**ItaliaNostra**  
*Onlus*

Associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione

**Consiglio Interregionale Piemonte-Valle d'Aosta**

***Sezione di Pinerolo***



**Un “monumento da salvare”**

**IL PALAZZO DEI PRINCIPI D'ACAJA**

**CONVEGNO PUBBLICO**

Giovedì 2 dicembre 2010, ore 16 - 20  
Salone delle Feste del Circolo Sociale 1806  
Via Duomo, 1 – **Pinerolo**

*Il convegno si tiene con il contributo della*

**FONDAZIONE IRI**

**Figura 58** – Locandina del primo convegno organizzato dalla sezione pinerolese di Italia Nostra per estendere le conoscenze del Palazzo Acaja e sollecitare l'intervento delle amministrazioni locali.

In seguito, nel 2013, in occasione di manifestazioni culturali importanti in Pinerolo che richiamano molti abitanti e turisti delle città limitrofe, è stata organizzata una mostra fotografica finanziata dalla sezione pinerolese di Italia Nostra presso la Chiesa di San Donato, per comunicare, non soltanto a parole ma in maniera visiva e di maggiore impatto le condizioni di degrado del Palazzo Acaja.

L'anno successivo, il 22 maggio 2014, invece è stato coordinato un secondo convegno, sempre dal titolo "*Un monumento da salvare: il Palazzo Acaja di Pinerolo*"<sup>38</sup>, che voleva sottolineare la gravità della situazione e fornire una più dettagliata descrizione dell'edificio, con la partecipazione di esperti, architetti, docenti, soprintendenti, scrittori, pinerolesi e non solo. L'evento risultò particolarmente riuscito in quanto riscosse maggiore interesse del precedente, forse perché il costante impegno dei tre anni precedenti era stato in grado di smuovere non solo i cittadini, ma anche altre figure interessate all'edificio e alle possibili modalità di intervento. Infatti durante l'incontro vennero spiegate non solo le caratteristiche e la bizzarra storia del manufatto, ma ci furono anche alcune proposte di consolidamento strutturale, riflessioni in merito al ruolo della Soprintendenza, ma anche e soprattutto a quello della città di Pinerolo, facendo emergere l'importanza che i pinerolesi avrebbero potuto avere nella salvaguardia dei beni presenti sul loro territorio.

Oltre alle normali attività divulgative, in occasione del passaggio dei ciclisti nel centro storico di Pinerolo durante il Giro d'Italia del 2016, si tentò un'azione di tipo provocativo, esponendo una grande scritta "*Salviamo il Palazzo Acaja*" lungo le mura che circondano l'edificio. L'evento sportivo naturalmente accolse numerosi cittadini e abitanti delle città del circondario di Pinerolo e attirò le attenzioni dei media locali, pertanto si sfruttò la manifestazione per lanciare un messaggio prevalentemente alle amministrazioni locali, ma anche per ricordare ai cittadini che l'edificio restaurato e valorizzato avrebbe potuto in futuro offrire lustro alla città ed essere protagonista e non solo lo sfondo, di innumerevoli eventi di questo tipo. Tuttavia l'intento non ebbe i risultati sperati e il gesto non riscosse l'attenzione di giornali o media locali, forse più concentrati nel seguire la competizione sportiva.

---

<sup>38</sup> Per informazioni vedere anche il sito: [www.pineroloplay.it/salvare-il-palazzo-acaja-incontro-pinerolo/](http://www.pineroloplay.it/salvare-il-palazzo-acaja-incontro-pinerolo/)



Il 30 settembre 2016 è stata organizzata un'altra attività presso il suggestivo e intimo chiostro del monastero della Visitazione, poco distante dal Palazzo Acaja. Qui fu organizzata una cena di raccolta fondi per finanziare le attività che si sarebbero volute portare avanti in futuro per promuovere la conoscenza dell'edificio e nella speranza di un tempestivo intervento di restauro. In particolare, i fondi ricavati sarebbero stati investiti nella creazione di video divulgativi per raccontare e descrivere l'edificio e il suo stato di abbandono e per estendere sul web l'appello per la richiesta di intervento.

L'evento, "*A cena per il Palazzo Acaja*"<sup>39</sup>, ebbe un successo inaspettato a cui parteciparono circa centotrenta ospiti, tra soci di Italia Nostra, cittadini appassionati, membri di altre associazioni pinerolesì, rappresentanti comunali, architetti, storici, esperti e persone interessate alla questione.

---

<sup>39</sup> Per maggiori info in merito all'evento, visitare gli articoli sui siti: [www.pineroloplay.it/cena-palazzo-acaja-venerdi-30-settembre/](http://www.pineroloplay.it/cena-palazzo-acaja-venerdi-30-settembre/) e [www.caprilli.com/eventi/cena-per-il-palazzo-acaja-pinerolo-30-settembre/](http://www.caprilli.com/eventi/cena-per-il-palazzo-acaja-pinerolo-30-settembre/)

L'affluenza consistente di partecipanti e la presenza di molti giovani ha dimostrato che le sorti del Palazzo Acaja stanno a cuore anche alle generazioni future: un elemento significativo e altrettanto positivo che auspica al perseguimento di progetti corretti di valorizzazione che mirano ai modelli di educazione alla conoscenza e alla costituzione di fenomeni di cultura condivisa.



**Figura 59** - 30 settembre 2016, una foto dell'evento A cena per il Palazzo Acaja con alcuni partecipanti nel chiostro del monastero della Visitazione

Altra attività che ha avuto come tema centrale il Palazzo dei Principi d'Acaja, è stato proprio il workshop *“La pratica del restauro architettonico: dalla diagnostica all'intervento di restauro”*<sup>40</sup>, attività questa volta non promossa da Italia Nostra, ma organizzata dal Politecnico di Torino e coordinato dalla Professoressa Manuela Mattone. Il workshop, tenutosi nel mese di ottobre 2016, ha coinvolto alcuni studenti nell'applicazione sul campo di alcune indagini di tipo non distruttivo al fine di integrare il quadro conoscitivo dello stato di conservazione dell'edificio.



**Figura 601** - Alcuni studenti durante le attività del workshop organizzato dal Politecnico di Torino

Il 2 dicembre 2016 è stato organizzato un evento che ha unito le ultime due attività legate al Palazzo Acaja: la presentazione degli esiti del workshop e la proiezione del video divulgativo realizzato grazie alla raccolta fondi del mese di settembre. L'evento<sup>41</sup> ha avuto luogo presso la sala conferenze de *“La Casa dell'Anziano”* di Pinerolo e, in collaborazione con il Comune, è stato reso pubblico il video realizzato da Italia Nostra, che ha visto anche il coinvolgimento dello storico Alessandro Barbero, il quale ha illustrato la ricostruzione storica dell'edificio e ha denunciato lo

---

<sup>40</sup> R.RUDIERO, *Gli studenti del Politecnico al Palazzo Acaja, Si riparte con la ricerca*, ottobre 2016, articolo pubblicato sul sito *Pinerolo in dialogo*:

[www.pineroloindialogo.it/pineroloindialogo2016/pineroloindialogo10\\_2016/architettura.htm](http://www.pineroloindialogo.it/pineroloindialogo2016/pineroloindialogo10_2016/architettura.htm)

<sup>41</sup> IDEM, *Palazzo Acaja, La conservazione del patrimonio storico: un atto di ordinaria bellezza*, dicembre 2016, articolo pubblicato sul sito *Pinerolo in dialogo*:  
[www.pineroloindialogo.it/pineroloindialogo2016/pineroloindialogo12\\_2016/architettura.htm](http://www.pineroloindialogo.it/pineroloindialogo2016/pineroloindialogo12_2016/architettura.htm)

stato di degrado in cui versa l'edificio. Il video è visionabile su youtube all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=7jhPoluqtXo>.

In concomitanza con l'evento è stato presentato e descritto il lavoro degli studenti svolto durante il workshop ed è stata allestita una mostra in cui sono stati esposti al pubblico gli esiti della ricerca.

Tornando alle attività promosse dalla sezione locale di Italia Nostra inerenti al Palazzo, il 26 dicembre 2016 si è svolta un'esperienza particolare di matrice culturale, che ancora una volta mi ha visto partecipare insieme ad un vasto pubblico di interessati. Si è trattato della rievocazione di un percorso letterario in alcuni luoghi del centro storico di Pinerolo che sono stati descritti dallo scrittore ottocentesco Edmondo De Amicis. Com'è noto l'autore soggiornò più volte nella città, che fu spesso la sede dove amava rifugiarsi per scrivere i suoi romanzi e lasciarsi ispirare dal panorama delle colline pinerolesi. Il pubblico dunque ha avuto modo di scoprire, attraverso la narrazione-interpretazione da parte di un attore, di alcuni brani di De Amicis, molti luoghi, edifici e viste celati tra le intricate vie del centro storico e, tra questi il percorso fa tappa anche davanti al Palazzo Acaja.

L'attività ludico-culturale è stata ripetuta altre quattro volte nel corso del 2017, precisamente nei mesi di marzo, aprile, agosto e settembre e ha visto la partecipazione in totale di circa trecentocinquanta persone.

Il successo, quasi inaspettato, che ha riscosso l'attività, che io stessa posso definire piacevole e alternativa alle solite visite guidate, nonché capace di raccogliere curiosi, lettori appassionati e abitanti locali, ai fini di un successivo programma di valorizzazione potrebbe essere un punto di partenza significativo.



**Figura 2** - 26 dicembre 2016. I partecipanti durante la prima uscita dei percorsi letterari di De Amicis presso il Palazzo Acaja

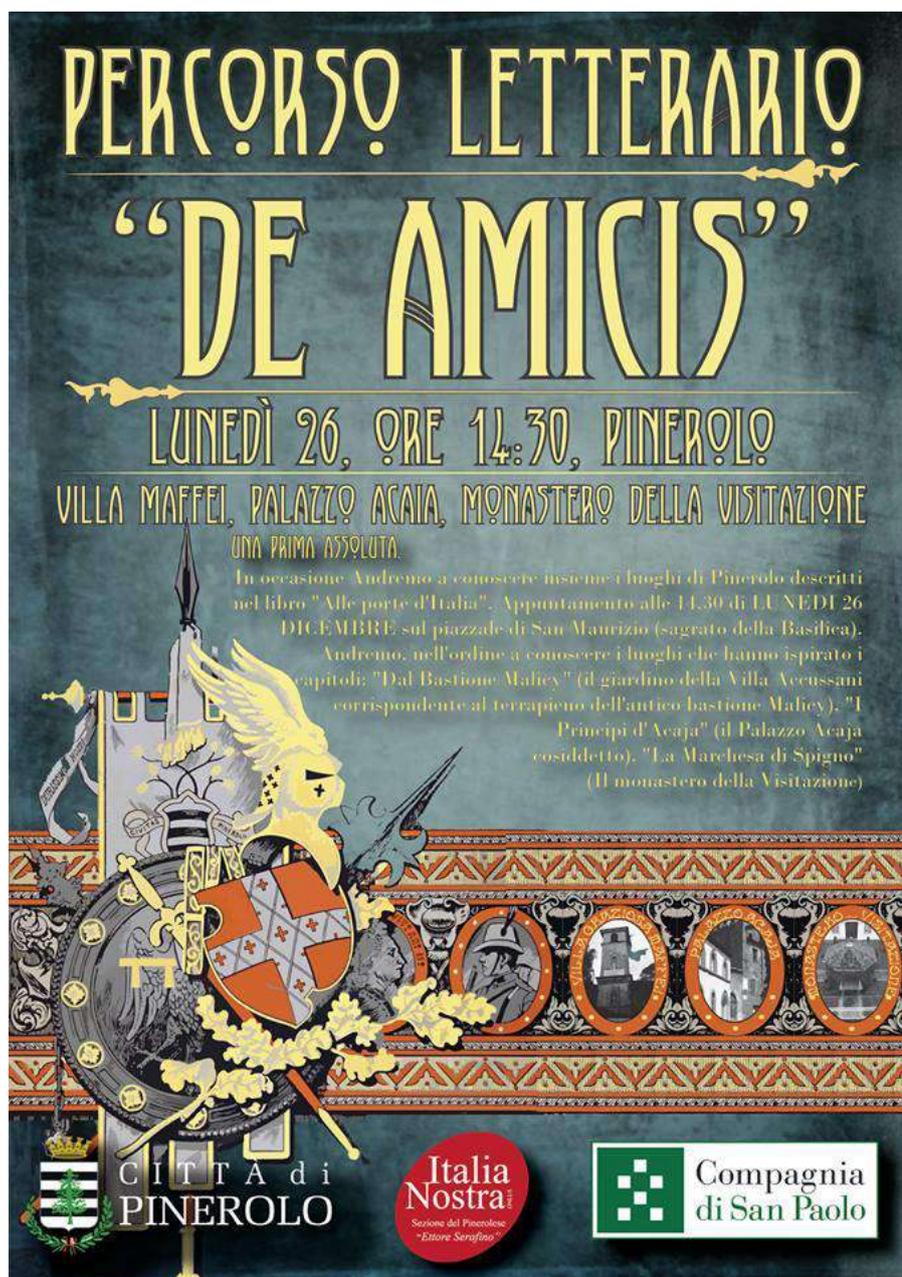


Figura 62 - La locandina di uno dei percorsi letterari di De Amicis

L'attività di ricerca non si è mai arrestata e su questo fronte si è cercato anche di coinvolgere gli studenti delle scuole medie di Pinerolo. Durante l'anno accademico 2016-2017 sono state condotte da circa cinquecento studenti delle ricerche bibliografiche su volumi e riviste di '800 e '900 inerenti al Palazzo Acaja e sono stati proposti loro dei questionari riguardo i beni culturali.

Anche questa esperienza è certamente una buona base di partenza per un progetto di valorizzazione del territorio, in cui la conoscenza delle opere e dei beni presenti nella città viene trasmessa e divulgata anche nelle scuole, formando differenti fasce di età, in maniera da avvicinare gli

studenti a tematiche di salvaguardia del patrimonio e renderli parte attiva del processo.

Il 9 settembre 2017 l'Associazione ha allestito una mostra fotografica all'interno della Chiesa cinquecentesca di Santa Chiara, proprio adiacente al Palazzo. La mostra, intitolata "*Palazzo Acaja di Pinerolo: tra storia e mito*", ha visto la partecipazione volontaria di cinque fotografi locali, che hanno esposto le loro fotografie più suggestive di interni ed esterni del Palazzo Acaja. In occasione della mostra sono stati installati dei pannelli esplicativi che descrivevano la storia dell'edificio, la sua conformazione, gli studi sui catasti di Marco Calliero, gli esiti delle ricerche archivistiche e bibliografiche, il ciclo degli affreschi e anche le informazioni ottenute dagli studenti partecipanti al workshop sulla diagnostica. Inoltre sono stati riportati le riproduzioni dei manoscritti di Ernesto Berteà, studioso ottocentesco dell'edificio, ed è stato realizzato anche un modello in scala raffigurante la città di Pinerolo nel Seicento.

**== SABATO 9 SETTEMBRE, ORE 18.00 ==**  
**INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA FOTOGRAFICA**  
**== CHIESA DI SANTA CHIARA ==**  
 (adiacente al Palazzo Acaja)

**PALAZZO ACAJA DI PINEROLO:  
 tra storia e mito**

Fotografie di: Remo Caffaro, Guido Calliero,  
 Valentina Costantino, Bruno Gagliardi, Sergio Godino

GIORNATE E ORARI DI APERTURA  
 - sabato 16 settembre:  
 10.00-12.00 e 15.30-18.30  
 - domenica 10 e 17 settembre:  
 10.00-12.00 e 15.30-18.30

Due edifici storici normalmente chiusi al pubblico vengono resi accessibili grazie all'impegno di Italia Nostra e alla disponibilità della Casa di riposo Jacopo Bernardi!



**Italia Nostra** ONLUS  
 Sezione del Pinerolese  
 "Ettore Serafino"

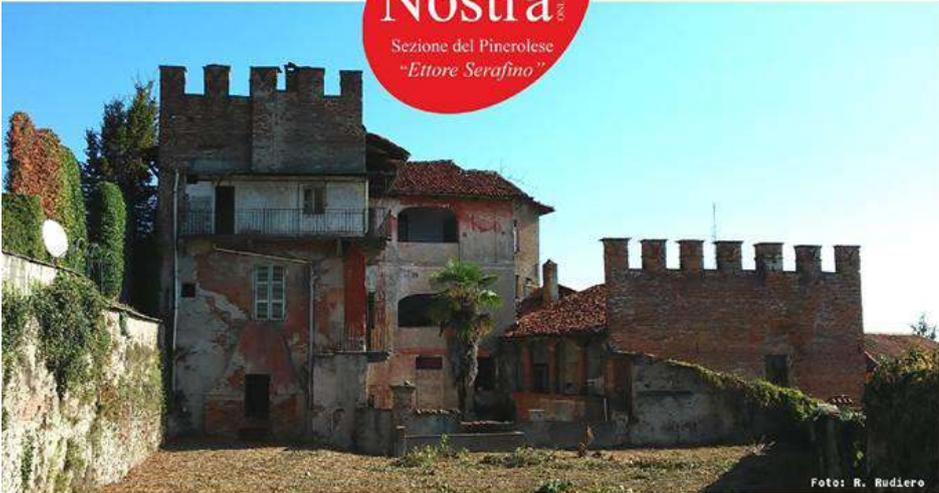


Foto: R. Rudiero

All'interno della seicentesca chiesa di Santa Chiara (appartenente al complesso delle clarisse) - riaperta per l'occasione - la sezione del pinerolese di Italia Nostra allestisce una mostra sul cosiddetto palazzo Acaja di Pinerolo, ricostruendone la storia attraverso immagini e documenti di archivio resi disponibili dalla famiglia Beratea e dalla biblioteca civica Camillo Alliaudi di Pinerolo. Completano l'esposizione il modello in scala della Pinerolo del Seicento realizzato da Franco Carminati, le tavole esito del workshop "La pratica del Restauro Architettonico: dalla diagnostica all'intervento" (coordinamento scientifico del Politecnico di Torino) e due video sul palazzo, il primo con Alessandro Barbero e il secondo su De Amicis a Pinerolo.

Ideaione della mostra: Marilena De Biase, Maurizio Bracco e Bruno Orlandoni

Figura 63 - La locandina della mostra organizzata nella Chiesa di Santa Chiara

L'ultimo evento<sup>42</sup> promosso ha visto la collaborazione della sezione di Italia Nostra e della Società Storica Pinerolese, un'altra associazione culturale molto attiva sul territorio. Il 17 ottobre 2017, presso il Salone dei Cavalieri, è stata organizzata una conferenza per presentare pubblicamente l'avanzamento della ricerca condotta dallo storico Marco

<sup>42</sup> Per maggiori informazioni: [www.comeedove.it/a-chi-apparteneva-il-cosiddetto-palazzo-degli-acaia/](http://www.comeedove.it/a-chi-apparteneva-il-cosiddetto-palazzo-degli-acaia/)

Calliero e da Maurizio Trombotto, che ha svelato i proprietari del Palazzo Acaja durante il Cinquecento, ovvero la famiglia Vastamiglio, con la conseguente possibile ricostruzione genealogica. Le nuove scoperte hanno aperto nuovi interrogativi e prospettive di ricerca, al fine di scoprire altre informazioni riguardo all'edificio e ai suoi affreschi. L'attività inizialmente prevedeva gli interventi di docenti e architetti del Politecnico e dell'Università di Torino e Milano; la conferenza è stata coordinata dalla giornalista Paola Molino dell'*Eco del Chisone*.

In conclusione, dopo alcuni anni di "battaglie" e campagne di sensibilizzazione da parte di Italia Nostra, altre associazioni pinerolesi e cittadini affezionati per far sì che il Palazzo Acaja venga salvaguardato e riacquisti la dignità che merita, finalmente si stanno muovendo i primi passi verso la conservazione di questo prezioso edificio, incastonato nell'antico centro storico di Pinerolo. La nuova Amministrazione Comunale si è resa disponibile a far fronte alla situazione di degrado e dissesto in cui versa l'edificio, consentendo di eseguire piccoli interventi contenitivi prima di trovarsi di fronte a irrimediabili perdite.

Precisamente è stata stanziata da parte del Comune una consistente somma per risanare e mettere in sicurezza il tetto, molto ammalorato e fatiscente, in aumento grazie anche a una piattaforma online di crowfunding<sup>43</sup> e grazie all'organizzazione di serate di beneficenza e raccolta fondi da parte delle Associazioni che si occupano della tutela dei beni di Pinerolo e del circondario. Grazie alle iniziative intraprese in questi ultimi anni il Comune ha deciso di destinare circa 800.000 € da ripartiti in un triennio per quanto riguarda il piano pluriennale di interventi tra il 2018 e il 2020, indirizzati agli interventi per la messa in sicurezza, ormai indispensabili, per evitare crolli come quello avvenuto nell'ottobre 2016 di un tratto di muro perimetrale dell'area verde esterna dell'edificio, a causa di piogge abbondanti.

Attualmente sono già iniziati i lavori per il consolidamento delle coperture, con la speranza che l'attuale Amministrazione e quelle successive non perdano di vista gli obiettivi preposti, riuscendo a intervenire in un futuro non troppo lontano anche per il riuso e la valorizzazione del Palazzo Acaja. Seguendo questo progetto di restauro, una possibile pianificazione strategica volta alla valorizzazione del Palazzo, dovrà tenere conto certamente di tutte le risorse presenti, a partire dalle ricchezze del paesaggio, fino all'instancabile azione delle associazioni locali e soprattutto della comunità pinerolese che, da quanto emerso nelle

---

<sup>43</sup> Su ArtBonus vi è la possibilità di fare un'offerta per gli interventi di restauro del Palazzo Acaja: [artbonus.gov.it/palazzo-acaja.html](http://artbonus.gov.it/palazzo-acaja.html)

differenti attività organizzate finora, risulta particolarmente attenta ed entusiasta delle ricerche condotte.

Nel corso degli anni non sono mancate inoltre le proposte di restauro e rifunzionalizzazione del Palazzo, nonostante non siano mai state portate a termine sia per mancanza di adeguati finanziamenti, sia perché i progetti presentati non rispondevano ad esigenze di fruibilità o invasività dell'intervento.

Il primo progetto proposto fu quello dell'architetto Giorgio Modesto, che prevedeva di trasformare l'edificio nella sede di una scuola di musica ("Civico Istituto Musicale Corelli")<sup>44</sup>, che però non ebbe successo, nonostante la destinazione d'uso proposta fu ripensata anche in anni seguenti, a causa di qualche diverbio con l'Amministrazione Comunale di quel periodo e per mancanza di fondi, poiché l'adeguamento dell'edificio ad istituto musicale risultava davvero esoso. Inoltre la proposta fu scartata anche perché secondo le previsioni dei flussi di fruibilità non vi era sufficiente spazio nei dintorni da destinare a parcheggio e ci sarebbero stati non pochi problemi di accessibilità sia per la collocazione dell'edificio, sia per il trasporto di strumenti musicali e l'attrezzatura necessaria alla funzione.

Una seconda proposta che partì dalle due amministrazioni precedenti a quella attuale, era legata al sistema del project financing, in cui il Comune avrebbe ceduto l'edificio a un privato che sarebbe stato responsabile del suo recupero. L'idea era quella di lasciare la parte più nuova dell'edificio ad uso residenziale, mentre il fabbricato che affaccia sulla strada sarebbe diventato un museo della storia cittadina. Il progetto per questa proposta fu elaborato dall'architetto pinerolese Elda Bagnus nel 2008, che trovò i consensi del Comune e della Soprintendenza, che oggi invece assume una direttiva opposta a interventi di questo tipo. Il progetto aveva ricevuto sorprendentemente l'interesse di alcuni investitori, ma non venne mai realizzato poiché i cittadini pinerolesi, sostenuti dall'Associazione Italia Nostra, si dimostrarono fortemente contrari all'intervento.<sup>45</sup>

Altri progetti incompiuti più recenti sono quelli relativi al consolidamento delle strutture ad opera sempre di Elda Bagnus e la proposta di un piano

---

<sup>44</sup> La proposta viene spiegata nella tesi di E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.116

<sup>45</sup> Anche questa notizia è riportata nella tesi E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.117

di fattibilità economica di Manuela Ghirardi per la riqualificazione di via Principi d'Acaja.<sup>46</sup>

La valorizzazione dell'edificio sicuramente sarà in parte influenzata dalla funzione che vi si insedierà al suo interno. A mio parere l'edificio dovrebbe continuare ad avere una funzione di tipo pubblico, sia perché si tratta di un bene collettivo, sia perché le proposte di trasformare parte del manufatto in residenze private impedirebbero la fruizione completa del bene, una delle cui singolarità è proprio l'unione di fabbricati aventi caratteristiche differenti e un possibile visitatore sarebbe certamente curioso di poter accedere e scoprire tutti gli ambienti e osservarne le diversità.

La possibilità di destinare l'edificio a museo della città è un'opzione che merita alcune riflessioni. Mi trovo d'accordo nella proposta di questa funzione, anche se però ritengo che si meglio lasciare l'edificio a museo di se stesso, poiché il suo passato e perché no, anche i lavori per il suo restauro sono molto interessanti.

Penso inoltre che l'esposizione debba essere progettata in maniera tale da non risultare un banale percorso museale tra le stanze del Palazzo, a mio avviso dovrebbe presentare attività interattive, video-documentari, magari proiettati sulle pareti di alcune stanze dell'edificio, pannelli esplicativi, fotografie e impiego di strumenti tecnologici che simulano una realtà virtuale, magari riproducendo anche le fasi di cantiere e le indagini che sono state effettuate per consolidare le strutture, le pareti e gli affreschi.

L'azione di rifunzionalizzazione dovrebbe avere riflessi anche sul contesto del centro storico, che potrebbe a questo punto trasformarsi in una rete di matrice medievale in cui il visitatore si muove, visitando il Palazzo Acaja e tutti gli altri monumenti che raccontano la loro storia, tra cui si ricordano le Chiese e i complessi religiosi ben integrati tra le strette vie del Borgo ed edifici di interesse culturale, come il Palazzo del Senato e la Casa del Vicario.

Tra le bellezze di Pinerolo però vi è sicuramente il panorama di colline e montagne che circondano l'agglomerato urbano e la città, specialmente nel centro storico, non è priva di meravigliosi scorci su viste sorprendenti, primo tra tutti il belvedere di San Maurizio, punto più alto da cui si può osservare tutta Pinerolo. I percorsi di visita ai monumenti potrebbero includere dunque anche la componente naturalistica e scenografica, per far scoprire ai visitatori altri volti della città. A tal proposito, si potrebbe organizzare anche un tour specifico legato alla fotografia, in cui dei professionisti guidano il gruppo di appassionati e "studenti" nei luoghi più

---

<sup>46</sup> E. ABBATE, *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo*, cit., p.117

suggestivi del centro storico, alla ricerca dell'inquadratura perfetta oltre che alla scoperta di nuove prospettive e alla conoscenza del territorio.

Un altro possibile itinerario potrebbe avere carattere prevalentemente sportivo, partendo dai percorsi ciclabili già esistenti e quelli in progetto all'interno della città. Ad esempio, l'attuale progetto di *Bicipolitana* ha una sola linea e passa prevalentemente nell'area più moderna di Pinerolo, avendo come tappa di partenza Piazza d'Armi e come tappa di arrivo il Polo Sportivo dietro alla stazione di Pinerolo Olimpica.<sup>47</sup> Si potrebbe pensare di creare ulteriori percorsi differenziati in base alla difficoltà e alla distanza, inserendo tra le tappe anche alcuni luoghi inseriti tra il centro storico, così da sfruttare anche le pendenze che caratterizzano l'antico Borgo.

Partendo invece dagli eventi già organizzati che hanno riscosso un discreto successo, non si può non citare gli itinerari deamicisiani promossi da Italia Nostra. Le piacevoli passeggiate dei percorsi letterari hanno aperto le porte ai posti preferiti e descritti da De Amicis nei suoi romanzi e hanno attirato un pubblico di varia natura, richiamando adulti e bambini alla scoperta di alcuni luoghi del centro storico in una dimensione culturale rilassante ed istruttiva. L'idea di perpetuare questo genere di attività mi sembra un altro punto valido che mira alla valorizzazione e alla promozione della conoscenza di Pinerolo e del suo Borgo.

Questa attività potrebbe essere ulteriormente migliorata e magari venire rivolta a un pubblico differenziato, ad esempio pensando anche a un percorso più semplificato e ludico per i bambini, per invogliarli alla lettura e fornire loro alcune nozioni sulla città in maniera giocosa, coinvolgendoli anche a fare delle riflessioni o ad esprimere un loro giudizio su quanto letto e quanto invece si rivela ai loro occhi.

Seguendo quest'ottica, si potrebbero creare pacchetti di visita differenziati o articolati secondo le preferenze dei visitatori, creando tour legati a tematiche culturali, architettoniche, storiche, letterarie ed educative, che possono includere anche pranzi tipici per gustare prodotti locali in alcuni ristoranti pinerolesi.

Un esempio di come una strategia di valorizzazione simile ha portato a risultati significativi è quella della strada del riso nel vercellese<sup>48</sup>. La valorizzazione qui parte non da un bene architettonico ma da un prodotto da sempre coltivato in queste terre. Vengono realizzati itinerari didattici, culturali e sportivi che portano i turisti a conoscere il riso, i metodi e i luoghi di coltivazione del prodotto, creando eventi e altri percorsi che fanno anche tappa nei ristoranti e nei negozi dei centri abitati di Vercelli e delle località limitrofe per permettere di assaporare le specialità del

---

<sup>47</sup> Per informazioni sul servizio di *Bicipolitana*, consultare: [www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/news/comunicatistampa/1333-la-bicipolitana-nuova-segnaletica-piste-ciclabili](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/news/comunicatistampa/1333-la-bicipolitana-nuova-segnaletica-piste-ciclabili)

<sup>48</sup> Per maggiori approfondimenti consultare il sito: [www.stradadelrisovercellese.it/](http://www.stradadelrisovercellese.it/)

territorio. In questo modo il turista sceglie pacchetti diversificati e può decidere di esplorare, anche attraverso mezzi di trasporto diversi, strade, cascate, risaie e luoghi della produzione, definito simpaticamente un *safari tra le risaie*, piuttosto che un percorso che si snoda tra musei etnografici, ricetti e castelli, oppure riscoprire il patrimonio dell'architettura idraulica ideato da Cavour, o ancora tra percorsi naturalistici tra i boschi e lungo i corsi d'acqua e infine può decidere anche tra itinerari storici che rivelano il passato di Vercelli medievale e rinascimentale.

Questo progetto riscontra risultati molto positivi, perché a partire da un bene si riescono a promuovere più settori e valorizzare un'intera area che mantiene viva la sua vocazione tramite attività di conoscenza costante delle sue risorse.

Prendendo ad esempio la promozione svolta per Vercelli, Pinerolo potrebbe partire dalle proposte dei percorsi elencati, di matrice prevalentemente culturale, storica e architettonica ed estesi al suo centro storico, a un raggio d'azione ancora più ampio, facendo leva sulle altre vocazioni molto sentite e che hanno influenzato la crescita della città, proponendo allora percorsi che includano la vocazione manifatturiera e quella industriale che hanno segnato il passato del territorio.

La produzione tessile e le fabbriche oggi in disuso ma i cui scheletri ancora dominano alcune aree di Pinerolo, come ad esempio il complesso dell'ex merlettificio *Turk*, meglio conosciuto come il *Follone*, lungo il rio Moirano, potrebbero essere incluse nell'offerta del territorio seguendo itinerari di conoscenza della città legati alla produzione e quindi variegando le proposte già presenti.

Mano a mano che l'offerta del territorio si diversifica, di riflesso le azioni promosse dalla pianificazione della valorizzazione vanno a interessare sempre più ambiti, dal turismo, alla cultura, alla gastronomia, all'economia. Così facendo, di conseguenza vengono coinvolte altrettante associazioni ed enti che operano sul territorio e progressivamente la città diventa una polarità che attrae e affascina turisti di ogni tipologia, educa e sensibilizza i cittadini e accresce il suo valore nel rispetto dei beni e del paesaggio.

Si costituisce allora un sistema di soddisfazione-valore-attrazione che si alimenta da solo, senza la necessità di scendere in modelli di valorizzazione in cui si pensa che la realizzazione di un brand sia indice di qualità e una soluzione di garanzia per la conservazione dei beni, modelli dietro cui non vi è un ideale di rispetto e salvaguardia della memoria e dell'identità dei luoghi, ma che mirano soltanto ad un ritorno economico e trattano le risorse come prodotti la cui utilità si misura nella loro capacità di produrre reddito.



## **CAPITOLO 7**

### **Riflessioni e conclusioni**



## Esiti della ricerca e commenti ai risultati

L'obiettivo principale della tesi è stato evidenziare l'importanza delle indagini conoscitive quando ci si approccia al costruito, specialmente ai manufatti storici, per effettuare interventi di restauro, tutela e valorizzazione con la dovuta sensibilità e consapevolezza che essi richiedono.

A tal proposito, sono state illustrate alcuni metodi di indagine di varia tipologia, che costituiscono l'introduzione alla prassi operativa.

Le analisi sono state svolte sul Palazzo Acaja di Pinerolo, come modello di studio e hanno fornito risultati sia globali che puntuali e hanno offerto diversi punti di riflessione rispetto alle nuove informazioni acquisite.

Il processo di conoscenza dell'edificio ha seguito un iter impostato inizialmente su fonti indirette, ossia bibliografiche, iconografiche, archivistiche e documentarie, che sono state la base di partenza per ricostruire la storia del monumento e del suo contesto.

La difficoltà di questo passaggio non è stata quella di reperire le fonti, ma quella di individuare e selezionare le nozioni più verosimili e significative, poiché la maggior parte di esse sono databili alla fine dell'Ottocento, periodo in cui gli storici hanno fornito interpretazioni errate riguardo le origini del Palazzo. Questi dati sono stati comunque considerati nella ricerca, anche per trattare gli studi più attuali che hanno confutato la loro veridicità. Nonostante ciò, è stato possibile delineare una prima ricostruzione cronologica degli eventi che hanno interessato l'edificio, l'area urbana e territoriale in cui è situato, e il documento più antico ad oggi pervenuto, che indica la presenza del Palazzo, è il catasto del 1428.

Successivamente sono stati effettuati sopralluoghi e analisi dirette sul manufatto, che hanno portato ad una prima descrizione della sua conformazione. In questa fase sono sorti alcuni quesiti legati alle origini dell'edificio, in quanto appare evidente che sia il risultato dell'unificazione di tre fabbricati inizialmente distinti. Appurato dai catasti del 1428 che il Palazzo, in epoca tardomedievale, risultava come un complesso di residenze, suddivise tra più proprietari di ceto medio-basso, scaturiscono ipotesi riguardo ai possibili motivi e alla probabile datazione della sua unificazione. Si è cercato dunque, di fornire una plausibile risposta a tali interrogativi, attraverso l'analisi morfologica del manufatto, cercando un *fil rouge* che potesse spiegare e mettere in relazione la presenza di determinati elementi architettonici con la ricostruzione storica ricavata dalle fonti documentarie.

Dallo studio dei componenti artistici e architettonici presenti nel Palazzo, tra cui le formelle in cotto che ornano la facciata, le merlature, il loggiato interno alla corte e gli affreschi di matrice clemeriana, si è giunti alla conclusione che questi elementi siano contemporanei all'accorpamento dei tre corpi di fabbrica. Si suppone che siano interventi puramente decorativi, eseguiti in concomitanza di una possibile variazione di destinazione d'uso dell'edificio, in un dato momento storico, tale per cui il Palazzo ha assunto un ruolo determinante e maggiormente significativo all'interno della città.

A comprovare questa affermazione, fornendo dati aggiuntivi, sono state utili le recenti scoperte inerenti ai probabili proprietari del Palazzo, identificati come la famiglia dei Vastamiglio, i cui membri hanno assunto cariche importanti a Pinerolo come sindaci e giureconsulti. Queste nuove informazioni, che vanno a integrare e implementare la ricerca bibliografica, hanno suggerito e validato le motivazioni riguardo alla trasformazione dell'edificio in un vero e proprio palazzo dall'aspetto signorile, poiché in quanto verosimile "Casa del Sindaco" e residenza di personaggi influenti nella società tardomedievale pinerolese, ha richiesto la creazione di una nuova immagine, più ricercata e prestigiosa, che riflettesse anche attraverso l'architettura la nuova funzione.

Nelle indagini successive si è cercato di ottenere informazioni riguardo allo stato conservativo e alle stratificazioni del monumento, che potessero ulteriormente provare questa teoria.

L'analisi dello stato di conservazione del Palazzo, attraverso i rilievi e l'analisi delle patologie di degrado, ha permesso di avere una lettura geometrica delle componenti dell'edificio, consentendo di comprendere il comportamento della fabbrica nel processo di invecchiamento così come la reazione dei materiali alle alterazioni che possono inficiare sulla componente strutturale. Questo passaggio è stato importante per una valutazione globale degli interventi necessari al consolidamento e al riuso del Palazzo Acaja.

Parte integrante di questa operazione è stata l'analisi di alcune murature, che ha dimostrato la presenza di più tipologie di tessiture murarie, spesso non uniformi, in cui si osservano l'inserimento di elementi di riuso, apposizioni di materiale incoerente e numerose stratificazioni.

Per determinare le ipotesi in merito all'unificazione delle tre maniche dell'edificio e ottenere un quadro conoscitivo più dettagliato sulle trasformazioni del manufatto, sarebbe stato interessante svolgere l'analisi stratigrafica muraria e svolgere l'approfondimento della mensiocronologia come metodo di datazione assoluta. In questa fase di ricerca sono state

fatte riflessioni in merito ad un modello di riferimento per le indagini, studiate ed esposte in maniera teorica nella tesi, in quanto non è stato possibile effettuare una campagna fotografica di rilievo adeguata, a causa della presenza del cantiere in opera. Ci si augura che, una volta consolidate le coperture e rimossi i ponteggi, sia possibile perseguire le ricerche tramite un'analisi applicativa, in quanto l'impiego di alcune indagini archeologiche nel settore della conservazione, si rivela spesso un metodo valido ed efficace per l'acquisizione di informazioni più specifiche per il patrimonio storico.

Il processo conoscitivo dell'edificio si è sviluppato infine attorno ai metodi di indagine non distruttiva offerti dalla diagnostica nell'ambito del restauro architettonico. Ciascuna indagine, anche se limitata a porzioni ridotte dell'edificio, ha fornito risultati particolarmente positivi, integrando e validando le informazioni acquisite con le metodologie precedenti.

Queste indagini hanno permesso di ottenere risultati puntuali e precisi in merito allo stato di fatto del Palazzo e alle alterazioni che lo interessano, agevolando poi, nella fase di elaborazione del progetto di restauro, l'individuazione delle problematiche più urgenti e facilitando la definizione degli interventi necessari alla loro risoluzione.

Inoltre, dai termogrammi relativi alla facciata del prospetto interno alla corte, si evince la presenza degli archi originari tamponati. La forma di questi, a tutto sesto e ogivale, suggeriscono una loro possibile datazione tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, periodo in cui si ipotizza siano stati effettuati gli interventi di unificazione del Palazzo, dando un'ulteriore riprova alle supposizioni elaborate durante le analisi precedenti.

La termografia a infrarosso ha rivelato le tracce degli archi originari solo per un lasso di tempo molto breve, a causa delle condizioni climatiche di scarso irraggiamento solare. Al fine di approfondire gli studi e per delineare con più precisione la forma delle arcate celate sotto l'intonaco, si auspica la possibilità di svolgere le future indagini nei mesi estivi, in cui lo scambio termico può facilitare la lettura delle superfici.

Le analisi conoscitive eseguite hanno permesso di avere un quadro completo del passato e del presente del Palazzo, punti di partenza per l'elaborazione dei progetti per interventi conservativi opportuni. A seguito del processo di conoscenza dell'edificio, infatti, si può predisporre un progetto di restauro e riuso in maniera più rispettosa e consapevole della materia e della storia che lo caratterizzano, basato sul criterio di minimo intervento, attraverso un oculato e attento impiego delle tecniche e delle risorse a disposizione.

La scelta della destinazione d'uso risulta decisiva e centrale anche rispetto alla redazione di un progetto di valorizzazione, che tenga conto dei caratteri peculiari e identitari dell'edificio, che sia capace di manifestare e trasmettere i valori materiali e immateriali che caratterizzano il manufatto e il paesaggio in cui è collocato. Il Palazzo Acaja infatti rappresenta un esercizio di conservazione del patrimonio storico, non solo legato alla riqualificazione di un edificio, ma esteso anche all'ambito urbano e territoriale, attraverso la cui valorizzazione è possibile rafforzare la sua immagine come simbolo identitario per la comunità.

Seguendo questo principio, le riflessioni in merito alle possibili strategie di valorizzazione dell'edificio, tengono conto anche del capitale umano e seguono processi di educazione alla conoscenza e alla tutela della memoria storica del patrimonio costruito e paesaggistico pinerolese.

Ogni operazione di recupero, conservazione e valorizzazione dell'esistente presenta l'effettiva difficoltà di conciliare, da un lato la necessità di messa in sicurezza e di fruibilità dei beni, e dall'altro la volontà di mantenere e rispettare le valenze formali, estetiche, culturali e materiali che li caratterizzano<sup>49</sup>. Il progetto di restauro dunque può essere risolutivo ed efficace nel contemperare entrambi i requisiti, tramite il perfezionamento delle diverse metodologie di indagine e degli strumenti atti al processo di conoscenza del patrimonio costruito.

Pertanto si può affermare che, il processo di conoscenza dei manufatti storici, è un atto di responsabilità e sensibilità che è necessario attuare oggi, per poter intervenire nel modo adeguato sui beni, affinché il valore e la memoria del patrimonio costruito possano essere trasmessi anche alle generazioni future.

---

<sup>49</sup> M.MATTONE, *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione delle strutture lignee*, cit., p.21

## **FONTI**



## Bibliografia

ABBATE E., *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo: il progetto nello spazio della memoria, idee, potenzialità, suggestioni*, Tesi di laurea specialistica in Architettura, rel. GRON S., LA VARRA G., Politecnico di Torino, 2011

BELLINI A., CARBONARA G., CASIELLO S., CECCHI R., DEZZI BARDESCHI M., FANCELLI P., MARCONI P., SPAGNESI CIMBOLLI G., TORSELLO B.P., *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005

BERNARDI J., *Pinerolo e circondario: vedute principali fotografiche con illustrazioni storiche dell'Ab. Jacopo Bernardi*, pubblicate per cura di Pietro Santini e Giuseppe Chiantore, Pinerolo 1865

BERTEA E., *Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese dal XIV secolo alla prima metà del XVI*, Pinerolo 1897

BERTERO G., *Il Palazzo dei Principi d'Acaja di Pinerolo: un'invenzione della storiografia ottocentesca*, in SIGNORELLI B., USCELLO P. (a cura di), *Archeologia e arte nel Pinerolese e nelle valli Valdesi*, Atti del Convegno di studi (Pinerolo, 15-16 -ottobre 1999), in Bollettino della Società di Archeologia e Belle Arti, numero 5

*Bollettino della Società Storica Pinerolese*, n.34, Pinerolo 2017

BRINO G. (a cura di ), *Rilievo del centro storico di Pinerolo: quartieri e abitazioni*, vol.3, Ed. Quaderni di Studio, Torino, 1966

BRINO G., *Rilievo del centro storico di Pinerolo, chiese e palazzi*, Quaderni di rilievi, Torino 1965

BROGIOLO G.P., CAGNANA A., *Archeologia dell'architettura, metodi e interpretazioni*, All'Insegna del Giglio, Borgo S. Lorenzo (FI) 2012

CAFFARO P., *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, 6vv, Zanetti, Pinerolo 1893-1903

CALLIERO M., *Dentro le mura. Il Borgo e il Piano di Pinerolo nel consegnamento del 1428*, Alzani, Pinerolo 2002

CALLIERO M., FRATINI M., MANFREDINI I., MORETTI V., *Brevi note storiche e architettoniche sul cosiddetto "Palazzo Acaia" di Pinerolo*, 2008

CALLIERO M., MORETTI V., *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, terza serie, anno XXVI, 2009

CALLIERO M., MORETTI V., *Il Castello di Pinerolo nell'inventario del 1418*, in *Collana della Società Storica Pinerolese*, Pinerolo 2009, supplemento a *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, XXVI, 2009

CARMINATI F. A., *Genesi di un Borgo: Pinerolo, Nascita e sviluppo della città nei secoli*, LAR editore, 2015

CARUTTI D., *Storia della città di Pinerolo*, Chiantore - Mascarelli, Pinerolo 1893

CASTELLETT M., D'ACUNTO M., *Marketing per il territorio, Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, FrancoAngeli, Milano 2006

CHIAPELLO G. (a cura di), *Terre d'Acaia, Visioni e strategie per il "vero Piemonte"*, Marcovalerio, Cercenasco (TO) 2016

CIBRARIO L., *Storia della monarchia di Savoia*, Libro secondo, Torino 1840

COMOLI MANDRACCI V., *Pinerolo, Temi di storia della città*, in *Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino – Atti e rassegna tecnica*, anno XXXVI, numero 3, marzo 1982

CORIO G.F., *Una proposta di marketing territoriale: una possibile griglia di analisi delle risorse*, Consiglio Nazionale delle ricerche – Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo (Ceris-Cnr)

DE AMICIS E., *Alle porte d'Italia*, 1884, Il Punto – Piemonte in banca, Torino 2011

DEL BO B., *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I*, in R.COMBA (a cura di), *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia 1416-1475*, relazioni al convegno Saluzzo 6-8 dicembre 2003, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo

GABOTTO F., *Gli ultimi principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Bocca, Torino 1898

GALANTE GARRONE G., RAGUSA E., *Hans Clemer, il Maestro d'Elva*, Fondazione CRT, Torino 2002

GAVINELLI C., *Le vicende storiche dello sviluppo delle fortificazioni in Pinerolo: tra leggenda, ipotesi e realtà*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, Terza serie, anno XXV, Pinerolo 2008

GRITELLA G., *Il colore del gotico – I restauri della Precettoria di S. Antonio di Ranverso*, L'Artistica Savigliano, Savigliano (CN) 2001

IENTILE R., ROMEO E., *La conservazione dell'architettura e del suo contesto, protocollo per la valutazione integrata del patrimonio di Pinerolo*, Celid, Torino 2009

LACIRIGNOLA A., N.MARITANO COMOGLIO (a cura di), *Controllo della qualità edilizia, Esiti del workshop "collaudare il costruito"*, Aracne, Roma 2010

LAZZARINI C.F., *Pinerolo e la sua strada ferrata. Guida corografico statistica con breve storia dei Valdesi*, Lobetti-Bodoni, Pinerolo 1877

MALETTO P.F., *Historia del Beato Amedeo terzo duca di Savoia*, Torino 1613

MATTONE M., *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione delle strutture lignee*, Tesi di dottorato, rel. GUARNERO G., DI BATTISTA V., Istituto di Tecnologia dell'Architettura e dell'Ambiente, Facoltà di Architettura, Università di Genova, 1997

MOROZZO C.G., *Vita e virtù del Beato Amedeo terzo duca di Savoia*, Torino 1686

MUSSO S.F., *Recupero e restauro degli edifici storici, guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, Quaderni per la progettazione, EPC Libri, Roma 2004

PAPI E., *Pietre dello scandalo, 11 avventure dell'archeologia*, Laterza, Bari 2017

PITTALUGA D., *La mensiocronologia dei mattoni*, per datare, per conoscere e per comprendere le strutture storiche, ECIG, Genova 2009

PITTALUGA D., *Questioni di Archeologia dell'Architettura e Restauro*, ECIG, Genova 2009

PITTAVINO A., *Storia di Pinerolo e del pinerolese*, Bramante editore, Milano, stampa 1963

RAVA A., *Il restauro del cotto. Interventi in Piemonte*, in M.VOLPIANO, *Le Residenze Sabaude come cantiere di conoscenza. Progetto di conservazione, tecniche di intervento e nuove professionalità*, Quaderni del Progetto Mestieri Reali, Torino 2005

ROMEO C., *L'endoscopia, l'impiego nell'analisi del manufatto architettonico*, Celid, Torino 1999

ROMEO E., MOREZZI E., *Che almeno ne resti il ricordo – Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico*, ARACNE, Roma 2012

RUDIERO R., *Utilità dell'immagine vs inutilità del bene culturale: valore della cultura o valore del brand?*, Atti di convegno, Proceedings of the XVIII – IPSAPA Interdisciplinary Scientific Conference, Agribusiness Paesaggio & Ambiente, vol.17/2014

SANTINI P., *Opere d'arte e monumenti antichi della città di Pinerolo*, s.d., s.l., s.n.

SCALVA G. (a cura di), *Decorare l'architettura: torri, case e castelli. I percorsi della ceramica nel Canavese*, Quaderni dei Monumenti del Canavese, n.8, ed. Nautilus, Torino 2010

Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, *Il legno, materiale della tradizione costruttiva – considerazioni per la conservazione*, Celid, Torino 2004

SEGLIE D. e R. (a cura di), *Alfredo d'Andrade e i suoi studi sui monumenti nel Pinerolese a fine '800*. Atti del convegno, Pinerolo 12 giugno 1999, CeSMAP, Pinerolo 2002

TOSCO C., *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Marco Valerio Gribaudo, collana Archeologia e Storia, Torino 2003

TOSCO C., *Il castello, la casa, la chiesa, Architettura e società nel medioevo*, Einaudi, 2016

TOSCO C., *Prospettive convergenti: archeologia e storia dell'architettura*, in CHAVARRIA ARNAU A., JURKOVIC M., *Alla ricerca di un passato complesso – Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, vol 8 di Dissertationes et monographiae, International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovum, 2016

TOSCO C., *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, estratto da *Archeologia dell'architettura*, VIII, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003

TRIVERO Q., *Storia di Pinerolo*, Tipografia Sociale, prima ed. 1890

VESME B., *Le origini della feudalità nel Pinerolese*, in *Studi Pinerolesi*, 1899

## **Sitografia** – ultima consultazione: 18.02.2018

*Artbonus*, [artbonus.gov.it/palazzo-acaia.html](http://artbonus.gov.it/palazzo-acaia.html)

*Articolo cena per il Palazzo Acaja*, [www.caprilli.com/eventi/cena-per-il-palazzo-acaia-pinerolo-30-settembre/](http://www.caprilli.com/eventi/cena-per-il-palazzo-acaia-pinerolo-30-settembre/)

*Bicincittà*, [www.bicincittabip.com/default.aspx](http://www.bicincittabip.com/default.aspx)

*Cielinespansione*, <http://www.cielinespansione.it/206020402020.shtml>

*Città e cattedrali*, [www.cittaecattedrali.it/it/bces/42-cattedrale-di-san-donato-in-pinerolo](http://www.cittaecattedrali.it/it/bces/42-cattedrale-di-san-donato-in-pinerolo)

*Comeedove, Incontro Italia Nostra, nuove scoperte*, [www.comeedove.it/a-chi-apparteneva-il-cosiddetto-palazzo-degli-acaia/](http://www.comeedove.it/a-chi-apparteneva-il-cosiddetto-palazzo-degli-acaia/)

*Comune di Pinerolo, Bicipolitana*,  
[www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/news/comunicatistampa/1333-la-bicipolitana-nuova-segnaletica-piste-ciclabili](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/news/comunicatistampa/1333-la-bicipolitana-nuova-segnaletica-piste-ciclabili)

*Comune di Pinerolo, elenco eventi musei*  
[www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampledato/Cultura/Musei/Stagione e Musei WEB DEFINITIVO.pdf](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampledato/Cultura/Musei/Stagione%20e%20Musei%20WEB%20DEFINITIVO.pdf)

*Comune di Pinerolo, piste ciclabili*,  
[www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/news/comunicatistampa/1333-la-bicipolitana-nuova-segnaletica-piste-ciclabili](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/news/comunicatistampa/1333-la-bicipolitana-nuova-segnaletica-piste-ciclabili)

*Comune di Pinerolo, Progetto Pinerolo si racconta*,  
[www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampledato/News/Comunicati/2016/26 agosto 2016 pineroporteperte.pdf](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampledato/News/Comunicati/2016/26%20agosto%202016%20pineroporteperte.pdf)

*Comune di Pinerolo*,  
[www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/come-arrivare](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/come-arrivare)

*Comune di Pinerolo*,  
[www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/turismo-sostenibile/294-biici-marca-pinerolese](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/turismo-sostenibile/294-biici-marca-pinerolese)

*Demo Istat*, [demo.istat.it/pop2017/index.html](http://demo.istat.it/pop2017/index.html)

*Ebay:* [www.ebay.it/itm/Z7227-REGNO-DI-SARDEGNA-PINEROLO-COLERA-SANITA-1835-/381483385313?hash=item58d22e81e1:g:XjkAAOSwgyxWUsmG](http://www.ebay.it/itm/Z7227-REGNO-DI-SARDEGNA-PINEROLO-COLERA-SANITA-1835-/381483385313?hash=item58d22e81e1:g:XjkAAOSwgyxWUsmG)

*Eco del Chisone, evento serale,* [www.ecodelchisone.it/news/2017-06-09/pinerolo-si-prepara-sabato-sera-eventi-tutto-una-notte-26323](http://www.ecodelchisone.it/news/2017-06-09/pinerolo-si-prepara-sabato-sera-eventi-tutto-una-notte-26323)

*Foto Abbazia di Ranverso,*  
[http://www.stidy.com/Viaggi/Luoghi/DintorniTorino/Ranverso/Immagini/images/ranverso\\_28.jpg](http://www.stidy.com/Viaggi/Luoghi/DintorniTorino/Ranverso/Immagini/images/ranverso_28.jpg) ; <http://slideplayer.it/930842/2/images/8/Formelle.jpg>

*Immagini dell'interno, Pinerolo:*  
[www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html](http://www.immaginidellinterno.it/page79/page252/page15/page15.html)

*Italia Nostra,* [www.italianostra.org/?p=5937](http://www.italianostra.org/?p=5937)

*Itinerari ciclabili,* [www.umpinerolese.it/cultura-turismo-e-sport/promozione-del-turismo/percorsi-ciclistici-cicloturistici-e-di-mountain-bike/](http://www.umpinerolese.it/cultura-turismo-e-sport/promozione-del-turismo/percorsi-ciclistici-cicloturistici-e-di-mountain-bike/)

*La Repubblica, Articolo Terre d'Acaja,*  
[www.repubblica.it/sapori/2017/03/27/news/terre\\_d\\_acaia\\_storia\\_enogastronomia\\_entroterra\\_piemontese-161115067/](http://www.repubblica.it/sapori/2017/03/27/news/terre_d_acaia_storia_enogastronomia_entroterra_piemontese-161115067/)

*La strada del riso vercellese,* [www.stradadelrisovercellese.it/](http://www.stradadelrisovercellese.it/)

*Laboratorio Diagnostica Non Distruttiva (LABDIA)*  
<http://www.labdia.polito.it/>

*Marketing del territorio, Articolo di CALDARA R.:*  
[www.marketingdelterritorio.info/index.php/it/dal-territorio/2834-piemonte-il-pinerolese-lancia-il-brand-turistico-terre-d-acaia-per-competere-ad-alto-livello](http://www.marketingdelterritorio.info/index.php/it/dal-territorio/2834-piemonte-il-pinerolese-lancia-il-brand-turistico-terre-d-acaia-per-competere-ad-alto-livello)

*Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo (PTC):*  
[www.provincia.torino.gov.it/territorio/file-storage/download/pdf/pian\\_territoriale/relazione\\_i.pdf](http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/file-storage/download/pdf/pian_territoriale/relazione_i.pdf)

*Pinerolo in dialogo, art. di RUDIERO R., Gli studenti del Politecnico al Palazzo Acaja, Si riparte con la ricerca,*  
[www.pineroloindialogo.it/pineroloindialogo2016/pineroloindialogo10\\_2016/architettura.htm](http://www.pineroloindialogo.it/pineroloindialogo2016/pineroloindialogo10_2016/architettura.htm)

*Pinerolo in dialogo, art. di RUDIERO R., Palazzo Acaja, La conservazione del patrimonio storico: un atto di ordinaria bellezza,*  
[www.pineroloindialogo.it/pineroloindialogo2016/pineroloindialogo12\\_2016/architettura.htm](http://www.pineroloindialogo.it/pineroloindialogo2016/pineroloindialogo12_2016/architettura.htm)

*Pinerolo play, Cena per il Palazzo Acaja, Italia Nostra,*  
[www.pineroloplay.it/cena-palazzo-acaja-venerdi-30-settembre/](http://www.pineroloplay.it/cena-palazzo-acaja-venerdi-30-settembre/)

*Pinerolo play, Incontro Italia Nostra 2014,* [www.pineroloplay.it/salvare-il-palazzo-acaja-incontro-pinerolo/](http://www.pineroloplay.it/salvare-il-palazzo-acaja-incontro-pinerolo/)

*Piste ciclabili,* [www.piste-ciclabili.com/itinerari/353-pinerolo-piossasco](http://www.piste-ciclabili.com/itinerari/353-pinerolo-piossasco)

*PRGC, variante di adeguamento al PAI:*  
[www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampled/territorio/PRGC/adequamento\\_PAI/GA01\\_Relazione\\_geologica\\_illustrativa\\_definitivo.pdf](http://www.comune.pinerolo.to.it/web/images/sampled/territorio/PRGC/adequamento_PAI/GA01_Relazione_geologica_illustrativa_definitivo.pdf)

*Rapporto dati turismo 2010,* <http://www.piemonte-turismo.it/documenti/market-research-statistics/rapporto-dati-2010/>

*Regione Piemonte, BARBAGLIA A. (redazione a cura di), Schede storiche territoriali dei Comuni del Piemonte, Comune di Pinerolo,*  
[www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/pinerolo.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/pinerolo.pdf)

*Scopri Pinerolo, area camper,* [www.scopripinerolo.it/tour-a-pinerolo/camper](http://www.scopripinerolo.it/tour-a-pinerolo/camper)

*Scopri Pinerolo, attività ricettive,* [www.scopripinerolo.it/extra/ricettivita](http://www.scopripinerolo.it/extra/ricettivita)

*Scopri Pinerolo, Cultura e tradizioni, Storia di Pinerolo:*  
[www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo](http://www.scopripinerolo.it/cultura-tradizioni/la-storia-di-pinerolo)

*Storia diocesana pinerolese, RIGO I., Quando in città c'era la peste,*  
[www.vitadiocesanapinerolese.it/cultura/quando-in-citta-cera-la-pest](http://www.vitadiocesanapinerolese.it/cultura/quando-in-citta-cera-la-pest)

*Strada delle mele pinerolese,* [www.stradadellemelepinerolese.it/](http://www.stradadellemelepinerolese.it/)

*TEALDI S., La peste del 1630 nel Pinerolese, tratto dalla tesi di laurea in storia moderna Pinerolo e il Pinerolese durante la seconda dominazione francese(1630-1696), Università degli studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2007-2008,* [www.bibliografia-valdese.com/jspwald/de/detail.php?id=9866&lang=it](http://www.bibliografia-valdese.com/jspwald/de/detail.php?id=9866&lang=it)

*Terre d'Acaja*, <https://terredacaia.it/>

*Treccani*, [www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo/)

*Treccani*, [www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo %28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pinerolo_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

*Una proposta di marketing territoriale*,  
<http://www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid532624.pdf>

*Video Alessandro Barbero*,  
<https://www.youtube.com/watch?v=7jhPoluqtXo>

*Visita Pinerolo, itinerari ciclabili*,  
[www.visitapinerolo.it/index.php/outdoor/#bici](http://www.visitapinerolo.it/index.php/outdoor/#bici)

*Visita Pinerolo*, [www.visitapinerolo.it/](http://www.visitapinerolo.it/)

*Vita diocesana pinerolese*,  
[www.vitadiocesana.pinerolese.it/personaggi/intervista-impossibile-al-vicolo-paris](http://www.vitadiocesana.pinerolese.it/personaggi/intervista-impossibile-al-vicolo-paris)

*Wikipedia*: [it.wikipedia.org/wiki/Pinerolo](http://it.wikipedia.org/wiki/Pinerolo)



## Ringraziamenti

Il percorso fatto fino ad oggi, faticoso e al contempo estremamente appassionante, è stato un periodo di formazione e crescita personale, in cui ho avuto modo di mettermi alla prova nella ricerca, approfondendo tematiche di mio interesse. La stesura di questa tesi coincide col raggiungimento di uno dei traguardi più importanti della mia vita, pertanto ritengo sia doveroso ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto e aiutato per il conseguimento di questo obiettivo.

Un ringraziamento speciale va alla relatrice e al correlatore, per il tempo che mi hanno dedicato e per essere stati per me un esempio.

Vorrei ringraziare in particolare la Professoressa Manuela Mattone, relatrice di questa tesi, per avermi incoraggiata sin dal primo momento, fornendomi preziosi consigli e insegnamenti, ma soprattutto per la disponibilità e gentilezza dimostratami e la sua inesauribile pazienza nel seguire la realizzazione di questo lavoro.

Vorrei ringraziare inoltre il Professore Carlo Tosco, correlatore, per aver creduto nelle mie capacità, per avermi sostenuta durante questo percorso e per avermi trasmesso l'entusiasmo verso le tematiche trattate.

Un sincero ringraziamento va anche a Riccardo Rudiero, per me un modello di riferimento, che mi ha gentilmente e pazientemente accompagnato e aiutato durante la fase di rilievo del Palazzo. Esprimo a lui tutta la mia gratitudine anche per tutto il supporto, la comprensione, la fiducia e l'affetto che mi ha dimostrato durante questo periodo, dedicandomi il suo tempo e spendendo per me parole speciali di incoraggiamento.

Sono riconoscente inoltre a Maurizio Trombotto, Presidente della sezione pinerolese di Italia Nostra e promotore di molte attività rivolte alla conoscenza e tutela del Palazzo Acaja, per avermi fornito numerose informazioni e per la grande attenzione rivolta verso la mia tesi, per tutta la sua realizzazione. Ringrazio anche Marco Calliero, autore di svariate ricerche in merito all'edificio, che mi ha gentilmente consigliato e offerto materiale di supporto alle ricerche.

Un immenso grazie va alla mia famiglia per la pazienza e il supporto e per avermi motivato fino al traguardo. Ringrazio mia sorella Federica, che con la sua positività ha saputo motivarmi a dare il meglio di me; un affettuoso pensiero va anche al mio neo nipotino Riccardo che, con i suoi primi sorrisi, ha rallegrato e addolcito gli ultimi mesi di lavoro.

In particolare ringrazio mia mamma e mio papà che mi sono stati sempre accanto, e che con il loro sostegno, morale ed economico, mi hanno permesso di seguire le mie passioni e raggiungere questo grande obiettivo. A loro desidero dedicare questa tesi, in segno di riconoscimento per gli sforzi fatti e per la fiducia che ripongono ogni giorno in me e spero di poterli rendere orgogliosi ancora tantissime volte.

Ringrazio di cuore Elena G., Elena Z. e Ginevra, compagne di atelier e amiche sincere, presenti dall'inizio alla fine di questo percorso, che hanno condiviso con me tutte le bellissime esperienze del corso di laurea magistrale e con le quali mi auguro di viverne ancora tantissime altre. Grazie per aver camminato al mio fianco in ogni occasione, per la stima e l'affetto e per il legame di amicizia che ci ha riunite.

Infine un ringraziamento speciale va ai colleghi del corso magistrale, che hanno reso questo percorso unico e un po' più spensierato: a Giulia V., Monica, Vanessa, Viola, Giulia P. e Claudia compagne e amiche che, con la loro simpatia e energia, hanno contribuito a portare una nota di vivacità e divertimento durante il tirocinio e i corsi.

Ringrazio ancora Luca V., Marco, Luca S. e Domenica (team Piso 13), che hanno partecipato con me al workshop in Colombia, per avermi sopportata nelle difficoltà e per la simpatia con cui hanno caratterizzato questa meravigliosa esperienza di crescita e formazione.

Un ultimo ringraziamento va ai miei compagni musicisti e amici del Corpo Musicale G.Verdi, per la pazienza, la comprensione e l'affetto che mi hanno dedicato in questi mesi e a tutti gli amici che mi sono stati vicini e che hanno sempre creduto in me.